



Raffica di smentite da palazzo Chigi, Quirinale e Maroni

Bossi-Berlusconi addio tregua di Arcore «Silvio da Scalfaro, vuole rivotare»

■ ROMA Rientro a Roma coi fuochi d'artificio. Protagonista sempre Bossi. Che appena sceso dall'aereo che lo riportava dalla Sardegna se n'è uscito così: «So per certo che Berlusconi ha chiesto stamane a Scalfaro di andare ad elezioni anticipate. Il leader della Lega non aveva fatto quasi ancora in tempo a commentare la rivelazione («Berlusconi si illude se pensa di scaricare la Lega prima dell'antitrust e prima della nuova Costituzione») che subito sono «occate una valanga di smentite. Quella del Quirinale non solo non c'è mai stata alcuna telefonata, ma bisogna ricordare che il Presidente poco tempo fa aveva ricordato d'essere contrario ad uno scioglimento anticipato. Subito dopo è arrivata anche la «smentita di Berlusconi. Non perdo tempo a negare sciocchezze». Tutto falso

allora? Ma non è che le informazioni a Bossi gliel'avesse girate Maroni? Anche qui «secca smentita» nel l'incontro che il ministro ha avuto ieri mattina con Scalfaro, s'è parlato solo della riforma organizzativa del Viminale. Immediata le reazioni Fini: Bossi è puerile. Biondi: «Illazioni scorrette» e via dicendo. Così Bossi si ritrova di nuovo sul banco degli imputati. Due giorni dopo la sortita sui 300 mila bergamaschi pronti ad insorgere. Rivelazione che ora però Bossi scarica sui giornalisti dell'Ansa e del Messaggero.

C. BRAMBILLA R. LAMPUGNANI
A PAGINA 5

Via le armi, arriva la pace Dopo 25 anni l'Ira archivia il terrorismo

■ BELFAST Irompe in Irlanda la pace o meglio la speranza che 25 anni di violenza possano essere finalmente consegnati alla storia. L'ira alle 11 di ieri mattina ha diffuso il comunicato che si attendeva con trepidazione da giorni: «a mezzanotte del 31 agosto ci sarà una completa cessazione delle operazioni militari. Tutte le nostre unità hanno ricevuto istruzioni a riguardo. Crediamo sia stata creata l'opportunità di assicurare una giusta e durevole soluzione. Perciò ci muoviamo nella mutata realtà con spirito determinato e fiducioso, convinti che le ingiustizie che hanno originato il conflitto saranno rimosse». Ed è subito festa alla sede del Sinn Féin braccio politico dell'Ira e nelle strade dei quartieri cattolici. Pigiato sul clacson gli automobilisti percorrendo a bassa velocità le strade Falls road, New Lodge road. Sventolano le bandiere coi colori nazionali: verde, bianco, arancio. Parla

Un articolo di Massari

La mediazione americana li ha convinti alla svolta

A PAGINA 2

Gerry Adams, 45 anni, leader del Sinn Féin ed ex tripudioso Adams, insiste sulla continuità tra la svolta odierna e la storia della ribellione cattolica e internazionalista in Ulster. «Se 25 anni fa noi non avessimo deciso che mai più ci saremmo lasciati trattare come cittadini di seconda classe, ancora adesso saremmo nella condizione di esser privi di dignità, a livello subumano». Adams ripete le sue richieste al governo di John Major: sostanziali cambiamenti costituzionali, smilitarizzazione dell'Ulster in cui stazionano 19mila soldati britannici, ritorno a casa dei prigionieri politici. Provoca un ovazione quando ricorda che l'obiettivo finale resta la costruzione di una «libera e unita repubblica irlandese». Ma esiste un'altra Ulster che per i anagrafe e l'affiliazione politico-religiosa è anzi maggioranza e che si sente abbandonata da Londra.

ALFIO BERNABEI GABRIEL BERTINETTO
A PAGINA 3

Il Senato esterna e la lira subito perde quattro punti

■ ROMA Per la lira quella di ieri era giornata davvero buona. Il marco era tornato sotto quota mille, anche il dollaro era sceso notevolmente. I Btp avevano guadagnato quota 100, per la prima volta dopo la bufera di agosto e l'aumento del tasso di sconto. Gli interessi sui titoli di Stato (ieri era in programma un asta di Btp a 3 e 5 anni) erano in calo. Poi ha parlato Bossi e le sue dichiarazioni sono subito rimbalzate oltreoceano provocando danni notevoli. «Elezioni anticipate in Italia? La voce è passata di bocca tra gli operatori di New York. La nostra lira ha perso di botto 4 punti sul marco. E addio giornata felice».

A. POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 21

All'assalto della Rai Prima demolendo e poi lottizzando

■ CARLO ROGNONI AGLI ALLA RAI? Prima o poi crollerà. La strategia del governo Fininvest non lascia dubbi sul mercato duopolistico della televisione dove restare in campo da vincitore un solo protagonista: la tv del presidente. Questo prima che qualcuno parli davvero di leggi antitrust e di riformare il sistema nel suo complesso. Se questa è la strategia, sul piano tattico tutto è permesso. Prima alcuni bravi del signorotto dell'etere sono partiti all'attacco con una serie di intimidazioni plateali: si sono impegnati in sgambetti, l'attaccato assalti all'arma bianca.

SEGUE A PAGINA 9

Il portavoce Navarro accusa Al Gore per il documento Onu sulla sovrappopolazione

Il Vaticano attacca la Casa Bianca «Al Cairo non potete dettar legge»

Toni esasperati

MARIO TRONTI

È DIFFICILE capire non il senso ma il tono di queste dichiarazioni di monsignor Navarro. Una scesa in campo ruvida, rigida, diciamo pure dogmatica che tra l'altro ha la pretesa di raggiungere l'unanimità dei consensi. È arrivato dunque fin nei portavoce così accorti del Vaticano il modo di porgere di altri portavoce e portaborse dell'attuale ceto politico italiano che dice di governarci? Le argomentazioni non sono banali, ma l'esasperazione

SEGUE A PAGINA 2



Un saggio di Napolitano

L'Onu non ha scelto la linea abortista

A PAGINA 2

■ Il Vaticano ha sferrato ieri un duro attacco alla Casa Bianca e al vicepresidente Al Gore che guiderà la delegazione Usa alla Conferenza del Cairo. Il portavoce Navarro ha affermato che l'America vuole imporre un documento che spinge per il riconoscimento di «un diritto internazionale all'aborto». Il Vaticano pone anche un ultimatum per la Conferenza: il documento finale non può passare a maggioranza ma deve avere l'unanimità.

DE GIOVANNANGELI SANTINI
A PAGINA 17

Intervista a Cofferati: «Sarà scontro se colpiscono i più deboli»

Invalidi in rivolta: no ai tagli Stipendi più alti agli onorevoli

■ ROMA Gli invalidi si ribellano ai tagli annunciati dal governo e scendono sul sentiero di guerra. «L'indennità di accompagnamento? È un diritto garantito dalla Costituzione, non è certo uno spreco. Anzi, consente grandi risparmi allo Stato, affermano all'unisono tutte le associazioni degli inabili. Ciechi, sordi, mutilati e invalidi del lavoro annunciano una immediata mobilitazione. Il presidente dell'Unione Italiana Ciechi, «Siamo in prima fila contro le truffe, ma anche per garantire i nostri diritti». Dal sindacato fermo al tola al governo. Il leader della Cgil Sergio Cofferati, in una intervista rilasciata a l'Unità, si dice pronto ad uno scontro duro.

Nubifragi nel Nord Italia

Tromba d'aria sconvolge Genova: un morto

ROSSELLA MICHENZI
A PAGINA 10

se il governo colpiva i più deboli. La discussione sui risparmi ha fatto scattare la polemica sull'aumento dello stipendio dei deputati. Dal primo luglio hanno una busta paga più pesante di 750mila lire lorde rispetto ai 19 milioni lordi che percepiscono. Un adeguamento Istat dell'indennità dicono i tre questori (An, Lega e Rc) che hanno fatto la proposta approvata dall'ufficio di presidenza. Napolitano due anni fa bloccò gli aumenti. Ora, in ritardo, Tarella chiede il blocco del provvedimento. La Russa la revoca.

BARONI DI SIENA LAMPUGNANI
ALLE PAGINE 6, 7 e 8

La trappola dell'usura: tipografo s'impicca vigile urbano si spara

■ ROMA Come appena tre giorni fa i coniugi Caddi, altri due uomini si sono uccisi ieri molto probabilmente strangolati dai debiti contratti con gli usurai. A Roma un tipografo quarantasettenne Giuseppe Taccari si è impiccato mentre a Eboli, in provincia di Salerno, Alfonso Visconti di trentanove anni, vigile urbano, si è tolto la vita sparandosi un colpo di pistola. Gli inquirenti che stanno indagando sulla morte di Giuseppe Taccari stanno svolgendo accertamenti sulle matrici di alcuni blocchetti di assegni, prive di data e di indicazioni, ritrovate nell'abitazione del tipografo Alfonso Visconti aveva invece denunciato già l'anno scorso di essere vittima di strozzini.

C. ARLETTI R. CARATI
A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

Forza Bergamo

POVERI bergamaschi. Evocati da Sempreduro come una turba di valigiani rozzi, violenti e politicamente tonfi, ora sono oggetto di sghignazzi e storie le amene - come i belgi in Francia - in mezza Italia. Lì si vive in questa etnologia da barzelletta, inevitabilmente razzista come una specie di tribù gozzuta, iracunda e urlante (tipo le torse di paesani che nei film di Dracula assaltano il castello con torce e forconi) ma in fondo innocua, basta il cazzatone di un capo per rispedirli in osteria, a giocare a tresette. Si noti che prima di Bossi e del legismo non esisteva - a parte sporadici e angusti tentativi quasi tutti targati Milano - una pubblica caricatura razionalmente riconosciuta del bergamasco bestia da aizzare o da domare secondo la convenienza. È proprio vero che chi di etnos fa, vive di etnos, perisce le forti caratterizzazioni localistiche per quanto esaltazione siano le intenzioni: portano sempre al macchietismo. Il campanile descritto da Proust è sublime, da Gioppino è ridicolo. Se fossi di Bergamo chiederesti i danni a Bossi. (MICHELE SERRA)

**Tornano gli stranieri:
Falcao alla Roma, Eneas al Bologna,
Krol al Napoli, Juary all'Avellino.**
Campionato di calcio 1980/81
Lunedì 5 settembre l'album Panini.

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

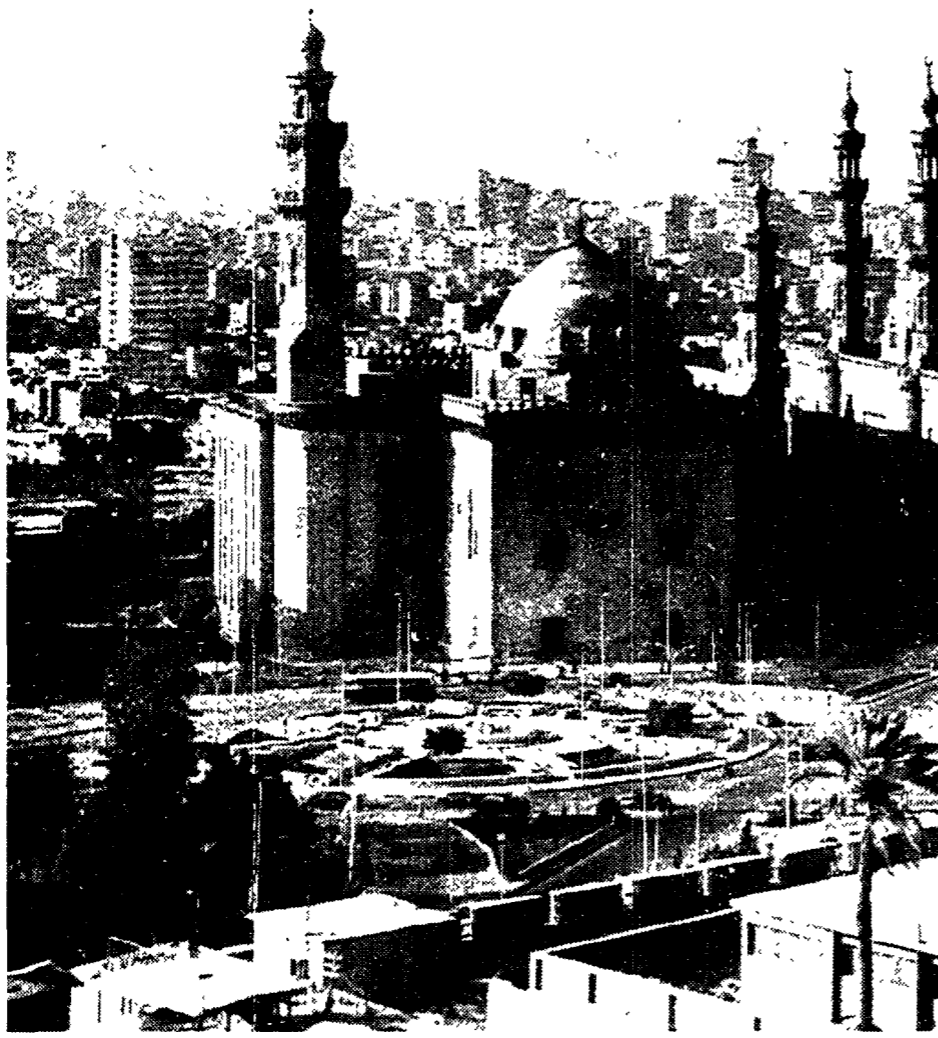
L'ARTICOLO. Il governo italiano sta strumentalizzando la Conferenza del Cairo e la «sofferenza» del Papa

Se il rumore improvvisamente scoppiato attorno alla prossima Conferenza del Cairo potesse servire a suscitare un po' di attenzione e riflessione sui problemi dello sviluppo mondiale e sulle responsabilità internazionali dell'Italia, ci sarebbe, in definitiva, da rallegrarsene. Ma quel rumore è stato provocato, da alcuni esponenti della maggioranza e del governo, con intenti del tutto diversi: riaprire la polemica sulla legge che regola l'aborto, valorizzare l'Alleanza nazionale come la forza - nella coalizione premiata dal voto del 27 marzo - più sensibile ai valori e ai richiami della fede cattolica, mettere in difficoltà il Partito popolare...

Proviamoci allora a ricordare di che cosa questa è realmente chiamata a discutere, a ricordarlo a certi esponenti politici che non hanno letto neppure una delle 113 cartelle del «progetto di documento finale». E lasciamo da parte, in questa sede, la questione della legge 194. E occupiamoci delle posizioni che al Cairo dovranno sostenere i rappresentanti dello Stato italiano; d'altra parte, viene gravemente meno anche al rispetto dovuto alle sofferenze posizioni del Pontefice chi ne tenta una goffa strumentalizzazione per fini di politica interna.

Sbarazziamo innanzitutto il campo dalla mistificazione più grossolana. Il tema dell'aborto viene toccato, nel documento che ho citato, solo in alcuni brevi passaggi: per rilevare come i 50 milioni di aborti che si verificano ogni anno, e di cui molti sono aborti a rischio, indichino anche l'insufficienza dei servizi disponibili per una maggiore e migliore «pianificazione familiare» (paragrafo 1.9); per sollecitare, come nella Conferenza del 1984, «iniziative appropriate al fine di aiutare le donne ad evitare l'aborto, che in nessun caso può essere promosso come metodo di pianificazione familiare» (paragrafo 7.22); per distinguere tra aborti «consentiti per salvare la vita di una donna» sulla base di leggi, benché diverse tra loro, esistenti nel 90 per cento dei paesi, comprendenti il 96 per cento della popolazione mondiale, e aborti «provocati o altrimenti a rischio», per ribadire che «la nozione di maternità sicura non comprende la promozione dell'aborto come metodo di pianificazione familiare», che occorre ridurre il tasso di ricorso all'aborto, compiere tutti gli sforzi per eliminare il «bisogno» dell'aborto (paragrafi 8.19 e 8.25). Alcune formulazioni sono rimaste controverse, ma non c'è un riga che consenta di attribuire alla Conferenza del Cairo una linea «abortista».

I problemi di fondo che la Conferenza è chiamata ad affrontare nella loro estrema complessità, sono quelli delle «interrelazioni» tra ritmi di crescita della popolazione e prospettive di sviluppo «sostenibili». C'è influenza reciproca tra



Il Cairo, la moschea di Baqaa's

Enrico Giuseppe Moneta

È falso dire che l'Onu ha una linea abortista

GIORGIO NAPOLITANO

povertà diffusa e gravi disuguaglianze da un lato, e fatti demografici quali l'aumento, la struttura e la distribuzione della popolazione dall'altro.

Modelli insostenibili

Ci sono modelli «insostenibili» di consumo e di produzione, che contribuiscono al degradarsi dell'ambiente così come all'aggravarsi della povertà e delle disuguaglianze. È questo un discorso che coinvolge paesi arretrati e in via di sviluppo, e paesi maggiormente sviluppati, chiamando questi ultimi a una responsabilità cui sono finora in larga misura sfuggiti. L'Italia e l'Europa dovrebbero mostrarsene consapevoli, e adoperarsi perché al Cairo si diano risposte serie anche su questioni di politica economica internazionale, di trasferimento di risorse e di cooperazione a sostegno dei paesi più poveri, arretrati e popolosi, di revisione di modelli di sviluppo che generano spreco crescente di risorse e crescente danno ambientale.

Ma questo non significa ignorare

o sottovalutare le questioni di politica demografica, e strumentalmente - per evitare di affrontarle - o demagogicamente sostenere che un diverso, più giusto e diffuso sviluppo economico mondiale renderebbe risolvibile ogni problema di incremento demografico. Un simile atteggiamento non può reggere alla prova dei fatti, delle esperienze concrete e delle riflessioni scientifiche accumulate in questi decenni.

Per difficili e opinabili che siano le previsioni a più lungo termine, è un fatto che la popolazione mondiale è passata da 3 a 4 miliardi e da 4 a 5 rispettivamente in 14 e in 13 anni, e sta passando da 5 a 6 miliardi in un arco di tempo ancora minore; che essa cresce tuttora di 90 milioni di persone all'anno e raggiungerà nell'ipotesi più «bassa», i 7 miliardi e 270 milioni nel 2015; che il 95% dell'incremento demografico si concentra nei paesi arretrati o meno sviluppati; che l'Europa sta crescendo al ritmo dello 0,3 per cento, l'Africa del 2,9 per cento, l'Asia e l'America latina

Gli squilibri demografici

Un graduale calo del tasso di crescita globale e già in atto; nei paesi meno sviluppati il tasso di fertilità si è già abbassato a una media di 3,6 figli per donna; ma gli squilibri in quello che veniva chiamata Terzo mondo sono diventati fortissimi (dietro quella media di 3,6 figli ci sono i 6 dell'Africa, i 2 della Thailandia o della Cina, i 3,5 dell'America Centrale). Non c'è da cedere al catastrofismo; possono ravvivarsi ragioni di ottimismo nei

risultati raggiunti in quei paesi in cui si siano portate avanti più sistematicamente politiche di pianificazione familiare. Al Cairo si dovrà dunque discutere di queste ultime, nelle loro diverse possibili ispirazioni e articolazioni, e della loro estensione a quelle centinaia di milioni di coppie che ancora non possono accedervi. Nel documento predisposto per la Conferenza è respinta ogni filosofia di «coercizione», si ribadisce «il diritto sovrano di ogni nazione nella formulazione e realizzazione di politiche della popolazione»; e d'altronde nei paesi meno sviluppati in cui quelle politiche sono state adottate, si è trattato di scelte meditate ed autonome e non di imposizioni da parte dei paesi più sviluppati.

Ma quel che ancora, in conclusione, va colto e sottolineato nel progetto di documento finale per il Cairo è l'ottica di valorizzazione della famiglia come «unità di base della società»; di pieno riconoscimento del diritto della donna - ovunque nel mondo - a un più elevato «status politico, sociale, economico e di tutela della salute»; e in particolare a un più alto livello di educazione; di drammatico richiamo alla necessità di abbattere i livelli ancora elevatissimi nei paesi meno sviluppati, nonostante i progressi realizzati negli ultimi venti anni, di morbilità e mortalità infantile e materna. L'accento cade così sulle questioni della «salute dell'età riproduttiva», sull'esigenza di poter scegliere e determinare le dimensioni della famiglia e gli intervalli della procreazione: sono esigenze di protezione e di qualità della vita, di autentico «sviluppo umano», e non solo di crescita globale più contenuta, che spingono a un'ulteriore estensione e affinamento di politiche di pianificazione familiare e quindi anche di ricorso a metodi di contraccezione (tra i quali, ripetiamo, non si può e deve collocare l'aborto). C'è da augurarsi che a questa necessità non vengano opposti - come purtroppo in questo momento si può temere - né intangibilità e fondamentalismi di carattere religioso, né calcoli politici di gruppi dirigenti di paesi di cui si pensi di affidare ciecamente lo sviluppo e l'affermazione nel mondo alla potenza del numero.

Su tutto ciò bisognerebbe tentare di discutere più seriamente, al di là del chiasso di agosto sulla Conferenza del Cairo e anche delle posizioni che l'Italia dovrà sostenere, in sintonia, c'è da ritenere, con gli altri paesi membri della Comunità europea. E ci sarebbe da discutere specie guardando al Mediterraneo, per il quale le previsioni indicano un rovesciamento del rapporto tra popolazioni della sponda Nord e della sponda Sud, una crescita (negli anni Novanta) della forza lavoro in Europa (Comunità ed Elta) di un milione settecentomila unità e nell'area Sud del Mediterraneo di 22 milioni quattrocentomila unità. Si può portare il dibattito politico e culturale, e la sensibilità dell'opinione pubblica, nel nostro e in altri paesi europei, al livello di questi straordinari, dirompenti sviluppi e problemi, così da preparare per le generazioni più giovani un futuro «sostenibile» anziché procedere irresponsabilmente verso tensioni in ogni senso intollerabili? Quanto ci fanno sentire lontani da un simile sforzo le immagini propagandistiche e i meschini giochi politici che vengono proposti dall'attuale coalizione di governo...

La mediazione americana ha convinto l'Ira a rinunciare alle armi

ORESTE MASSARI

LA DICHIARAZIONE unilaterale di astensione dalla violenza e da ogni operazione terroristica da parte dell'Ira, a partire dalla mezzanotte di ieri, riapre la speranza di pace per la più antica guerra civile interna in Europa. Essa è un ulteriore tassello di un rinnovato sforzo diplomatico e politico tra governi (inglese e irlandese) e forze politiche (soprattutto di parte cattolica e laburista dell'Irlanda del Nord) che si concretizzò - dopo tanti fallimenti - nella dichiarazione congiunta anglo-irlandese del 15 dicembre del 1993. In quella dichiarazione, è bene ricordare, non era prefigurata alcuna soluzione politico-costituzionale dello storico conflitto tra cattolici e protestanti dell'Irlanda del Nord. Anzi essa era necessariamente ambigua, perché richiamava principi non conciliabili delle due parti. Da un lato, la Gran Bretagna rinunciava a ritenere l'Irlanda del Nord (in cui ancora stazionano truppe inglesi) un suo interesse strategico e accettava il principio dell'autodeterminazione della nazione irlandese (quindi con la possibilità di un referendum su tutta l'isola), ma dall'altro la Repubblica d'Irlanda riconosceva che qualsiasi cambiamento costituzionale (come l'unione dell'Irlanda del Nord al resto della Repubblica irlandese) passasse attraverso l'autodeterminazione (tramite referendum quindi solo regionale) della popolazione dell'Irlanda del Nord (in maggioranza protestante e quindi ferma all'unione con Westminster). Come è evidente, i due principi e i due conseguenti possibili referendum si escludono reciprocamente.

Tuttavia, la dichiarazione rappresentava il massimo possibile di concessioni e di garanzie reciproche tra i due governi e le parti in causa, prefigurando piuttosto un percorso di negoziati complessivi e inclusivi di tutte le forze in campo (compresa l'Ira), a condizione di una cessazione permanente della violenza (da misurare in almeno tre mesi ininterrotti di assenza di atti violenti).

Dopo otto mesi da quella importante dichiarazione anglo-irlandese, e dopo che nel frattempo gli attentati e gli atti terroristici (come lo spettacolare bombardamento con morti da parte dell'Ira dell'aeroporto di Heathrow nel marzo scorso) si sono susseguiti da entrambe le parti come sempre, l'Ira, con il suo programma unilaterale di cessazione del fuoco, sembra ora avere scelto una strategia consensuale e della diplomazia rispetto a quella tradizionale delle armi. In effetti, questi mesi e giorni hanno visto il dispiegarsi a tutto raggio dell'azione diplomatica e politico-propagandistica del Sinn Féin (in partito cattolico collegato all'Ira) e dei suoi leader (a cominciare da Jerry Adams) soprattutto nei confronti degli Usa (dove esiste una potente lobby filo-irlandese) e della amministrazione Clinton. Probabilmente l'appoggio visibile (anche sotto forma di promessa di consistenti aiuti economici) degli interlocutori americani ha convinto l'Ira a puntare le sue carte sull'azione politica piuttosto che su quella militare.

SE LA DECISIONE dell'Ira è certamente importante e segna un ulteriore passo sulla via del negoziato pacifico, tuttavia non occorre scambiare un cessate il fuoco con la pace permanente. Già nel 1972 e nel 1975 l'Ira proclamò altri cessate il fuoco senza successo. Sulla via del negoziato si stagliano come macigni impedimenti costituzionali e politici difficili da rimuovere. La Costituzione della Repubblica dell'Irlanda (Eire), negli articoli 2 e 3, rivendica la sua piena integrità territoriale (comprende dunque anche la provincia dell'Ulster o Irlanda del Nord), mentre il Government of Ireland Act (1920) della Gran Bretagna stabilisce il principio dell'autodeterminazione di ogni provincia nel decidere di far parte o meno della Repubblica irlandese (formata nel 1921). Sebbene i governi di Londra e di Dublino siano disposti ad emendare i rispettivi testi legislativi, non così sembrano fare le forze in campo nell'Irlanda del Nord. Per la minoranza cattolica la meta finale dei negoziati non può che essere l'unione con la Repubblica irlandese, per la maggioranza protestante la meta è sempre la propria autodeterminazione, ossia il mantenimento dell'unione con la Gran Bretagna. Ma al di là della difficilissima ricomposizione di queste aspirazioni contrastanti, c'è il valore inestimabile della pace. Gli ultimi 25 anni sono stati una vera e propria crudele guerra civile. La popolazione, cattolica e protestante, è stanca del sangue. Spesso sono stati i leader degli schieramenti ad essere estremisti rispetto allo spirito di moderazione che sale dal basso. Occorre, allora, che tale spirito di moderazione s'imponga, anche attraverso tutte le forme di pressione internazionale, come è accaduto recentemente negli Usa.

Con la sua decisione, l'Ira ha dato dimostrazione di uno spirito di moderazione e di buona volontà. Occorrerebbe ora rassicurare i protestanti circa il fatto che un processo negoziale offra loro fondamentali garanzie, prima che la paura di una «vendita» della loro causa da parte del governo di Westminster (come sembrano pensare alcuni loro leaders) riaccenda un nuovo capitolo della lunga guerra civile. Lo spirito del negoziato si deve trasformare nello spirito del compromesso, senza che ci siano vincitori e vinti, cattolici e protestanti devono trovare, al tavolo dei negoziati, una loro via verso uno stato permanente di pace.



Umberto Bossi e Silvio Berlusconi

«Un uomo viene giudicato secondo gli amici che ha».

Baltasar Gracián

Unità logo and contact information including address (Via Due Velelli 22/13), phone numbers, and website details.

DALLA PRIMA PAGINA Toni esasperati

zione dei toni del dibattito sulle grandi questioni che inquietano l'individuo contemporaneo e allarmano la comunità mondiale, non giova. L'incontro del Cairo rischia di diventare per questa via uno scontro: un conflitto frontale tra bisogni umani e ragioni ideologiche. La Chiesa cattolica sceglie oggi di schierarsi a difesa di queste ultime, costi quello che costi? Non avevamo certo letto così il segno, l'orma che questo papato intendeva lasciare, e stava di fatto lasciando, sulla storia del mondo. La profonda sensibilità sociale, la capacità profetica di parlare ai nuovi popoli, lo stesso protagonismo, in senso alto, ecumenico, che il Papa polacco ha fin qui espresso, va guardato con attenzione e rispetto. Sul tema contraccettivo, sui problemi di etica sessuale, sui rapporti dell'uomo e della donna con la storia complessa dell'istituto famiglia, non sono mancate sue personali rigidità e chiusure. Ma sempre mitiga-

te da un afflato che andava oltre, mirato sempre ad assumere su di sé le ragioni dolorose di un'umanità sofferente. Bisogna dire che ancora una volta il linguaggio della gerarchia ecclesiastica sposta invece verso il basso i termini del confronto su temi di estrema delicatezza, che proprio per questo vorrebbero senso di responsabilità e misura di equilibrio.

Tutto si può evocare su questi problemi tranne che uno spirito di crociata. Tutto si può rivendicare tranne che il possesso di una verità assoluta. Questo è il luogo in cui lo spirito religioso e la stessa sapienza teologica devono saper andare oltre l'attaccamento ad articoli di fede, per misurarsi con le emergenze drammatiche che stanno dentro le coscienze dell'individuo ed esplodono sul terreno sociale delle periferie del pianeta. Qui c'è una frontiera per la grande iniziativa che l'autorità del magistero cattolico potrebbe assumere nel mondo contemporaneo. Si aprirebbe nello stesso tempo un dialogo interreligioso e un dialogo laico-religioso. È vero: anche da parte laica ci sono rigidità, chiusure, qualche volta arroganza, qualche volta eccessiva sicurezza. I

fondamentalismi non sono solo quelli delle altre religioni, o delle gerarchie di questa religione, sono anche quelli dei credenti laici. A volte sono questi i più totalizzanti. La signora Pivetti insegna. E comunque è un bel messaggio simbolico che il monsignor di Cuna e la presidente di questa Camera dei deputati parlino praticamente lo stesso linguaggio. Spirito di rinvicina antimoderno e caduta dei moderni ruoli istituzionali si danno la mano. La Vandea schiava di dilagare. E l'argine non trova punti forti di resistenza. La rimessa in gioco delle culture, l'unico punto di non ritorno che si potrebbe mettere, tarda a venire. E il Vaticano che fa da interlocutore a grandi e piccole potenze non soltanto sui problemi di comportamento della persona, ma anche sulle condizioni di sviluppo della popolazione mondiale. Mentre è proprio qui che dovrebbe tornare a giocare il senso originario della parola Chiesa, come popolo di Dio, presenza diffusa di apostolato nel mondo, vicino ai problemi dei singoli e delle collettività, partecipe di tutti i drammi umani, capace di ascoltare, in grado non solo di dire la sua parola ma le parole stesse delle donne, degli uomini e dei popoli.

[Ma Troia]

LA SVOLTA IN ULSTER.

Speranze dopo l'annuncio dell'esercito repubblicano
Ma tra una parte di protestanti restano rabbia e sospetto

Un lungo digiuno poi morì Bobby Sands

Tra i molteplici orrori che hanno costellato i 25 anni di guerra civile nell'Ulster, quello che forse ha maggiormente impressionato l'opinione pubblica internazionale, è la vicenda dei prigionieri che si lasciarono morire di fame nel carcere di Maze, a Belfast. Era il 1981 e il primo a perdere la vita fu Bobby Sands. Ne seguirono altri nove, e il mondo rimase ammuto. Si trattava di detenuti cattolici appartenenti all'Ira (Irish republican army) e all'Inla, gli indipendentisti di estrema sinistra. Erano impegnati in uno sciopero della fame per cercare di ottenere dalla Gran Bretagna lo status di prigionieri politici. Sands, che aveva 27 anni ed era stato condannato a quattordici anni di carcere per la sua militanza nell'organizzazione fuorilegge, digiunò per sessantasei giorni prima di morire. Un digiuno che fu scandito, giorno per giorno, da giornali e televisioni di tutto il mondo. Un mese prima era stato eletto deputato al parlamento di Londra. Alla sua morte seguirono violenti disordini di piazza. Decine di migliaia di persone parteciparono ai funerali.



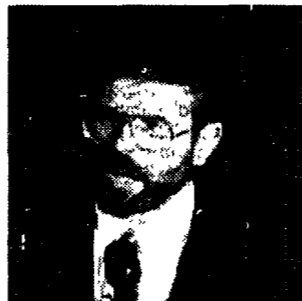
Un soldato britannico di pattuglia a Belfast

Stephen Davidson/Ap

«Da oggi tacciano le armi dell'Ira»

Festa per le strade di Belfast: «Inizia un'era nuova»

L'Ira annuncia la completa cessazione delle «operazioni militari» a partire da mezzanotte, e Gerry Adams, leader del Sinn Fein, braccio politico del movimento armato nazionalista irlandese, dice a 2-3mila sostenitori: «Inizia una nuova fase». Simpatizzanti dell'Ira festeggiano per le vie di Belfast. Ma ci sono incognite sul cammino della pace. Sospetto e rabbia fra una parte dei protestanti che temono di essere abbandonati da Londra.



Gerry Adams
«Abbiamo resistito per 25 anni ora puntiamo all'Irlanda unita»

a livello subumano». Parole alle quali si intona pienamente la coreografia del breve comizio, con tutti quei cartelli bianchi e verdi dedicati al «25 anni di resistenza». Adams - ora sulla pedana accanto all'oratore spuntano persino gentili mazzi di fiori che stracciano perfettamente con il clima della giornata - ripete le sue richieste al governo di John Major: sostanziali cambiamenti costituzionali, smilitarizzazione dell'Ulster in cui stazionano 19mila soldati britannici, ritorno a casa dei prigionieri politici. Provoca un'ovazione quando ricorda che l'obiettivo finale resta la costruzione di una «libera e unita repubblica irlandese».

Ma l'Ulster non è solo Ira e Nazionalismo. Esiste un'altra Ulster, che per l'anagrafe e l'affiliazione politica-religiosa, è anzi maggioritaria, che dal versante protestante e filo-inglese, guarda con sospetto, paura, talvolta odio all'Ulster cattolico e indipendentista. Questa Ulster protesta, diffida, si sente abbandonata da Londra. Ed i suoi leader ne riflettono il malumore, l'ansia, in qualche caso la rabbia. C'è chi lo fa con cautela, come Jim Molyneux, capo del Partito unionista, la più grande formazione politica nordirlandese, il quale, ricevuto a Downing Street da Major, esprime le sue perplessità sul comunicato dell'Ira, in cui la cessa-

zione del fuoco viene definita «completa», anziché permanente. Molyneux si augura che «coloro che hanno influenza sull'Ira (Adams) ne persuadano i leader a fare il passo successivo verso il pieno ripudio della violenza».

La preoccupazione di Molyneux è condivisa da Major, che ieri sera ha esortato a sua volta l'Ira a chiarire il punto importantissimo: il vostro è un ripudio definitivo della violenza? Per altri dirigenti politici della comunità protestante quel dubbio è quasi certezza. Il reverendo Ian Paisley leader del Partito unionista democratico, dichiara alla Bbc che in Ulster ormai «nessuno ha più fiducia in Major e punta il dito accusatore sul comunicato dell'Ira: non una sola parola per indicare la rinuncia assoluta alla violenza». E John Taylor, altro dirigente unionista, è ancora più esplicito: «Discutono nascondendo le bombe sotto il tavolo».

E si attendono le decisioni dei gruppi paramilitari dei protestanti, quelli che nei giorni scorsi hanno definito l'imminente cessate il fuoco da parte dell'Ira come una «accetta per la guerra civile». Le loro sigle agli occhi delle popolazioni irlandesi significano ferocia e morte non meno di quella dell'Ira. Sono gli Ulster freedom fighters, l'Ulster defence association, per citare le

maggiori. I loro slogan bellicosi e truculenti campeggiano sui muri nei quartieri protestanti: «la battaglia è appena iniziata», «morte a tutti i nazionalisti irlandesi». Se arrivassero alla conclusione che dietro alla tregua ed alle future eventuali trattative, c'è un patto segreto per «vendere» l'Ulster a Dublino, potrebbero presto mettere in atto la sposta dell'Ira, e riportare il paese alle consuete camoficine.

In Shankill road, lunga via che attraversa uno dei più grossi quartieri protestanti, la gente comune ieri era essenzialmente scettica: «crederò ad un cessate il fuoco dell'Ira solo quando vedrò le loro armi nelle caserme dell'esercito», commenta un passante. Altri, dubbiosi, si spingono al massimo fino a dire: «Diamo loro una chance, stiamo a vedere». Chi invece ostenta sicurezza è Albert Reynolds, primo ministro dell'Eire, che, d'accordo con Major, ha seguito e appoggiato gli sforzi di Gerry Adams per portare l'Ira fino alla decisione di ieri. Parla di «incubo finito», crede che «la violenza sia terminata davvero», si appella alla «buona volontà dei militanti dell'Ira e alla loro tradizionale disciplina». «Io penso - conclude parlando al Parlamento di Dublino - che si possa davvero evitare di tornare al passato».

■ L'annuncio del cessate il fuoco da parte dell'Esercito repubblicano irlandese dovrebbe chiudere venticinque anni di storia tragica dell'Ulster. Anni durissimi con da una parte Londra a seguire una strategia intransigente, dall'altra gli attentati dell'Ira a seminare terrore. Poi il dialogo e i primi tentativi di mediazione negli ultimi anni che hanno portato all'annuncio dell'altro ieri. Ecco una cronologia degli oltre 25 anni di violenze in Irlanda del Nord.

2 agosto 1969: il governo inglese invia l'esercito nell'Ulster a conclusione di una fase caratterizzata da crescenti violenze.

9 agosto 1971: il governo di Londra introduce la carcerazione preventiva senza processo per i terroristi dell'Ira.

30 gennaio 1972: è la tristemente nota «bloody sunday». A Londonderry l'esercito britannico uccide 13 cattolici durante una manifestazione di protesta non autorizzata. Il 24 marzo, il primo ministro inglese Edward Heath sospende il parlamento dell'Ulster che passa sotto l'amministrazione diretta di Londra.

21 luglio 1972: in 80 minuti, 22 bombe dell'Ira causano 13 morti e 130 feriti a Belfast.

9 dicembre 1973: accordo di Sunningdale tra governo inglese, irlandese e leaders dell'Ulster per la divisione dei poteri sul territorio.

29 maggio 1974: uno sciopero generale dei lavoratori dell'Ulster pone fine agli accordi di Sunningdale. Si torna al controllo diretto di Londra sull'Irlanda del Nord.

11 dicembre 1974: il Parlamento inglese mette fuori legge l'Ira dopo una lunga serie di attentati e decine di morti e feriti.

27 agosto 1979: l'Ira uccide in un attentato lord Mountbatten, cugino della regina Elisabetta.

5 maggio 1981: Bobby Sands, attivista dell'Ira, eletto deputato nel parlamento di Westminster, muore dopo uno sciopero della fame durato due mesi. Poco dopo Sands, altri nove membri dell'Ira si lasciano morire in carcere.

1 aprile 1982: il ministro per l'Ulster, James Prior, annuncia la creazione di un'Assemblea per l'Irlanda del Nord, boicottata poi dai rappresentanti cattolici.

15 novembre 1985: i governi di Gran Bretagna e Irlanda firmano un nuovo accordo sull'Ulster.

Novembre 1990: per la prima volta il governo britannico offre agli indipendentisti nordirlandesi un posto al tavolo dei negoziati a condizione che rinuncino alla violenza. A dicembre, l'Ira dichiara una tregua natalizia di tre giorni, la prima dal 1975.

Gennaio 1992: Londra apre contatti segreti col Sinn Fein, braccio politico dell'Ira.

15 dicembre 1993: i capi del governo di Gran Bretagna e Irlanda firmano la «Dichiarazione di Downing Street», su cui si basa il cessate il fuoco annunciato ieri dall'Ira.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO

■ BELFAST. Irompe in Irlanda la pace, o meglio la speranza che 25 anni di violenza possano essere finalmente consegnati alla storia. L'Ira, alle 11 di ieri mattina ha diffuso il comunicato che si attendeva con trepidazione da giorni: «a mezzanotte del 31 agosto ci sarà una completa cessazione delle operazioni militari. Tutte le nostre unità hanno ricevuto istruzioni a riguardare. Crediamo sia stata creata l'opportunità di assicurare una giusta e durevole soluzione. Perciò ci muoviamo nella mutata realtà con spirito determinato e fiducioso, convinti che le ingiustizie che hanno originato il conflitto saranno rimosse».

Ed è subito festa alla sede del Sinn Fein, braccio politico dell'Ira, e nelle strade dei quartieri cattolici. Pigianno sul clacson gli automobilisti percorrendo a bassa velocità le

strade, Falls road, New lodge road. Sventolano le bandiere coi colori nazionali: verde bianco arancio. Davanti a Connolly house, quartier generale del Sinn Fein, 2 o 3mila sostenitori, raggiunti in viso, acclamano il grande regista della svolta, l'uomo che in 9 mesi di pazienti, estenuanti negoziati con le varie componenti del movimento nazionalista, è riuscito infine a piegare l'ostilità o la diffidenza di uomini abituati da decenni ad identificare la lotta per la libertà e la riunificazione irlandese con la guerra ed il terrorismo: Gerry Adams, 45 anni, leader del Sinn Fein. Sono momenti di tripudio e di orgoglio perché, afferma Adams, tra gli applausi: «Questa è una generazione di uomini e donne che hanno combattuto gli inglesi per 25 anni e sono rimasti imbattuti».

Dunque deporre le armi non si

gnifica avere perso. Al contrario è il coronamento di una lunga lotta vittoriosa, culminata in una «nuova fase, in cui tutti hanno un ruolo da svolgere per spingere avanti il processo in corso». Adams insiste sulla continuità tra la svolta odierna e la storia della ribellione cattolica e internazionale in Ulster: «se 25 anni fa noi non avessimo deciso che mai più ci saremmo lasciati trattare come cittadini di seconda classe, ancora adesso saremmo nella condizione di esseri privi di dignità».

Finisce l'incubo della violenza ma il premier chiede una tregua permanente. Unionisti in rivolta

Londra tira il fiato, Major invoca garanzie

DAL NOSTRO INVIATO
ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Il testo ancora caldo dell'annuncio della tregua è stato discusso in una riunione di ministri nella stessa stanza di Downing Street che venne sfiorata da un mortaio dell'Ira miracolosamente finito nel giardino retrostante. Il premier John Major si è dichiarato «molto incoraggiato» dalla cessazione delle ostilità ed ha indicato che Londra «risponderà positivamente». Ma pur non escludendo la possibilità di un incontro entro Natale con Gerry Adams (presidente del partito Sinn Fein che rappresenta l'ala politica dell'Ira) per poter cominciare a discutere gli aspetti costituzionali del processo di pace, Major ha detto che vorrebbe prima sapere se l'Ira col termine «completa cessazione» intende dire «permanente». Ben cosciente che una disquisizione su una sola parola, davanti ad un annuncio che molti ritengono di portata storica rischia di apparire come un se-

gno di debolezza politica, Major ha detto: «non si tratta solo di semantica, l'Ira deve dimostrare che la rinuncia alla violenza è davvero permanente». Alla domanda se pensa di accettare l'offerta lanciata ieri dal presidente Bill Clinton di un incontro a tre col premier irlandese Albert Reynolds, per discutere i futuri sviluppi Major è sembrato irritato ed ha dato una risposta evasiva. Il cauto ottimismo del governo inglese, condiviso dai laburisti, è apparso in contrasto con l'enorme sollievo fra la popolazione inglese ed i londinesi in particolare che specie negli ultimi dieci anni hanno vissuto in un clima di progressiva «belfassizzazione», con la City isolata da un cordone di sicurezza, gli aeroporti in stato di semiallerta ed evacuazioni pressoché quotidiane da stazioni ferroviarie o della metropolitana a causa di falsi allarmi. Fra i primi commenti sulla stampa dopo l'annuncio della tregua, il quotidiano della sera *Evening Standard* ha scritto: «Risultato: 3.168 morti, 3 bilioni e mezzo di sterline, ne valeva la pena? La guerra dei repubblicani irlandesi è diventata sempre di più una campagna contro il morale e l'economia degli inglesi. La strategia dell'Ira è stata quella di dissanguare l'Inghilterra al punto che non ce la fa più». Nell'annuncio diramato nella mattinata di ieri l'Ira dichiara che «la completa cessazione delle operazioni militari» è stata decisa come «riconoscimento del potenziale dell'attuale situazione» che pone la questione irlandese «in un momento storico». Dopo aver reso omaggio ai militanti dell'esercito clandestino che hanno combattuto negli ultimi venticinque anni in nome degli obiettivi repubblicani di un'Irlanda unita e liberata dagli inglesi, l'Ira ha deciso che «sono state create le opportunità per il raggiungimento di un accordo giusto e duraturo» con l'eliminazione delle cause alle origini del conflitto. La cau-

tela del governo inglese davanti a questa fraseologia è stata probabilmente dettata anche dal fatto che Londra si trova nella necessità di rassicurare i protestanti nordirlandesi e placare in particolare i deputati protestanti dell'Ulster che si sentono «traditi». Major ha appena una maggioranza di 15 seggi a Westminster e non può permettersi di inimicarsi perché potrebbe avere necessità del loro voto. Poche ore dopo la riunione di gabinetto a Downing Street Major ha ricevuto James Molyneux, deputato a Westminster e leader del partito unionista nordirlandese Ulster Unionist Party che ha chiesto rassicurazioni circa le voci secondo cui Londra, dietro le quinte, avrebbe già fatto concessioni all'Ira. In particolare Molyneux ed Ian Paisley, leader del Democratic Unionist Party, l'altro partito unionista nordirlandese, temono che Major abbia negoziato segretamente con Dublino il cambiamento di due articoli della costituzione concernenti la divisione dei confini del 1921.

Paisley ha accusato Major di tradimento. Concessioni ce ne sarebbero già state: Londra ha spostato nelle prigioni nordirlandesi diversi detenuti repubblicani accusati di appartenere all'Ira in modo da avvicinarli alle loro famiglie. Sarebbe il primo passo verso la soluzione del problema dei «prigionieri politici» le cui sentenze verrebbero ridotte in previsione di una specie d'amnistia anche se il governo nega tale possibilità. Nelle prossime settimane potrebbe essere la riduzione delle truppe inglesi che ad ogni modo cominceranno a pattugliare senza elmetto. Giornali e televisione in Inghilterra hanno dovuto concedere sia pure con riluttanza che il Sinn Fein è riuscito a creare uno scenario di attesa internazionale nei confronti della tregua, manovrando la macchina della propaganda con estrema abilità. La visita della delegazione americana a Belfast la settimana scorsa, capeggiata da un amico personale del presidente Clinton, ha giocato un ruolo cruciale. Il ritardo nel dare



Il premier
«Sono incoraggiato Ma aspetto un cessate il fuoco definitivo»

l'annuncio ufficiale della tregua è stato dovuto al fatto che l'Ira aveva chiesto all'amministrazione americana di concedere un visto d'entrata negli Stati Uniti a Joe Cahill, di 74 anni, una figura quasi leggendaria negli ambienti repubblicani irlandesi. Cahill è stato il nemico numero uno degli inglesi da quando diventò comandante della brigata dell'Ira di Belfast negli anni Settanta ed ha trascorso diversi anni in

prigione. L'Ira ha voluto che fosse proprio lui ad ottenere il visto per entrare negli Stati Uniti in modo da poter essere in grado di illustrare il significato della tregua ai milioni di irlandesi di discendenza americana che simpatizzano per la causa repubblicana. Quando l'amministrazione americana ha chiesto il parere di Londra, ancora irritata dal visto concesso tempo fa a Gerry Adams, la reazione è stata di shock. Clinton ha risolto la questione ignorando le obiezioni di Londra e Cahill è arrivato a New York in tempo per rispondere alle domande dei giornalisti americani. La numerosissima comunità di irlandesi che vivono in Inghilterra ha accolto la notizia della tregua con giubilo. A Londra nei quartieri di Kilburn e Camden Town che hanno la più alta percentuale di irlandesi si sono formati gruppi spontanei per commentare la notizia con aria festiva. La tregua significa che la polizia smetterà di trattare gli irlandesi come potenziali terroristi mentre sarà anche più facile viaggiare fra i due paesi. Attualmente le misure di sicurezza sono altissime nei traghetto e gli arrivi ad Heathrow dall'Irlanda avvengono da una uscita speciale dove probabilmente tutti i passeggeri vengono filmati.

GIUSTIZIA NEL MIRINO.

Nuovi corteggiamenti all'uomo simbolo di Mani pulite
La proposta del vice del Cavaliere. La Russa (An) da Davigo

**Pellegrino (Pds):
«Maggioranza
restauratrice
Biondi imbarazzato»**

Ad un primo esame, il disegno di legge Biondi sulle carceri sembra muoversi verso la direzione di «una diminuzione del peso della carcerazione nel sistema complessivo delle pene». Se così fosse, però, i problemi nascerebbero soprattutto nella maggioranza, dove si sta affermando una cultura «restauratrice». A sostenerlo è il senatore Giovanni Pellegrino, del gruppo progressista e presidente della Commissione stragi. In un'intervista a Radio Radicale.

A proposito della bagarre scoppiata fra le fila del governo sul disegno di legge voluto dal Guardasigilli, Pellegrino ha detto: «Mi pare che il ddl predisposto dal ministro Biondi si muova verso una direzione antica, cioè quella di diminuire il peso della carcerazione nel sistema complessivo delle pene». E la polemica per cui col decreto andrebbero assolti gli uomini di Tangentopoli? «Il riferimento che si fa ai reati di Tangentopoli è strumentale e del tutto fuori luogo. Oltretutto si tratta di un disegno di legge e dunque eventuali sbavature potrebbero essere corrette durante l'iter parlamentare». Il problema, dunque non è questo. Casomai, è politico: «Chiaramente nella maggioranza sta emergendo una cultura restauratrice e capisco allora l'imbarazzo del ministro Biondi».



Il pm di Milano Antonio Di Pietro

A Campisi/Ansa

Ma Di Pietro dribbilla le avances

«Il governo? A me non ha chiesto proprio niente»

MILANO. E' l'una e mezza. Antonio Di Pietro esce dal suo ufficio con la mazzetta dei giornali sotto al braccio, che portano in prima pagina la notizia delle nuove avances di Giuseppe Tatarella. Il vicepresidente del Consiglio vorrebbe cooptare l'uomo-simbolo di «Mani pulite» in una specie di commissione incaricata di riscrivere le regole istituzionali della seconda Repubblica.

Dottor Di Pietro, che cosa ne pensa?

Non so neppure di che cosa si tratta. L'ho visto adesso sui giornali.

Ma l'hanno già contattata, qualcuno ha formalizzato questa proposta?

Maccché, lo ripeto, l'ho letto sui giornali, non ne so niente.

Tatarella dice che vorrebbe fare una commissione di saggi, che affronti i problemi istituzionali e dice che vorrebbe che lei ne facesse parte...

Adesso sto andando a mangiare, mi sono perso con me i giornali per capire cosa dicono. A me nessuno ne ha parlato, mi state informando voi.

Ma costituzionalmente può stare in piedi una proposta che implichi una commissione tra i diversi poteri dello Stato?

Appunto, bisogna capire di cosa

«La proposta di Tatarella? Non ne so niente, l'ho letta anch'io sui giornali». Antonio Di Pietro chiarisce che nessun esponente del governo lo ha contattato per sottoporli l'ipotesi di una sua partecipazione a una commissione, che riscrive le regole istituzionali della seconda Repubblica. Ieri però, il vicepresidente della Camera Ignazio La Russa (An) è andato in Procura per saggiare le prime reazioni.

SUSANNA RIPAMONTI

si tratta.

Di Pietro taglia corto e cambia subito argomento: «Avete visto? si ricomincia a lavorare» e allude alla tomata di interrogatori che ha messo in calendario in questi giorni, appena rientrato dalla ferie. E' chiaro che i corteggiamenti del governo non sono il primo dei suoi pensieri: vuole stringere i tempi sull'inchiesta sulla Guardia di Finanza, quella che lo ha portato a scoprire tangenti e frodi fiscali in casa Fininvest. A fine settembre riprenderanno le udienze per il maxi-processo Enimont e la sua attenzione è tutta concentrata lì.

Contatti ufficiali non ce ne sono stati, ma ieri il vicepresidente della Camera Ignazio La Russa, (Alleanza Nazionale) è andato a far

il nome di Di Pietro, come uomo-simbolo di «Mani Pulite», ma a noi interessa una collaborazione con la Procura di Milano, quindi se dovessero emergere altre indicazioni le prenderemmo in considerazione».

L'obiettivo sembrerebbe quello di agganciare i magistrati milanesi che conducono le inchieste sulla corruzione. Si chiede Di Pietro, ma ciò che conta è la legittimazione del governo da parte del pool anti-mazzetta: una missione che non sembra destinata al successo. Di Pietro e Davigo avevano già detto un no secco a Berlusconi a fine aprile, quando li aveva blanditi con l'offerta della poltrona di ministro: uno alla Difesa, l'altro all'Interno. Gli uomini di «Mani Pulite» avevano risposto «No grazie» in contemporanea avevano proseguito il loro lavoro: prima con la richiesta di rinvio a giudizio per Paolo Berlusconi, poi con la decisione, maturata a tempi record, di mandare alla sbarra tutti i protagonisti dell'affare Enimont. Subito dopo era partita l'escalation giudiziaria che sta dando filo da torcere alla Fininvest.

Berlusconi non si era dato per vinto: il 7 maggio, si era incontrato con Di Pietro a casa di Previti, ma il magistrato aveva messo anche

per iscritto il suo rifiuto, su un foglietto letto dopo l'incontro ai giornalisti: «Ho avuto l'onore di incontrare il presidente del Consiglio, al quale ho confermato che in questo momento ritengo doveroso rimanere al fianco dei colleghi della procura di Milano per portare a compimento il lavoro iniziato». Punto.

I toni fermi ma garbati della primavera scorsa avevano lasciato il posto a laceranti polemiche all'inizio dell'estate, quando la procura milanese, Di Pietro in testa, era scesa apertamente in campo contro il decreto salva-corrotti varato dal governo. Siamo al 14 luglio, singolare coincidenza con la ricorrenza della presa della Bastiglia. Alle otto di sera arriva la notizia bomba, un comunicato di ventitrighe, letto da un Di Pietro emozionato, che annuncia le dimissioni. Lui e i colleghi Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo e Francesco Greco chiedono al procuratore Borelli «l'assegnazione ad altro incarico, nel cui espletamento non sia stridente il contrasto tra ciò che la coscienza avverte e ciò che la legge impone». Il decreto resta in piedi ancora due settimane, poi il governo è costretto a capitolare.

**Nuova Costituzione:
i «saggi» di Tatarella
raccolgono solo no**

Comitato di saggi per scrivere nuove regole presidenziali? Tatarella lancia l'idea, poi sembra pentirsi e dice che era solo un auspicio, non una proposta. Troppo tardi: nel governo è l'ennesima bagarre. Da Costa a F.I. è un coro: «Esistono altre strade». Berlinguer: «A loro interessa solo coinvolgere Di Pietro, per distoglierlo da Mani pulite». Altro fronte: l'articolo 41-bis. Biondi: «Maroni ha promesso di prorogarlo? Peccato che non sia di sua competenza».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Governo, baruffa numero mille. E stavolta neanche su un disegno di legge o su un decreto. Ma su un'idea, quella uscita dal cilindro di Tatarella. Il vice-presidente del Consiglio, l'altro giorno a Telesse, alla festa degli ex dc confluiti nella maggioranza, ha parlato della possibilità di creare l'ennesima commissione di saggi. Con l'obiettivo di riscrivere le regole e di puntare con decisione al presidenzialismo. Nomi degli eventuali componenti, ne ha fatti tanti: da Romano a Panebianco, da Manzella a Barbera. Tanti saggi, anche se - a detta di tutti gli osservatori - l'unico nome che davvero interessa a Tatarella, coinvolgere nelle vicende della maggioranza è quello di Di Pietro. Questa la trovata. Perfezionata in dallo stesso ideatore: «Non è una vera e propria iniziativa legislativa, quanto un auspicio». Comunque sia, è un progetto verso il quale sono sospettosissime le opposizioni. Esattamente come le forze di maggioranza. Insomma: è l'ennesima bagarre. Esempio? Il ministro della sanità, Costa non va tanto per il sottile: «Chi sceglie i saggi di cui parla Tatarella?». E lancia il suo oscuro messaggio: «Ma non c'è il rischio che a sceglierli siano proprio i potenti forti?». Ma questo è nulla. Anche se formalmente rispettoso, duro nei contenuti è Speroni, ministro leghista. Che, ricordiamolo, ha da poco insediato un'altra commissione, anche questa di saggi, più o meno con gli stessi compiti. Dice Speroni: «Non ero informato della cosa». E comunque: «Se ci dovrà essere una decisione formale, dovrà essere il Consiglio dei ministri a discuterne». Poi, a scanso di equivoci, spiega: «L'importante sarà definire bene competenze e ruoli dei «saggi» ed evitare doppiopioni. Perché la delega del governo sulla materia è del mio dicastero. Ed un comitato di esperti è già nominato e dovrà avanzare le sue proposte entro l'anno».

Non piace ai leghisti, dunque. E sembra piacere poco anche al partito del Presidente. Di Muccio, vicepresidente di Forza Italia alla Camera, per esempio, non è affatto convinto. Dice: «Il collegio di saggi per scrivere le regole della seconda Repubblica rischia di essere un consultorio ecumenico». Anche lui è costretto ad ammettere che ci sono già «ben due ministri, Speroni ed Urbani, che si occupano delle riforme...», senza contare poi che Forza Italia «qualche riserva politica sui nomi suggeriti ha da muoverla: il collegio proposto, insomma, sembra troppo ecumenico».

Ed ancora: lo stesso Casini, alla cui festa Tatarella ha esternato, non pare proprio entusiasta. Anche se, forse per dovere di ospitalità, dice che l'idea del ministro coglie un problema. Ma poi dice che sarebbe meglio «un'assemblea costituente», in una strana versione «consultiva». Fra tante voci contrarie, ce n'è anche una di sostegno. Quella del ministro Fischella, che in questi giorni aveva accusato di scarsa cultura politica il suo partito: An. Ora sposa la tesi Tatarella, anche se sembra corrgerla un po'. Dice Fischella: «Una proposta interessante, anche se va coordinata con le prerogative del Parlamento».

Questo, dal fronte della maggioranza. Le opposizioni. Berlinguer, capogruppo dei progressisti: «Vogliamo coinvolgere Di Pietro per due ragioni». La prima: «Distoglierlo dalle indagini di Mani pulite». La seconda: «Avere un uomo capace, visto il livello di incompetenza che regna nel governo». Battute che hanno mandato su tutte le furie proprio Tatarella: «La solita cultura giacobina del sospetto...». Ma Berlinguer fa un discorso più pacato: «Non riesco proprio a capire perché ci vuole un comitato dei saggi: la Costituzione prevede già le norme per modificarla. Il punto di partenza devono essere le conclusioni della commissione Bicamerale. Non sono un vangelo ma una buona base su cui lavorare. Il resto è affidato alla normale dialettica parlamentare e non vedo perché si debba ricorrere ad un istituto esterno». Ancora più tranchant sono Bassanini e Bettinotti. Il primo definisce la sortita come il frutto del caldo estivo che toglie i freni. Il secondo, il leader di Rifondazione: «Saggi? Certo la maggioranza ne avrebbe bisogno...». E gli interessati? Tutti dicono di voler prima capire bene di cosa si tratti. Ed Augusto Barbera aggiunge: «Credo che in realtà a Tatarella interessi solo associare la figura di Di Pietro al governo, per recuperare credibilità».

Una credibilità minacciata da tutto. Anche dalla querelle sulla giustizia. E non si sta parlando solo del decreto-carceri. Che pure è un bel mazzino, tanto che ieri Biondi, sempre a Telesse ha detto: «La vicenda può provocare una crisi? Temo di sì, ma spero di no». Carceri a parte, ora in ballo c'è anche l'impegno preso da Maroni a prorogare l'articolo 41 bis, quello che prevede il carcere duro per i mafiosi. Impegno che non sembra piacere molto allo stesso Biondi (che comunque ieri a Telesse ha sparato a zero su tutti: Fini, Tatarella, Bossi, ecc). Biondi ne fa anche una questione di competenze: «A Maroni ricordo che c'è anche un reato di invasione delle competenze altrui. E l'applicazione del 41 bis è esclusiva del mio dicastero».

Paura in Forza Italia per l'attivismo di An: la colpa è nostra, non siamo un partito

«Ma noi non siamo lo smoking della destra»

MILANO. In via dell'Unità e dintorni sono tutti d'accordo. Il problema numero uno? Il partito. Che poi s'interseca con quello del governo. E già - si chiedono nel palazzo dei berlusconiani Doc - come si fa a imporre se non un «rimpastino almeno un po' d'ordine agli alleati-avversari se non si ha la forza che deriva dai contenuti politici e dalla compattezza? Insomma, il sospetto che comincia ad avvelenare il dopolierie dei fedelissimi del Cavaliere è che l'ingombrante attivismo polemico di Alleanza Nazionale o della Lega in fondo derivi proprio dalla debolezza di «Forza Italia».

Spiega Raffaele Della Valle, il capogruppo dei deputati «azzurri»: «An trova maggior spazio in quanto è un partito a tutti gli effetti, con una lunga esperienza sia pure d'opposizione e con organici adeguati. Noi, invece, siamo un movimento più leggero e non abbiamo ancora neanche un segretario. Dal punto di vista organizzativo, logistico e creativo, chiaramente, siamo ancora indietro. Dico, però, che appena ci saremo da-

MICHELE URBANO

tu un assetto definitivo e un coordinatore-segretario potremo fronteggiare con maggiore incisività le diverse situazioni».

Anche Pietro di Muccio, il vicepresidente dei deputati di Forza Italia conferma il disagio. «Sul piano dell'immagine ci hanno costretto un po' all'angolo. Sembra quasi che il governo sia solo Berlusconi il quale adotta provvedimenti sbagliati che poi Fini e Bossi correggono riportandolo sulla retta via. Un ginocchio abbastanza scoperto che, ovviamente, respingiamo». La verità? «Che Forza Italia è il partito più importante, quello che ha dato al Msi e alla Lega, non solo la legittimazione, ma anche un ruolo di governo che altrimenti non avrebbero mai avuto». Morale, fuori dai denti: «Li lasciamo troppo fare». Conclusione: «Quello del partito per noi è una questione fondamentale».

Il vicepresidente della Camera dei deputati, Vittorio Dotti continua a ripeterlo: «Scontiamo una grande etero-



Pietro Di Muccio

ogeneità di provenienze e talvolta inesperienza. C'è poi scarsa disponibilità all'obbedienza di partito che per giunta qui neanche esiste. Sia chiaro: certe diversità di opinioni erano prevedibili, però bisogna che non continuino. Occorre che venga creata una sede interna di discussione. Una struttura snella basata su dipartimenti che sia luogo di approfondimento e studio dei nmedi».

Sì, settembre sarà il momento della verità per il movimento creato a colpi di spot da Silvio Berlusconi. In via dell'Unità gira una battuta che fotografa clima e aspettative: «Se andiamo avanti così rischiamo di diventare lo smoking della destra». Già, ma che fare per evitarlo? In attesa del ritorno a tempo pieno alle sue funzioni di governo del leader maximo l'interrogativo rimane sospeso in un mare di incertezze. Che finiscono per coinvolgere il futuro di Palazzo Chigi. Paradossalmente proprio le polemiche d'agosto possono accendere la voglia di un rimpasto che corregga l'imma-

gine sbilanciata a destra del governo. Tanto più che c'è chi pensa che comunque sarà inevitabile. «E allora - si spiega in via dell'Unità - non sarebbe meglio se l'iniziativa la prendessimo noi e pilotassimo il rimpastino?». Sia chiaro però: «Prima, comunque, bisogna risolvere il problema del partito». Che ha innanzitutto bisogno di un leader. Appunto, chi sarà il coordinatore-segretario di «Forza Italia»? Si sa, la stella dell'ex vicesegretario nazionale del Msi, Domenico Mennitti, entusiasta fan del Cavaliere di Arcore, si spense sotto la diffidenza (prima) e il rigetto (dopo) degli uomini Fininvest messi a organizzare il partito. Segui la candidatura estiva del potente numero uno di Publitalia, Marcello Dell'Utri, che sicuramente aveva maggiori chances per imporsi. Ma considerazioni forse più generali l'hanno, alla fine, sconsigliata: un'inchiesta giudiziaria che lo coinvolge (che, inevitabilmente avrebbe dato argomenti polemici agli avversari) e la considerazione che forse non era saggio indebolire ulteriormente l'azienda-madre strappandole uno dei cervelli più fini e fidati. E così il rebus si ripropone: chi salirà sul trono di Forza Italia? Il toto segretario, per ora, è un duello tra due ex manager Fininvest. Il favorito? Paolo del Debbio che ha già in tasca la nomina di coordinatore dei dipartimenti. Il rivale? Angelo Codignoni, il segretario nazionale dell'Associazione dei clubs. Ma l'arbitro con pieni poteri rimane Silvio Berlusconi. E potrebbe far vincere anche outsiders.

RESA DEI CONTI NEL POLO.

Il leader leghista accusa Ansa e Messaggero di aver falsato le sue parole sulla rivolta e minaccia querele

Bossi: il Cavaliere vuole le elezioni

«So che le ha chieste al Quirinale» Maroni lo scarica: s'è parlato d'altro

Da fonte certa ho saputo che Berlusconi ha chiesto a Scalfaro di andare a elezioni anticipate. La solita solfa Bossi va all'assalto della stampa - «una provocazione la storia dei trecentomila in armi» - e del governo «Vogliono scanciare la Lega per non fare antitrust e federalismo».

CARLO BRAMBILLA

MILANO Di nuovo alla ribalta Externator-Bossi. Il Senatour scende dall'aereo alla Malpensa, di ritorno dalla Costa Smeralda liquida i giornalisti della carta stampata e decide di esibirsi solo davanti alle telecamere e ai microfoni di Rai Fininvest e Telemontecarlo.

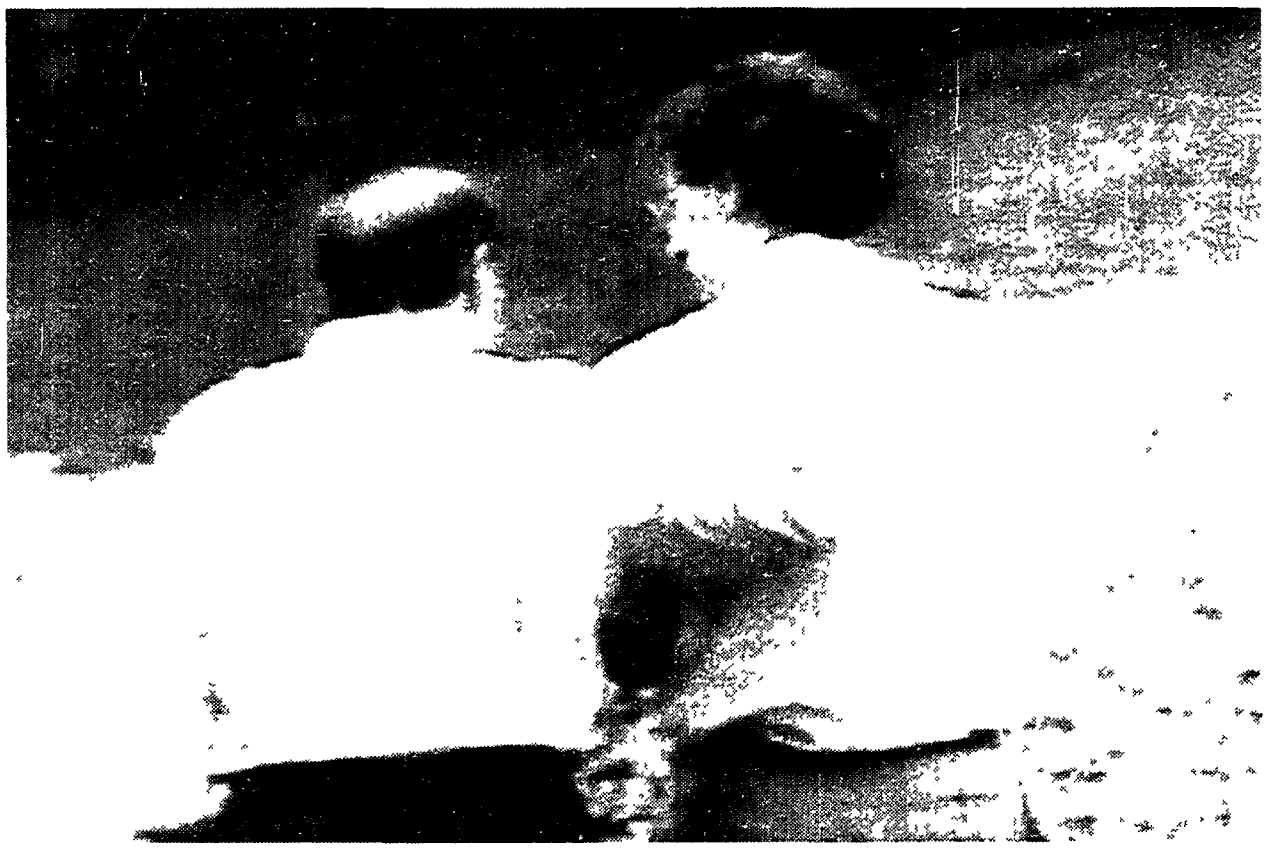
l'idea che sia ancora possibile scanciare la Lega prima che passi la legge antitrust o la nuova Costituzione federale. E ricara subito. Non è possibile scanciare la Lega perché la prima forza politica presente in Parlamento è una montagna così alta che non è superabile.

Il magistrato: convocare il leader leghista? Vedremo

Per ora è un procedimento contro ignoti, ma probabilmente, già nei prossimi giorni, la Procura di Bergamo convocherà Umberto Bossi, per capire cosa c'è di vero in questa faccenda della presunta rivolta dei valligiani bergamaschi contro lo Stato.

Il copione del Senatour Misteri a parte maestro com'è dell'invenzione intanto il leader leghista sciorina il suo copione politico lasciando intendere che la pace di Arcore è già nel libro dei ricordi vacanzieri.

bocchiamo alle provocazioni, siamo qui a piedi fermi. Questo è un governo che va avanti. Lo so che è dura per il presidente del Consiglio portare avanti un governo quando si parla di antitrust soprattutto nel campo dell'informazione quando si parla di togliere di mezzo la legge Mammì, di fare di questo paese un paese civile anche nel campo dell'informazione.



Silvio Berlusconi e Umberto Bossi durante il recente incontro ad Arcore nella villa del presidente del Consiglio

Immagine Tv/Ansa

Scalfaro smentisce il senatur Berlusconi: «Tasserò le sue chiacchiere»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il Quintale. Con l'interimato ad alcune dichiarazioni secondo le quali il presidente Berlusconi avrebbe parlato oggi o in questi giorni con il presidente della Repubblica di scioglimento delle Camere e di elezioni anticipate.

che aspettano il governo a cominciare dalla legge finanziaria. Ad aggravare la situazione è anche l'opposizione della Lega al disegno di legge Biondi sulle carceri.

di 300mila pronti all'insurrezione. Dice piuttosto che si è sbagliato che non erano 300mila bergamaschi pronti all'insurrezione che erano solo 300 e la finisca così. Comunque Fin aggiunge: Non se ne è vero che Berlusconi ha chiesto a Scalfaro le elezioni anticipate ma io non ci credo.

Un alleato scomodo L'alleato scomodo lo è sempre di più ed è evidente che a questo punto è indispensabile un chiarimento complessivo a breve termine. Non si tratta più di fare il punto tra i partiti della coalizione sul disegno di legge Biondi o sulla questione pensionistica.

vera strategia di Bossi se vuole impedire il varo di una legge finanziaria innovativa e incisiva indispensabile per il futuro del paese che prenda chiaramente posizione su questo. Clemente Mastella il ministro del Lavoro (Ccd) con danno queste frasi ad effetto che danno l'idea di una crisi strisciante e si augura che si possa ripristinare un clima di fiducia nel governo.

Santa alleanza degli ex: «Scalzeremo Umberto»

MILANO Le sparate di Bossi hanno ingalluzzito tutti gli ex illustri espulsi o persi per strada dal Carroccio in questi anni. Liguri lombardi piemontesi veneti e il professor Miglio stanno cercando di riorganizzarsi. Obiettivo fondare un nuovo movimento o rilanciare il progetto federalista tradito.

La lega partorito in Liguria. Vale la pena di aprire una parentesi su quest'ultimo logo. Proprio questa mattina al tribunale civile di Genova si discuterà di una citazione avviata dallo stesso Bossi contro i liquidi del Senatour chiesti al ritiro di quel simbolo troppo vicino all'originale del Carroccio.

Bersaglio: il dittatore I rivoltosi non fanno mistero che il bersaglio di tutta l'operazione contenitore degli scontenti sia comunque sempre lui il Bossi anti democratico dittatoriale e ora anche impazzito. Ma l'accusa più clamorosa è quella di aver fatto il Senatour ha tradito la causa federalista ha ceduto al potere per il potere in un atteggiamento filogovernativo.

idea di arrivare organizzati alle urne picconando in qualche modo Bossi potrebbe davvero concretizzarsi. Ce la faranno? E soprattutto su questa gente può davvero contare quanto nascituro movimento. La vera busta di alcune cifre. In Liguria le voci si sommano alle voci. C'è anche chi bisbiglia di un possibile avvicinato cambio della guardia al vertice del Carroccio.

Il Senato è un governo prima e dopo le recenti nomine dei vertici di polizia. Vivo disagio - affermano - l'Anfci - hanno pure suscitato altre dichiarazioni con le quali si sono voluti preannunciare provvedimenti politici investiti anche di responsabilità di governo.

Dai prefetti accuse al governo «Le vostre dichiarazioni ingenerano instabilità nei funzionari del Viminale»

ROMA Una polemica inattesa ed inedita: i prefetti contro il governo. L'Anfci (Associazione nazionale dei funzionari dell'amministrazione civile dell'Interno) ha diffuso ieri un comunicato nel quale valuta con preoccupazione alcune dichiarazioni rilasciate da esponenti politici investiti anche di responsabilità di governo.

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

Cofferati: «Pronti a un duro scontro»

«Nessuna scelta per lo sviluppo. A rischio l'accordo di luglio»

«Ci opporremo ai tagli alle pensioni. Ma questo non basta. Alla manovra del governo noi chiediamo di più: una politica per lo sviluppo e l'occupazione». Con queste posizioni Sergio Cofferati si prepara al confronto sulla Finanziaria. Il leader di corso d'Italia non nasconde le sue preoccupazioni. «Se Berlusconi continua su questa strada mette in pericolo l'accordo di luglio del 1993». «Sciopero generale? Decideremo con Cisl e Uil».

PIERO DI SIENA

ROMA. Allora, Cofferati, sulle pensioni vi state preparando a uno scontro molto duro?

Sì, se il governo continua lungo la strada dei tagli che tanto affascina il ministro del Tesoro. E pensare che questo sarebbe il momento per avviare una riforma generale della previdenza, tanto più necessaria perché i pensionati e i lavoratori debbono avere certezze per il presente e per il futuro. Ma come ha sottolineato autorevolmente il Capo dello Stato per una simile riforma ci vuole il consenso, delle parti sociali e di tutto il Parlamento. E comunque la discussione sulla Finanziaria del 1995 non può essere ridotta alla previdenza. Anzi in questa tendenza da parte del governo io ci vedo anche un tentativo di strumentalizzazione...

In che senso?

Strumentale è l'enfasi con cui si tende a indicare il sistema previdenziale quale la causa prevalente dell'attuale anomalia della spesa pubblica. Ma in questo modo si tenta anche di occultare alcuni dei caratteri principali della manovra.

E in che consisterebbero se non nei tagli annunciati i caratteri della manovra del governo?

La Finanziaria per il 1995 si caratterizza soprattutto per quello che non c'è. Il rischio grandissimo che il paese corre a causa delle posizioni assunte dal governo è che i timidi segnali di ripresa, invece di essere accompagnati e sostenuti da scelte di politica economica, vengano considerati come automaticamente destinati a risolvere i problemi. A questi segnali si accompagna la permanenza dei limiti strutturali della nostra economia. La Finanziaria del 1995 potrebbe essere un'occasione importante per predisporre una serie di scelte politiche che tengano insieme il risanamento dei conti dello Stato con lo sviluppo.

Ti si potrebbe obiettare che i conti pubblici sono così disastrosi che diventano una priorità che esclude altre scelte.

E perché? Bisogna evitare il tracollo finanziario del paese ma è necessario anche individuare interventi precisi per rafforzare la capacità complessiva del sistema produttivo. Del resto, riflettiamo, quando avremo un'altra occasione come questa per porre mano ai limiti strutturali della nostra economia? Siamo in presenza degli effetti benefici di una ripresa internazionale e a un tasso di inflazione che resta ancora basso. Se non si fanno in queste condizioni scelte che intervengano sulle infrastrutture, la politica industriale, la ricerca e l'innovazione quando si potranno fare?

La crescita vertiginosa delle nostre esportazioni favorita dalla svalutazione della lira quindi non è sufficiente a rilanciare la nostra economia e ad aumentare l'occupazione? Il governo pensa di sì.

E invece non è così. Siamo in una situazione nella quale mentre cresce la produzione delle imprese orientate alle esportazioni la domanda interna continua a ristagnare. Si verificheranno delle divaricazioni tra settore e settore, che avranno i loro effetti nell'articolazione territoriale ben al di là di quella tradizionale tra nord e sud, anche se il Mezzogiorno pagerà prezzi pesantissimi. Se è vero che una crescita troppo rapida e violenta dei consumi potrebbe favorire l'inflazione è anche

scontato che una eccessiva compressione della domanda interna produce effetti negativi. L'economia di un paese non può vivere solo di esportazioni ma deve avere un equilibrio. Un miglioramento del nostro sistema economico ha bisogno anche di un uso mirato della spesa pubblica, facendo naturalmente attenzione a non alimentare fenomeni inflazionistici. Nel documento economico-finanziario del governo non c'è niente di tutto ciò.

E comunque il problema dei conti pubblici pesa come un macigno...

Un problema che l'esecutivo si ostina a non affrontare dal lato delle entrate. Questo è ormai noto come il «governo del condonamento».

Sindacato unitario al servizio di un progetto politico? D'Antoni su questo sbaglia. L'autonomia è irrinunciabile

no». Si tratta di interventi molto discutibili non solo dal lato della legittimità ma anche da quello dell'efficacia perché non sono ripetibili...

Ma pensi a un aumento della pressione fiscale?

Niente affatto. Si tratta invece di aprire il capitolo enorme dell'evasione fiscale. Ora se tutto il peso della manovra per il 1995 si concentra sui tagli alla spesa e essenzialmente alla spesa sociale è inevitabile che essa acquisti un carattere iniquo e socialmente insopportabile.

Il governo promette però sacrifici per tutti.

Altro che sacrifici per tutti! Le cose che si sono dette chiariscono perfettamente qual è la dimensione dei sacrifici che si chiede a un pensionato che ha un milione al mese. Ma risulta del tutto incomprensibile qual è quello di chi ha un reddito di qualche centinaio di milioni all'anno.

Una critica così radicale significa che state lavorando a una «contro-manovra» da opporre a quella del governo?

A luglio abbiamo deciso con Cisl e Uil di elaborare per la fine di settembre ipotesi alternative su ogni punto della manovra. Del resto cosa dovremmo fare di fronte a un documento del governo che per l'occupazione prevede un incremento nel triennio di solo 350 mila unità, di cui 80 mila nel 1995? Sarebbe questo il milione di posti di lavoro promesso in campagna elettorale?

L'autunno sarà caratterizzato oltre che dal confronto sulla Finanziaria da quello sui contratti. Su questi, e sull'accordo di luglio del 1993 che ne fissa le regole, hanno un'influenza le scelte economiche del governo?

Siamo al paradosso che la contrattazione collettiva, così come è stata disciplinata dall'accordo del 1993, nel settore privato viene praticata con risultati anche importanti, così come è accaduto con i metalmeccanici, con situazioni più tese in altri settori ma tutto sommato fisiologiche, mentre non si vede ancora uno sblocco dei contratti pubblici. L'accordo è così sostanzialmente rispettato dalle imprese e invece disatteso dal governo...

Ma se la politica del governo produce quell'impennata inflazionistica che molti temono resisterà l'accordo di luglio del 1993 che lega gli incrementi contrattuali al tasso di inflazione programmata?

Il contenimento dell'inflazione per noi e per i redditi che intendiamo tutelare è il principale obiettivo. Ora una eventuale ripresa dell'inflazione riduce la tutela del salario reale e in effetti mette in sofferenza il modello contrattuale che l'accordo di luglio ha definito. Un simile scenario sarebbe pericolosissimo, perché alla politica dei redditi non c'è un'alternativa realistica.

Per un decennio l'unità con Cisl e Uil, e alcune volte l'unità della stessa Cgil, è stata messa a dura prova dal diverso orientamento che nei sindacati c'è stato verso le politiche del governo. Il comune giudizio critico verso le scelte di questo esecutivo aiuta il processo di unità sindacale?

Sì, direi di sì. Ma non mi pare questo il punto più importante. Non mi sembra difficile realizzare l'unità di fronte alle scelte di un governo che esprime valori alternativi a quelli del sindacalismo confederale. Io penso invece che il

fattore più esplicito e concreto di accelerazione dell'unità sindacale è stato l'accordo del 23 luglio 1993. Con esso le differenze che ci sono tra le tre confederazioni sui valori e sul ruolo del sindacato in una società moderna si sono ridotte a tal punto che oggi è possibile rilanciare l'idea di un nuovo sindacato unitario.

E cosa pensi dell'idea lanciata da D'Antoni su «Repubblica» di un sindacato unitario funzionale alla costruzione di un nuovo soggetto politico di centro?

Sono in totale e radicale disaccordo. Intendiamoci, il segretario della Cisl può del tutto legittimamente lavorare per la costruzione di una nuova forza politica. Ma non può trovare nessuna disponibilità da parte della Cgil se questo implica una caduta dell'autonomia del sindacato, soprattutto se questa riguarda il nuovo soggetto unitario che D'Antoni ai pari di noi dice di voler costruire, che trova le sue ragioni in fattori di stretta natura sindacale. Il mutamento in atto delle forme della rappresentanza politica e istituzionale non fanno venir meno il bisogno di autonomia sindacale ma lo rendono più acuto anche se lo ripropongono in forme diverse. Sarebbe una iattura se prendesse corpo l'idea di un sindacato dei progressisti, o che facesse riferimento a una coalizione delle attuali opposizioni in alternativa a quel punto automatizzato di un sindacato dei conservatori. Per altro sarebbe assai pericoloso e controproducente che un obiettivo di grande rilievo politico e sociale apparisse viziato e condizionato da un obiettivo di schieramento.

Cofferati, contro il governo proclamerete lo sciopero generale?

In questo momento non si può escludere nulla come prefigurare alcune. Lavoriamo per provvedimenti insieme efficaci ed equi e l'attuazione dello schema dell'accordo del 23 luglio resta per noi fondamentale. Se il governo insiste su misure inique e che mettono in discussione i contenuti di quell'intesa risponderemo con molta durezza. Come, con quali forme e con quali strumenti lo decideremo insieme a Cisl e Uil.

Il leader della Cgil traccia le linee di un programma alternativo «Sono chiari i sacrifici chiesti ai pensionati, non quelli per i ricchi»



OCCUPAZIONE A PICCO

I valori sono espressi in migliaia

Mesi	Anno 1991	Anno 1992	Anno 1993	Anno 1994	Variaz. % '94/'93	Variaz. assol.
gen - mar	21.376	21.367	20.650	19.815	-4,9	-835
apr - giu	21.530	21.727	20.374	19.908	-2,3	-466
lug - set	21.817	21.615	20.507	-	-	-
ott - dic	21.646	20.732	20.176	-	-	-
ANNO	21.592	21.360	20.427	20.105	-1,6	-321

Dati Istat * Stime Cgil su media annua

«Questa ripresa non porta lavoro, nel '94 perderemo altri 320mila posti»

ROMA. Altro che un milione di posti di lavoro! Il 1994 rischia in realtà di passare alla storia come l'anno più nero per l'occupazione. Secondo il Dipartimento economico della Cgil, diretto da Stefano Patriarca, a fine dicembre il calo della forza lavoro, rispetto al '93, sarà dell'1,6 per cento e il saldo occupazionale segnerà meno 321 mila posti. Gli occupati toccheranno la cifra più bassa dal 1978: 20 milioni 100 mila. Dal 1990 ad oggi, la punta massima nel tasso di disoccupazione si è toccata nell'aprile del 1994 (11,6%); ma dai rilievi effettuati successivamente nei mesi di maggio e luglio, questo livello non appare modificato. Tra il 1991 e il 1993, secondo la Cgil, si sono «persi» ben un milione 200 posti di lavoro, di cui 730 mila lavoratori dipendenti.

Primo semestre nero

Tornando al 1994, il primo semestre dell'anno contava 19 milioni 861 mila occupati, e cioè ben 651 mila in meno rispetto al 1993 (20 milioni 512 mila). «L'inversione di tendenza nei primi mesi del '94 - osserva la Cgil - è stata molto bassa, e dunque insufficiente a determinare un aumento rispetto al 1993; le tendenze della ripresa sono dunque quelle di una «crisi mascherata da ripresa». Il governo, com'è noto, nel documento di programmazione economica ha stimato di poter recuperare, tra il '94 e il '95, 180 mila posti di lavoro, incrementando dello 0,4 il tasso di occupazione; ma, secondo il dipartimento economico della Cgil, la crescita delle materie prime e l'in-

cremento del costo del denaro rendono assai poco credibile questo obiettivo.

Crisi «mascherata»

A sostenere la tesi pessimista della Cgil c'è anche l'Iscro: secondo le previsioni effettuate nel luglio '94, e cioè quando ancora non si erano manifestati gli aumenti delle materie prime e del costo del denaro, nonostante gli accenni di ripresa l'anno in corso dovrebbe chiudersi con un saldo occupazionale ancora negativo rispetto al 1993, valutato nell'ordine di 350 mila posti di lavoro in meno. Sempre secondo l'Iscro, il confronto con la rilevazione sulle forze lavoro effettuata in aprile determina un saldo negativo pari a 460 mila unità, di cui 260 mila per il solo lavoro dipendente.

Anche i dati più aggiornati dell'Istat, sottolinea lo studio della Cgil, mostrano nel maggio di quest'anno il perdurare del calo dell'occupazione: sia nella grande industria (meno 5,0) che nel terziario (meno 3,2). Il tasso di disoccupazione «allargato» alle persone che hanno cercato lavoro, in aprile ha superato quota 26 per cento: con peggioramento di ben 3 punti percentuali rispetto allo stesso mese del 1993.

La crisi colpisce forte nei settori strategici: chimico, tessile, meccanico, siderurgico, trasporti, servizi alle imprese, nessuno è esente dal calo occupazionale, che nel maggio '94 si è collocato tra un minimo del 3,4 per cento (nel settore dei servizi alle imprese) e un massimo di ben il 10 per cento (nei trasporti).

Previdenza: in Piemonte tute blu pronte allo sciopero

Le segreterie di Fim, Fiom e Uilm piemontesi hanno annunciato ieri una fase di mobilitazione sulle ipotesi di intervento governativo nel settore pensioni in tutte le fabbriche metalmeccaniche della regione. A partire dalla prossima settimana saranno indetti scioperi articolati e assemblee nei piccoli e grandi gruppi industriali. «Il sindacato da tempo sostiene la necessità di una profonda riforma dell'intero sistema previdenziale - si legge in una nota - ma la pretesa del Governo di ricavare dalle pensioni 8 mila miliardi per far quadrare la legge finanziaria è incompatibile con una linea di effettiva riforma del sistema previdenziale. Bisogna respingere un'impostazione che scarica ogni anno sui diritti previdenziali di chi lavora e di chi è in pensione l'onere della quadratura del bilancio dello Stato e del risanamento finanziario del Paese». I sindacati, nel sottolineare la necessità di una riforma globale che elimini sprechi e privilegi, aggiungono anche che «non si può sparare nel mucchio senza distinguere sulle pensioni di invalidità». Secondo i sindacati uno dei punti su quali i lavoratori sono chiamati a mobilitarsi riguarda, inoltre, il diritto alla pensione dopo 35 anni di anzianità.

Festa nazionale de l'Unità/Modena

Lunedì 5 settembre, ore 17

MASSIMO D'ALEMA

incontra le organizzazioni dell'associazionismo e del volontariato

Conducono Giovanni Lolli e Gloria Buffo
Presiede Vittorio Saltini



LA MANOVRA DEL GOVERNO.

Invalidi in rivolta

«I tagli alle pensioni sono inaccettabili»

«L'indennità di accompagnamento? È un diritto garantito dalla Costituzione, non è certo uno spreco. Anzi, consente grandi risparmi allo Stato». Contro l'ipotesi di taglio degli assegni destinati agli inabili totali insorgono tutte le associazioni degli invalidi. Ciechi, sordi, mutilati e invalidi del lavoro si mobilitano. Il presidente dell'Unione italiana ciechi: «Siamo in prima fila contro le truffe, ma anche per garantire i nostri diritti».

PAOLO BARONI

ROMA. Sordomuti, ciechi, mutilati e invalidi del lavoro: scendono in campo le associazioni dei disabili per chiedere al governo garanzie sui propri diritti. E pongono molte questioni sul tappeto: dalle indennità di accompagnamento, alle commissioni mediche, alla prospettiva di creare un unico ente gestore delle pensioni d'invalidità. Aggravare le indennità di accompagnamento al reddito? «Non ci sembra una proposta percorribile», dichiara Cesare Magarotto, presidente dell'Ente italiano sordomuti. «È assurda, soprattutto, l'intenzione del governo di fissare il tetto massimo di reddito per usufruire dell'indennità a soli 35 milioni. Un tetto bassissimo: l'indennità di accompagnamento, ricordiamolo ancora una volta, assicura agli invalidi quei servizi che purtroppo non vengono garantiti né dallo Stato, né dalle Regioni, né dai Comuni». Magarotto chiede inoltre al governo che «le commissioni mediche abilitate a esaminare le domande d'invalidità siano composte da medici legali ed esperti capaci di offrire garanzie di grande professionalità».

Anche l'Anmil, l'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, è sul sentiero di guerra. Il problema più scottante per l'associazione (che raggruppa 400mila soci) è rappresentato dalla prospettiva di unificare i canali di erogazione delle pensioni in un unico ente. «Al governo», afferma un comunicato - chiediamo di non confondere le pensioni d'invalidità dell'Inps con le rendite Inail che risarciscono danni derivanti da causa lavorativa; ed ancora di non confondere le stesse rendite inail con le pensioni d'invalidità civile tipicamente di carattere assistenziale».

Alvido Lambrilli, presidente dell'Associazione invalidi civili (Anmic), dal canto suo, si dice «favorevole a un riordino complessivo del sistema pensionistico degli invalidi, basato su un unico ente gestore e su commissioni sanitarie snelle». L'Anmic è però contraria «a facili e indiscriminate criminalizzazioni del disabile e richiama l'attenzione sul fatto che ogni anno in Italia si invalidano veramente al-

meno 100 mila persone in seguito a malformazioni congenite, incidenti stradali, patologie legate all'età o a stili e comportamenti di vita».

Durissima anche la reazione dei ciechi. «Siamo in prima linea per combattere i falsi invalidi, ma siamo anche in prima linea per difendere i nostri diritti», afferma Tommaso Daniele, presidente nazionale dell'Unione italiana ciechi, 120mila iscritti su un totale di 180-200mila inabili alla vista.

«Il mio giudizio sulle decisioni che sta per prendere il governo? Sul metodo adottato da questo governo, che ci sta tenendo sulla ciranda da diversi mesi - spiega Daniele a L'Unità - il giudizio è complessivamente negativo. Lo stesso si può dire della politica globale del governo: stanno facendo solo delle sceneggiate, hanno ridotto la politica ad una commedia. Sul problema specifico delle pensioni e delle invalidità, non si può non lamentare un atteggiamento fortemente altalenante. Basti pensare che solo a maggio, pensando che la Finanziaria potesse venire presentata a luglio, abbiamo contattato tutti i sottosegretari al Tesoro, al Bilancio e degli Interni, e tutti ci hanno garantito che gli assegni di accompagnamento non sarebbero stati toccati. E che sarebbero state percorse altre strade».

Insomma, è una indennità che non ci possono togliere. Altro discorso vale per le pensioni: qui c'è già il tetto di reddito, e noi lo accettiamo. Del resto, queste pensioni (350mila lire al mese, non altro) vengono erogate secondo il dettato della Costituzione a quei ciechi che sono "inabili e sprovvisti di reddito".

E il tetto di reddito a quanto è fissato?

A 17 milioni. Chi supera questa soglia non prende la pensione: ovvero tutti i ciechi lavoratori. Il valore dell'indennità di accompagnamento è un altro: il legislatore l'ha concessa per favorire l'integrazione sociale ed è ispirata all'articolo 3 della Costituzione secondo comma, il quale dice che bisogna offrire pari opportunità a tutti i cittadini.

Ma questo principio non era già stato ribadito da un pronunciamento della Cassazione?

Sì, e la sentenza è molto precisa. L'indennità non si può toccare proprio perché ispirata all'articolo 3 della Costituzione e anche all'articolo 2, quello che si riferisce alla solidarietà nei confronti delle persone.

Si ritorna al discorso iniziale. Insomma: si parla senza nemmeno sapere bene di cosa si sta ragionando?

Si parla sempre per approssimazione, si improvvisa.

E sulla guerra ai falsi invalidi, qual è la vostra posizione?

Su questo siamo completamente d'accordo col governo. Chi non ha diritto a certe provvidenze non ne ha diritto, punto e basta. Come Unione Ciechi da sempre abbiamo tenuto questa linea di condotta, cercando di sensibilizzare gli oculisti delle commissioni, raccomandando loro la massima severità, e studiando assieme a loro sistemi più oggettivi di accertamento di invalidità.

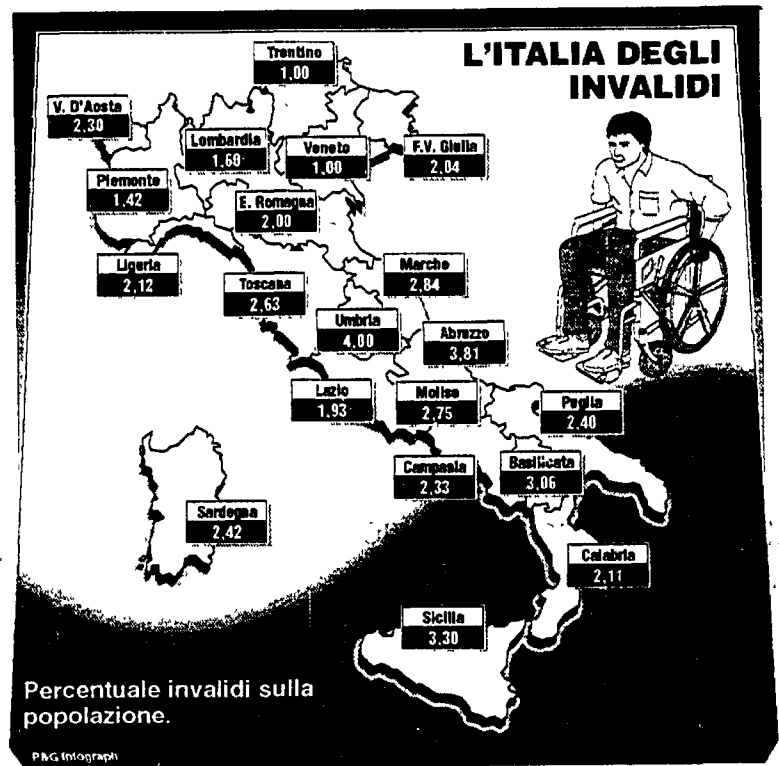
Adesso, infatti, si fa un gran parlare di falsi invalidi ed in molti casi c'è senz'altro la mala fede dei medici. In molti casi però c'è anche la buona fede: le commissioni mediche, infatti, non sono dotate di strumentazione tecnica in grado di garantire un accertamento oggettivo. E molto è demandato alla collaborazione (e all'onestà) del paziente.

Le associazioni dei disabili si mobilitano
«Gli assegni di accompagnamento non si toccano»



Un bambino non vedente scrive in braille

Federchini/Sintesi



Percentuale invalidi sulla popolazione.

P&G Infograph

«Cosa ha fatto in questo campo finora il governo del milione dei posti di lavoro? Le norme sul collocamento obbligatorio nel pubblico impiego sono largamente disattese, soprattutto da quando il precedente Parlamento eliminò la scandalosa procedura della chiamata nominativa clientelare. Non sono state attuate le misure a sostegno della cooperazione sociale previste dal decreto Giugni. E per di più il governo si è rifiutato di salvaguardare la norma della legge sugli appalti che imponeva alle imprese partecipanti a gare per opere pubbliche di essere in regola col collocamento degli handicappati. Così si crea assistenzialismo e si determina l'aumento dei costi per le pensioni d'invalidità».

Un'ultima considerazione: la pensione d'invalidità per un handicappato totale è pari a 335.325 lire al mese. Con questa mirabolante somma un invalido dovrebbe mangiare, vestirsi, e magari pagare anche l'affitto di casa. Mi domando se è proprio qui che si deve risparmiare o se invece non sia giunta l'ora di far pagare quelli che non hanno mai pagato.

In serio pericolo
diritti elementari
delle persone

AUGUSTO BATTAGLIA

È SBAGLIATA ed ingiusta la decisione del governo di porre il limite di reddito alla indennità di accompagnamento per gli handicappati gravi. L'indennità infatti non costituisce un reddito ma è finalizzata a compensare almeno parzialmente gli elevati costi assistenziali e le enormi difficoltà che un handicappato grave e la sua famiglia devono quotidianamente affrontare. Un cieco totale può anche avere un reddito da lavoro superiore a 40 milioni. Ma, se per andare a lavorare ha bisogno di essere accompagnato, senza indennità vedrebbe drasticamente decurtato il suo stipendio. Pensiamo alle spese ed ai sacrifici che sostiene una famiglia che debba assistere 24 ore su 24 un anziano allettato, un bambino con handicap grave, un adulto non autosufficiente, che lo deve ogni giorno curare, alzare dal letto, lavare, vestire, alimentare, accompagnare. Sono questi i soggetti per i quali è stata concepita l'indennità di accompagnamento. E questo parziale riconoscimento, 700.000 lire al mese, ha dato respiro a tante famiglie, a tante madri in particolare, ed ha impedito che migliaia di persone finissero emarginate in cliniche, ospedali, istituti con costi sociali ed economici elevatissimi per la collettività. Le associazioni degli handicappati e delle famiglie non potranno mai accettare che i diritti elementari conquistati con anni di lotte e di sacrifici vengano ridimensionati o cancellati con un colpo di spugna.

È vero che la spesa per le pensioni d'invalidità civile è notevole. Ma prima di improvvisare soluzioni ingiuste, bisognerebbe capire cosa realmente avviene. La popolazione invecchia, è un dato oggettivo che fa aumentare gli anziani non autosufficienti. Erano ben 507.000 nel 1993 quelli che usufruivano dell'accompagnamento. In molte provincie i ritardi nella definizione delle pratiche sono intollerabili, si arriva fino a dieci anni per riconoscere un'invalidità civile. Pertanto sulla spesa annua gravano miliardi di arretrati di annualità precedenti, mentre migliaia di persone che ne avrebbero diritto rimangono senza assistenza. Molte fanno in tempo a morire. E largamente diffuso il fenomeno dei falsi invalidi. Infine almeno 300.000 persone handicappate in età di lavoro godono di trattamenti pensionistici solo perché disoccupate.

Se quindi si vuole contenere la spesa senza negare o ridurre un'assistenza, del resto insufficiente, a chi ne ha diritto: handicappati, gravi ed anziani non autosufficienti, è necessario agire in altre direzioni. Intensificare i controlli sui falsi invalidi. E questa l'unica decisione giusta del governo. Da anni le associazioni la richiedono e già l'hanno sostenuta all'epoca di Ciampi. Snellire le procedure per i riconoscimenti e, soprattutto, ridurre il numero delle commissioni medico-legali, facendole lavorare a tempo pieno. Ci sono troppe commissioni, si riuniscono poche ore a settimana ed è difficile in queste condizioni garantire criteri certi ed uniformi. Responsabilizzare le commissioni rispetto a riconoscimenti infondati e di favore. Ma soprattutto dare lavoro alle migliaia di handicappati disoccupati trasformandoli da assistiti in contribuenti.

Cosa ha fatto in questo campo finora il governo del milione dei posti di lavoro? Le norme sul collocamento obbligatorio nel pubblico impiego sono largamente disattese, soprattutto da quando il precedente Parlamento eliminò la scandalosa procedura della chiamata nominativa clientelare. Non sono state attuate le misure a sostegno della cooperazione sociale previste dal decreto Giugni. E per di più il governo si è rifiutato di salvaguardare la norma della legge sugli appalti che imponeva alle imprese partecipanti a gare per opere pubbliche di essere in regola col collocamento degli handicappati. Così si crea assistenzialismo e si determina l'aumento dei costi per le pensioni d'invalidità».

Un'ultima considerazione: la pensione d'invalidità per un handicappato totale è pari a 335.325 lire al mese. Con questa mirabolante somma un invalido dovrebbe mangiare, vestirsi, e magari pagare anche l'affitto di casa. Mi domando se è proprio qui che si deve risparmiare o se invece non sia giunta l'ora di far pagare quelli che non hanno mai pagato.

vicepresidente della Comunità di Capodacqua

Pagliari: «Previdenza, parità pubblico-privato»

«Per l'invalidità civile i controlli all'Inps e in futuro anche la gestione»

ROMA. Solo dopo il 20 settembre sarà possibile conoscere gli orientamenti e i suggerimenti della commissione costituita per la riforma della previdenza. Così il coordinatore della commissione, Onorato Castellino, smentisce le indiscrezioni sugli orientamenti maturati, precisando anche che «a tutt'oggi, la commissione non ha collegialmente espresso pareri né avanzato proposte». Continuano però ad avanzare proposte e opinioni i ministri, non si sa quanto espressione di orientamenti maturati in sede di governo. Per il responsabile del Bilancio, Giancarlo Pagliarini, ha affermato che il primo atto da fare sulle pensioni è «portare l'età pensionabile dei dipendenti statali allo stesso livello dei pensionati normali. Solo a quel punto si potrà decidere se aumentare l'età pensionabile». Evidentemente, Pagliarini intendeva riferirsi alla possibilità che gli statali hanno di ricorrere al prepensionamento

volontario. Comunque ieri il ministro del Bilancio si è occupato prevalentemente di pensioni di invalidità coordinando il lavoro dei tecnici che avrebbero dovuto definire le scelte operative per dare attuazione alle decisioni del vertice ministeriale del giorno precedente. Non vi sono grandi novità rispetto a quello che era già noto. Il nodo delle pensioni civili di invalidità verrà affrontato dal governo sotto un duplice profilo: da un lato la razionalizzazione dell'intero sistema e delle condizioni necessarie (Pagliarini in proposito dice di essere orientato anche la gestione di invalidità sia tutta imputata in capo all'Inps), rendere meno importanti e necessari i controlli e, dall'altro lato, il contenimento passato, per il quale si sta valutando la possibilità di utilizzare lo strumento dell'autocertificazione. «Lo sforzo dei tecnici, ha aggiunto il ministro - punta al futuro, mentre per il passato stia-

mo valutando se sia il caso di chiedere un'autocertificazione controfirmata anche dal medico. Tutte le norme in questione, comunque, faranno parte della prossima finanziaria». Riguardo ai controlli, ha detto ancora il ministro, si sta studiando l'ipotesi di utilizzare la struttura informatica dell'Inps, «molto valida e in grado di funzionare bene a questo proposito». Qualche perplessità al riguardo la esprime il ministro della Sanità, Raffaele Costa, che dice di consultare prima di ogni decisione le Regioni da cui dipendono le Usl alle quali è oggi affidato il controllo.

Secondo la segretaria nazionale del sindacato pensionati Spi-Cgil, Luigina De Santis, le proposte di Pagliarini «sono vecchie». «L'attuale governo - ha affermato la De Santis - ha bloccato la predisposizione del regolamento previsto dalla finanziaria 1994, che doveva essere emanato entro marzo, per il riordino dei procedimenti in materia di

invalidità civile sulla base di criteri indicati nella stessa finanziaria». Intanto, secondo il presidente del gruppo progressista al Senato, Cesare Salvi, «sulle pensioni si sta tentando un colossale inganno da parte del governo». Per Salvi non è la legge finanziaria «la sede appropriata» per discutere della riforma previdenziale. «Con la legge finanziaria - spiega il senatore del Pds - il governo ha bisogno invece di recuperare le migliaia di miliardi che ha fatto perdere al bilancio dello Stato nei suoi primi mesi di attività, e pensa di farlo tagliando la contingenza e colpendo i diritti acquisiti, a danno dei più deboli». I primi segnali di questa manovra del governo per Salvi sono già evidenti nella «proposta scandalosa di colpire l'indennità per ciechi e altri disabili».

«Faccia bene il governo i suoi conti», conclude il senatore Salvi - perché in Parlamento, se seguirà la via che si sta profilando, non avrà vita facile».

Confederazioni artigiane d'accordo con il governo

Confartigianato, Cna e Casa apprezzano le iniziative del governo in materia di pensioni di invalidità, sottolineando sia le conseguenze positive sul fronte del risparmio sia - perché si è dato inizio ad una necessaria azione di revisione e controllo di tutte le pensioni - in una nota congiunta, le tre organizzazioni ribadiscono la necessità di una ristrutturazione del sistema previdenziale per il lungo periodo, tenendo presente il criterio dell'equità e, soprattutto, senza creare traumatiche disparità tra i pensionati di oggi e quelli di domani. Ora - prosegue la nota - occorre intervenire per eliminare privilegi non più sostenibili quali le pensioni di importo più elevato. Altrettanto positivo il giudizio sulla sospensione del 15% sui contributi ai fondi pensione.

Il castello di Otranto

di Horace Walpole

Illusioni & Fantasmii

Mercoledì 7 settembre in edicola con l'Unità

La Russa e Tatarella (An), a cose fatte, chiedono la revoca I parlamentari questori: provvedimento utile, non fate demagogia

Cresce la busta paga per i 630 deputati

Adeguamento Istat, ed è polemica

I deputati da luglio hanno una busta paga più pesante di 750mila lire lorde, rispetto ai 19 milioni che percepiscono. Un adeguamento Istat dell'indennità, dicono i tre questori (di An, Lega e Rc) che hanno fatto la proposta, approvata dall'ufficio di presidenza. Napolitano due anni fa bloccò gli aumenti. Ora, ma in ritardo, Tatarella chiede il blocco del provvedimento, e La Russa chiede la revoca. «Siamo i più poveri d'Europa», dicono i deputati questori.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Alla fine di luglio i 630 deputati hanno ricevuto una busta paga più pesante di 750mila lire lorde, che si sono aggiunte ai 19 milioni percepiti fino a quel momento (comprensivi di paga base e indennità: al netto 11 milioni); era l'adeguamento, su base Istat, delle indennità, bloccato due anni fa dall'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano, in un momento in cui si chiedevano lacrime e sangue ai cittadini. Questa volta l'ufficio di presidenza di Montecitorio, composto dalla Pivetti e da parlamentari di tutti i partiti, non ha pensato di bloccarlo. «Io non mi scandalizzo - dice Maria Bolognesi, di Rifondazione comunista, uno dei tre questori, con Ugo Martinat di An e Maurizio Balocchi della Lega, che hanno proposto l'aumento -, perché nel contempo abbiamo avviato una serie di misure atte a tagliare le spese generali della Camera, un'azienda con un bilancio complessivo di 1000 miliardi. Abbiamo, per esempio, aumentato le tratte ai deputati assenti, portandole da 150mila a 300mila, abbiamo riaperto l'elenco dei fornitori, che partecipavano ai bandi interni (in busta chiusa), e in più abbiamo assunto un'altra serie di provvedimenti che complessivamente dovrebbero ridurre le spese». Bolognesi si rende conto che l'opinione pubblica potrebbe faticare a capire quest'aumento, in tempi in cui il governo preannuncia tagli e sacrifici, e aggiunge: «Chi ora, agitando demagogicamente il tema delle pensioni, si scandalizza di questo aumento, in verità non

ha aperto bocca quando ha preso lo stipendio».

Pentimenti tardivi

Il riferimento è ai ministri Giuseppe Tatarella, di An, e Raffaele Costa, dell'Udc, che ieri sono stati i più pronti ad aprire il fuoco. Costa, che negli anni scorsi si è sempre presentato come il ministro taglia-sprechi, oggi 31 agosto (cioè ieri, ndr) si meraviglia della decisione: «Non ne conosco gli estremi giuridici, ma una scelta del genere potrebbe far indispettare i cittadini e dà comunque l'alibi a contestazioni: almeno apparentemente è provocatoria». E il vicepresidente del Consiglio, condividendo le affermazioni di Costa, aggiunge: «Il nostro giudizio si collega alla presa di posizione di Fini sul ridimensionamento delle pensioni dei parlamentari e alle decisioni dello stesso ufficio di presidenza della Camera di ridurre le spese e consuetudine. In nome di questa ratio di austerità è auspicabile e opportuno un provvedimento di revoca della misura adottata». Singolare che non ci abbia pensato prima. E di rapido ripensamento sa anche la presa di posizione del vicepresidente della Camera, Ignazio La Russa di An, che ieri si è precipitato a chiedere, «per evitare polemiche di stampa a carico dell'istituto parlamentare e alla luce delle recenti decisioni prese dal governo sulle pensioni», la «revoca» dell'aumento.

I questori Martinat e Balocchi provano ad ammortizzare il clamore e a spiegare la decisione. Per esempio Martinat afferma che «un

parlamentare ben pagato e onesto è quello che ci vuole per fare pulizia in nome degli italiani, a cominciare proprio dal Palazzo». Martinat aggiunge che la manovra comunque alla fine porterà ad un risparmio, peraltro già visibile, che va dal 20 al 60%. E Balocchi aggiunge: «Se vogliamo fare uno scandalo facciamo pure, ma non si può pensare di richiedere onestà, pulizia, correttezza e professionalità a chi è chiamato a fare le leggi, e poi magari dargli lo stipendio di un netturbino». (In vent'anni un netturbino dell'Ama, l'azienda municipalizzata di Roma, guadagna tra un milione e 400mila lire nette mensili all'inizio della carriera e 2 milioni a fine carriera).

Chi guadagna di più?

A Balocchi e Martinat si unisce Bolognesi per dire che non si può parlare di «provincialismo», perché all'estero l'emolumento dei parlamentari è ben più ricco. Si tratta - riassume Bolognesi - di un clima balneare di bassa stagione». Sul l'argomento ieri il *Corriere della sera* ha pubblicato invece una tabella secondo la quale il parlamentare italiano sarebbe il più ricco d'Europa con i suoi 186 milioni annui, preceduto solo dagli statunitensi (210), ma seguito da francesi (132), tedeschi (127), inglesi (80) e svizzeri (55).

Balocchi e Martinat contestano: «E i privilegi di cui godono magistrati e giornalisti? Nessuno si pone il problema degli stipendi dei magistrati: se guadagnano tanto o troppo poco. E soprattutto di sapere che il parlamentare prende il 96 per cento di un magistrato». Non manca nemmeno il classico paragone con il metalmeccanico. Balocchi dice: «certo l'operaio guadagna meno, ma con tutto il rispetto non penso che fare il parlamentare equivalga a fare il metalmeccanico». Infine un riferimento al funzionario della Camera. Questa volta tocca a Martinat: «Guadagna più del deputato e conserva il posto di lavoro, senza la spada di Damocle della fine anticipata della legislatura».



Adriano Mordenti/Agf

Sfuma l'accento «femminile» della destra. Se progressiste e democratiche si alleassero

Donne alla ribalta, ma quale politica?

LIVIA TURCO

Ha ancora senso elaborare e proporre una politica delle donne? Questo interrogativo è il filo conduttore di una riflessione molto importante in corso nel movimento delle donne. Vorrei dare una mia risposta a questo interrogativo riflettendo su alcune novità che mi hanno colpita.

1) L'orientamento elettorale delle donne, secondo una interessante ricerca elaborata dal Censis, si presenta oggi più incerto e più mobile di quello maschile, molto più attento ai problemi concreti. Le ultime elezioni politiche confermano una prevalenza verso lo schieramento di centro e di destra. Percentualmente i partiti più votati dalle donne sono Forza Italia, il Patto Segni, il Partito popolare. Lo schieramento progressista vanta una percentuale alta di consenso femminile: quasi la metà del suo elettorato. Tuttavia i progressisti non riescono ad intercettare - in una fase di grande cambiamento e di crollo democristiano - una parte del voto femminile moderato.

2) C'è oggi una destra che parla alle donne anche attraverso la forza di singole personalità femminili. Tuttavia essa non è dotata di una coerente progetto di emancipazione. Se si guarda l'insieme delle proposte che i partiti della coalizione di destra hanno finora depositato in Parlamento, ciò che colpisce è lo scarso impegno e la disomogeneità di impostazione culturale. Solo Alleanza nazionale ha elaborato delle proposte che puntano a

di trasformazione sociale e di mutamento dei valori condivisi.

3) L'avvio della seconda fase della nostra Repubblica è segnato da una positiva novità: il compimento della cittadinanza politica delle donne. Infatti, donne si sono affermate in tutti gli schieramenti politici. Certo non si sono rotte gli ostacoli che hanno impedito ed impediscono l'accesso delle donne nella politica. Ma l'uguaglianza tra i sessi è divenuta senso comune. Non può dunque più esistere una politica del genere femminile bensì sempre più si confronteranno tra loro differenti progetti politici di donne. Infatti, la conquista dell'uguaglianza porta le donne a dividersi in base alle diverse concezioni della propria identità ed a diverse opzioni politiche.

4) I documenti preparatori della Conferenza del Cairo sulla popolazione mondiale ruotano attorno ad una tesi: la libertà delle donne e la loro promozione economica, sociale e culturale sono la condizione fondamentale per definire uno sviluppo equilibrato e giusto. In tutti i paesi europei le condizioni di vita delle donne sono sempre più connesse alla soluzione di alcuni problemi cruciali dello sviluppo economico e sociale come la possibilità di creare lavoro e di allargare i diritti di cittadinanza. Dunque, le novità che ho indicato convergono su un punto: i problemi vissuti in prima persona dalle donne e molte proposte da esse elaborate sono «la politica», atengono cioè ai problemi che riguardano il governo di tutta la società. Ed allora

all'interrogativo «ha ancora senso una politica delle donne?» rispondo che oggi le donne devono essere capaci di trarre dalla loro esperienza e dalle loro elaborazioni proposte universali capaci di cambiare la vita di donne e uomini. Questo comporta il superamento di luoghi comuni ed anche di forme organizzate di lavoro comune? Assolutamente no. Esse sono necessarie, nella società, per elaborare proposte e costruire una forza da spendere ovunque in modo collettivo ed individuale. C'è un terreno immediato su cui cimentarsi: la battaglia di opposizione alla destra che ci governa per costruire una alternativa politica ed ideale al governo Berlusconi. Alle donne impegnate nei sindacati, nelle istituzioni, nei partiti all'opposizione del governo compete la responsabilità di mettere a punto un'agenda di problemi da sollevare, di proposte da avanzare facendo leva sul patrimonio comune di elaborazioni e di battaglie (penso in particolare alle donne del Ppi) con l'obiettivo di costruire uno schieramento democratico capace di parlare a donne e uomini. Prioritario è il lavoro. Alle proposte del governo di precarizzazione del mercato del lavoro possiamo contrapporre progetti concreti per creare lavoro nel campo dei servizi alle persone, all'ambiente, al miglioramento delle condizioni di vita nelle città, per redistribuire il lavoro attraverso la riduzione dell'orario; per modulare il tempo di lavoro riconoscendo tutelando e diritti a tutti i lavori. Prioritarie sono le politiche per la famiglia. Potremmo presentare prima della

discussione sulla legge finanziaria mozioni parlamentari contenenti misure concrete da attivare subito. Una alleanza tra donne progressiste e democratiche deve guardare alla società. Lì è una ricchezza straordinaria di esperienze politiche nelle associazioni, nei gruppi, nel volontariato. Sarbbe straordinario se tra queste esperienze si costruisse una sinergia, un lavoro comune che rispetti ciascuna identità. Sarebbe straordinario se questa società femminile democratica si traducesse in *potenza politica*, diventasse una sorta di *contropotere* nei confronti delle istituzioni. Non dimentichiamo che il conflitto più aspro aperto nei confronti della destra è la qualità della politica e della democrazia. Per questo è importante modificare le regole e dare potere alla politica che si basa sui legami sociali e sui contenuti concreti. C'è una occasione in cui provare a costruire questa avventura: le prossime elezioni amministrative. Esse porranno nell'agenda politica i problemi delle città e della vita quotidiana. Le donne - per le loro esperienze e competenze - possono candidarsi al governo delle città. Allora perché non dare vita fin da ora, città per città, a *Fonmi* che coinvolgano tutte le esperienze e le competenze femminili democratiche interessate ad elaborare proposte e progetti per il governo delle città; che sollecitino i partiti a promuovere le primarie per la scelta dei candidati e, chi indichi e sostengano essi stessi candidature di donne a sindaco ed a consigliere?

MODENA
26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 1994

festa NAZIONALE l'Unità



PROGRAMMA

OGGI GIOVEDÌ 1/9

- Ore 18.00 SALA BLU
Le culture della sinistra nell'Italia della II Repubblica. Paolo Flores D'Arcais, Direttore Micromega - Antonio La Forgia, Segretario Regionale Pds Emilia Romagna - Umberto Ranieri, Parlamentare Direzione Nazionale Pds - Stefano Rodotà, Docente universitario - Gianni Vattimo, Filosofo - Conduce Giancarlo Bosetti, Vice direttore de l'Unità. Presiede Alessandro Ramazza, Segr. Regionale Pds Emilia Romagna.
- Ore 21.00 VERSO L'UNITÀ SINDACALE
Sergio Cofferati, Segretario Generale CGIL - Sergio D'Antoni, Segretario Generale CISL - Pietro Larizza, Segretario Generale LIL. Conduce Bruno Ugolini, giornalista de l'Unità. Presiede Luigi Costi, Segreteria Provinciale Pds di Modena.
- Ore 18.00 SALA GIALLA
Presentazione del libro "Berlinguer aveva ragione". Con l'autore Aldo Tortorella. Piero Fassino, Segreteria Nazionale Pds - Rina Gagliardi, giornalista de il Manifesto. Presiede Carlo Castelli, Segreteria Reg. Pds Emilia Romagna.
- Ore 21.00 SPAZIO DONNE
Presentazione del libro "Agata e i suoi". Con l'autrice Giuliana Berlinguer - Simona Dalla Chiesa, Parlamentare Pds. Stefano Rodotà, docente universitario. Presiede Liana Boluga.
- Ore 21.30 TENDA DE L'UNITÀ
L'Unità di tutti... tutti per l'Unità. Banditore Eros Drosiani. Intervengono: Paolo Belli, Anna Meacci, Stefano Disegni, Riso Rosa - Dodi Conti, Pia Englebert - I gemelli Ruggeri. Altri ospiti a sorpresa.
- Ore 24.00 ARCI'S BLU BAR - Discoteca Reggae, afro.
- Ore 22.30 SCOOP - PALACOMIX - Anna Meacci
- Ore 21.30 ARENA SPETTACOLI - Benoit Blue Boy
- Ore 21.30 EL BAILE Coco Loco - Ore 23.30 DiscoFlorida

VENERDÌ 2/9

- Ore 18.00 SALA BLU
«Piano Delors: la sfida del lavoro» Giuliano Amato - Alan Larsson, Coordinatore Piano Lavoro Pse - Aldo Tortorella - Direzione Nazionale Pds - Livia Turco, Parlamentare progressista. Presiede: Stefano Vaccari, Segreteria Prov. Pds di Modena. Coordina Piero Di Siena.
- Ore 21.00 «Lo Stato da riformare: l'innovazione delle città». Enzo Bianco, Sindaco di Catania - Claudio Burlando, Segreteria Nazionale Pds - Raimondo Fassa, Sindaco di Varese - Walter Vitali, Sindaco di Bologna. Conducono: Maria Latella, giornalista de il Corriere della Sera - Giancarlo Pierciaccante, giornalista de l'Unità. Presiede Ferruccio Giovanelli, Sindaco di Sassuolo.
- Ore 18.00 SALA GIALLA
«Un programma nazionale e un testo unico per il governo delle acque». Mercedes Bresso, Assessore Ambiente Regione Piemonte - Valerio Calzolaio, Vicepres. Comm. Ambiente Camera - Giuseppe Cavioli, Autorità di Bacino del Po - Fausto Giovannelli, Parlamentare Progressista - Edo Ronchi, Vicepres. Comm. Ambiente Senato - Massimo Serafini, Segreteria Nazionale LEGA Ambiente - Chicco Testa, Presidente nazionale CISPel. Presiede Vanni Bulgarelli, Segreteria Regionale Pds Emilia Romagna.
- Ore 21.00 Presentazione del libro «La casa del padre» Con l'autore Giorgio Montefoschi Premio Strega '94 Conduce Roberto Franchini, giornalista
- Ore 21.00 SPAZIO DONNE
Presentazione del libro «Passione di famiglia» Con l'autrice Cristina Comencini, partecipa Paola Manzini, Parlamentare Progressista.
- Ore 22.00 TENDA DE L'UNITÀ
Delitti e castighi - La frase di «seconda» de l'Unità Chicco Testa, Presidente nazionale CISPel. Gino e Michele
- Ore 22.30 ARCI'S BLU BAR - Al Darwish - Strumentazione e melodie mediorientali in un clima arabo-latino
- Ore 24.00 Discoteca Afro-Reggae
- Ore 22.30 SCOOP-PALACOMIX - T. Jam
- Ore 21.00 ARENA SPETTACOLI - Ray Gelato's
- Ore 21.30 EL BAILE - Orchestra spettacolo Casadei

Festa Nazionale 059/451199 Direzione 059/451313
Aggiornamenti 059/450499 Concerti 059/282682
Informazioni alberghi 059/314467

INFORMAZIONE E POTERE.

Oggi si riunisce il Cda, ma non per fare nomine. Si deciderà probabilmente alla metà di settembre



La sede della Rai in viale Mazzini

Nicolò Assarino/Photo News

Rissa sulla lottizzazione Rai

Mercato di nomi per sostituire i direttori

ROMA. Quei nomi li ha letti sui giornali, pare, il presidente della Rai Moratti. I nomi dei personaggi «graditi» ad An e Forza Italia da portare alla tv pubblica. Certo, nei «foto-direttori» i nomi vanno e vengono, per lo più pilotati per bruciare questo o quello. Comunque, resta il fatto che le nuove nomine si faranno. Non ora. Non oggi, nel corso della riunione del consiglio d'amministrazione. Ma al più presto, il 15 o il 22 settembre al massimo. «Gli eventuali nuovi direttori di rete e di testata della Rai non dovrebbero provenire né dalla Fininvest, né dal gruppo di persone che hanno avuto una posizione primaria durante il sistema della lottizzazione», consiglia, forse più per dovere che per realismo, il presidente della Commissione di vigilanza Taradash. Anche perché aggiunge: «Ne so altri cinque o sei di nomi. Del resto, il mercato è aperto».

Dagli all'organigramma
E infatti, gli organigrammi si moltiplicano, si clonano, strabordano. Alcuni nomi rimangono stabili, e sono Mimun, Beha e Vigorelli. E l'organigramma completo più probabile risulta essere il seguente. A Raiuno Piero Angela (Claudio Angelini, che peraltro dice di «non sapere assolutamente nulla e di non essere stato contattato», scivola in fondo alla «classifica») e al Tg1 si affaccia il nome dell'attuale corrispondente da Parigi Paolo Frascare. Ma per la direzione della testata più prestigiosa della Rai rimane anche il nome di Carlo Roscilla. «Sorpresa» nell'aver letto il suo nome «tra i candidati a importanti cariche in Rai», il vicedirettore di Panorama precisa: «Sono lusingato e ringrazio per l'attenzione, ma nessuno mi ha mai offerto la posizione professionale attribuitami». Alle direzioni di Tg2 e Raidue: Clemente Mimun e Oliviero Beha. Il conduttore di Radio Zorro replica di non aver avuto contatti con nessuno, si dice «lusingato» e aggiunge: «Il giorno in cui mi dovessero offrire l'incarico ne parlerei, perché dovrei capire per fare che cosa: siamo in una situazione di malattia dell'informazione e della comunicazione in Italia, quindi si tratta di vedere che medicine si vogliono dare al malato». Guglielmi dovrebbe rimanere al suo posto, cioè alla direzione di Raitre, mentre al Tg3 viene «dato» Arturo Diaconale. Una candidatura barcollante e una «rente» (il nome del direttore dell'Opinione) grava da luglio come unico «quadro» disponibile per Alleanza nazionale) che, se venisse confermata, potrebbe essere fiondata di vivaci proteste della redazione della testata, notoriamente la più combattiva di Saxa Rubra. E Vigorelli? Il «nerista» di *Detto tra noi* sarebbe collocato dove i primi «foto-direttori» lo avevano messo: alla direzione della Testata regionale, un nodo fondamentale nel progetto di regionalizzazione di una rete. Tra i «desideri» della maggioranza e le nomine, comunque, ci sono di mezzo quasi due settimane e sei teste, quelle dei consiglieri e del di-

Oggi si riunisce il consiglio d'amministrazione della Rai. Per mettere a punto le operazioni finanziarie urgenti (soprattutto il recupero crediti) e definire le linee editoriali delle reti pubbliche. Nessuna nomina all'ordine del giorno, per ora. I nuovi direttori non si faranno prima della metà del mese. Ma l'organigramma «gradito» al governo si sta completando, mentre alcuni candidati smentiscono ogni loro coinvolgimento.

STEFANIA SCATENI

retto generale della Rai. La palla passa a loro.

Recupero crediti

Intanto oggi continueranno il lavoro «economico-finanziario» già avviato e dovranno definire le linee editoriali, linee alle quali la Moratti ha già accennato, ma in maniera confusa, parlando genericamente di «reti tematiche». Sul tavolo, il recupero crediti dalla pubblica amministrazione (più di trecento miliardi che, però, non sembrano tutti esigibili) e la lista delle cento promozioni. Fino all'altro ieri ne rimanevano ancora bloccate 36, oggi il neo direttore del personale Francesco Ruggero porta in consiglio il responso dei legali sulla correttezza degli avanzamenti che furono firmati dall'ex direttore generale Locatelli.

All'Usigrail, pronto a entrare in sciopero «se l'atteggiamento aziendale dovesse proseguire sullo stesso itinerario degli ultimi giorni», Storace (An) risponde inviando una lettera a Taradash nella quale

lo invita a convocare il sindacato in Commissione di vigilanza, «per spiegare le reali motivazioni della minaccia di sciopero, oppure se essa non vada ricercata nella volontà, manifestata dalla Rai, di tagliare i privilegi esistenti». Agli attacchi di An ai giornalisti Rai si aggiungono anche quelli della Lega, finora la forza di maggioranza media accanita nei confronti della tv pubblica. Il destro lo fornisce un'intervista del Tg2 a Franco Castellazzi nel corso della quale venivano smentite le cifre di «invasione» date da Bossi sui rivoltosi valligiani. «La Rai pilota la sua informazione peggio di quanto non facesse ai tempi d'oro del Caf», tuona il segretario lombardo Negri. E il senatore Leoni Orsenigo rincara la dose: «Attenzione perché il decreto salva-Rai deve ancora passare in Parlamento. Siamo sempre pronti a bloccarlo e a commissariare l'azienda». Il decreto, reiterato per la quarta volta è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 29 agosto.

Retequattro Aria di epurazione per Funari?
Un ennesimo frotto di veleno (ne gira tanto di questi tempi intorno alla televisione) o c'è aria di «epurazione» anche alla Fininvest?

Gianfranco Funari sta per lasciare forzatamente Retequattro? Lui non ne sa nulla, asseriscono fonti vicine al «giornalato». Certo è che l'attuale direttore editoriale dell'«Indipendente», che non è mai stato un personaggio comodo, ora è diventato un puntuale e implacabile critico del presidente del Consiglio.

L'ultimo «scontro» tra i due è recente e risale al periodo della vacanza a Portofino del presidente del Consiglio, quando una giornalista dell'«Indipendente», raccontando una giornata passata insieme a Berlusconi, riportò alcune battute che non piacquero al Cavaliere. Ne nacque un carteggio che Funari chiuse con una sfida: l'invito rivolto al presidente del Consiglio a partecipare in trasmissione a un confronto, un faccia a faccia con lui. Invito non onorato.

Funari se n'era già andato una volta dalla Fininvest. Ma fu per sua volontà e dimostrò che poteva coinvolgere sponsor importanti anche lavorando in circuiti televisivi minori. Poi è tornato, a Retequattro, con «Punto di svolta» e «Funari news», per fare la sua informazione «chiarata», alla portata della comprensione di tutti i telespettatori. Dopo una stagione impegnativa, con la campagna elettorale e la nomina del nuovo governo, durante la quale Funari ha avuto qualche impenna contro Berlusconi ma anche molte correzioni di tiro, il «giornalato» ha mollato la prima rogna. Un litigio violento con Fede, minacce di dimissioni e di dieci miliardi di risarcimento danni del direttore del Tg4. S'era in «luglio».

Allora il presidente della Fininvest Confalonieri gettò acqua sul fuoco: «Siamo polifonici e nella polifonia qualcuno ogni tanto stona. Però se dopo si ritorna nel coro, a cantare ognuno la sua parte, questo è positivo». E liquidò l'incidente commentando: «Ma dove vanno quelli lì...».

DALLA PRIMA PAGINA

All'assalto della Rai. Prima demolendo e poi lottizzando

Questo alla luce del sole, con la scusa di una battaglia liberal-democratica. Ma, come si sa e come insegna il vecchio gioco del potere, non tutto si può fare alla luce del sole. Così mentre i bravi impazzivano, nell'ombra Berlusconi in persona si dava da fare: convincere con le buone l'ex presidente Demattè, il professore, a sottoscrivere un cartello che ridimensionasse gli indici d'ascolto della Rai. Fallita questa strada, ecco pronta una seconda mossa: far convincere da Dell'Utri, il braccio destro del presidente in Publitalia, il nuovo capo della Supra ad aumentare le tariffe pubblicitarie in modo da ridimensionare la politica aggressiva della Rai che metteva la Fininvest in difficoltà.

Quando i vertici della Rai sembravano già dei pugili suonati, ma non al punto da aver perso ogni dignità e ogni senso di autonomia rispetto al nuovo capo del governo, ecco il colpo di grazia: un decreto per mandarli tutti a casa e

sostituirli con un nuovo consiglio d'amministrazione, che facesse tesoro della lezione impartita al vecchio. E il nuovo consiglio che fa? Ha già capito la lezione? È pronto ad adeguarsi ai messaggi scomposti - ma molto chiari nell'intento di promuovere una neolottizzazione - che le forze di governo gli mandano?

Una risposta certa l'avremo solo nelle prossime settimane. Per ora, tuttavia, è già molto chiaro che la Rai paga da subito un prezzo altissimo per essere stata messa, per la seconda volta nel giro di un solo anno, nelle mani di un nuovo vertice aziendale del tutto a digiuno di televisione e di servizio pubblico. Questo nuovo vertice deve conoscerne i conti, farsi un'idea di dove è andata a finire, ma soprattutto capire che cos'è la Rai, questa grande azienda culturale italiana, con la sua storia, anche da criticare duramente, ma con un passato in cui non è tutto da buttare (tanti erano i program-

mi che la Rai vendeva all'estero mentre non me ne viene in mente uno della Fininvest che abbia fatto epoca), e soprattutto con un futuro tutto da costruire.

Se si dovesse dare subito un giudizio sul nuovo consiglio d'amministrazione, non potrebbe che essere negativo. Prima la sparata velleitaria contro le nomine approvate dal vecchio direttore Locatelli (nomine dovute e che un qualsiasi pretore del lavoro non potrà che avallare) poi le dichiarazioni e i giudizi della neo-presidente Moratti sulla categoria dei giornalisti. A essere buoni peccatori di ingenuità, a voler essere maligni vanno nella direzione di creare altro sconcerto, altra confusione fra i dipendenti della Rai, con il risultato di indebolire l'azienda ulteriormente, spostando l'attenzione dei dipendenti Rai dall'impegno duro e dal confronto serrato con il concorrente Fininvest, all'autodifesa.

Se questo non bastasse ecco che ieri dai partiti di maggioranza,

da Forza Italia e da Alleanza nazionale - sempre tramite i soliti bravi del signorotto dell'«etere» - sono stati fatti circolare ad arte nomi di nuovi direttori di rete e di telegiornale, la cui caratteristica principale è di configurare la volontà di una nuova lottizzazione, e per di più a ribasso. Ci risulta che la presidente Moratti abbia smentito questi nomi. Ne prendiamo atto con piacere e siamo ben pronti a classificare anche queste voci come un altro esempio degli scherzi del solleone. Ma la presidente Moratti non sottovaluti il vero obiettivo del governo Fininvest che è soprattutto quello di aver un concorrente più debole sul mercato. Ci perdono allora se ci avventuriamo in un consiglio gratuito, ma sappia che dalle scelte che verranno fatte nelle prossime settimane, lei si giocherà il suo buon nome e il paese si giocherà il rischio di avere un servizio pubblico asservito, peggio che nel passato. [Carlo Rognoni]

Pilo: «Un terzo polo e due reti per Rai e Fininvest»

Le feste dell'Unità: assolutamente «invidiabili». Gianni Pilo, il primo di Forza Italia a venire a Modena, si dice «ammirato» della struttura che ha appena visitato. Per tre settimane si è goduto le vacanze, vuole mantenere un carattere estivo all'intervista. Vigorelli al posto di Guglielmi? «Una bella lotta. Ma spero che quando sarà direttore faccia trasmissioni meno truculente». Poi aggiunge: penso a due reti Rai e due Fininvest e a un eventuale terzo polo.

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO

MODENA. Due reti alla Rai e due alla Fininvest, un eventuale terzo polo e la tv di Stato che vive di canone. È questo lo scenario prefigurato da Gianni Pilo per il futuro del sistema radiotelevisivo italiano. Il tutto da fare nei tempi necessari: «Questo non vuol dire ridimensionare la Rai e anche la Fininvest non potrebbe pensare di avere più reti dell'azienda pubblica, se ci fosse una riduzione».

On. Pilo non solo è il primo esponente di Forza Italia ad arrivare alla festa, ma sarà presente in ben due dibattiti. Vuole studiare la formula per dar vita alla festa Azzurra?

Ci ho pensato, ma alla verifica se è possibile mi hanno risposto che ci vorrebbero non meno di dodici mesi di lavoro per allestire una simile. Io sono semplicemente ammirato dalla struttura che ho visto. I Cartelli: il rosso con il sole sono una cosa bellissima, ma non vorrei che il Pds volesse l'esclusiva sul sole come ha voluto quella sul progresso.

Che fa, si mette ad imitare la forma di comunicazione più tradizionale della sinistra? Eppure il Pds con le feste dell'Unita ha perso, mentre Berlusconi con le televisioni ha vinto.

Non è questo che ha fatto perdere la sinistra. Queste feste sono una media potentissima, ma a sinistra avete il vizio di scambiare la causa con l'effetto. E poi chi ha detto che il Pds non abbia le televisioni o non abbia l'informazione? L'accento è sempre spostato sul possesso dei mezzi: mentre il Pci a suo tempo optò per una presenza ben diversa, scegliendo di presenziare le redazioni.

Ma ora avete scatenato la corsa alle nuove nomine.

La scelta del Pds di avere i redattori quando era impensabile avere i direttori ha pagato, poi ci sono stati anche questi. A proposito di Rai io non escludo che quelli del Pds, anzi allora era il Pci, sono riusciti ad andare avanti, magari non grazie alle quote ma per le loro capacità e perché si sono contraddistinti di fronte a tanti imboscati.

Mentre negli ultimi due anni c'è stato un sussulto boisevico, e hanno pensato di prendere il palazzo d'inverno.

Ma le pare che Vigorelli possa davvero rimpiazzare Guglielmi?

Sarà una bella lotta. Tutti e due hanno mostrato di credere in pro-

grammi a tinte forti. Spero che Vigorelli, dopo le batoste e le discriminazioni che ha subito, diventi più mite e faccia trasmissioni meno truculente. A me non sono piaciute le sue trasmissioni del pomeriggio, ma nemmeno mi sono piaciuti certi processi che Guglielmi ha mandato in onda su Rai 3.

Lei fa parte della commissione di Vigilanza Rai, qual è la sua idea sul futuro del sistema radiotelevisivo?

Disogna semplificare il sistema delle risorse. La Rai deve diventare sempre più servizio pubblico e fare sempre più conto sul canone, anche se non è cosa che si possa fare dall'oggi al domani, e lasciare più risorse pubblicitarie sul mercato in modo che possano vivere più soggetti. Questo non vuol dire ridimensionare la Rai che, semmai questo rischio lo corre per la faziolosità di qualche giornalista. Ma se ci fosse una riduzione di questo tipo anche la Fininvest non potrebbe pensare di avere più reti della Rai.

Bossi accusa Berlusconi di aver chiesto a Scalfaro le elezioni anticipate.

Berlusconi è ancora in Sardegna. Le pare che queste siano cose che si chiedono per telefono? Ci siamo ormai abituati al fatto che Bossi è un po' naif, ma io credo che ci sia sempre qualcosa dietro quello che dice. Bisognerà mettere a punto un fattore B che faccia la tara sia quando parla di rivolta armata che quando parla di elezioni anticipate. Mi chiedo: se ha messo a tacere 300.000 armati vuole forse dire che potrebbe anche evocarli alle armi? Esorto il ministro dell'Interno a prenderlo sul serio.

Si agita perché teme che voglia spaccare la Lega?

Non sapremo quale parte scegliere.

Lei fa sempre sondaggi, ne ha fatti anche su Bossi?

Faccio tutti i giorni sondaggi sulla credibilità dei leader politici e quindi anche su Bossi. Siccome sono più garbato di lui non li divulgo.

Ne ha fatti anche su D'Alema?

Sì, e sembra che D'Alema si possa tenere i suoi baffi, sono graditi alle persone dell'area di sinistra. Ma c'è sempre il problema dell'uso che si fa dei sondaggi. La sinistra vuole il baffo di D'Alema, ma non è detto che il baffo faccia bene alla sinistra.

Il test di questa settimana
Tutti a scuola
GLI ZAINETTI
Peso, praticità, resistenza
Guida all'acquisto più conveniente
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 1° settembre

BIOETICA.

Un regolamento ministeriale attua le norme approvate dal Parlamento

Accertabile per legge la morte cerebrale

Da oggi una persona è dichiarata morta se il suo elettrocardiogramma è piatto per non meno di 20 minuti oppure se l'attività cerebrale è totalmente assente per lo meno per 6 ore, nel caso di un adulto, o per 12 ore nel caso di bambini da 1 a 5 anni. I criteri sono stati stabiliti dal ministro Costa con un regolamento che attua la legge già approvata dal Parlamento. Il testo aveva già ottenuto parere favorevole dal Consiglio superiore di sanità

Per gli adulti questo periodo è di sei ore. Ma nel caso dei bambini i tempi devono essere allungati: i bambini con meno di un anno di vita (il cui sistema nervoso è ancora incompleto) e le persone il cui coma è provocato da sostanze tossiche e soprattutto farmaci sono soggetti a morte cerebrale apparente. Ecco perché il regolamento prevede nel caso dei bambini tempi di osservazione più lunghi.

Ma perché definire la morte perché stabilire in quale momento avviene? Se lo chiede il ministro della Sanità che spiega: L'accertamento della morte ha conseguenze di svarata natura a partire da quelle giuridiche e pone problemi etici, sociali e tecnici non semplici. Una delle maggiori implicazioni riguarda il prelievo degli organi. La disciplina - ha rilevato Costa - potrà recare chiarezza nell'attività dei trapianti perché definisce oggettivamente una delle condizioni per la donazione di organi. Ma il problema dei trapianti è soprattutto quello del consenso alla donazione degli organi: saranno discussi nell'incontro scientifico che il ministero ha indetto al Cnr per il 21 settembre.

Con l'accertamento della morte inoltre cessa una situazione difficile in base alla quale - nota il ministro - non risultava possibile in assenza delle modalità di accertamento della morte né sottoporre ad autopsia né a trattamenti conservativi né ad iniezioni o cremazioni o tumulazioni i corpi prima che fossero trascorse 24 ore dal momento del decesso. C'è poi un altro problema: "Nelle sale di rianimazione negli ultimi anni si è registrato un aumento rilevante del numero dei ricoverati. Spesso iniziati con pochissime speranze di ripresa. I progressi della medicina di rianimazione hanno fatto comparire negli ospedali una condizione prima sconosciuta: il paziente in coma profondo che rimane assente per anni. Il suo ricovero protratto potrebbe impedire di salvare qualcuno in condizioni gravi ma non disperate".

Il regolamento disciplina minuziosamente i parametri e la metodologia degli strumenti da usare nell'accertamento della condizione di cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo. Le indagini elettroencefalografiche dovranno essere effettuate da tecnici di neurofisiopatologia sotto supervisione medica. Un successivo regolamento definirà i metodi di accertamento della morte dei neonati fino a due mesi di età e dei neonati prematuri con età di gestazione inferiore alle 32 settimane. Verremo così incontro - ha detto Costa - alle sollecitazioni autorevoli pervenute dal comitato nazionale di bioetica costituito presso la presidenza del Consiglio.

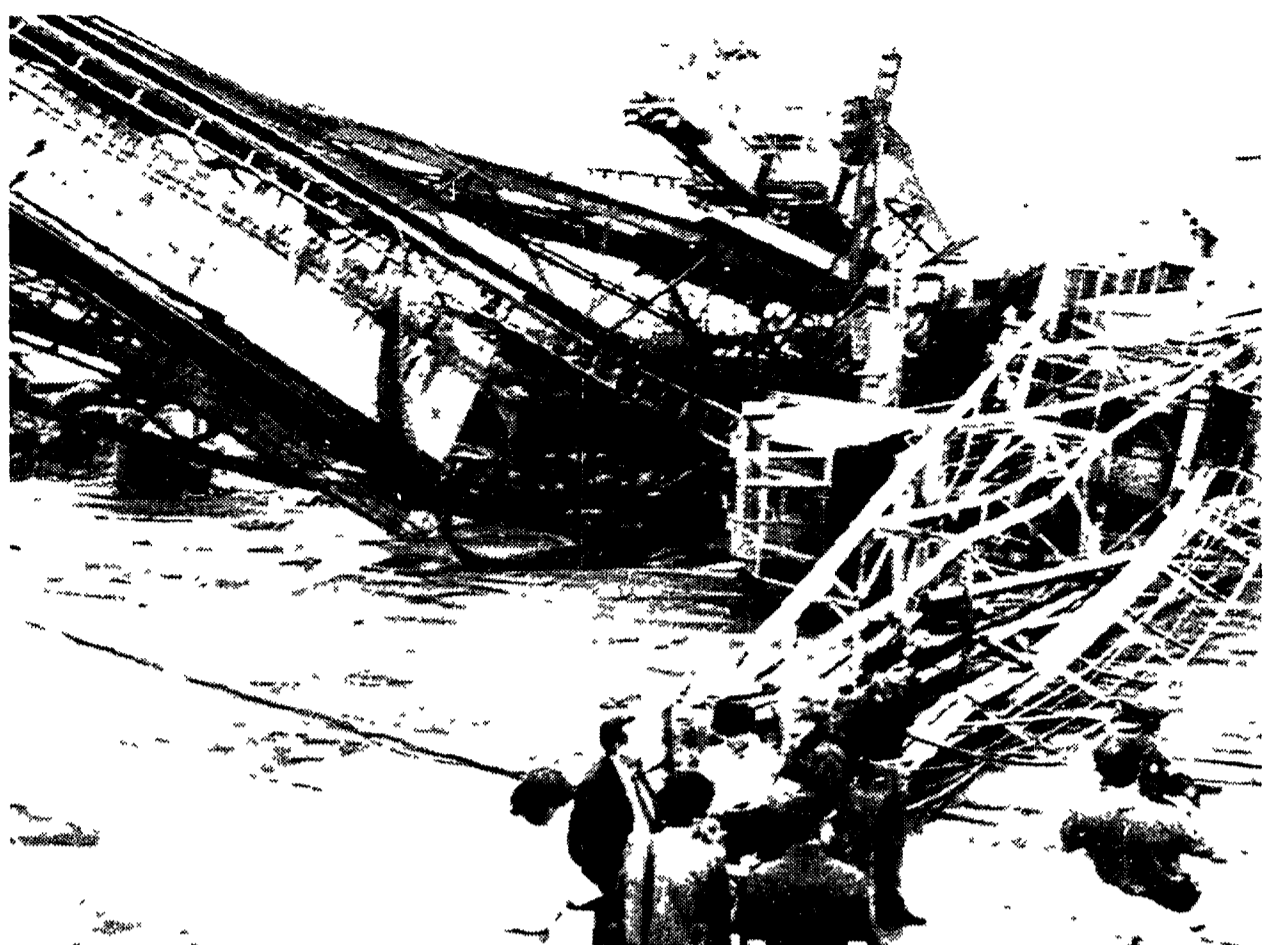
LICIA ADAMI

ROMA. Quando si può dire di un uomo è morto? Da oggi cambiano le regole. Il ministro della Sanità Raffaele Costa ha emanato un regolamento che attua la legge approvata dal Parlamento su questi temi. Il testo aveva già ottenuto parere favorevole dal Consiglio superiore di sanità. Accanto alla morte dovuta all'arrestarsi del cuore, la legge ora ne prevede un'altra quella dovuta al blocco delle attività del cervello.

Questo morte ovviamente esisteva già ma da un punto di vista giuridico ora per così dire "strumentale". Il suo accertamento serviva a dichiarare decedute le persone che possono "servire" come donatori di organi in un trapianto. Solo per loro era possibile morire in modo diverso quando il cuore batte ancora ma per 12 ore il cervello non dà segni di vita. La legge 578 approvata dal Parlamento nel 1993 ed entrata in vigore lo scorso gennaio estende anche a chi non è donatore di organi il concetto di morte cerebrale. Ora le indicazioni tecniche del nuovo regolamento rendono operativa questa impostazione.

Uccide e decapita la sorella dopo una lite furibonda

Fulvio Gobber, 27 anni, trentino, ha pugnalato la sorella maggiore Franca, di 32 anni, durante una lite per motivi familiari, e poi ha preso una mannaia e l'ha colpita alla testa uccidendola. L'omicidio è avvenuto a Sorviva di Sovramonte di Belluno. Raccapricciante la vicenda: Fulvio Gobber ha infatti decapitato la sorella dopo averla trafitta alla schiena con un coltello lungo 40 centimetri. Per tagliare la testa ha usato una mannaia, simile a quelle impiegate dai macellai, e ha poi atteso l'arrivo dei carabinieri non prima però di aver fatto un giro in paese alla ricerca di un bar aperto per bere qualcosa. Quando i militari sono giunti sul luogo della tragedia, hanno trovato la testa della donna sopra il muro di cinta dell'abitazione, mentre il corpo giaceva sul cortile interno a circa tre metri di distanza. Gobber era seduto vicino al cadavere, aveva i vestiti imbrattati di sangue e stava fumando una sigaretta. Alla vista dei carabinieri non ha opposto alcuna resistenza limitandosi a dire: «Sì, sono stato io». Tra i due fratelli vi erano da tempo dissapori, acuitisi dopo la decisione della donna di andare a convivere con un uomo, Sergio Dalla Valle, 51 anni, non gradito a Gobber per i suoi comportamenti violenti. Ma il movente dell'omicidio va ricercato lontano negli anni: sarebbe stata infatti la spartizione di una vecchia eredità a incrinare i rapporti tra i due fratelli. La disputa sugli averi di famiglia non si sarebbe mai placata: ciascuno dei due avrebbe sostenuto di aver diritto ad una «fetta» maggiore di eredità.



Maltempo a Genova. Una gru e crollata ieri a Ponte Rubattino, provocando la morte di un operaio

Guido Fiore/Ansa

Ciclone sul Nord Italia

Gruista muore nel porto di Genova

Nord Italia flagellato ieri pomeriggio da una violentissima ondata di maltempo. Un morto e trentadue feriti a Genova. La vittima un gruista schiacciato nel crollo del mezzo che stava manovrando in porto a Ponte Rubattino. Pesante il bilancio dei danni in Liguria, Lombardia e Piemonte: un vero e proprio fortunale ha fatto strage di alberi, comicioni, insegne e vetrate. Interi vigneti distrutti nell'Oltrepò pavese danneggiata la cupola del duomo di Pavia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GIÙ NOVA. La violentissima perturbazione che a partire dal primo pomeriggio di ieri ha percorso l'Italia settentrionale ha provocato in Liguria e soprattutto a Genova molti danni. A cominciare da un pesante tributo di sangue. Nel porto del capoluogo una vera e propria tromba d'aria ha abbattuto due grandi gru di ponte Rubattino. Nella cabina di una di esse stava manovrando Armando Pinelli, di 33 anni, il crollo lo ha schiacciato tra le lamiere. Il gruista - che tra due giorni sarebbe andato in pensione - è stato estratto dall'abitacolo in gravissime condizioni e ha cessato di vivere pochi minuti dopo il ricovero all'ospedale di S. Impliederna. Numerosi i feriti, soprattutto tra i passanti che sono stati sorpresi per strada dall'ondata di maltempo violento e improvviso e non sono riusciti a trovare subito

riparo dal bombardamento di fiocchi di pioggia, cartelloni pubblicitari, comicioni e comignoli spazzati via dal fortunale. Al pronto soccorso dell'ospedale San Martino si sono rivolte quindici persone e variamente contuse, medicate e dimesse con prognosi variabili tra cinque e gli otto giorni. Tra gli infortunati otto passeggeri di un autobus il cui conducente non è riuscito a evitare la collisione con un'utilitaria e un uomo ferito dalle schegge di una vetrata della stazione Brignole, letteralmente esplosa per la furia del vento: il bilancio complessivo è di trentadue feriti, uno dei quali ricoverato in condizioni abbastanza gravi.

Sempre in porto che è stato l'epicentro della burrasca il traghetto "Boccaccio" della Tirrenia ha rotto gli ormeggi a Ponte Entrea ma il personale di bordo e del porto è

riuscito a bloccarlo prima che si verificassero danni ad altre navi o alle persone sconquasso anche all'aeroporto Cristoforo Colombo dove il vortice ha travolto e danneggiato seriamente alcuni piccoli aerei da turismo steminati nelle piazzole di parcheggio. In tutta l'area urbana è stata poi una strage di alberi: nella centralissima piazza Corvetto una magnolia scalzata con tutte le radici è franata su un taxi in attesa di clienti e per estrarre il conducente - fortunatamente incolume - è dovuta intervenire una squadra di vigili del fuoco.

Se il capoluogo è stato il più colpito il maltempo non ha comunque risparmiato il resto della Regione a cominciare dall'estremo Ponente con danni nelle province di Imperia e di Savona e nei comuni della provincia di Genova con difficoltà al transito sulle autostrade e l'interruzione temporanea della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia dopo Savona. La mobilitazione dei vigili del fuoco e della protezione civile è stata rapida e massiccia.

Pesantissimo il bilancio del fortunale anche in Lombardia e in Piemonte. I temporali che si sono susseguiti per tutta la giornata - violentissimo quello che si è abbattuto nel pomeriggio su Milano e provincia - e la serata hanno pro-

vocato gravi danni soprattutto nel Pavese e nel Bergamasco. A Pavia il vento ha fatto volare diversi tronchi della copertura della cupola del duomo e ci sono timori per la stabilità dell'intera struttura che è stata travolta da pioggia e vento hanno anche distrutto interi vigneti. A Casteggio uno dei principali centri di produzione vinicola dell'Oltrepò pavese, è provocato gravissimi danni in tutta la zona di Voghera. In provincia di Bergamo il centro più colpito è Treviglio dove un albero si è abbattuto sul balcone di una casa e un altro ha investito un'auto il cui conducente se l'è per fortuna cavata con un grande spavento.

Paura e danni anche in Piemonte dove i nubifragi sono cominciati fin dall'alba e si sono protratti sul lago Maggiore, nel Cusio e nell'Aronese dove una strada è stata chiusa e un sintonamento e nel Biellese dove il fortunale di ieri pomeriggio ha dato il colpo di grazia a molte costruzioni già danneggiate dalle piogge torrenziali di martedì. Emergenze nel pomeriggio anche a Torino e ad Alessandria e provincia. Due purtroppo le vittime di incidenti stradali nei pressi di Casale Monferrato e a Ossano in provincia di Cuneo imputabili alle pessime condizioni atmosferiche.

A Livorno è polemica dopo l'ultimo caso di malasanità. Ma il commissario difende la Usl

«Formiche in corsia? Qualcuno pagherà»

Formiche nell'ospedale di Livorno attesa per oggi l'ispezione da parte del funzionario nominato dal ministro Costa. Ieri intanto la direzione della Usl ha fornito una prima ricostruzione puntualizzando che «il paziente non è morto infestato dalle formiche». Il commissario straordinario Di Bisceglie: «Il nostro ospedale è vecchio di 63 anni. Malasanità è anche non finanziare i piani di ristrutturazione presentati da tempo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO DE MAJO

LIVORNO. «Malasanità non è solo scoprire che in ospedale ci sono le formiche. Questo è un episodio gravissimo per il quale pagheremo se ci sarà da pagare. Malasanità è anche non finanziare gli ospedali non investire sulla sanità. Il giorno dopo lo shock quella notizia delle formiche che assediavano il letto di un malato morente, l'Usl 13 riflette sulla vicenda di cui si parla in tutto il paese. E quando è possibile cerca di passare a contrattacco. O come dice il com-

missario straordinario Domenico Di Bisceglie, appena nominato e rientrato a tempo di record dalle fatiche di alzare il tono della discussione. A Livorno ieri non sono arrivati gli ispettori ministeriali che sono attesi per questa mattina. A quanto è dato sapere finora stanno dovrebbe visitare l'ospedale di Livorno il professor Leo direttore generale dei servizi ospedalieri del ministero della sanità. Ieri invece il commissario straordinario ha sostenuto un breve colloquio tele-

fonico con il ministro Costa e si è poi incontrato con l'assessore regionale alla sanità Claudio Carosi e con il sindaco della città Gianfranco Lambertini. A compiere una ispezione all'interno dell'ospedale di Livorno sono stati due funzionari che compongono la commissione istituita dalla giunta regionale, il responsabile dell'igiene pubblica Cecchi e quello delle disinfezioni Cappelli.

Nessuno vuole nascondere niente - dice ancora il commissario straordinario Di Bisceglie - con questo spirito accoglieremo i funzionari del ministero che arriveranno domani (oggi per chi legge ndr). Ma comunque vorrei cercare di mettere da parte anche solo per un attimo questo episodio che è ineccepibile e scelerabile non ci sono aggettivi per definirlo. Bisogna capire che l'ospedale di Livorno è una struttura costruita nel 1931. Un edificio vecchio di 63 anni destinato ormai ad un degrado progressivo ed inesorabile. È a

questo degrado che noi non vogliamo incidere.

Ma come è possibile ovviare al problema dell'età e dell'obsolescenza delle strutture? La risposta il dottor Di Bisceglie ce l'ha. E sta tutto in quel piano di ristrutturazione dell'ospedale che l'Usl 13 ha presentato ormai da tempo. La legge 61 aveva destinato trentamila miliardi ad opere di edilizia ospedaliera. Bene, dove sono quei soldi? Quando sarà possibile attivare quei finanziamenti nei quali ci sono anche gli 83 miliardi necessari per ristrutturazione radicalmente l'ospedale di Livorno? Finora di quei trentamila miliardi in tutto il paese ne sono stati resi utilizzabili solo 198. Finché non si risolveranno questi problemi sarà davvero difficile limitare la presenza di intrusi - come in questo caso - sono state le formiche.

Mettere da parte un avvenimento del genere anche se si è trattato di un episodio è quasi impossibile.

È accaduto in provincia di Foggia

Banditi armati e mascherati sequestrano e rapinano il cantante Tony Dallara

VESTI (Foggia). Il cantante Tony Dallara è stato sequestrato e rapinato insieme con cinque rappresentanti di società tenuti in un lussuoso albergo a Bava delle Zagarre dove erano stati ospiti i fratelli. Il cantante aveva intrattenuto gli ospiti con un concerto. Finì la serata il gruppo era in viaggio verso Rodi Garganico dove ieri sera avrebbe ripreso la manifestazione in un altro villaggio turistico. A pochi chilometri da Vieste la Porche e la Mercedes a bordo delle quali viaggiavano i sei, seguite dai furgoni con le attrezzature espositive, sono state affiancate e bloccate da due Crona con cui sono sopraggiunti i rapinatori.

I malcapitati sono rimasti chiusi nel furgone per circa due ore prima di riuscire a liberarsi e dare l'allarme.

Allora anche su questo la direzione dell'Usl puntualizza alcuni elementi. La scoperta delle formiche sul corpo del paziente è stata fatta il 6 agosto. La morte del paziente è avvenuta quindici giorni dopo quando il problema era stato risolto. La denuncia della figlia è stata sporta dopo altri otto giorni dalla morte del padre. Perché - si domandano ai vertici dell'Usl livornese - questo buco nero di ventitré giorni?

Del caso adesso si occuperà la procura della Repubblica presso la pretura di Livorno ma intanto anche l'Usl ha assicurato che andrà tinto in fondo nella ricerca di eventuali responsabilità. Abbiamo già aperto un'inchiesta che sarà assolutamente rigorosa. E all'orizzonte spuntano anche la paura di una caduta d'immagine dell'ospedale. Potrebbe causare una fuga dal nostro nosocomio che significherebbe taglio di finanziamenti. È bene rifletterci su.

LA POLEMICA. Palazzo Chigi pensa a un «repulisti». Carla Corso: iniziano dai deboli



Agenzia Fotogiornalistica Electa

«Via dall'Italia viados e prostitute»

Sortita del governo. Gli interessati: pulizia etnica

ROMA. Se bersaglio immediato dei sindacati sono soprattutto i clienti delle prostitute, uno degli obiettivi perseguiti con le retate di questi giorni sembra essere la «pulizia etnica», il repulisti delle strade da lucciole straniere e viados. Plaudendo all'ultima trovata - l'idea di un sindaco del Trevigiano di far pubblicare sui giornali le targhe delle auto dei clienti - Maurizio Gasparri di Alleanza Nazionale, sottosegretario all'Interno, ha rilanciato l'eventualità di una revisione della legge sull'immigrazione. Gasparri, infatti, ritiene che il fenomeno della prostituzione sia legato almeno in parte alla presenza di extracomunitari e che una revisione della legge Martelli, con procedure più snelle per le espulsioni, potrebbe funzionare da argine. Dichiarazioni che avvalorano la tesi del co-

Le retate di «clienti» ottengono applausi e aspre critiche e sembrano colpire soprattutto i più deboli: prostitute di colore e viados che lavorano per strada. Piacciono a Maurizio Gasparri (An), sottosegretario all'Interno, che auspica una revisione della legge sull'immigrazione per snellire le procedure di espulsione. Sono criticate duramente dal Comitato per i diritti civili delle prostitute: «Sono operazioni di "pulizia etnica"».

DELIA VACCARELLO

mitato per i diritti civili delle prostitute che, invece, ha condannato le retate di polizia: «Con il pretesto di combattere lo sfruttamento si sta in realtà facendo un'operazione di pulizia etnica delle strade colpendo solo chi dello sfruttamento è vittima, cioè le prostitute straniere».

Secondo Carla Corso e Pia Cove del Comitato, il governo «sta cominciando dalla fascia più debole per sferrare il proprio attacco agli immigrati, tentando così di mantenere le promesse elettorali che ministri leghisti e neofascisti hanno fatto, nella speranza di buttare fumo negli occhi a quei cittadini che ingenuamente li hanno votati e che vedono oggi quanto siano state false quelle promesse». Difatti, a

lavorare sulle strade, esponendosi alle retate e ai soprusi degli sfruttatori, sono soprattutto prostitute e prostituti stranieri. Secondo i dati di un'inchiesta pubblicata nel maggio del '93 dall'Aspe, la prostituzione delle donne di colore è in crescita, così come quella degli uomini, mentre è diminuita la pratica del marciapiedi tra le donne bianche che preferiscono lavorare «part time», magari a casa propria.

Viados e lucciole di colore provengono soprattutto dal Sudamerica, dall'Africa e anche dai paesi dell'Est. Sta cambiando anche la figura del «protettore», ormai quasi sempre dello stesso paese d'origine delle ragazze, costretto a fare i conti - è il parere delle forze dell'ordine - con la malavita locale.

A Napoli il nuovo volto del sesso a pagamento emerge con eviden-

za. Le prostitute italiane, poche, si sono concentrate nella zona di Anagnino, ai margini della città e dividono il territorio con le ragazze di colore (senegalesi, ghanesi e nigeriane), mentre il centro è territorio esclusivo dei transessuali, dove, comunque, gli ormai noti «femminielli» napoletani sono in minoranza. Molto simile la situazione nella capitale, che vede di notte al lavoro soprattutto i Viados e sta assistendo all'arrivo di una nuova generazione di protettori dall'Albania. Una delle zone che, tra le prime, è diventata meta dei transessuali è il quartiere Flaminio; qui Teodoro Buontempo, parlamentare del Msi, guidò un anno fa l'insurrezione degli abitanti.

Anche in Umbria il lavoro delle prostitute straniere è nelle mani dei connazionali, anche se non si può parlare di vere e proprie organizza-

zioni tranne che per le nigeriane: per loro c'è un gruppo interregionale che provvede agli spostamenti tra le varie città.

Anche nelle Marche ci sono gli albanesi, sfruttatori e prostitute che affiancano ragazze provenienti dai paesi dell'Est, dall'Africa e dal Brasile. Si trovano soprattutto lungo la costa, da Pesaro a San Benedetto del Tronto. Proprio qui è stato scoperto un racket: le indagini hanno portato all'arresto di 13 persone tutte accusate di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, violenza carnale, sequestro di persona e riduzione in schiavitù. Sono i protettori albanesi a gestire pure il traffico delle ragazze greche.

Anche a Milano e a Mestre per strada s'incontrano soprattutto prostitute straniere. A Torino le prostitute italiane preferiscono «esercitare» in proprio, a casa o in

albergo, utilizzando anche il telefono cellulare. Per strada si trovano nordafricane e albanesi.

È fuor di dubbio, dunque, che i più deboli siano sui marciapiedi e siano donne di colore e transessuali. Un universo eterogeneo e teatro di guerre trasversali: pur condannando le retate delle forze dell'ordine, a criticare l'arrivo degli immigrati è anche Roberta Francolini, presidente del Movimento italiano transessuali (Movimento italiano transessuali). «Non ci piace vedere coinvolti i nostri potenziali clienti nell'intervento repressivo della polizia», ha dichiarato la presidente auspicando una maggiore applicazione del senso del pudore: «Si è arrivati a degli eccessi, non causati da noi, ma dalle migliaia di immigrati che si sono riversati sul mercato della prostituzione».

Interviene un esponente del Comitato per i diritti civili di Pordenone

Pia Cove: «Strade pulite, che stupidaggine»

Pia Cove, esponente del Comitato per i diritti civili di Pordenone, è categorica: «Nessuna moralizzazione, vogliono distogliere l'attenzione della gente dai veri problemi e siccome l'argomento della prostituzione suscita sempre clamore, una valanga di reazioni, si tiene occupata la stampa, e di riflesso la gente, con temi che qualcuno ritiene ameni». Pia Cove, del Comitato per i diritti civili della prostituzione di Pordenone, è seraficamente categorica. La voce dolce, dal tono vagamente svampito, tradisce una chiarezza di idee e una fermezza di giudizi. L'argomento, manco a dirlo, è l'operazione «marciapiedi puliti», inaugurata giovedì 25 agosto dalla questura di Milano.

ROSANNA CAPRILLI

Quali sarebbero i veri problemi dai quali si vuole distogliere l'attenzione della gente? Quelli di governo. Ma al primo posto metterei la Finanziaria. Quindi lei non crede, come molti hanno detto, a un'azione moralizzatrice? Ma per piacere. Tutto quello che stanno facendo è ripulire i marciapiedi. Le proteste della gente, per il caos delle macchine, i preservativi e le siringhe abbandonate in strada, sono ricorrenti nelle grandi città. Quindi, far un

po' d'ordine, di pulizia, è un modo per farsi belli. Un sistema, insomma, per raccogliere facili consensi cavandosela con poco. Lei la butta sul politico. La polizia dice che questi interventi servono per scoraggiare lo sfruttamento della prostituzione, l'indotto di criminalità, e soprattutto scoraggiare l'immissione, in massa, di prostituzione straniera. E lei ci crede? Se volessero questo, agirebbero in modo da proteggere le prostitute. Invece così non fanno altro che penalizzarle, e con loro, i clienti. Anche ammesso che sequestrare le au-

Milano, ancora blitz sui marciapiedi

MILANO. Non si attenua la polemica sull'amore a pagamento, rinfocolata ieri, da un nuovo blitz della polizia sulle «strade del vizio». Ignorando il provvedimento della magistratura che non ha confermato il sequestro delle auto ai clienti delle belle di notte, due squadre di poliziotti sono state «squamigliate in alcuni punti strategici» della città. Formate otto copie, denunciate, come da copione per «atti osceni in luogo pubblico». E subito dopo la denuncia, il sequestro dell'auto dei quattro clienti. Nel quartiere dei malecapitati, un medico di 35 anni, collaboratore di un importante quotidiano milanese, in compagnia di un transessuale. «Credo fosse una donna», ha detto. Quello di ieri è il terzo intervento antilucciole sui marciapiedi milanesi. E le scene, ormai, sembrano ricalcare uno stesso copione. Cambiano i nomi, le età, le professioni, ma il campionario delle reazioni resta intatto. La frase più ricorrente, «Ora cosa dico a mia moglie?». Ma alle proteste dei malecapitati fa eco l'euforia della polizia, che giudica il bilancio dell'operazione positivo. Soddisfazione, nonostante il no dei magistrati, che non ha minimamente scalfito l'intenzione di proseguire su questa strada. Ancora ieri il dirigente della squadra mobile, Gaetano D'Amato, ha ribadito che finché la magistratura non dà delle direttive precise, la polizia continuerà a sequestrare le auto dei clienti, ritenute «corpo del reato», e a emettere denunce. Ma a Palazzo di Giustizia non sembrano apprezzare: Enrica Manfredini, sostituto procuratore presso la pretura di Milano replica che «l'unica direttiva che la magistratura può dare è quella implicita nel provvedimento adottato», ossia la non conferma del sequestro delle auto. Ma a gettare acqua sul fuoco delle polemiche ieri è intervenuto Massimo Croci, il primo magistrato che si è pronunciato nel merito. Croci ha spiegato che non esiste nessuna polemica fra magistratura e polizia. Ed ha spiegato che «la magistratura può dare direttive alla polizia solo quando questa agisce nell'ambito di un'indagine, non in materia di ordine pubblico sul territorio».

puttane, prima o poi, ci vanno tutti. Secondo me questi interventi hanno le gambe corte.

Ma voi, dopo tutto questo can can, cosa pensate di fare?

Per ora non c'è nulla di definito. Solo qualche orientamento di massima. Si tratta di tagliare bene altre realtà europee, meno repressive nei confronti della prostituzione, per prendere spunti.

Si, ma a quale realtà guardate in particolare?

Posso riferirmi all'Olanda, alla Germania, ma come orientamento di massima, perché anche le loro soluzioni non sono esportabili in blocco. In Olanda, ad esempio, la prostituzione è più protetta. Si può battere o scegliere di stare in una vetrina, in un club. Nel primo caso la strada serve solo come approccio. Esistono infatti dei parcheggi appositi, muniti di box per auto o moto, che ti garantiscono la privacy. E nelle vetrine, nei club sono stati fatti accordi che ti tutelano, dalla repressione e dallo sfruttamento. E chi non rispetta le regole rischia di vedersi portare via la

licenza.

È un ritorno alle case chiuse?

Per carità. Quello che servirebbe è una vera tolleranza della prostituzione. Faccio un esempio, prima si faceva la guerra a chi lavorava in casa, poi si è chiuso un occhio e si è dato addosso a chi è in strada. Bene, se ci fosse la possibilità di stare in casa, i marciapiedi sarebbero meno affollati. E poi la storia delle straniere... Non mi si venga a raccontare che togliendole dalla strada si scoraggia l'immigrazione di prostituzione clandestina. E lo stesso vale per gli sfruttatori. Per riprimere sia l'una sia l'altra cosa, dovrebbero colpire in ben altri modi. Ma non lo fanno perché guardano da un'altra parte. E se è vero che la prostituzione muove miliardi ogni anno, è bene che si sappia, se qualcuno non l'avesse ancora capito, che i quattrini che vanno in tasca alle puttane non sono che una parte. E pur lasciando perdere i protettori, un'altra bella fetta si perde per strada. A partire dai funzionari corrotti dei paesi di provenienza, fino agli affittacamere, passando attraverso chi chiude un occhio per non vedere e un orecchio per non sentire.

Parla il colonnello delle Fiamme gialle

Montanari confessa: «Erano regalie»

«Avete visto? Abbiamo ricominciato a lavorare». Antonio Di Pietro è rientrato da tre giorni dalle ferie e in Procura c'è già clima di grandi manovre. Martedì ha iniziato a interrogare i militari della Guardia di finanza detenuti nel carcere di Peschiera e sono arrivate le prime confessioni. Il colonnello Montanari ammette 130 milioni presi da Antonino Ligresti, ma dice: «Fu un regalo, non una tangente». Sfilano gli avvocati difensori delle «Fiamme gialle».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Antonio Di Pietro è tornato dalle ferie e a Palazzo di giustizia il lavoro è ripreso a pieno ritmo. C'è aria di grandi manovre negli uffici della procura, il clima classico che prelude a nuovi arresti e probabilmente la tornata di interrogatori di questa settimana ha indicato nuove piste ai magistrati. Martedì, Antonio Di Pietro aveva passato tutto il giorno nel carcere militare di Peschiera, dove sono detenuti dieci uomini della guardia di finanza, coinvolti nell'inchiesta sulla corruzione. Nel gruppo ci sono anche i tenenti colonnello Montanari e Giovannelli, che per quasi due anni avevano operato in stretta collaborazione con i magistrati di «Mani pulite». Giuliano Montanari ha iniziato a parlare, dopo un mese di silenzio: era stato arrestato il 29 luglio con l'accusa di corruzione, per una mazzetta di 130 milioni presa da Antonino Ligresti, il fratello del costruttore di Palermo.

L'ufficiale delle Fiamme Gialle, assistito dagli avvocati Giannino Guiso e Giuseppe Arcadu, ha ammesso, come si dice in gergo, la materialità dei fatti. Ha detto di aver preso quei soldi, ma ha escluso che si trattasse di un episodio di corruzione. Stando alla sua versione dei fatti, fu una «regalia»: 130 milioni che Ligresti gli consegnò, senza chiedere nulla in cambio. L'avvocato Guiso ha confermato questa versione. «Attenzione - ha aggiunto però - Montanari non ha confessato nulla, ha solo spiegato di aver ricevuto quella somma a titolo personalissimo di regalo. Ha chiarito che non c'è nessun collegamento tra quel regalo e la sua attività di controllo delle società. Ha detto a Di Pietro che quella è stata l'unica volta in cui ha accettato un regalo che, ripeto, non ha alcuna connessione coi suoi compiti di accertamento». Montanari ha spiegato i motivi di quel sostanzioso regalo: «Era un regalo - ha detto Guiso - non c'è nessun reato».

Montanari è in carcere da un mese ma si era sempre rifiutato di parlare. Aveva chiesto tempo, una lunga pausa di riflessione per decidere il proprio comportamento processuale. Ci ha pensato ed ora ha messo a verbale che quei quattrini gli furono consegnati in virtù dell'amicizia che lo lega ad Antonino Ligresti. Quest'ultimo, noto cardiocirurgo, nell'ambito del gruppo si occupa delle cliniche e della Compagnia alberghiera. Secondo l'accusa, i 130 milioni furono una tangente che proveniva proprio da operazioni che riguardavano gli alberghi del gruppo Ligresti. L'interrogatorio è stato lunghissimo: è iniziato nella tarda mattinata e si è concluso alle 21,30. Di Pietro ha sentito anche i tenenti colonnelli Vincenzo Tripodi e Carlo Capitannucci, ma molti altri detenuti sono in lista d'attesa.

La Spezia Balena nel porto non sa ritrovare la via del mare

Visita inaspettata al porto della Spezia. Una balena della rispettabile lunghezza di circa 13 metri è entrata ieri nel bacino del capoluogo dell'estremo Levante ligure, suscitando non poca curiosità e un certo scompiglio. Ne dà notizia il Wwf, che osserva come il fatto sia tutt'altro che usuale. «La balena - sottolinea l'associazione ambientalista - è entrata nel bacino probabilmente al seguito di una nave, e ora si è persa nel porto, molto ampio, e non riesco più a trovare la strada per uscire». All'opera per cercare di orientare il grande cetaceo e di indirizzarlo verso il mare aperto ci sono da ore tre barche della polizia portuale, ma l'operazione - rimessa in mare della balena si è ulteriormente complicata, in quanto il grosso cetaceo, forse infastidito o spaventato, si è inabissato. Il Mar Ligure - sottolinea Antonio Canu, del Wwf - è il mare più ricco di balene, ne sono state censite dalle due alle trecento, ma questa è la prima volta che una balena entra in porto. Purché riesca a uscire indenne.



Salsomaggiore La prima volta di una mamma a Miss Italia

Miss Bizarre, Miss Delverde e Miss Linea Sprint: sono i primi titoli del Concorso Miss Italia assegnati a Salsomaggiore ad Alessandra Meloni, 22 anni, di Cagliari, Beatrice Bocchi, 24 anni, di San Giovanni Valdarno (Arezzo) ed Erika Cannini, 19 anni, di Rimini. Alta 1,74, capelli e occhi castano chiari, Alessandra Meloni, partecipa al concorso «per avere contatti utili per la futura attività». Dietro Miss Bizarre (titolo per il volto più adatto a valorizzare la linea di Make up) si è classificata Tiziana Di Monte, 18 anni, canadese residente a Lanciano (Chieti). Terza la toscana Claudio Parisi. Ritenuta la migliore interprete dei canoni di bellezza mediterranea (Miss Delverde), Beatrice Bocchi è sposata, madre di una bimba di due anni, alta 1,75, capelli castani ed occhi verdi. Fa l'indossatrice e spera così di favorire la sua attività. Seconda è un'altra sposa, Anna Sartoris, 26 anni, piemontese, terza la veneta Bella Furlan, 20 anni. Erika Cannini è quella che sa indossare con più naturalezza l'abbigliamento da mare. Alta 1,70, capelli e occhi castani, spera di lavorare nel campo della moda e dello spettacolo. Precede Alessandra Epls, 19 anni, di Bergamo, e ancora Bella Furlan.

Si autodenuncia dopo 44 anni «Il mio bimbo morì, ma per lo Stato è vivo»

Un terribile rimorso, consumato tra un impasto di angosce e di silenzi, ha accompagnato una donna per quarantaquattro lunghissimi anni: la morte mai denunciata del suo unico bambino di appena un mese. Per la burocrazia è un fatto mai avvenuto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO «Con la morte di mio marito posso liberarmi di un terribile segreto. Tra l'uno e il cinque di dicembre del 1950, mi è morto un figlio. Era nato il 27 ottobre. Non abbiamo mai denunciato la sua morte. Per lo Stato è come se fosse ancora vivo, anche se dietro quel nome c'è il vuoto. Lui (il marito) se ne sbarazzò in una fredda mattinata. L'avvolse in una carta di giornale, era una copia della «Stampa» (allora Nuova Stampa n.d.r.), infilò il misero pacco in una borsa di stoffa color beige e se ne andò di casa. Trascorse mezz'ora. Ricomparve con la borsa vuota. Mi disse di avere abbandonato il corpicino nel cimitero generale di Torino». È un venerdì di metà aprile di quest'anno. Nel commissariato San Paolo di Torino si fa il gelo, mentre la signora Albina C rivela il capitolo più lancinante della sua vita. Le parole riempiono la stanza ed è come riaprire tante pagine ingiallite del passato. Albina (oggi sessantasettenne), nata in Francia da una famiglia di emigranti, e il marito (deceduto a 73 anni in un ospedale della città) sembrano risalire come figure incorporee oltre quarant'anni di storia. E non soltanto in senso metafisico: all'anagrafe, la coppia è sempre risultata senza fissa dimora. Una vita di semiclandestinità che fa quasi apparire come macabro dettaglio l'occultamento del cadavere del figlio.

Paura della galera

Attilio è nato all'ospedale S. Anna, un mese dopo il matrimonio della coppia. Lei racconta: vivevamo in ristrettezze economiche, alloggiati in una mansarda, umida e

priva di riscaldamento in piazza della Repubblica (Porta Palazzo), occupata abusivamente da noi e da un certo G.F. un impiegato della nettezza urbana. Si dormiva in tre su un letto di fortuna. Attilio in mezzo, per riscaldarlo. Così quella notte. L'avevo allattato verso le quattro. All'improvviso, mi sveglia mio marito: «il bambino è morto». Sgrano gli occhi incredula. Non è possibile, mormoro, gli ho appena dato da mangiare. Ma, sul cuscino c'è del sangue, pure sulle labbra del bambino. Provo a rianimarlo. Inutilmente. Sono in preda al panico. Vorrei chiamare un medico, ma lui mi blocca energicamente. Non vuole: è ricercato dalla polizia, sostiene, per diserzione. Dice di essere terrorizzato all'idea di ritornare in galera, dove ha già trascorso alcuni anni.

Un passo indietro. Giovanni, classe 1921, forse ha davvero avuto problemi con la giustizia militare, ma è probabile - è l'opinione del dott. Diego Amore, procuratore aggiunto della Procura di Torino che si occupa dell'inchiesta - che all'epoca dei fatti abbia qualche conto in sospeso con la giustizia ordinaria. Ed è anche possibile che la diserzione (peraltro comprensibile in quegli anni) sia un reato di comodo, dietro cui si cela una disav-

ventura giudiziaria meno «nobile». Ma tutta la vita di Giovanni sembra marchiata da episodi oscuri, di cui alla moglie dà sempre una versione persecutoria: la Fiat Ferriere, ad esempio. Lo avrebbe messo alla porta alla presentazione del certificato penale. Di sicuro, Giovanni in quel dicembre del 1950 ha paura. Una paura che gli è compagna invisibile fino alla morte e che lo porta addirittura a contraffare una patente del 1966 (indispensabile per il suo lavoro «in nero» di camionista) con timbri falsi.

Una balla inesistente

Che spiegazione dare dell'improvvisa scomparsa del neonato? Come in un romanzo dell'Ottocento viene in soccorso l'idea di una balla, inventata in quel di Asti, lontana da occhi indiscreti. Da quel momento è la chiusura a doppia mandata con cui la coppia aggira la curiosità del coabitante e negli anni a venire della nonna paterna, cui verranno fatte vedere delle false ricevute di pagamento. Ma, per due è soltanto il prologo di una triste odissea, di un peregrinare da una casa all'altra che raggiunge il parossismo nel 1969, quando all'indirizzo di via Venasca 28 arriva la cartolina pretesto di Attilio, su cui grava una denuncia del 21 settembre del 1974 per renitenza alla

leva. La fuga ancora una volta è precipitosa. Ricorda la stessa foga di tanti anni prima, come inseguiti da un fantasma. Un fantasma che si era infine materializzato nel 1960, quando scattano le manette ai polsi dell'uomo. Rimane in galera per un anno. Sarebbe l'occasione propizia per sgraviarsi del terribile segreto, se lui non minacciasse ancora una volta la moglie. Eppure, il reato di occultamento di cadavere è andato in prescrizione da cinque anni.

Già, ma che cosa ne è stato intanto del povero corpicino? La donna racconta che alcuni giorni dopo in un triflettino della Stampa se ne dava il ritrovamento. Spulciando i quotidiani torinesi - Stampa e Gazzetta del Popolo - gli investigatori sono risaliti a due episodi di cronaca nera che però non coincisero. Il 30 gennaio in strada Val San Martino è ritrovato un neonato. L'autopsia, eseguita da un'allora giovanissimo Portigliatti Barbosa (oggi direttore dell'Istituto di Medicina legale) rivela che l'infelice creatura ha vissuto non più di dieci giorni, prima di morire per broncopneumonia. Non può essere Attilio. E si scarta a priori il cadavere di un neonato di sesso femminile, privo di testa, ritrovato il 14 marzo del 1951. Insomma, un mistero nei misteri.

Napoli, arrestato un marocchino in organico alla Sacra corona unita

Di giorno venditore ambulante la notte killer delle cosche mafiose

NINO FEMIANI

NAPOLI. Di mattina vendeva fazzoletti e collanine a ridosso della ferrovia e del porto. Di sera, invece, continuava i suoi traffici illegali, pronto a riprendere la «carriera» di micidiale killer della Sacra Corona Unita. Un «camaleontismo» che durava da tempo per il marocchino Abdellah N'Zara, 32 anni, ricercato da cinque anni, che si trasformava, ogni giorno, in un perfetto venditore ambulante. Gentile e cortese con gli occasionali clienti. Nella zona di Porta Capuana ai quali offriva sorrisi e mercanzia, spietato con i nemici ai quali minacciava piombo e dinamite.

La doppia vita dell'extracomunitario non è sfuggita ai carabinieri della compagnia Stella di Napoli che, dopo un pedinamento durato due settimane, lo hanno ammannettato mentre sistemava i suoi «prodotti» sul marciapiede davanti alla ferrovia Circumvesuviana. Alla vista dei militari, l'uomo, disarmato, non ha opposto alcuna resistenza: intorno a lui si dilleguavano, in un baleno, tutti gli altri ambulanti del «suk» di Porta Capuana, spaventati dall'improvviso e massiccio blitz delle forze dell'ordine.

È terminata così la latitanza del pregiudicato, superkiller del clan malavitoso pugliese che fanno capo alla Sacra Corona Unita. Il marocchino era colpito da due ordini di carcerazione. Il primo, emesso dal tribunale di Bari, per traffico di stupefacenti; il secondo, della procura di Lecce, per omicidio volontario e detenzione di armi da guerra.

Oltre alle condanne già incassate, N'Zara era ricercato per l'omicidio del boss pugliese Vito Masi, 63 anni, avvenuto nel 1989 nelle campagne di Porto Cesareo, una località balneare a pochi chilometri da Lecce. Un assassinio, per molto tempo, inspiegabile che segnò l'inizio di una vera e propria «mattanza» nelle zone di Lecce e Taranto. Masi, infatti, era considerato un personaggio di spicco della Sacra Corona Unita, un «intoccabile» che gestiva in proprio il traffico di stupefacenti in tutto il Salento.

Trapani, lo aveva soffocato durante il «rito»

Arrestato lo stregone che aveva ucciso il pescatore

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO È stato arrestato, con l'accusa di omicidio preterintenzionale, Mariano Lombardo, 36 anni, lo stregone di Alcamo che avrebbe causato la morte di Luigi Perretto, 26 anni, pescatore di San Vito Lo Capo, che si era rivolto a lui perché quando tirava a secco le reti non era contento del pescato. È stato il mix di botte e di intrugli a base di acqua, manciate di sale, erbe, che il «mago» di Alcamo per sette ore aveva propinato al giovane pescatore davanti a suo padre e ai due fratelli. È stata proprio la famiglia a consigliare Luigi Perretto di rivolgersi al guaritore che aveva risolto - secondo le voci di popolo - altri casi simili.

Per scacciare il malocchio, Mariano Lombardo, che ufficialmente è avicoltore, ha messo in scena una delle sue più fortunate formule di esorcismo: litri di acqua salata, con un trito di erba, e schiacciati e calchi a volontà. Più urlava, il povero pescatore, più lo stregone e i familiari sembravano contenti: «Continua, continua che il maligno se ne va». Insomma, quello che avrebbe dovuto essere un rito per scacciare il malocchio che impediva al pescatore di lavorare bene, si è trasformato in una vera e propria tortura, cui mago e parenti del giovane hanno irresponsabilmente assistito, con la convinzione di fare un'«opera giusta».

Il sostituto procuratore a Trapani, Gabriele Paci, sta valutando anche la possibilità di inviare avvisi di garanzia ai familiari della vittima per omissione di soccorso. Quando Luigi era ormai in coma invece di portarlo in ospedale sono andati a casa e l'hanno messo a letto dicendogli che era in trance e che per risvegliarlo dovevano andare da un altro mago a Calatani. L'autopsia ha chiarito le cause della morte. Se non ci fossero stati i segni delle violente botte sarebbe impossibile dimostrare una qualche responsabilità del mago guaritore. Il magistrato dice: «Questa è solo la punta di un iceberg. I casi di «stregoneria» si scoprono solo quando c'è il morto e poliziotti e medici scrupolosi fanno bene il proprio lavoro. Basta accendere le televisioni private per vedere decine di maghi che si pubblicizzano promettendo le innumere cose».

C.R.F.

A Roma e a Eboli altri casi sconvolgenti

Ancora due suicidi per sfuggire all'usura

Lo spettro dell'usura aleggia sullo sfondo di altri due suicidi che ieri, a Roma e a Eboli (provincia di Salerno), hanno concluso tragicamente le vite di un tipografo e di un vigilante urbano: in entrambi i casi, si è potuto accertare l'esistenza di situazioni di grave difficoltà economica. Inoltre, nei pressi di Firenze, ieri a tarda sera un imprenditore si è ucciso, spiegando il suo gesto con la situazione di crisi in cui la sua azienda versava da tempo.

RINALDA CARATI

ROMA. Altri due casi di suicidio, altre due vittime dell'usura. Un tipografo quarantasettenne, Giuseppe Taccari, si è impiccato a Roma, mentre a Eboli, in provincia di Salerno, Alfonso Visconti, 39 anni, vigilante urbano, si è tolto la vita sparandosi un colpo di pistola. In entrambi i casi il sospetto, la pista che gli investigatori privilegiano è la stessa. Come, appena tre giorni fa, per i coniugi Gaddi, è proprio lo spettro dello strozzinaggio, l'impossibilità di fare fronte a situazioni di grave difficoltà economica, a emergere dallo sfondo di queste vicende umane così drammaticamente concluse.

Fra l'altro, ieri in tarda serata, c'è stato un altro suicidio per motivi economici. Un avvocato libanese residente a Milano è stato trovato morto in un motel di Calenzano, presso Firenze: ha lasciato una lettera, in cui spiega le ragioni del colpo di pistola che si è sparato al cuore: la grave crisi della sua società, da tempo in amministrazione controllata.

Ecco come sono state ricostruite le ultime ore del romano Giuseppe Taccari, che lavorava con un cugino nella tipografia di proprietà di un loro anziano parente: una azienda di famiglia, a quanto si è potuto sinora sapere, con antiche tradizioni nella zona in cui è situata, via dei Cappuccini, una traversa di via Veneto, in pieno centro di Roma. Ieri mattina l'uomo, che era appena rientrato dalle ferie, è uscito di casa come al solito, per recarsi nella tipografia: dove si sarebbe trovato solo perché il cugino è ancora fuori città per gli ultimi giorni di vacanza. Apparentemente, tutto normale: anzi, in via dei Cappuccini, che è una strada singolarmente tranquilla, per la sua collocazione così centrale, nella mattinata ha incontrato altri negozianti, di ritorno dalla pausa per il caffè: e si sono scambiati i consueti saluti. Nulla di più, e nulla di strano. Perché, a quanto molti nei dintorni hanno raccontato, era un uomo gentile, tranquillo e molto riservato. Alle 10,30, la moglie, signora Maria Paola, ha cercato di chiamarlo al telefono. Nessuno ha risposto, e lei ha pensato che il marito si fosse allontanato per qualche commissione. Alle 12,30, un secondo tentativo di mettersi in comunicazione: ancora, nessuna risposta. La signora, a questo punto, ha chiamato

uno dei negozianti che lavorano di fronte alla tipografia, e gli ha chiesto di dare un'occhiata: così, ha saputo che il negozio era chiuso. Sulla porta, un cartoncino: «Tomo subito». A questo punto, insospettita, la donna si è recata sul posto, accompagnata da una parente: con l'aiuto di un negoziante ha sfondato la porta, e si è trovata di fronte al triste spettacolo del corpo dell'uomo penzolante da una corda. A quanto sembra, ma la notizia non è stata confermata dagli inquirenti, il poveretto aveva preso ogni precauzione per morire: prima di farsi scivolare il cappio intorno alla gola, si sarebbe anche avvolto il capo in un sacchetto di plastica. L'accaduto ha lasciato completamente esterrefatti tutti i conoscenti, che con lui facevano parte della piccola comunità della zona: i discorsi sulla crisi economica, sulle difficoltà, sono quotidiani, hanno detto alcuni, ma nessuno aveva mai sospettato che la situazione di Giuseppe Taccari potesse avere raggiunto livelli di drammaticità. Che il tipografo versasse in gravi difficoltà economiche è comunque certo: la moglie, anche se non addentro alle vicende economiche del marito, lo ha confermato. Recentemente l'uomo aveva portato al Monte dei Pegni diversi oggetti in oro, e aveva tentato di ottenere prestiti presso alcune finanziarie: non è noto con quali esiti. Alla certezza delle difficoltà, e al fatto che non è emerso nessun altro motivo che possa spiegare il gesto di Giuseppe Taccari, non corrisponde, per ora, nessuna certezza sull'eventualità che l'uomo avesse contratto debiti, e con chi. Ma gli inquirenti hanno ritrovato le matrici di alcuni blocchetti di assegni, prive di data e di indicazioni, sulle quali si stanno svolgendo accertamenti: e il dirigente del commissariato di zona, dottor Bruno Gentili, non nega che la pista dell'usura sia presa in seria considerazione per le indagini.

Da Roma, a Eboli. Anche qui, un inizio normale: Alfonso Visconti è giunto all'Ufficio informazioni del Comune, dove lavorava, verso le otto, appena prima dell'inizio del suo normale orario di lavoro. Si è seduto alla scrivania, ha estratto dal cassetto una pistola 765, e si è sparato alla tempia: a differenza del signor Taccari, che non ha lasciato alcun messaggio, Visconti

aveva scritto una lettera alla moglie, dicendole di essere stanco. «Dovrai abituarti a vivere senza di me, e abbi cura dei nostri figli». L'uomo, l'anno scorso, aveva denunciato di essere caduto vittima di due usurai, dai quali si era fatto prestare quaranta milioni che gli erano serviti a sostenere parte delle spese per la trasformazione in un villino a due piani di un casolare acquistato alla periferia di Eboli: per quel prestito, gli erano stati richiesti interessi mensili del 120%, che lo avevano ben presto ridotto in condizioni disperate. Gli usurai coinvolti in quella occasione sono già stati rinviati a giudizio, ma gli investigatori ritengono che il vigilante urbano possa aver deciso di togliersi la vita per l'impossibilità di fare fronte ai debiti accumulati: e tra le sue carte, sono state rinvenute anche bollette Sip e Enel di giugno non pagate.

Intanto, nelle indagini sul suicidio dei coniugi Gaddi, di Castiglione in Teverina, provincia di Viterbo, stroncati da una massiccia dose di sonnifero, starebbero emergendo, secondo alcune indiscrezioni, elementi che fanno sorgere dubbi sull'ipotesi dell'usura, sinora avanzata. Secondo voci non confermate, infatti, la situazione debitoria dei due coniugi non sarebbe stata così grave come era apparso in un primo momento.

Infine: secondo una ricerca della Confesercenti, il 38,4% dei commercianti attribuisce alla rigidità delle banche verso le piccole e medie imprese la responsabilità dei guai con l'usura.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Prima un caso, poi un altro, e un altro ancora... D'improvviso, ci si uccide per sottrarsi alla pressione degli usurai e, così, diventa doveroso chiedersi: è scattato forse un effetto emulativo? I giornali e la Tv hanno sbagliato qualche cosa? Prova a rispondere la psicologa Anna Oliverio Ferraris. Perplesso: «Io non credo che la stampa abbia della responsabilità. Dando notizia della prima coppia suicida, ha fatto ciò che era in dovere di fare, ha offerto un servizio al pubblico. Per di più, mi è parso che un po' tutte le testate abbiano affiancato alla notizia nuda e cruda una serie di altre informazioni: cosa fare, a chi rivolgersi in caso di difficoltà, interviste a esperti, consigli, ecc. In qualche modo è stata offerta una chiara strada alternativa al suicidio. Però...? Però? Però, senza volere parlare dei casi specifici, ri-



L'entrata della tipografia, a Roma, dove ieri si è suicidato Giuseppe Taccari

Alessandro Bianchi/Ansa

«È una spirale emulativa, forse riaccadrà»

Gli esperti: nelle vittime un disperante senso di impotenza

E gli usurai? Come devono sentirsi, loro, di fronte a questi tragici episodi? «Domanda difficile... Qualcuno, forse, andrà un po' in crisi. Ma dobbiamo tenere presente che parliamo di persone la cui soglia di moralità è molto bassa. Chi fa questo mestiere solitamente dispone di un bell'apparato di razionalizzazioni. No, non credo che si faranno schiacciare dai sensi di colpa».

Parla apertamente di effetto imitativo il sociologo Maurizio Fiasco, che è anche consulente scientifico della Regione Lazio in un programma anti-usura. Dice: «Il suicidio non è mai un atto esclusivamente privato, ma ha di solito una forte valenza simbolica, "pubblica", ed è per questa sua caratteristica che io, sinceramente, temo si innesci una spirale emulativa».

E ancora: «Fra l'altro, non è un caso che questi suicidi riguardino soprattutto gli uomini. Rispetto all'usura, la dinamica della disperazione è molto particolare. C'è, cioè, un fallimento del maschio in quello che è il suo ruolo antico: assicurare il sostentamento e il benessere della famiglia con il proprio lavoro. L'esser finiti dentro il meccanismo dell'usura è vissuto, perciò, con un profondo e disperante senso di impotenza. L'usuraio, per contro, è visto come una entità onnipotente». Possiamo parlare di responsabilità da parte della stampa? «Mah, diciamo che, forse, una persona in una situazione di estrema debolezza può sentirsi sovrastata da notizie del tipo "strozzati 20 commercianti su 100" o "giro di affari da 10mila miliardi". E dunque? Ecco, io forse mi sforzerei sempre di indicare, nel riportare la notizia, quali strade sono percorribili per trovare una soluzione. Inoltre, quando sia possibile, cercherei di rendere "visibile", scoperto, che cosa non è funzionato nel meccanismo di aiuto, che cosa è andato storto».

Traffico di armi dalla Romania. Due arresti

Due persone, Giorgio Battocchio, 52 anni, di San Zeno di Cassola (Vicenza), e Livia Cherobin (34) di Montegrotto Terme (Padova), sono stati arrestati per un traffico di armi tra la Romania e la ex Jugoslavia. I due, secondo l'accusa, avrebbero favorito la vendita di ingenti quantitativi di armi facendo da intermediari tra i venditori romeni e gli acquirenti croati. La scoperta del traffico d'armi è avvenuta casualmente, nel corso di alcune indagini sulla bancarotta di una azienda. Recatisi per una perquisizione nell'abitazione della donna i finanzieri padovani anziché libri contabili hanno trovato un catalogo di armi da guerra con relativi prezzi scritte in inglese.

Un commercialista arrestato per estorsione

Un noto mercante d'arte di Montecatini Terme ed un commercialista della città termale sono stati arrestati con l'accusa di estorsione aggravata. In carcere sono finiti Franco Ricconi, 45 anni, mercante d'arte e figlio dell'ex sindaco della città, ed il commercialista Vincenzo Fera, 40 anni, consigliere comunale socialista a Montecatini. Al centro dell'inchiesta ci sarebbero una serie di società delle quali Ricconi e Fera sarebbero soci e sarebbero state le vittime dell'estorsione a denunciarli. I carabinieri avrebbero ricostruito un giro di affari di un centinaio di milioni.

Caso Andreotti. A dicembre l'udienza dai gip

È slittata al 14 dicembre prossimo l'udienza preliminare nei confronti del senatore Giulio Andreotti, accusato di associazione mafiosa. Inizialmente l'udienza davanti al giudice delle indagini preliminari Agostino Cristina era stata fissata per il 19 ottobre prossimo, ma nei giorni scorsi il difensore del senatore Andreotti ha chiesto ed ottenuto un rinvio per avere la possibilità di leggere gli atti processuali, migliaia e migliaia di pagine dove i pubblici ministri hanno raccolto gli elementi d'accusa.

Venezia, spende 290.000 lire su taxi abusivo

È costato quasi 300mila lire ad una famiglia francese un passaggio a bordo di un motoscafo «abusivo» tra il terminal automobilistico del Tronchetto e Piazza San Marco, a Venezia. Secondo quanto segnalato dall'interessata in una lettera a una agenzia di viaggio veneziana, Vivienne Bernard, assieme ai quattro figli, è stata avvicinata all'uscita del parcheggio da un uomo che le ha offerto di portarla a San Marco, senza però dirle, nonostante le sue richieste, quanto le sarebbe costato. Al termine della corsa, però, si è vista presentare un conto di 290 mila lire. La donna ha detto di aver scambiato il motoscafo, che aveva una targhetta appuntata sulla maglietta, per un taxista regolare.

Quattro banditi hanno ferito cinque persone poi sono stati presi

Rapina, fuga e sparatoria. Tre ore di terrore a Modena

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

MODENA. Hanno sparato ad altezza d'uomo a qualunque cosa o persona si muovesse nei paraggi: auto, gente intenta a passeggiare lungo i viali del centro. E soprattutto poliziotti. Cinque feriti, per miracolo non gravi (tre agenti e due cittadini) sono il bilancio di un incubo durato in tutto tre ore. Pochi centimetri, un gesto non previsto e sarebbe stata una strage. Tutto per rubare trenta milioni da un minuscolo ufficio postale.

Quattro banditi, tre padovani giovanissimi e un modenese, forse appartenenti alla mafia del Brenta — quella che risponde agli ordini di Felice Maniero — hanno seminato lo scompiglio agendo come un gruppo di fuoco addestrato. Con una prassi che agli investigatori ha subito ricordato i tempi cupi della Uno Bianca, si sono fatti largo a colpi di fucili a pompa, mitra kalar-

shnikov e proiettili 7.62. Nato corazzati.

«Due banditi andavano avanti e indietro sulla strada, un altro ha fermato un furgoncino pistola alla mano e gli ha ordinato di mettersi di traverso sulla strada. Uno stava dentro l'ufficio». Sono le nove e trenta del mattino. Piero Lambertini, 51 anni, è al volante di un autobus di linea. Giunto all'altezza di strada Morane, prima periferia sud della città, assiste dalla sua cabina di guida ad una scena di guerriglia. Quattro persone armate di fucili, mitra e pistole e col volto coperto stanno assaltando un piccolo ufficio postale. Hanno sfondato la vetrata usando come anete un'Alfa 33 rubata: all'indietro, a tutta velocità contro lo spessore antiproiettile. Se ne vanno in pochi secondi sgommando lungo una strada secondaria.

Ore 9,35: i quattro cambiano auto e salgono su di una Lancia Thema, anch'essa rubata. Intanto il 113 ha già dato l'allarme. Ci sono almeno cinque «volanti» nei paraggi. Una di queste intercetta i fuggiaschi. Siamo in centro e in giro c'è un sacco gente. Parte la prima sventagliata di mitra che blocca l'auto della polizia. Almeno una decina di proiettili si conficcano nei palazzi circostanti.

Le 9,39. La Thema sembra in trappola: è inseguita da un'altra auto della polizia e ne ha una terza di fronte. Partono altri colpi. Un proiettile raggiunge una Fiat Tipo che per caso sta passando in quel pezzo di strada. Fausto Ambi, 51 anni, sente un fischio assordante: un palletonne buca il lunotto, striscia lungo il poggiatesta a un centimetro dal suo orecchio e gli colpisce la mano sinistra. La Thema risale a fuggire.



Un momento della sparatoria di ieri tra polizia e rapinatori nel centro di Modena

Pinto-Benvenuti/Ansa

poliziotti della postale fare da bersaglio. «Avevano appena ricevuto l'allarme e sapevamo che i banditi erano nei paraggi — racconta Giovanni Barulli, 28 anni, uno degli agenti — non abbiamo nemmeno fatto a tempo a pensare che ce li siamo trovati di fronte o ci hanno sparato». Parte una raffica di kalarshnikov. I proiettili centrano in pieno la Tipo biancazzurra della poli-

zia. Donatino Ler, 38 anni, finisce con il polpacchio sinistro trafitto (ne avrà per 50 giorni). Marco Miani, 28 anni, l'agente alla guida, viene colpito di striscio da un proiettile che per fortuna passa tra lui e il suo compagno. Sul sedile posteriore è seduto l'agente Barulli: frammenti di vetro lo colpiscono con un occhio. Poco più in là una donna, Maria

Baracalli di 46 anni, viene centrata di rimbalzo ad una spalla da un palletonne sparato da un fucile a pompa.

Siamo all'epilogo. La Thema accelera e punta il muso fuori città verso l'autostrada. La corsa però dura poco: il motore coppia letteralmente e lascia i quattro appiattiti ai bordi d'un immenso campo

SANITÀ. Cristian, recluso in casa fin quando un intervento potrà ricostruirgli la calotta cranica



Cristian Saporì; in alto: il giovane con i suoi genitori

«La mia vita legata a un introvabile frammento di acciaio»

Un incidente, all'uscita di una discoteca, gli ha sbriciolato la scatola cranica. Un lunghissimo coma, interventi su interventi, poi il risveglio. Ma per Cristian Saporì, un ragazzo di 21 anni, è cominciato un altro tipo di calvario. Deve vivere recluso in casa, lontano da tutto e da tutti, per proteggere la sua testa da ogni rischio. Una reticella di acciaio di 15 centimetri (e un nuovo intervento) potrebbe restituirgli la normalità. Ma non si trova.

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

Un rettangolino di reticella metallica, quindici centimetri per dieci di acciaio a forma di «colabrodo». La vita di Cristian Saporì, un ragazzo alto e robusto di 21 anni, è appesa alle minuscole e resistentissime maglie di acciaio di una protesi speciale. Che, incredibilmente, non si trova. Gli hanno potuto ricostruire solo mezza calotta cranica i neurochirurghi dell'ospedale Bellaria di Bologna, per l'altra metà il materiale manca, non si sa chi sono i fornitori o le aziende in grado di produrlo.

La storia è paradossale: grande sanità quella che ha strappato Cristian ad una morte che pareva certa, mala sanità quella che impedisce il completamento dell'opera. Così questo sfortunato ragazzo è costretto, per prudenza, a restare chiuso in casa perché il suo cervello è sovrastato unicamente da un sottilissimo strato di cute, su cui i capelli neri e lisci sono ricresciuti abbondanti. Il minimo urto, il più piccolo trauma sarebbero fatali. E

allora le giornate di Cristian sono tutte uguali, tutte passate dentro le pareti domestiche nella bassa imolese in compagnia del cane, della gatta che ha una nidaiata di gattini, della chitarra. Il massimo che Cristian si può concedere è un'uscita nei suoi amati campi (per i quali aveva interrotto la scuola in terza media) ad osservare mamma e babbo - coltivatori diretti - che raccolgono pesche, albicocche, pere, mele. Ma stando attento a non esporsi al sole, al caldo, alla polvere.

A rischio tra la folla

Aveva anche cercato di riprendere a frequentare il bar di Bubano e la discoteca, sotto l'occhio vigile del padre Alfredo. Ma ci ha rinunciato, tra la folla i rischi sono troppi, il fumo è insopportabile, i rumori vanno al cervello come stilette. La straordinaria disavventura di Cristian comincia in una gelida notte d'inverno, il 16 gennaio 1993 dopo la discoteca. Una vittima del sabato sera anche se lui ha il carat-

tere mite dei ragazzi d'altri tempi e s'adatta con scarso entusiasmo a stare sveglio fino alle 4 «perché così è la moda e se fai diversamente resti senza amici». «Devo onestamente riconoscere - afferma il padre 43enne - che io alla sua età era cento volte più agitato, credo che qualunque genitore aspiri ad avere un figlio bravo e tranquillo com'era Cristian prima dell'incidente. E come ancora è, solo che oggi ha messo a frutto queste caratteristiche per accettare la nuova situazione».

Quel sabato alle 3 e mezzo Cristian è già crollato, dorme nel sedile posteriore della macchina. I suoi amici no, la *Clio* infila ad alta velocità i rettilinei stretti e paralleli ai canali della bassa, forse c'è un accenno di corsa con un'altra vettura, forse c'è un terzo mezzo che compie un'inversione, la frenata, il volo nella scarpata, l'urto contro la spalla di un ponte a neanche due chilometri da casa. Cristian appare gravissimo, i suoi due amici hanno pochi graffi. Dell'incidente non ricorda nulla, anzi il suo cervello ha «cancellato» i 3-4 giorni che precedono la tremenda botta alla testa. «Facevo il servizio militare negli alpini - racconta - ero appena ritornato a Feltre da Siracusa dove avevo partecipato all'operazione "Vespri siciliani", ha in mente i soldati a protezione dei tribunali in Sicilia? A Feltre, ma già questo non lo ricordo più, mi danno un 5 più 2 di licenza premio, poi...».

Poi le sirene dell'ambulanza, i medici dell'ospedale di Imola che

nulla possono se non allertare l'equipe neurochirurgica del Bellaria, i genitori disperati, il nonno Mario che non mangia più e fissa la finestra di casa ad aspettare il miracolo del ritorno del nipote. E quel che fanno al Bellaria, punto d'eccellenza della sanità mondiale, è davvero un miracolo.

Due interventi in poche ore, la riduzione degli ematomi al cervello mediante l'apertura della scatola cranica che, sul lato sinistro si era sbriciolata. 32 giorni di coma, il risveglio, le dimissioni dall'ospedale.

La riconquista della parola

Il ragazzo, che ha subito una lesione al cervello, si muove bene ma non parla, si esprime a gesti o con dei biglietti scritti. Soprattutto ha il cranio completamente privo di protezione. Si sottopone alla terapia della parola e i miglioramenti si vedono in soli tre mesi, oggi Cristian parla con lentezza ma in modo corretto.

Resta il problema della calotta da affrontare quando non ci sarà più traccia di gonfiore. Quel momento arriva nell'inverno scorso. Cristian è pronto, la protesi no, «Siamo senza materiale», dicono i medici.

I Saporì si rivolgono al professor Gaist, lo straordinario neurochirurgo che ha legato la sua vita alla storia del Bellaria e che da pochi mesi è in pensione. Non si sa come, nell'«alpo» della provvidenziale reticella salta fuori, basta per la prima parte dell'intervento di cranio plastica

sul lato sinistro. L'operazione, eseguita il 23 febbraio '94 dal professor Piazza (lo stesso che intervenne sul cervello) riesce alla perfezione. Da mesi Cristian è pronto per uscire dall'emergenza e tornare, per quanto possibile, ad una vita normale. Ma la rete di acciaio non si trova e non si sa se e quando al Bellaria arriverà la fornitura. I medici non danno nessuna certezza, invitano a ripassare per i periodici controlli e basta. Nella lettera di dimissioni indirizzata al medico di base scrivono semplicemente: «Speriamo di poter disporre del materiale al più presto e di poter programmare così il secondo intervento».

I Saporì cercano soluzioni alternative. Dopo le carambole nella pista del Gran premio di Formula uno a Imola apprendono della clinica neurochirurgica di Innsbruck dove è in cura Ratzemberger, ci vanno e viene loro proposta la ricostruzione della calotta con una resina acrilica, però avvertono: c'è il 10% di rischio di rigetto. Con l'acciaio le probabilità di rigetto invece sono minime. No, non se la sentono di affrontare l'azzardo, e poi quella rete qualcuno la produrrà pure nel mondo. Oggi Cristian ragiona con lucidità: «Lo so che non riuscirò più a fare le cose di prima, non ce a farò a tornare al lavoro in campagna o alla guida di una macchina. Tra l'altro mi si è abbassata la vista in un occhio e nell'altro ho una visione grigia. Ma almeno se mi ricostruissero la testa potrei lasciare la casa senza troppe

apprensioni, condurre una vita più libera e autonoma, forse trovare un lavoro adeguato, non dipendere in toto dall'assistenza della famiglia...». Lavoro, assistenza. E qui si tocca l'altro punto dolente della storia di Cristian. Sull'invalidità del ragazzo non si discute, eppure la commissione medica l'ha valutata solo al 67%. Nuovi parametri dopo gli scandali delle pensioni facili, da un eccesso all'altro. In termini pratici significa che Cristian è esente dal ticket, ha diritto a ricoprire un posto di lavoro riservato agli invalidi civili ma non può ricevere pensione e accompagnamento che scattano col 74% di invalidità.

Verdetto della commissione

La commissione si è riservata di valutare definitivamente il caso quando la calotta cranica sarà ricostruita. «Per fortuna siamo giovani e abbiamo una azienda familiare che ci consente di stare vicini a nostro figlio», dice la madre Patrizia, 42 anni. «Ma se fossimo lavoratori dipendenti? Senza l'accompagnamento io di sicuro avrei dovuto lasciare l'occupazione».

Quanto al lavoro per Cristian qualcosa in effetti era saltato fuori su interessamento dell'Usi: impiego in cartiera con turni di 8 ore, in piedi. Troppo pesante, il ragazzo non ce la farebbe. «A questo punto non ci resta che aspettare - dice il padre - Però io sono sicuro che se al posto di Cristian Saporì, figlio di modesti coltivatori diretti, ci fosse un paziente più illustre la rete sarebbe già saltata fuori...».

Padre ruandese trova il figlio dopo due anni

In Ruanda possono accadere anche storie a lieto fine: un medico ruandese sposato e padre di due figli, partito due anni fa alla volta degli Stati Uniti per motivi di studio, è riuscito a ritrovare il figlio nell'inferno dei campi profughi, proprio il giorno in cui il piccolo compiva quattro anni. Il bimbo era talmente spaventato e maledetto che il padre lo ha riconosciuto con certezza solo quando l'ha sentito parlare. Celestin Hakurwizera era arrivato in Ruanda appena un mese fa, dopo avere brutalmente appreso da un amico che sua moglie, sua figlia di sette anni, suo padre, i suoi due fratelli e sua cognata erano stati trucidati nel villaggio di Ruhengeri.

Unico superstite il piccolo Lin, miracolosamente riconosciuto da una donna amica di famiglia in un campo profughi di Goma. E qui il padre l'ha trovato, denutrito e con brutte ferite alla testa, tre giorni dopo il suo arrivo nello Zaire il cinque agosto. Ora, padre e figlio - dopo aver superato gli inevitabili ostacoli burocratici per rientrare negli Stati Uniti, ostacoli che del resto avevano ritardato anche la partenza del medico da New Orleans - sono di nuovo insieme nella casa americana.

«A Tuzla tornerò solo morta»

In fuga da Tuzla, una delle città della Bosnia più colpite dalla guerra, viaggiando per quattro notti insieme ai due figli adolescenti fra mille pericoli e richieste di denaro (l'equivalente di tre milioni circa) per raggiungere il porto di Spalato e da qui Ancona, dove ad attenderla ha trovato un'amica serba dei tempi di scuola che gestisce un centro agriturismo ad Urbino e ospiterà madre e figli «fin quando vorranno». Per Nada Ristic, avvocato serbo di 42 anni fuggita da Tuzla, (dove ha dovuto lasciare l'anziana madre ammalata) insieme ai figli Bojan, 14 anni, e Bojana di 13, grazie ad un permesso di uscita valido per un giorno, comincia ora una nuova vita nella casa di Vera Cekić De Boni, sposata ad un italiano e residente nel nostro paese da 16 anni. Per far espatriare Nada Ristic, Vera Cekić ha mobilitato l'Onu, le prefetture di Ancona e Pesaro, il vescovo di Urbino e quello pesarese. «A Tuzla tornerò solo in una bara» ha detto Nada Ristic appena sbarcata dal traghetto. «Da tre anni sono senza lavoro e senza mezzi solo per questioni etniche».

A scuola dai pellerossa per amare la natura

L'idea di intitolare un giardino pubblico di Berceto a Tanka Iyotaka, Toro seduto, venne a Luigi Lucchi, consigliere comunale e provinciale, sette anni fa. Da sempre innamorato della cultura dei pellerossa, così intimitamente legata al rispetto della natura, sembrò a Lucchi che questa iniziativa potesse costituire non soltanto un omaggio al grande condottiero degli indiani, che umiliò, sconfiggendo nella battaglia di Little Big Horn, l'arrogante generale Custer, ma anche un modo di rammentare a tutti che il rapporto dell'uomo con la natura è decisivo per la sopravvivenza del pianeta.

L'idea venne accolta con entusiasmo dall'allora amministrazione di sinistra, sindaco comunista Sergio Bettoni, tanto che l'anno successivo fu deciso il gemellaggio fra Pejuta Raka dei Lakota Sioux e Berceto, la cittadina poco distante dal passo della Cisa, dove si trova

uno stupendo duomo romanico con sculture antelamiche. Venne così stabilito un contatto coi discendenti di Toro seduto, una delegazione dei quali fu invitata nella cittadina emiliana. La cerimonia di questo gemellaggio, unico al mondo, si celebrò l'11 aprile del 1988.

Quattro gli indiani che arrivarono a Berceto, guidati dal sessantenne Birgil Kalls Straight (Spara dritto), capo dei tradizionalisti, personaggio eccezionale, che ha rappresentato la propria nazione, confinata in una riserva, in parecchie sedi istituzionali, compresa l'Onu.

Nella riserva di Pine Ridge

La prima volta della presenza degli indiani a Berceto fu nel 1988 e per vederli e parlare con loro arrivarono nella cittadina cinque o sei mila persone. Per approfondire la conoscenza, una delegazione di Berceto si recò nella riserva di Pine Ridge, nel Sud Dakota. «Ma con

questi chian di luna - mi dice Luigi Lucchi - sarà bene precisare che ci andammo a nostro spese».

Dai 150 ai duecentomila, gli indiani presenti nella Riserva. «Quando arrivammo sul posto trovammo tutto abbastanza in ordine. Ma negli anni precedenti avevano avuto grossi problemi di alcool e di droga il grande artefice del superamento di questa situazione negativa è stato il nostro Birgil, che ha operato instancabilmente per recuperare i valori culturali, religiosi, linguistici della nazione indiana. Una battaglia persino più dura, forse, di quella del suo grande antenato a Little Big Horn, ma egualmente vittoriosa».

«Ci andammo per solidarietà, ma anche per imparare da loro - mi dice Luigi Lucchi - la grande lezione della natura. Rinnovammo, così, l'invito perché ci parve importante che quegli insegnamenti fos-

IBIOPA LUCCI

sero estesi ai nostri cittadini, specialmente ai giovani. Del resto il successo della loro presenza era stato grosso. Erano venuti a Berceto anche i consoli degli Stati Uniti e del Canada. Ma ora volevamo allargare quell'esperienza, renderla, se possibile, ancora più feconda».

Le tende nel bosco

Nell'89 a Berceto tornò Birgil con altri tre indiani. Piazzarono le tende nel bosco e vi rimasero tre mesi, organizzando dei veri e propri seminari sulla cultura dei pellerossa. Nessuna concessione alla spettacolarità. L'interesse della gente era vero e profondo. Durante la cenonomia del gemellaggio, Birgil si presentò con una piuma rivolta verso il basso, in segno di pace e di rispetto per gli ospiti.

«Colpiva - dice Lucchi - la loro cultura ambientale, così in anticipo sulla nostra. Perché ammazzare

dieci bisonti quando ne serve uno soltanto per sfamarsi? Uccidere un animale per divertimento, poi, per loro è addirittura inconcepibile. Colpiva il loro amore per gli alberi e per gli animali».

Tornarono, per la terza volta, nel '90. Nel '91, invece, ci furono le elezioni amministrative e la giunta di sinistra venne battuta, sia pure per una manciata di voti. L'amministrazione di destra non volle più perdere degli indiani. Ma i quattro pellerossa tornarono anche quell'anno a Berceto, a spese del consigliere Lucchi. Due settimane. Nel '92, invece, rifiutarono l'invito. In tutto il mondo si celebrava il quinto centenario della scoperta dell'America e i Lakota Sioux non volevano correre il rischio di essere coinvolti in un anniversario che non gli apparteneva. «A parte ogni altra considerazione - tagliò corto Birgil - noi l'uomo bianco l'abbiamo conosciuto

soltanto verso la fine del Settecento».

«Avevano ragione loro, probabilmente - mi dice Lucchi - A noi, però, avrebbe fatto piacere averli a Berceto. Avevamo preparato, fra l'altro, delle magliette con la scritta: "1492-1992. Cinquecento anni di silenzio per non dimenticare". Ricordammo così quell'anniversario».

Rimosso Toro seduto

Nel '92 non sono venuti. La nuova amministrazione non solo si è del tutto disinteressata, ma ha anche rimosso il ritratto di Toro seduto dalla sala del Consiglio comunale. Si sentono più affini alla mentalità del generale Custer, i nuovi amministratori destrorsi. Non si sa da chi, sono state messe in circolazione persino voci secondo le quali gli indiani sarebbero portatori di malattie e di pulci. La sorte Ma per fortuna Little Big Horn è vicina. Nella prossima primavera ci saranno le

elezioni amministrative, e l'auspicio di tutti i progressisti o più semplicemente di tutti coloro che amano la natura è che la giunta attuale segua la sorte di Custer. Così Tanka Iyotaka tornerà, al posto d'onore, nella sala del Consiglio comunale.

«Se vinceremo le elezioni - dice Lucchi - torneremo a rinnovare l'invito ai nostri amici indiani. Ma non solo. Inviteremo anche Kevin Kostner, il regista di "Balla coi lupi". L'avevamo già fatto nel 1991, ma allora a lui, che pur si disse disponibile, non fu possibile venire a Berceto. E per sostenere la causa dei Lakota chi l'avevamo invitato, per aiutarli a riconquistare pienamente i loro diritti. Chissà che questa volta, se vinceremo le elezioni, il regista non salga nella nostra Berceto. Non lo speriamo ardentemente. Con lui e con gli amici indiani, faremo una grande festa, ma proprio grande, che dedicheremo a Toro seduto».

CRISI DI CUBA. La gente teme che Castro blocchi l'esodo alla ripresa dei colloqui con gli Usa

MIAMI. Il mio nome è Luis Soler, ho 32 anni e, di professione, faccio il disegnatore. O forse dovrei dire *faveo*, perché adesso non mi sento in realtà che un *balsero*, uno dei tanti «pazzi» che in queste settimane - in questi mesi, in questi anni - hanno scritto nelle acque dello stretto della Florida i mille capitoli di un'unica tragedia senza fine. Meglio ancora: mi sento uno dei non molti che, tra quei «pazzi», hanno davvero avuto fortuna. Fortuna due volte. La prima perché sono ancora vivo. E la seconda perché ho toccato terra poche ore prima che sui *balseros* calasse la mannaia delle nuove disposizioni del presidente Clinton. Per questo, oggi, posso raccontare la storia della mia «fuga».



Una donna e i suoi bambini assistono alla partenza del capofamiglia

Aosilberto Roque/Ansa

immerso nell'acqua. Per un po', assurdamente, cercammo di remare con le mani. Poi rinunciammo. Ormai non sapevamo più dove fosse Cuba e dove fosse la Florida, eravamo sfiniti. Ci lasciammo portare dalla corrente. Riuscii, per un attimo a guardare la mia gamba destra: l'osso della tibia era in più punti allo scoperto e le ghiandole inguinali erano gonfie per l'infezione. Sentivo addosso i brividi della febbre. Il mio compagno mi legò ai polsi ed al collo per evitare che, in caso di svenimento, abbandonassi la presa. E così, come crocifisso, continuai a galleggiare per non so quante ore. Mi sentivo già morto.

«Veniamo a prendervi»

Erano le sette di sera quando, alle mie spalle, ascoltai la voce del mio compagno che diceva: «Guarda in alto, si vede la cupola di una chiesa». Levai lo sguardo e la luce del cielo, ormai prossima al tramonto, mi colpì con bagliori accesi, gialli ed arancioni. Per un attimo mi parve davvero di vedere una cupola e degli angeli. Poi, tra gli angeli, spuntò una macchia nera che s'avvicinava. Un elicottero. Pensai ad un miraggio. Ma presto quel punto fu sopra di noi, in un turbine di eliche e di spuma. Ed in mare gettò un pacchetto: tre luci fosforescenti ed un comunicato avvolto nel cellophane che diceva: «Siete stati avvistati da un elicottero guardiacoste degli USA. Portate pazienza e presto arriverà una nave in vostro soccorso. Mantenele le luci bene in vista...»

Cominciarono le ore della felicità e della speranza. Le più tremende. Venne il buio e con il buio il silenzio. E il silenzio tornò a caricarsi di dubbi atroci. Forse, pensai, le correnti ci hanno riportato in acque territoriali cubane, dove i guardiacoste Usa non possono intervenire. Adesso la morte mi dava di nuovo paura. Paura e rabbia come un'intollerabile beffa del destino... Aspettammo fino alle quattro del mattino di giovedì. Fu a quell'ora che arrivò la lancia di salvataggio. Un breve viaggio verso un'altra imbarcazione più grande. Era piena di altri *balseros*. 162, mi disse il medico che mi misurò la febbre... Mi portarono d'urgenza all'ospedale...

Cubano per sempre

Questa è la storia. E non saprei dirti se si tratta d'una storia a lieto fine. Per me, forse, perché, pur pieno di antibiotici e con una gamba a pezzi, sono ancora vivo. Ma non per Cuba. Per Cuba non vedo una fine, né lieta né triste, né vicina né lontana. Solo una cosa mi sento d'affermare: potessi tornare indietro, lo rifarei. Lo rifarei perché, onestamente, non credo che la fuga abbia alternative. In questi anni d'una cosa mi sono convinto che Fidel Castro disprezza i cubani. Disprezza le loro idee, i loro bisogni. Li disprezza perché non può accettare che esista una Cuba diversa da quella che si specchia nella sua immagine di grande «padre della patria». Per questo oggi può cercare di dialogare con gli «altri» - con Clinton o, persino, con Mas Canosa (il leader dell'ala più reazionaria dell'esilio cubano n.d.r.) - ma non con i «suoi», non con quelli che, dentro il «suo» regno, chiedono democrazia e libertà.

Quanto a me, non so quel che mi aspetta. So solo che oggi mi sento un cittadino della terra e, insieme, un cubano. Dovunque andrò, non smetterò mai d'essere un cubano.

Figlio della rivoluzione
Mi chiedi perché me ne sia andato e perché tanti altri abbiano, come me, scelto la via del mare; perché tanto disperato coraggio si sia ancora una volta incanalato in direzione della rinuncia estrema d'una fuga anziché in quella, più logica, della ribellione. Sarebbe facile risponderti parlandoti, semplicemente, di fame e di libertà. Ma questo, a conti fatti, non spiegherebbe nulla. Prendi il mio caso. Io la fame non l'ho mai sofferta. Sono un «figlio della rivoluzione» e la rivoluzione m'ha dato, diciamo così, una buona educazione. Mi sono laureato alla Scuola d'Arte. E, una volta laureato, ho lavorato per nove anni alla Opreffil, come disegnatore di francobolli. Alla fine del mese, ch'io mi ricordi, non ho mai portato a casa meno di mille pesos. Un bel gruzzolo in un paese dove gli stipendi non raggiungono, in media, i 200 pesos. Né il più recente avvento della «tirannia del dollaro» m'ha sorpreso, per così dire, allo scoperto. Avevo una mia impresa di pubblicità e disegno, facevo depliant per le agenzie di turismo straniere che mi pagavano «in divisa». Trecento dollari a colpo, mille volte quello che, ormai, era il valore reale del mio stipendio cubano. Per un certo periodo, come collaboratore dell'Italturist, avevo addirittura vissuto in una suite dell'«Havana Libre» nel cuore della mecca turistica. Nel regime di *apartheid* che la crisi andava accentuando, insomma, avevo trovato una mia nicchia dorata, un'oasi di bella vita.

Dentro la nicchia
Avevo accesso alle *diploventas* (i negozi dove si compra in dollari n.d.r.), i prezzi del mercato nero non mi spaventavano. Stavo bene... Ma c'era dell'altro. E questo «altro» non era solo l'assenza di libertà. Era, piuttosto, qualcosa che ha a che fare con le aspirazioni, con i sogni, con la speranza, con la sensazione appiccicosa di vivere dentro una «grande menzogna», d'essere parte inerte d'una catastrofe politica, sociale, culturale, umana ormai irrimediabile. E destinata a durare nel tempo come un'infinita agonia. Nel 1990, agli inizi del «periodo speciale», il partito aprì quello che chiamò un «grande e sincero dibattito» tra i lavoratori. Ed io presi sul serio l'invito. Dissi la mia. Per anni avevo creduto nella rivoluzione nella quale ero cresciuto. Ed invano, sul finire degli anni '80, avevo atteso che i venti della perestrojka arrivassero anche a Cuba. Chiesi riforme radicali, democrazia. E tanto bastò perché venissi catalogato, senza possibilità di ritorno, nella categoria dei *desafectos*. Qualche tempo

Marea di zattere verso la Florida
Parla Luis, balsero sfuggito a Guantanamo

dopo venni invitato a lasciare il mio posto di lavoro. Poco male da un punto di vista finanziario. Ma esser definito *desafecto*, a Cuba, non significa in realtà soltanto perdere uno stipendio in moneta svalutata o la *libreta* d'un razionamento alimentare ormai cancellato dalla economia del dollaro e dal mercato nero. Significa, anche, perdere identità e parola, cittadinanza. Significa «non esserci più».

Non è facile spiegare perché uno decida di andarsene. Per me è stato, credo, un modo per «definirmi», per «esserci», per rompere l'assedio soffocante d'una doppia morale che, soprattutto tra gli intellettuali, diventa norma di vita e di comportamento, un'abitudine a «calibrare» il proprio dissenso sugli strumenti di misura stabiliti dal regime, a barattare la verità con la mancia di qualche viaggio all'estero... E lo so: è tragico che la fuga sia l'unica via per cercare tutto questo. Ma lo scorso 5 agosto, anch'io ero nelle strade intorno al porto. Anch'io ho gridato «abbasso Fidel» e ho per un attimo pensato che quell'io fosse l'inizio della fine. O, per meglio dire, l'inizio d'un nuovo inizio. Poi ho visto gli ingranaggi della repressione stringersi attorno alla protesta. Ho visto gli uomini del contingente Blas Roca calare sulla folla, bastonare, riprendere il controllo della piazza. E la sera, alla televisione, ho osservato la gente che, nei luoghi dei disordini, inneggiava a Fidel. Molti, ne sono convinto, erano gli stessi che, poche ore prima, lanciavano pietre e bastoni contro la polizia.

Non credono alle trattative. I colloqui tra Cuba e Washington riprendono oggi a New York. E nel timore che Castro possa bloccare di nuovo la fuga, a centinaia hanno preso il largo. Nella sola giornata di martedì, la guardia costiera statunitense ha ripescato in mare 1200 esuli. Qualcuno ha tentato una scorciatoia, dirigen-

dosi direttamente verso la base Usa di Guantanamo, dove vengono raccolti i profughi cubani. Luis Soler, 32 anni, è uno dei pochi che è riuscito a sfuggire alle misure anti-esodo di Clinton. È arrivato in Florida su una «balsa» poco prima della virata americana. Questa è la sua storia.

Remammo come disperati tutta la notte. Era buio fondo quando vedemmo, non molto lontano, le luci d'una nave guardiacoste. Forse non ci vide. O forse finse di non vedere. E, quando all'ebbrezza, Cuba non era che una linea sottile all'orizzonte. Remammo ancora. Nel pomeriggio di martedì già avevamo le mani sanguinanti, la pelle bruciata dal sole, gli abiti sfatti. È incredibile quale ruvida trappola sia una balsa fatta in casa: una foresta di chiodi sporgenti che ti tagliano, di schegge di legno che ti bucano la pelle. La mia cavaglia sinistra era tutta una piaga... Il mare si ingrossò, onde alte due metri. Presto ci rendemmo conto che la corrente ci portava verso Cuba. Adesso, all'orizzonte si vedeva, sempre più chiaramente, la ciminiera della centrale termoelettrica di Santa Cruz. Remavamo, remavamo o tornavamo indietro. Poi, improvviso, si levò un forte vento da Sud. Aprimmo la vela e cominciammo, di nuovo, ad allontanarci dalla costa.

Due tentativi in mare

Ci decidemmo a partire lunedì 15 agosto. Caricammo su un camion la balsa e le provviste, trenta litri d'acqua potabile, marmellata di guayaba, zucchero, cioccolato, latte condensato. E, come calcolata, arrivammo a Santa Cruz del Norte alle 9 di sera. A quell'ora la tv trasmette una telenovela brasiliana di grande successo, dal titolo «Felicidad». Pensavamo non ci fosse in giro un'anima. E invece c'era gente sulla spiaggia. In quattro ci chiesero se «avevamo un posto». Rispondemmo di no. Ci aiutarono a mettere in mare la balsa

che molesta i passanti. E lui si dibatte dicendo: «Lasciatemi andare, io sono l'uomo che pulisce la piscina dell'«Havana Libre». Identificato, la polizia lo riporta a casa e spiega la situazione alla moglie. La quale, disperata, dice: «Mio marito pulisce di piscine? Macché. La sua professione è fisico-nucleare. Solo che ogni volta che beve si monta la testa...»

contadino, ci bloccò sulla spiaggia di Santa Cruz del Norte. Risultato: una notte in carcere e barca sequestrata. Cominciai subito a preparare una nuova imbarcazione. Niente motore, questa volta. Solo tre grandi camere d'aria - di quelle che si usano per i camion - racchiuse in un'intelaiatura di legno; un albero, una piccola vela e quattro paia di remi. Chi erano i miei compagni? Un barman d'albergo, un autista della Transitour ed un camionista. I primi due non avevano problemi di soldi lavoravano per il turismo e raccoglievano fino a 60 dollari di mancia in una sola giornata. Il terzo era, invece, senza lavoro. Te l'ho detto: lungo la via del mare, in questi giorni, incontri di tutto. Ci sono quelli che il regime ha bollato come «delinquenti» e «antisociali»; e poi dottoni costretti a vendere sigari al mercato nero, inseguiti senza lavoro, superlavorati ridotti a fare i taxisti. Conosci la barzelletta che si racconta di questi tempi all'Avana? Lungo la Kautsky la polizia ferma un ubriaco

per questo me ne sono andato. Per rincontrarmi con la verità, per liberarmi dal peso schiacciante di questa «schizofrenia ormai assurda». Potevo farlo per la «via facile». Mia moglie è spagnola. Potevo salire su un aereo e volare in Spagna con un regolatissimo visto. Ma ho sentito il bisogno di gridare «io sono un *balsero*».

Tornare a respirare

Non per «provare me stesso», o per il gusto «maschio» di sfidare la morte. Ci mancherebbe. Se mi sono lanciato in mare è stato, piuttosto, per tornare a respirare, per sentirmi parte dell'unico movimento dell'unico alito di vita che oggi soffia su Cuba. Non c'è un isolato in tutta l'Avana dove non si parli di fuga, dove non si prepari almeno una *balsa*...

Il primo tentativo fu la notte del 27 luglio.

Eravamo in sette e c'eravamo procurati uno splendido *yate* a motore. Scappare, in quelle condizioni era un lusso. Ma ci andò male. La polizia, allertata da un

La Gran Bretagna disposta ad appoggiare Washington
Nasce forza multinazionale
La Us Navy sfiora Haiti

NEW YORK. L'eventualità di un'invasione di Haiti sotto comando Usa diventa sempre più concreta dopo il fallimento della missione Onu. Le mosse americane sono seguite da vicino dal governo britannico che ieri ha annunciato di essere disposto a contribuire alla forza d'intervento multinazionale per costringere, se sarà necessario, il regime di Haiti ad abbandonare il potere, ha detto un portavoce del ministro degli Esteri. Londra ha accettato di fornire una fregata, una nave appoggio e una «piccola squadra di addestratori militari», anche se le trattative per un accordo finale sono ancora in corso.

Gli Stati Uniti se ne tornano dal vertice con i paesi caraibici, riunitosi a Kingston in Giamaica, con l'adesione certa ad un contingente multinazionale. Quattro paesi membri dell'organizzazione dei paesi caraibici, la stessa Giamaica, le Barbados, il Belize e Trinidad Tobago, hanno accettato la richiesta americana di inviare truppe ad Haiti: invieranno 266 militari: non combattenti per sostenere le forze Usa. La Guyana e Le Bahamas hanno invece fatto sapere che stanno studiando la possibilità di contribuire al contingente: i nostri governi sono uniti nella determinazione di adottare tutte le misure necessarie per eseguire il mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu sul ristabilimento del processo democratico ad Haiti, si legge in un comunicato congiunto diffuso al termine della riunione di Kingston. Il vice segretario americano John Deutch, ha spiegato che l'«addestramento della forza» comincerà al più presto. Il dispositivo multinazionale dovrà essere composto da circa 10mila soldati, di cui la maggior parte saranno americani.

Gli Stati Uniti per far intendere al regime di Haiti che stanno muovendosi, e sul

Il subcomandante Marcos contesta i risultati elettorali nel Chiapas
Gli zapatisti al governatore
«Dimettiti o scorrerà il sangue»

SAN CRISTOBAL DE LAS CASAS. Dal Chiapas, a poco più di una settimana dalle elezioni presidenziali messicane, tornano a partire minacce verso il nuovo governo. In una lettera aperta il subcomandante Marcos, capo dei ribelli dell'esercito Zapatista di Liberazione nazionale (Ezln), chiede le dimissioni del governatore regionale, guidato di nuovo dopo il 21 agosto dal Partito rivoluzionario istituzionale, partito al potere ininterrottamente dal 1929.

La lettera è indirizzata al governatore dello stato del Chiapas appena eletto, Eduardo Robledo Rincon del Pri. Marcos afferma che il vero vincitore delle elezioni è il candidato della sinistra Amado Avendano Fugueroa. «Con le sue dimissioni da un incarico che illegittimamente pretendi occupare e che il popolo del Chiapas non te ha affidato, risponderai allo

Stato un bagno di sangue, è scritto nella missiva dell'Ezln. L'Istituto federale elettorale dà però a Robledo la maggioranza assoluta dei voti, il 51,2%, contro il 34,1% attribuito ad Avendano. Nel Chiapas note di malcontento sono sbocciate dal primo giorno dopo le elezioni. Lunedì circa duecento uomini armati di pietre, bastoni e machete avevano bloccato la superstrada di Ixtapa chiedendo soldi agli automobilisti per finanziare, hanno detto, 1.500 uomini che avevano occupato la sede del municipio della cittadina. A mezzogiorno del martedì seguente la folla era aumentata, e molti veicoli erano stati colpiti da sassate che hanno infranto i finestrini di un autobus il cui autista si era rifiutato di contribuire. Sotto accusa il sindaco della città, José Gomes Cameros, reo di essersi impadronito dei soldi destinati ai lavori pubblici. Uno dei leader della protesta ha affermato che i

fanzionari del Pri hanno comprato il voto offrendo ai poveri abitanti della città 17 dollari ciascuno.

Marcos, nella lettera, accusa Robledo e il governo del Chiapas di addestrare uomini per gli «squadroni della morte» e di voler annientare i focolai della protesta nel Chiapas, mai sopiti malgrado il cessate il fuoco del 12 gennaio. I ribelli indios avevano chiesto che le elezioni fossero pulite e che il governo riuscisse a creare migliori condizioni di vita nel Chiapas. «Non ci aspettiamo nulla di meno delle tue dimissioni a favore dell'autentico vincitore di queste elezioni», si legge nella missiva. «Questo gesto - aggiunge il capo dell'Ezln - eviterebbe ciò che i vostri ranchi e mercanti stanno preparando a Tuxtla Gutierrez (capitale del Chiapas, ndr), dove si stanno facendo arruolare uomini da addestrare militarmente per formare squadroni della morte».

LA CONFERENZA DEL CAIRO.

La Santa Sede contrattacca: «La maggioranza non decide»
Sull'aborto accuse agli americani. No alla contraccezione

Il Vaticano sfida l'Onu e gli Usa «Serve l'unanimità»

La delegazione della S. Sede, guidata da mons. Martino, lavorerà perché il documento finale abbia «l'unanimità» perché se approvato a maggioranza non avrebbe «la stessa autorevolezza». Chiede che l'aborto sia escluso dai metodi di pianificazione familiare. No ai contraccettivi chimici e meccanici. Accusa i redattori della bozza di aver dedicato allo sviluppo 7 su 113 pagine. I Paesi sviluppati non devono imporre i loro punti di vista al mondo.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. La delegazione della S. Sede alla Conferenza del Cairo, composta da 17 membri e guidata da mons. Renato Martino (Osservatore vaticano all'Onu), opererà perché il documento finale abbia il massimo «consenso», ossia l'unanimità, e, fin da ora, fa presente che «un documento deciso a maggioranza non avrebbe la stessa autorevolezza e lo stesso valore». Lo ha affermato ieri il portavoce vaticano, Navarro Valls, che, nel negoziare e puntualizzare come membro della delegazione la posizione della S. Sede nell'imminente Conferenza che si terrà nella capitale egiziana dal 3 al 13 settembre, ha lanciato una sorta di sfida alla Comunità internazionale.

«Città del Vaticano. La delegazione della S. Sede alla Conferenza del Cairo, composta da 17 membri e guidata da mons. Renato Martino (Osservatore vaticano all'Onu), opererà perché il documento finale abbia il massimo «consenso», ossia l'unanimità, e, fin da ora, fa presente che «un documento deciso a maggioranza non avrebbe la stessa autorevolezza e lo stesso valore». Lo ha affermato ieri il portavoce vaticano, Navarro Valls, che, nel negoziare e puntualizzare come membro della delegazione la posizione della S. Sede nell'imminente Conferenza che si terrà nella capitale egiziana dal 3 al 13 settembre, ha lanciato una sorta di sfida alla Comunità internazionale.

**Israele resta neutrale
Sull'interruzione
di gravidanza
né pro né contro il Papa**

■ Al Cairo sosterremo la necessità di migliorare la qualità della vita e, dunque, di assicurare le infrastrutture necessarie per la maternità e la famiglia. E per quanto riguarda l'aborto, non siamo né pro né contro il Papa. A precisarlo è Baruch Levy, capo della delegazione israeliana alla Conferenza su popolazione e sviluppo. Contro l'alleanza tra Vaticano e Islam ha preso invece decisamente posizione l'ex direttore generale del ministero dei culti, Israel Lippel, che ha definito «assurda» la «cooperazione» dei vertici del Vaticano con i Paesi islamici per combattere l'aborto. In Israele la legge (1977) permette l'aborto in casi precisi: la donna ha meno di 17 o più di 40 anni, la gravidanza deriva da un incesto o da un rapporto extraconiugale, vi sono gravi rischi per la salute psichica o fisica del feto o della madre, lo suggeriscono particolari ragioni sociali o familiari. Ma, di norma, l'aborto non è mai «automatico». Per poter abortire legalmente, infatti, si deve prima consultare una commissione di medici e di assistenti sociali, il cui parere è vincolante (però, in caso di parere negativo, la donna può fare ricorso).

qualsiasi momento della gravidanza e per qualsiasi ragione». In sostanza, la S. Sede non ha dato, finora, alcun peso alle precisazioni della signora Nafik Sadik, coordinatrice della Commissione delle Nazioni Unite che ha redatto il documento preparatorio, secondo cui in nessun paragrafo l'aborto viene considerato tra i metodi di controllo delle nascite, ma solo come problema grave per la soluzione del quale gli Stati devono offrire le adeguate strutture sanitarie se la donna sceglie liberamente di abortire. Solo che la S. Sede chiede che sia detto «con molta nettezza» che «l'aborto non può figurare tra i metodi di pianificazione familiare».

Tra le altre «ambiguità» del paragrafo 7 del documento, il portavoce ha citato la famiglia perché nel documento «esiste la tendenza ad identificare e quindi ad assimilare il termine con espressioni che ne umiliano non solo la natura ma anche la funzione sociale e biologica». Ha citato, a tale proposito, un passaggio del documento in cui si parla di famiglia «in ogni sua forma» e non soltanto in rapporto all'istituto matrimoniale tra uomo e donna. Inoltre, non viene posto alcun limite ai «diritti sessuali» che vengono estesi agli adolescenti e, persino, ai ragazzi senza che venga, in questo quadro, valorizzato «il ruolo dei genitori». Ed ha definito «un'assurdità biologica» affermare che «i diritti riproduttivi» sono «una prerogativa» anche degli individui oltre che della coppia.

Quanto, poi, al fatto che la Conferenza non tocca solo i temi della popolazione, ma anche quelli dello sviluppo, la S. Sede rileva che «nelle 113 pagine della bozza, allo sviluppo ne sono dedicate solo sette». Il problema dello sviluppo - ha affermato il portavoce - non può essere affrontato ritenendo che «il dato demografico viene ritenuto un ostacolo allo sviluppo». Ha negato che non ci siano sufficienti risorse per soddisfare i bisogni della popolazione mondiale (5,6 miliardi) che potrebbe essere contenuta soltanto dallo Stato del Texas di 58 milioni di miglia quadrate dove le famiglie potrebbero avere una casa con giardino. Ha, inoltre, rilevato che negli ultimi anni i tassi di nascita non sono globalmente cresciuti. Ed ha ribadito l'opposizione della S. Sede alla contraccezione chimica e meccanica. Ha, infine, evitato qualsiasi commento sugli Stati islamici che non partecipano o boicottano la Conferenza.

«Bisogna, però, osservare che, nonostante la presa di posizione piuttosto forte, il portavoce ha detto che la delegazione della S. Sede, al di là dei principi, intende contribuire a realizzare punti di incontro, ma nella chiarezza, purché nessuno si proponga di «imporre propri punti di vista come tendono a fare i paesi più sviluppati».



Giovanni Paolo II durante l'udienza di ieri in Vaticano

Massimo Sambucetti/Agf

Paura per il terrorismo. Diserta anche il Libano ma vanno 155 paesi Stati Uniti in allerta per gli ultrà

Gli Usa prendono sul serio le minacce di morte lanciate dai gruppi radicali islamici contro i partecipanti alla Conferenza del Cairo: «Occorre la massima vigilanza», avverte il Dipartimento di Stato. Intanto prosegue la «guerra del boicottaggio»: dopo l'Arabia Saudita e il Sudan, ieri è stato il Libano a chiamarsi fuori dalla «Conferenza del libertinaggio». Ma 155 Paesi hanno confermato la loro presenza: una prima sconfitta per il «fronte del rifiuto».

politiche e diplomatiche a Beirut, secondo cui la non presenza dei delegati libanesi al Cairo è da collegarsi alla volontà del governo (che è multiconfessionale) di non urtare la sensibilità delle comunità musulmane scite e sunnite, quest'ultima la maggiore del Paese con un milione e 200 mila seguaci.

Al di là dell'interpretazione del pensiero di al-Hanri, quel che è certo è che all'interno del mondo musulmano è in corso un «lavoro ai fianchi» di quei leader che hanno scelto di recarsi al Cairo, perché tornino sui loro passi. Emblematica in tal senso è la vicenda di Benazir Bhutto. In mattinata da Islamabad erano trapelate voci secondo le quali la premier pachistana era in procinto di annunciare la sua decisione di boicottare la Conferenza. A spingere in questa direzione erano i settori più radicali del movimento islamico da tempo sul piede di guerra contro l'eccessiva «licenziosità» del diritto pachistano, che prevede l'aborto e la contraccezione. L'eventuale «defaillance» di Benazir Bhutto sarebbe stato un colpo durissimo per gli organizzatori della Conferenza. Al Cairo, racconta all'Unità uno dei funzionari dell'Onu responsabili della preparazione delle assise, «abbiamo vissuto momenti bruttissimi. Lo stesso Boutros Ghali si è messo in contatto con Islamabad. E alla fine...». Alla fine è giunto l'annuncio ufficiale del portavoce del ministero degli Esteri del Pakistan: «La signora Bhutto conferma la sua presenza alla Conferenza del Cairo». C'è solo il tempo di tirare un sospiro di sollievo, ed ecco esplodere di nuovo la polemica. A innescarla, stavolta, è Stirling Scruggs, direttore del Dipartimento informazione e relazioni pubbliche dell'Unifa (Fondo per la popolazione delle Nazioni Unite): nel corso di una conferenza stampa, Scruggs ha ribadito che «la disinformazione sul documento» è alla base di tutte le polemiche provenienti dal mondo cattolico e da quello musulmano. «Si continua a dire che il Piano d'azione messo a punto in numerose riunioni e in tre conferenze preparatorie intende legalizzare l'aborto - sottolinea il dirigente dell'Unifa - ma ciò è falso perché nel documento c'è scritto chiaramente che l'interruzione della gravidanza non deve in nessun caso servire come metodo di pianificazione familiare». Per quanto riguarda poi la libertà sessuale, le relazioni extraconiugali e l'omosessualità, che secondo il «fronte del rifiuto» il documento dell'Onu esalterebbe, Scruggs ha rimandato le accuse ai mittenti, indicando che la Conferenza vuole solo sottolineare la necessità di informare gli adolescenti della sessualità, e sul pericolo delle malattie sessualmente trasmissibili. Lo scontro si sposta ora su quella tribuna, «lucidatissima», del mastodontico Centro internazionale del Cairo. Centocinquanta Paesi - sui 192 invitati - hanno confermato la loro partecipazione. Nonostante le minacce dei «soldati di Allah» e del loro «sponsor»: una prima sconfitta per il fronte dell'intolleranza.

C.U.D.G.

La Ue con l'Onu «L'aborto non è tema di discussione»

■ BRUXELLES. «La questione dell'aborto è un problema di competenza dei governi, ed è probabile che questa parola non figuri neppure nel documento finale della conferenza del Cairo»: lo ha detto ieri a Bruxelles un portavoce della Commissione europea. Secondo il portavoce il problema dell'aborto non rientra nelle tematiche della Conferenza, dedicata a «Popolazione e sviluppo». «Nessun governo dell'Ue - ha precisato - considera l'aborto come strumento di controllo delle nascite». In vista delle assise del Cairo, la Commissione europea ha approvato un documento nel quale si afferma che «occorre agire per evitare una incontrollabile esplosione demografica, che potrebbe minacciare lo sviluppo di molti Paesi, provocare ampie e destabilizzanti migrazioni, ed essere all'origine di insolubili problemi ambientali, locali e globali».

Costante Muzio, direttore del programma sviluppo dell'Onu, risponde alle critiche

«Ho fatto il documento, la crociata è strumentale»

«Non si tratta nemmeno più di invitare a leggere il documento preparatorio. C'è chi è comunque deciso a usare strumentalmente la tribuna del Cairo per fini politici che nulla hanno a che vedere con gli intenti della Conferenza». A sostenerlo è Costante Muzio, direttore del Programma di sviluppo e del Centro informazioni dell'Onu. «Non vi può essere alcuna politica di sviluppo senza una seria pianificazione familiare». «Il Vaticano sbaglia».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ «A questo punto non si tratta nemmeno più di invocare una lettura attenta e serena di tutto il documento che presenteremo alla Conferenza. Evidentemente in molti Paesi questo è stato fatto, sia pur in ritardo, ma si è preferito privilegiare alcuni punti marginali per accendere polemiche politiche e religiose che nulla hanno a che vedere con il senso e i contenuti della Conferenza mondiale del Cairo su popolazione e sviluppo». È amareggiato Costante Muzio, direttore del Programma di sviluppo e del

Centro informazioni dell'Onu, uno dei principali estensori del documento oggetto di reiterati attacchi da parte del Vaticano e degli integralisti islamici; amareggiato per «l'insensibilità dimostrata da diverse parti verso lo sforzo di elaborazione che sta dietro questo importante appuntamento internazionale», ma al contempo sicuro che «alla fine riusciremo a raggiungere gli obiettivi che ci eravamo prefissi».

Da dove nasce la sua amarezza, dottor Muzio?
Dalla constatazione che c'è qual-

cuno che al Cairo intende discutere di elementi marginali per non affrontare la vera sfida che la comunità internazionale, e non solo l'Occidente, ha di fronte a sé: la definizione, cioè, di una politica per uno sviluppo umano sostenibile. È questo il vero, grande oggetto della Conferenza del Cairo. Su questo dovremmo sforzarci di discutere. E invece...

E invece?
Si preferisce «sparare» giudizi in libertà, soprattutto da parte dei religiosi. Certo, ognuno fa il suo «mestiere» e tuttavia ci sarebbe bisogno di un maggiore equilibrio da parte di tutti. Per quanto ci riguarda, abbiamo cercato di delineare i punti-cardine di uno sviluppo sostenibile: la difesa dei diritti umani, la piena valorizzazione della risorsa ambiente, la centralità della donna nell'ambito di una seria «planning family» e il disinnescamento della «bomba demografica». In torno a questi punti ci siamo sforzati di avanzare analisi documentate e proposte ragionevoli sia nella loro fattibilità che nel rispetto delle varie sensibilità religiose. Di

tutto si può dire del documento Onu tranne che rappresenti una minaccia ad alcuna religione. A meno che non si intenda come «minaccia alla religione» ricordare la piaga dell'Aids, i milioni di aborti al di fuori del matrimonio, che in diversi Paesi ragazze tra i 13 e i 18 anni sono già al loro quinto aborto o che ogni giorno sono oltre mezzo milione le donne che nel mondo muoiono per patologie legate alla gravidanza e all'aborto, tuttora praticato in molti Paesi in condizioni mediche assolutamente deficitarie, o clandestinamente. Ma parlare di questa realtà non vuol dire affatto invocare o addirittura imporre l'aborto come sistema di pianificazione familiare.

Eppure il Vaticano e alcuni Paesi islamici, come l'Arabia Saudita e l'Iran, continuano a sostenere il contrario.
Sono scelte legittime ma che, lo ripeto, poco o nulla hanno a che fare con i contenuti reali del documento Onu e con il senso generale della Conferenza. Il tema cen-

trale è uno e uno solo, come uscire dalla povertà che attanaglia due terzi del pianeta. Quali politiche, quali finanziamenti, gesti da quali organismi. In una parola, come far vivere una solidarietà concreta tra i popoli e gli Stati che permetta un progressivo riequilibrio delle risorse tra Nord e Sud del mondo. Su un punto, in particolare, il documento insiste e a ragione: non vi potrà mai essere uno sviluppo sostenibile che produca, tra l'altro, nuova occupazione senza un contenimento demografico della popolazione mondiale. Emblematico in tal senso è il caso dell'Egitto, il Paese che ospita la Conferenza: un Paese di 58 milioni di abitanti con una crescita annua di 500 mila unità di potenziale forza lavoro - in questo contesto non sarà possibile attivare alcuna politica di sviluppo se non si contenga drasticamente il tasso di crescita demografica. Insomma, vi è un legame inscindibile tra politiche di sviluppo e politiche di pianificazione familiare. Negarlo vorrebbe dire chiudere gli occhi di

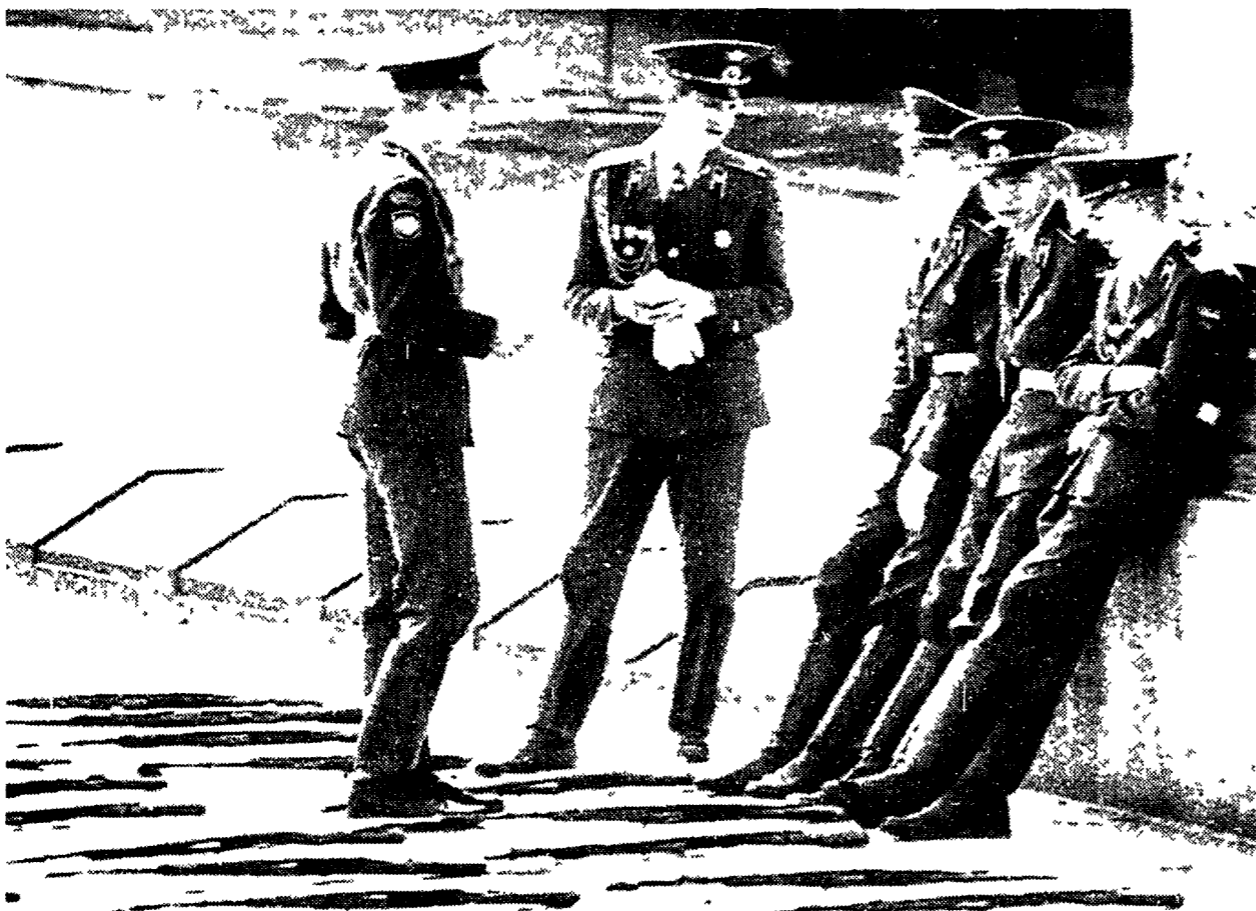
fronte alla realtà, distorcendone i dati in nome della «dece» o di vecchi schematismi ideologici.

In Italia si è sviluppata una polemica sulla «caratura» della nostra delegazione al Cairo. Quali è in proposito la sua opinione?

Concordo con quanti hanno suggerito che a guidare la delegazione fosse il ministro degli Esteri e non quello della Famiglia. E questo per una ragione «strutturale» che previene dagli orientamenti personali dei due ministri in questione. Gli argomenti che saranno al centro della Conferenza richiamano, infatti, più la competenza «istituzionale» e i poteri di spesa, di un ministro degli Esteri che quelli, molto più circoscritti, propri del titolare del dicastero della Famiglia che, peraltro, sarà portavoce inevitabilmente a ridurre l'ampio arco delle problematiche trattate al Cairo, alla dimensione, più ristretta, di sua competenza. Purtroppo devo constatare che l'Italia non è il solo Paese dell'Occidente ad aver compiuto una scelta così «limitante».

Rimpatriati 500mila uomini Bonn sborsa 9 miliardi di dollari

Il sei settembre lasceranno il suolo tedesco un migliaio di uomini della sesta brigata motorizzata russa. Sarà l'ultimo drappello di soldati russi a lasciare i luoghi presidiati in Europa, e in Germania in particolare, per circa 50 anni e chiuderà una smobilitazione durata tre anni e mezzo. Grazie ad un finanziamento di 8,7 miliardi di dollari sborsati dalla Germania, la vecchia Armata rossa ha cominciato ad evacuare, dal 1 gennaio del 1991, 338mila soldati e 207mila civili, secondo le cifre ufficiali comunicate da fonti tedesche. Nei momenti più aspri della guerra fredda l'Urss disponeva di oltre 400mila soldati nella ex Repubblica democratica tedesca e ancora 390mila al momento della caduta del muro cinque anni fa. Le armate rimpatriate comprendevano tutta la prima linea che l'Urss avrebbe opposto alla Nato in caso di scontro sulla terra tedesca: 4.209 carri d'assalto, 8.208 veicoli blindati, 3.682 sistemi d'artiglieria, 691 aerei e altrettanti elicotteri, così come 677 mila tonnellate di munizioni. C'è il rischio concreto che buona parte di questo ricco arsenale resti in mano ai soldati russi male in amaro che tenteranno di girare la migliaia di armi individuali al mercato nero tedesco.



Soldati russi dopo la parata di addio a Berlino

Sono trascorsi sei anni da quando ci fu il crollo del muro. In questi giorni si sta celebrando il cinquantenario della fine della seconda guerra mondiale. In questi giorni si sta celebrando il cinquantenario della fine della seconda guerra mondiale. In questi giorni si sta celebrando il cinquantenario della fine della seconda guerra mondiale.

Addio alla Germania del Muro Via le truppe russe. Eltsin: «Non siamo sconfitti»

BERLINO Salgono i sessanta gradini del memoriale sistemano le loro corone Helmut Kohl un po' rudemente trattiene Boris Eltsin che scendendo sta per finire tra la folla degli onofimi. Il cancelliere ha il fiato corto, è alta dodici metri la collinetta appena scalata sopra la quale pesa tutta la retorica grandezza in bronzo del monumento al Milite dell'Armata Rossa spada in mano svastica sotto i piedi e bambinetta in braccio. Ma forse non sono soltanto le scale. È la prima volta (e quasi certamente l'ultima) che un cancelliere della Germania mette piede qui in questo sacro che l'Unione Sovietica quando esisteva ed era forte e potente si volle dedicare proprio nel mezzo di un bel parco di Berlino nel quartiere di Treptow non lontano dal confine.

Gli ultimi soldati dell'Armata Rossa hanno lasciato la Germania con una serie di cerimonie cui hanno partecipato a Berlino, il cancelliere Kohl e il presidente, Eltsin. L'8 settembre partiranno anche le poche unità degli eserciti occidentali che ancora «occupano» la capitale tedesca e si compirà così, l'ultimo atto della «normalizzazione» della Germania. Il capo del Cremlino «Non è una sconfitta i nostri soldati tornano a casa con la consapevolezza che non ci saranno mai più guerre tra i due paesi». Sulle celebrazioni ieri l'imbarazzo di nuove accuse da Mosca sul caso del plutonio «Una montatura dei servizi tedeschi».

La giornata di fine estate dai colori ai legni con l'aria frizzante, c'è gente che tutto sembra pensare meno che al cupo inizio cinquantennale della storia che oggi si concluderà con questi soldati della Berlinkaja Brigada che saranno pure tristi e andranno pure incontro a tanti guai nelle loro disastrate patrie e però intanto sfilano così a modo e suonano marce e inni con tanta scissima levità.

Le cerimonie sono dilagate un po' in tutta Berlino est, nell'unico parte di città cioè in cui i russi perdono ancora nei rapporti tra i due paesi più grandi d'Europa. Eppure un po' di certezza questa giornata la porta. È quella che esprime il presidente russo nel discorso ufficiale alla Schauspielhaus a metà mattinata dopo aver ricordato l'immenso sacrificio dei combattenti della grande guerra patriottica il debito verso i quali non sarà mai esaurito. I nostri soldati dice Eltsin parlano con la fiducia che da questo paese unico e rinnovato non viene più una minaccia che Germania e Russia non si faranno mai più la guerra che mai più sarà permessa una divisione dell'Europa. Per questo spiega il presidente a noi russi non pare che questa partenza sia una sconfitta. E Kohl insiste sullo stesso concetto ripete che ora tra i due paesi è davvero finito il dopoguerra che essi appartengono ormai allo stesso destino europeo.

Il sacrario nel parco Dietro a due soldati russi che facevano il passo sollevato (e dietro a due tedeschi che facevano una gran fatica a non farsi distanziare con la loro andatura meno marziale) Kohl e Eltsin hanno percorso i larghi viali del parco tra due guardie d'onore di cui i russi di là i tedeschi un buon mezzo chilometro durante il quale l'uomo di Bonn ha tenuto sempre gli occhi fissi davanti a sé evitando di poggiare lo sguardo su quelle specie di orridi sarcofagi che recano in oro fulminanti citazioni di Joseph Stalin. Il presidente russo fa gesti poco protocolitari per acciacciare un uccello di vespe, parla con la voce bassa dentro la quale c'è forse un filo di commozione. E infila a brucio nel discorso anche una frasetta ve le nosa con cui allude alle celebrazioni cui non sono stato invitato. Pudebonda la più ufficiosa delle agenzie di stampa scrive che l'uomo di Mosca si riferiva alla gran festa di giugno per l'anniversario dello sbarco in Normandia. Tutti sanno invece che aveva in mente ben altro il trattamento sparato che gli è stato riservato: la cerimonia del 8 settembre, quando a salutare Berlino per l'ultima volta saranno gli americani e britannici e francesi tutti insieme e senza i russi.

Plutonio, un bluff. Per discreditare la Russia dice il portavoce. Sono affermazioni forti che la rivista peraltro sostenuta con altri particolari non di tutto inediti (di una messa in scena a fine elettorale) ha parlato anche la Spd (Bonn) ma che il te proprio in questo momento fanno davvero impressione. Le rivelazioni di Stern debbono aver aggiunto un po' di pepe al colloquio. Il russo e il tedesco hanno a tutto nel pomeriggio anche se nel resoconto che ne ha fatto il portavoce federale non ce n'è traccia. Come per altro dei contrasti sulla Bosnia e dei sanzioni a scabi.

Insomma anche oggi che tra Germania e la Russia tutte dovrebber diventare più chiare si vede quante difficoltà si nascondano ancora nei rapporti tra i due paesi più grandi d'Europa. Eppure un po' di certezza questa giornata la porta. È quella che esprime il presidente russo nel discorso ufficiale alla Schauspielhaus a metà mattinata dopo aver ricordato l'immenso sacrificio dei combattenti della grande guerra patriottica il debito verso i quali non sarà mai esaurito. I nostri soldati dice Eltsin parlano con la fiducia che da questo paese unico e rinnovato non viene più una minaccia che Germania e Russia non si faranno mai più la guerra che mai più sarà permessa una divisione dell'Europa. Per questo spiega il presidente a noi russi non pare che questa partenza sia una sconfitta. E Kohl insiste sullo stesso concetto ripete che ora tra i due paesi è davvero finito il dopoguerra che essi appartengono ormai allo stesso destino europeo.

Non sono i discorsi comunque che reggono la tecnica di questa giornata di fine estate dai colori ai legni con l'aria frizzante, c'è gente che tutto sembra pensare meno che al cupo inizio cinquantennale della storia che oggi si concluderà con questi soldati della Berlinkaja Brigada che saranno pure tristi e andranno pure incontro a tanti guai nelle loro disastrate patrie e però intanto sfilano così a modo e suonano marce e inni con tanta scissima levità.

Partenza silenziosa dall'Estonia E in Lettonia «restano i problemi»

MOSCA Tenuta in disparte. È lo scroscio l'incrinatura che si intravede dietro l'ufficiosa dei bui discorsi e delle buone intenzioni intorno al nuovo capitolo che si apre o dovrebbe aprirsi ora che i soldati se ne vanno nelle relazioni tra la Russia e la Germania. I due paesi più grossi di questa Europa dagli instabili equilibri sottolinea il capo del Cremlino. Bonn non ha voluto che i russi fossero salutati in vicine agli occidentali. Non lo volevano in realtà neppure Washington. Londra e Parigi e un motivo è che chi può far finta di ignorarlo? I britannici e francesi e soprattutto gli americani dopo la guerra in Germania e sono resti in patria e

In Estonia l'ultima nave russa ha lasciato stamane dopo un mese di ex base navale nucleare sovietica di Rudiskis vicino a Tallinn. La partenza è avvenuta in silenzio come del resto erano avvenute quelle a scaglioni dei 2500 militari russi che erano ancora in luglio nel paese. Restano 200 uffici di polizia amministrativi ad amministrare le parti in cui i russi e per loro e per i loro 10 mila.

Una quinta colonna pericolosa per la sicurezza dell'Estonia ha detto Olav Anton uno dei leader dell'opposizione. Altro problema è l'installazione di cinquecentomila persone di etnia russa in un'operazione di appena 1.500.000. La Lettonia che ha il quaranta per cento di russotoni su un popolazione di 2 milioni e seicentomila ha celebrato la fine dell'occupazione con un cenno di religione nella cattedrale di Riga. Il presidente lettone ha detto: I russi se ne vanno ma restano i problemi. 25.000 uffici di russi pensionati e le loro famiglie, agenti del servizio di spionaggio ricetti navali che bloccano il porto di Liepaja migliaia di cittadini di etnia non contaminati di alle esercitazioni militari sovietiche e 800 mila di russi di stanza fino al 1998 alla stazione radar antimitili di Skrunda. Un pesante eredità.

L'ormai inutile. I sei clayminton a mille inviti in specie Eltsin e Kohl avevano tenuto i loro discorsi e infine per ragunare. In tutto si erano inflati contro il programma e per avere più che minuto in più per parlare, dentro uno dei pullman delle delegazioni lasciate sul Gendarmenmarkt a Berlino. I mostri della sua grande inutilità. In un'occasione è rimasta una foto di Mosca e la foto è stata trasmessa. L'intervista di Eltsin a Himmelfarb Brecht nel 1971 e i sei anni fu scelta dallo scrittore Pavlov. I due mostri come modelli per i bambini che il soldato di bronzo di Treptow tiene in braccio. Ora ha saputo che i russi vorrebbero smantellare il monumento e portarlo via. O no per favore, dice sorridendo a Mosca io non voglio e intanto.

Mosca tenuta in disparte. È lo scroscio l'incrinatura che si intravede dietro l'ufficiosa dei bui discorsi e delle buone intenzioni intorno al nuovo capitolo che si apre o dovrebbe aprirsi ora che i soldati se ne vanno nelle relazioni tra la Russia e la Germania. I due paesi più grossi di questa Europa dagli instabili equilibri sottolinea il capo del Cremlino. Bonn non ha voluto che i russi fossero salutati in vicine agli occidentali. Non lo volevano in realtà neppure Washington. Londra e Parigi e un motivo è che chi può far finta di ignorarlo? I britannici e francesi e soprattutto gli americani dopo la guerra in Germania e sono resti in patria e

Mosca tenuta in disparte. È lo scroscio l'incrinatura che si intravede dietro l'ufficiosa dei bui discorsi e delle buone intenzioni intorno al nuovo capitolo che si apre o dovrebbe aprirsi ora che i soldati se ne vanno nelle relazioni tra la Russia e la Germania. I due paesi più grossi di questa Europa dagli instabili equilibri sottolinea il capo del Cremlino. Bonn non ha voluto che i russi fossero salutati in vicine agli occidentali. Non lo volevano in realtà neppure Washington. Londra e Parigi e un motivo è che chi può far finta di ignorarlo? I britannici e francesi e soprattutto gli americani dopo la guerra in Germania e sono resti in patria e

Mosca tenuta in disparte. È lo scroscio l'incrinatura che si intravede dietro l'ufficiosa dei bui discorsi e delle buone intenzioni intorno al nuovo capitolo che si apre o dovrebbe aprirsi ora che i soldati se ne vanno nelle relazioni tra la Russia e la Germania. I due paesi più grossi di questa Europa dagli instabili equilibri sottolinea il capo del Cremlino. Bonn non ha voluto che i russi fossero salutati in vicine agli occidentali. Non lo volevano in realtà neppure Washington. Londra e Parigi e un motivo è che chi può far finta di ignorarlo? I britannici e francesi e soprattutto gli americani dopo la guerra in Germania e sono resti in patria e

Abbonatevi a l'Unità

VACANZE LIETE

BANDIERA BLU - MARE PULITO! ARMA DI TAGGIA (SANREMO). Affittasi appartamenti per vacanze modernamente arredati e corredati ampio giardino parcheggio Residence Riviera Tel (0184) 43 008. RIMINI - VISERBA ALBERGO CICCHINI. Vicino mare rimodernato, camere servizi telefono parcheggio, aria condizionata cucina familiare Agosto 2000 - Settembre 34 000 tel 0541/733306.

Festa nazionale dell'Unità Modena 3 settembre 1994, ore 9 30

Assemblea nazionale Risorsa Scuola e Formazione

Introduce Vittorio Campione Conclude Claudia Mancina



CONTRO IL BLOCCO USA AIUTIAMO CUBA A VIVERE

Firmiamo la petizione per chiedere a Clinton la fine del blocco e per trattative USA/CUBA nel rispetto della reciproca sovranità. Raccogliamo medicine materiale sanitario prodotti igienici per donne e bambini sapone dentifrici alimenti in scatola l'unguento per le ustioni quaderni mille materiali di cancelleria. Sottoscrivete per il finanziamento dei progetti delle ONG di aiuto al programma agro-alimentare del governo cubano. Conto corrente 14972008 - intestato a COMITATO UNITARIO SOLIDARITA' ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI AMICIZIA ITALIA CUBA c.c. Cicchetti 10 Roma.

MOBILITIAMOCI PER LA GIORNATA NAZIONALE DI SOLIDARIETA' CON CUBA - 8 OTTOBRE A ROMA E MILANO. Associazione nazionale di Amicizia Italia e Cuba Via Foscolo 3 Milano Tel 02/86463483 - Fax 02/72022904

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a l'Unità via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Form for requesting Panini stickers, including fields for name, address, and phone number, and a stamp area.

L'Italia blocca l'ingresso di Bonn tra i membri permanenti Onu

L'opposizione espressa da India, Cuba e Italia all'interno del gruppo di lavoro ad hoc sull'ampliamento dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza ha bloccato temporaneamente un rapporto ufficiale sull'allargamento dell'organismo esecutivo delle Nazioni Unite. Il rapporto del gruppo di lavoro riferiva di un generale accordo sull'ampliamento del consiglio, ma i rappresentanti permanenti di Roma, L'Avena e Nuova Delhi hanno obiettato proprio alla frase "accordo generale sull'allargamento" dei membri permanenti, per cui il rapporto userebbe probabilmente la terminologia più blanda "convergenza di vedute sull'espansione". Le ragioni delle tre diplomazie dissenzienti sarebbero diverse: «Gli Indiani si sono accorti che non avrebbero avuto un seggio permanente e i cubani temono che il consiglio diventi ancora più filoccidentale - ha dichiarato un diplomatico occidentale al Palazzo di vetro di New York - mentre il grande incubo degli Italiani è un seggio permanente alla Germania». Da gennaio, i due seggi non permanenti riservati ai paesi europei dovrebbero andare ad Italia e Germania e Bonn spera di poter trasformare questa rotazione in una presenza stabile.



Giovani bosniaci in addestramento

Fehim Demir/Ansa

**«C'è la conferma, il Papa verrà»
Radio Sarajevo dà l'annuncio, il Vaticano tace**

Giovanni Paolo II potrebbe annunciare oggi la missione a Sarajevo. Izetbegovic: «Ricompensa la dignità di un popolo». L'Onu preoccupata dal riaccendersi della tensione nella capitale bosniaca. Tiri d'artiglieria all'aeroporto.

GIUSEPPE MUSLIN

Tra qualche ora Giovanni Paolo II potrebbe annunciare il suo viaggio a Sarajevo. «Ci sono 99 possibilità su 100 che il viaggio si faccia» ha detto ieri mons. Pero Suber, vescovo ausiliare della capitale bosniaca. È anche vero che non risulta ancora una conferma ufficiale, anche se non difetta l'ottimismo. «Con la polizia bosniaca - ha aggiunto il prelato - e con l'Unprofor abbiamo preso accordi per organizzare gruppi specifici che si occuperanno di tutto per organizzare la visita: l'altare sarà collocato in un posto molto protetto».

Le pressioni affinché il progetto della missione pastorale vada in porto si sono intensificate proprio in questi ultimi giorni. Anche ieri Ivo Komsic, cattolico croato membro della presidenza bosniaco musulmana, è stato in Vaticano per conferire con il papa probabilmente

per concordare gli ultimi dettagli per il viaggio. Il Papa gli avrebbe confermato la sua missione a Sarajevo, come ha detto Komsic a Radio Sarajevo. Da parte sua è sceso in campo lo stesso presidente musulmano Alija Izetbegovic secondo cui «la prossima visita del papa nella capitale bosniaca sarà una grande occasione per tutta la popolazione della Bosnia-Erzegovina, quale che sia la fede religiosa: un riconoscimento della loro dignità e del loro coraggio».

L'importanza della visita papale nella capitale bosniaca è legata alla situazione bellica. E questa non sembra proprio tra le migliori. Proprio ieri la zona dell'aeroporto è stata fatta oggetto di colpi di artiglieria. Nei quartieri di Ilidza e Hrasnic, infatti, sono caduti diversi proiettili mentre si hanno notizie di sparatorie sul monte Igman e in di-

versi altri punti.

Un altro episodio segnala un riaccendersi della tensione. I serbo bosniaci, infatti, hanno minacciato di aprire il fuoco su due aerei Onu che stavano atterrando costringendoli a ripartire. Il pretesto è stato la mancata comunicazione alle autorità serbe degli orari di arrivo dei velivoli. Il col. Bertrand Labarsouque, portavoce delle truppe dell'Onu, ha espresso l'opinione che i serbo bosniaci vogliono «destabilizzare la situazione» per scoraggiare il viaggio del pontefice.

È anche vero che lo stesso Radovan Karadzic, qualche settimana fa, aveva già sconsigliato il viaggio di Giovanni Paolo II perché i musulmani avrebbero potuto, a suo avviso, provocare un incidente in modo da addossare poi la responsabilità ai serbo bosniaci. C'è ancora da aggiungere un altro episodio, a conferma dell'acuitarsi della situazione. I serbo bosniaci, infatti, come peraltro avevano già annunciato giorni fa, stanno bloccando i convogli stradali dell'Onu con i rifornimenti alle forze dell'Unprofor. «La situazione è allarmante - ha aggiunto il col. Bertrand Labarsouque - Abbiamo carburante per appena una ventina di giorni».

Il rischio di una riapertura in grande stile delle ostilità è tale che

il ministro degli esteri francese, Alain Juppé, si è detto preoccupato «per il rischio abbastanza elevato di una ripresa delle ostilità». Non a caso, secondo fonti Onu, le violazioni del cessate il fuoco nel giro di 24 ore sono state 563, in crescente aumento rispetto ai giorni passati, e combattimenti si segnalano in diversi parti della Bosnia. A Sarajevo, una donna a causa di una granata governativa. Da parte loro, i musulmani ricordano che i serbo bosniaci hanno chiuso da due giorni il gasdotto.

Buone notizie invece da Belgrado. Slobodan Milosevic, secondo quanto si legge sul Borba e sul settimanale Telegraf, avrebbe accettato il dispiegamento di osservatori internazionali lungo il confine con la repubblica serba di Bosnia. Gli osservatori dovrebbero essere 400 e saranno affiancati da elementi della polizia serba. Milosevic chiede che siano russi, greci o di altri «paesi amici». Se l'intesa dovesse essere formalizzata si potrebbe arrivare ad un attenuarsi delle sanzioni economiche. E non è un caso che la Francia si dia detta favorevole a una prossima riunione del gruppo di contatto e quindi di una riunione a livello di ministri degli esteri per esaminare la nuova situazione venutasi a creare a Belgrado.

Fikret Abdic ai profughi «Non tornate a Bihać»

Fikret Abdic ha respinto il piano per il ritorno di 25 mila rifugiati musulmani a Bihać presentato dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Zagabria, Peter Galbraith. Il diplomatico statunitense è il responsabile dell'Unprofor per gli affari civili, Sergio Vieira de Mello, infatti, gli hanno chiesto di usare la sua influenza per convincere i profughi a far ritorno nelle loro case. Il centro avrebbe dovuto sorgere nei pressi di Velika Kladusa, già roccaforte del leader secessionista musulmano, Hrvoto Sarinic, responsabile della sicurezza nazionale croata, ha ripetuto che la Croazia non è in grado di aggiungere 25 mila profughi al 400 mila che da anni gravano sull'economia e sulle strutture croate. È anche vero che i profughi musulmani sono spaventati dalle voci di atrocità perpetrate dai governativi all'indomani della conquista della sacca di Bihać. In queste condizioni non si vede una via d'uscita tenuto conto che migliaia di persone, fra stenti incredibili, sono accampati lungo la frontiera.

**Sarebbe resistente alla sterilizzazione
Parigi, virus killer in sala operatoria**

Allarme in Francia per l'ormone-killer. Estratto dall'ipofisi dei cadaveri trasmette una malattia mortale attraverso strumenti chirurgici sterilizzati con i metodi tradizionali. Finora accertate una trentina di morti. Il ministero della sanità attaccato dal presidente della società europea di chirurgia per il ritardo con cui è stata data l'informazione. A rischio 1500 persone che furono curate nell'infanzia. Numerosi i portatori sani del virus.

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. Sembrano a rischio i metodi di sterilizzazione usati in Francia per i ferri chirurgici. L'allarme viene dal ministero della Sanità e riguarda i servizi francesi di neurochirurgia. Vi sarebbe il rischio, secondo il ministero, che strumenti chirurgici sterilizzati con i metodi classici trasmettano ai pazienti il virus responsabile della mortale malattia di Creutzfeld-Jacob. Di questa possibilità sono stati informati pure i servizi di oftalmologia e otorinolaringoiatria.

Di questa malattia, che provoca una lenta distruzione del cervello e demenza progressiva, si era parlato l'anno scorso, quando si seppe che ha finora causato in Francia la morte di una trentina di persone trattate fra il 1984 e il 1985 con un ormone della crescita estratto dall'ipofisi di cadaveri.

Non tutti quanti sono stati curati nell'infanzia, circa 1500 bambini ne sono al corrente e alcuni di loro possono essere portatori sani del virus della malattia di Creutzfeld-Jacob, un agente estremamente patogeno, capace di resistere agli abituali metodi di sterilizzazione degli strumenti chirurgici.

Due portatori del morbo sono stati individuati, uno dopo l'altro, all'inizio dell'estate nell'ospedale neurologico di Lione, presso il quale opera il professor Claude Lapras, presidente della società europea di chirurgia, che ha pubblicamente accusato il ministero di essersi mosso in ritardo. «C'è voluto questo - ha affermato il chirurgo - per smuovere le autorità che fin da febbraio avevo già avvertito del rischio che può correre anche il personale».

La direzione generale della sanità ha risposto elencando le misure prese da quando, alla fine del 1992, fu accertato in Francia il collegamento tra l'ormone della crescita e la malattia di Creutzfeld-Jacob. La circolare del ministero, emanata il 12 luglio scorso, è stata fatta dopo aver sentito gli esperti e il consiglio superiore dell'igiene pubblica, che l'ha esaminata a tre riprese. Il rischio di contaminazione sembra esistere a tre livelli diversi e in primo luogo per il sistema nervoso centrale (cervello, midollo spinale e occhio). «Anche un esame banale come la misura della pressione dell'occhio per diagnosticare il glaucoma, può contaminare i nostri strumenti» ha affermato inoltre il professor Lapras.

L'ormone estratto dai cadaveri, che in Francia si è rilevato più pericoloso che altrove, è stato sostituito dovunque con un ormone biosintetico.

La denuncia del presidente della società europea di chirurgia ha destato molta sensazione non solo fra gli ambienti medici ma soprattutto tra gli utenti. È lecito supporre che nell'ambiente medico non tutti erano d'accordo con le analisi di Lapras e che le ripetute «prove» degli esperti hanno un solo significato che è quello di difesa fino all'ultimo di scelte collaudate. Stabilire che la denuncia si basava su fatti inoppugnabili voleva dire in pratica infliggere un colpo mortale a quanti finora hanno sostenuto la pratica di estrarre l'ipofisi dai cadaveri.

Chissà se il ministero della sanità avrebbe dato l'allarme, se non ci fosse stata questa denuncia pubblica. Per l'ormone-killer quindi per fortuna è giunta la parola fine anche se purtroppo si debbono annoverare una trentina di morti.

**I sette marinai uccisi in Algeria
L'Italia vuole sentire il custode**

Una richiesta di rogatoria internazionale è stata inoltrata per via diplomatica alle autorità algerine dal sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Luca Pistorelli, titolare dell'indagine sull'uccisione dei sette marinai, due siciliani e 5 campani, trovati morti a Djem-Djem il sette luglio scorso. Il magistrato, appena ottenuta la risposta dalle autorità algerine, si recherà in quel Paese per interrogare il custode del porto di Djem-Djem arrestato perché ritenuto assieme ad altri ancora non identificati, responsabile della morte dei sette pescatori che furono sgozzati. Luca Pistorelli ascolterà, in qualità di testimoni, anche altre persone che nel giorno della strage si trovavano nel porto algerino dove il peschereccio siciliano aveva attraccato.

L'inchiesta sull'omicidio dei marinai italiani è nella sua fase conclusiva. Dopo questi ultimi interrogatori il procuratore della Repubblica di Trapani tirerà le conclusioni dell'inchiesta sul tragico episodio, un capitolo dell'angosciante guerra degli integralisti algerini contro il loro governo e i paesi europei.

Linea dura del ministro dell'Interno. Scoppia la polemica

Pasqua espelle dalla Francia venti algerini militanti del Fis

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. Il ministero dell'Interno francese ha scelto la linea dura. Charles Pasqua ha espulso dalla Francia venti dei ventisei presunti militanti o simpatizzanti del fronte islamico di salvezza (Fis, fuorilegge in Algeria) da quattro settimane confinati nella vecchia caserma di Folembay nel nord del paese. «Spero che questa lezione - ha spiegato il ministro - serva di esempio a chi non rispetta le leggi della repubblica e quelle dell'ospitalità».

Gli espulsi, accolti dal Burkina Faso dove avranno la possibilità di agire con la massima libertà, erano stati inviati al soggiorno obbligato all'indomani dell'attentato del 3 agosto ad Algeri in cui avevano perso la vita cinque francesi, tre

gendarmi e due agenti consolari. Degli altri sei confinati algerini rimasti in Francia si sa che l'imam Larbi Kerchat, rettore della moschea di Parigi, resterà al soggiorno obbligato nella capitale, dove tuttavia sarà libero di praticare il suo culto, e che Said Magri sarà invece inviato in residenza coatta a Lilla, la città dove già risiedeva. Magri da ieri sera ha quindi sospeso lo sciopero della fame.

La vicenda degli ex confinati di Folembay, chiusa ormai sul piano giudiziario, rimane aperta sul piano politico, interno e internazionale. A poche ore dalla partenza degli espulsi verso il Burkina Faso, arrivano le prime critiche all'operato di Pasqua, come era già successo all'inizio di agosto, quando era scattata l'operazione sicurezza

contro la minaccia di attentati integralisti islamici. Il sindacato degli avvocati francesi (Saf) e quello dei magistrati (Sm), affermano che «Pasqua sfrutta in modo demagogico la legittima emozione dei francesi verso le vittime del terrorismo e sostengono che l'atto di forza del ministro dell'Interno crea una nuova forma di atto amministrativo fuori dalla legge: il rapimento-espulsione». «Esprimiamo la nostra indignazione - si legge nel comunicato - per queste ripetute, e ogni giorno più gravi violazioni della libertà». Per la lega comunista rivoluzionaria (trozkista), Pasqua è «recidivo nell'illegalità e nel cinismo». Da Algeri rimbalza un comunicato del gruppo islamico armato (Gia), l'ala più intransigente dell'integralismo algerino, che mette in guardia i dirigenti del Fis (detenuti in un carcere militare a sud

della capitale) dall'avviare qualsiasi negoziato con il nemico, con gli attuali detentori del potere. Secondo il Gia, che minaccia rappresaglie, sarebbero in corso «trattative segrete tra gli ipocriti Ali Djeddi e Abdelkader Boukhamkham (due dirigenti del Fis scarcerati in febbraio) e i soldati del faraone (l'esercito algerino)».

A favore di Pasqua invece si è schierata la voce di Franceplus, l'associazione per l'integrazione degli immigrati. Il suo presidente, Arezki Dahmani, ha detto di approvare l'espulsione di «questi alleati della modernità barbarica, a condizione che vengano garantite le loro vite». Alain Juppé ha dichiarato che «l'espulsione è una decisione che spetta al ministro dell'Interno e io l'approvo». A Nantes, infine, verrà creato un unico ufficio per il rilascio di visti per l'Algeria.

Minacce e violenze per aver chiesto un risarcimento

Denuncia la British Airways Odissea per un passeggero

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Per essersi lamentato con la British Airways un passeggero della blasonata compagnia aerea britannica ha vissuto 18 mesi da incubo. Il malcapitato, il signor John Gorman, si era semplicemente lamentato per aver trovato una scheggia di vetro nel bicchiere di whisky che stava sorseggiando sul volo Londra New York. Per questo è stato in prigione, ha subito aggressioni psicologiche e solo oggi è tornato un uomo libero.

La storia è cominciata nel gennaio del 1993 quando Gorman, azionista della compagnia aerea, chiese alla BA un rimborso per le spese mediche e il danno che aveva dovuto sostenere per aver ingurgitato il pezzo di vetro. Risposta della British: non c'è stato alcun incidente su quel volo. Gorman fu accusato di essere spia d'una com-

pagnia aerea concorrente, la Virgin Atlantic. Tre mesi più tardi, sette poliziotti in abiti civili, accompagnati da un ispettore della BA andarono ad arrestare Gorman nella sua casa, prendendo i documenti concernenti il litigio. L'accusa: «complotto contro la British Airways». Interrogato il malcapitato fu rilasciato ma con la condizione.

Poco tempo dopo John Gorman comincia a ricevere delle minacce telefoniche durante la notte. Fa mettere la sua linea sotto controllo dalla compagnia telefonica britannica. Nel marzo scorso, i documenti relativi alla vicenda sono stati rubati dalla vettura di Gorman, parcheggiata nell'autonmessa della BA, mentre lui era impegnato in una riunione di conciliazione con i responsabili della compagnia. Un

mezzo dopo Gorman viene assalito da due uomini e asperso con gas paralizzante. Tre mesi dopo gli tornano per posta i documenti che gli erano stati rubati, con una precisazione dell'avvocato della compagnia aerea che giura di non averli né letti né fotocopiati.

In luglio Gorman, nella sua veste di azionista, interpella il presidente della British Airways, sir Colin Marshall, in occasione di un'assemblea generale del gruppo, e gli consegna un memorandum di 50 pagine sulla vicenda. D'incanto finiscono le minacce telefoniche. Lo chiama l'avvocato della BA per chiedere il suo silenzio su tutta la vicenda, non prima di avergli offerto 1.500 dollari. Gorman ha preferito raccontare tutto ai giornali e denunciare la British Airways così come la polizia che lo ha arrestato. Si attende ora il rapporto di Scotland Yard.

FINANZA E IMPRESA

TELECOM ITALIA. Il via libera dell'Autonità Antitrust alla nascita di Telecom Italia dalla fusione tra Sip-Italcable-Telespazio-Intel e Sirm, già resa nota nei giorni scorsi, è stato pubblicato nel bollettino della stessa Autorità garante della concorrenza e del mercato diffuso ieri.

DUPONT. Dopo una fase di sviluppo durata due anni e mezzo e costata 375 milioni di dollari, Polar Lights, la prima joint venture russo-americana per lo sviluppo di giacimenti petroliferi, formata da Cocco (sussidiaria di Dupont nel settore energetico) e dalla società russa Arkhangelskgeologia, ha cominciato ieri l'estrazione di petrolio ad Ardalin.

Mercato contrastato a Piazza Affari Pesante tonfo dei titoli Olivetti

MILANO. Mercato contrastato e scambi in moderato aumento ieri alla Borsa valori di Milano. La scarsità di idee, affari, iniziative è legata alle incognite sulla manovra economica ma, secondo gli operatori, il mercato è stato leggermente innervosito anche dalle nuove polemiche tra le forze di Governo sulla legge per la riforma del carcere.

fino a metà seduta e a 6.581 lire in chiusura (+ 0,69%). A condizionare negativamente il pomeriggio è stata invece la scudena di Ivrea. Nel finale le Olivetti ordinarie hanno segnato una flessione del 5,37% (-3,12 la chiusura a 2.173), schiacciate dalle vendite insistenti di primarie società di intermediazione e da scambi molto elevati (oltre 20 milioni di azioni). I titoli del gruppo De Benedetti hanno risentito del recente divorzio finanziario dalla Digital.

stessi operatori di Piazza Affari. Le Cir hanno invece chiuso con una flessione del 2,91% a 2.232 lire. Pesanti anche le Cofide a 1.325 (-2,07). Tra i titoli guida, le Mediobanca sono leggermente scese a 14.553 (-0,28), le Montedison si sono apprezzate dello 0,50 a 1.411, le Stet sono state limitate dello 0,10 a 5.108, le Telecom hanno invece guadagnato l'1,19. Quasi invariate le Generali (-0,02), sui livelli precedenti anche le Ras (-0,01). Le Comit sono rimaste a 3.791 (invariate), le Credito italiano sono salite dello 0,90. Nel resto della quota, in caduta libera le Nuovo Pignone (-9,27).

CAMBI table with columns: Valuta, Prezzo, Differenziale. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

INDICE MIB table with columns: Indice, Valore, Differenziale. Includes INDICE MIB, INDICE MIBTEL, INDICE MIBFIN, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: Azionari, Bilanciati, Obbligazionari, Esteri. Lists various funds like ADRIATIC AMERIC, CARIFONDO ABRIETE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists companies like CRVALTELLINESE, CR LOMBARDO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists companies like N EDIFICATR, N EDIFICATR SOSP, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market activity with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists companies like FINAZ COMMUNICAZ, WIP SPACIOBUS, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists CCT IND 26/10/94, CCT IND 22/11/94, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists ENEL 3 EM 88-96, ENTE FS 90-01, etc.

Economia lavoro

Confindustria: «Bankitalia deve restare autonoma»

«Confindustria è favorevole all'autonomia della Banca d'Italia, istituto che deve essere rispettato per quello che ha fatto, soprattutto in passato, per questo paese». Questa è l'opinione del vicepresidente dell'organizzazione degli imprenditori Giorgio Fossa il quale ha difeso perfino l'intervento di Fazio sul tasso di sconto: «Tecnicamente era opportuno alzarlo anche se sicuramente non è un intervento che favorisce le imprese». Fossa ritiene che il governatore onorario non ha un ruolo operativo chiaro e può rimanere. «Se in realtà influenza più di tanto la situazione, allora è una cosa che si può anche discutere».

Secondo Giorgio Macchiotta, della segreteria Pds, gli attacchi di Fini a Bankitalia e gli attacchi a Ciampi hanno lo scopo di «intimidire Fazio portandolo ad una sorta di autocensura e di libertà vigilata». Mario Monti, rettore della Bocconi, intanto, ha fatto sapere di non essere disponibile per la carica di numero 2 della banca centrale, ipotesi avanzata da qualche giornale. Il direttore generale, ha scritto in una lettera al Messaggero, deve essere scelto all'interno del direttorio Bankitalia.



La Borsa di Milano

Fotocronache «Olympia»

La lira sulle montagne russe Marco sotto quota mille, poi arriva Bossi...

Calano i rendimenti dei Btp a tre e cinque anni, marco sotto quota mille, Btp decennale a quota 100 lire: l'alta-lena dei mercati continua a premiare l'Italia complice il calo del marco sul dollaro. Ma l'onda di serenità dura pochissimo: Bossi accusa Berlusconi di volere le elezioni anticipate e la lira capitolò a New York. Gli operatori agiscono con cautela: aspettano i risultati del negoziato sul bilancio. Allarme degli industriali: «Si investe poco».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Meglio il silenzio. Per tutta la giornata la lira aveva beneficiato di un venticello gentile che la spingeva sotto quota mille sul marco e poi è arrivato l'uragano. Tutto da rifare, rimontare, riguardagnare. È stato Bossi a far capitolare la lira sul mercato newyorkese: era a quota 1000 e improvvisamente si è ritrovata a quota 1004 sottoposta alle vendite degli operatori nutriti dall'ultima accusa del leader della Lega a Berlusconi: sta lavorando per le elezioni anticipate. Il Quirinale smentisce, ma a New York la lira ha continuato a subito l'urto della sfiducia. Svanito così, in un attimo, il sollievo per una giornata che si stava concludendo benissimo per la valuta, i titoli di stato e i tassi di interesse che

hanno pure interrotto la fase del rialzo. La lira era tornata al prezzo dell'8 agosto sul marco, la fatidica quota mille. Alle 17 di ieri, la lira ha toccato 999,75 per marco contro 1004,83 delle 14.30, recuperando in nove sedute 31 punti. Sul dollaro guadagnava dieci punti (a 1588,13). È stato l'andamento del mercato obbligazionario a rafforzare una tendenza che nella mattinata era stata molto incerta. Il Btp future a dieci anni ha raggiunto quota 100 lire per la prima volta dall'11 agosto, quando Bankitalia aveva aumentato il tasso di sconto. Il Mif questa volta ha anticipato Londra: al Luffe il btp si è portato a 100,38. E poi c'è stata l'asta dei btp triennali e quinquennali per 5500 miliardi. Il rendimento netto dei ti-

tolli a tre anni è sceso rispetto all'asta del 18 agosto dal 10,94 al 10,30%, quello dei titoli a cinque anni dall'11,09% al 9,98%. Forte la richiesta: 4720 miliardi contro tremila miliardi offerti nei triennali, 5031 miliardi contro 2500 per i quinquennali. L'asta dei btp quinquennali è stata rovinata, però, da un infortunio: sono stati assegnati solo 411 miliardi perché un intermediario ha sbagliato il prezzo nella domanda consegnata alla Banca d'Italia determinando l'esclusione delle richieste pervenute con prezzi inferiori. Un errore di 2-2,5 lire rispetto alle quotazioni correnti che non è stato possibile riparare. L'asta si riapre oggi per duemila miliardi di lire.

Alle 18, il marco valeva 998,75 lire. Forti recuperi anche su sterlina e franco francese. Bossi non aveva ancora parlato per cui ci si è chiesti se non stesse tornando la fiducia addirittura prima del varo della finanziaria.

Grazie Usa

A Piazzaffari e nella City londinese si è convinti che il contesto internazionale ha avuto il suo peso nel cambiamento di clima con i dati non negativi americani sul superindice economico (inv. ind. e il calo degli ordinativi nell'industria e dei beni durevoli che confermano il

rallentamento della crescita economica. Più rallenta, pur in un quadro di espansione, la produzione più deboli sono i rischi di una corsa dell'inflazione. Il dollaro così si è rafforzato, il marco ha ceduto sia sul biglietto verde che sulle valute europee. Ma ci sono stati anche fattori italiani, primo fra tutti il collocamento dei btp triennali e quinquennali. Gli analisti però preferiscono spacciare il capello in quattro e ricordano che il mercato obbligazionario si sta muovendo con molta prudenza acquistando il future di settembre il cui prezzo sale e vendendo il future dicembre seguendo uno schema piuttosto classico. Il movimento dei prezzi, secondo questa interpretazione, ha una giustificazione più tecnica che reale, dunque.

Occhio all'inflazione

Non è che un po' di fiducia sulla lira arriva perché l'economia è in ripresa? I meno propensi a questa interpretazione sono gli imprenditori. I quali cominciano ad essere preoccupati per l'aumento dei prezzi come Ezio Colombo, presidente dei costruttori di macchine utensili, che teme «l'inflazione da costi di materie prime» e che la scarsità degli investimenti metta a rischio la competitività.

E per Moody's l'Irlanda batte l'Italia

L'Irlanda sorpassa l'Italia, almeno nella statistica di Moody's. L'agenzia di rating americana (che dà voti ai debiti di nazioni e società) ha promosso il debito irlandese in valuta estera alla classe AA2. Finora l'Irlanda era nella classe AA3, la stessa in cui Moody's ha collocato nell'agosto 1992 il debito estero italiano. La promozione riguarda titoli per un totale di 14 miliardi di dollari. Secondo Moody's è stata motivata dal successo del programma di stabilizzazione economica avviato dall'Irlanda dalla metà degli anni '80 e dalla continua riduzione del suo debito in valuta estera.

La ferma politica fiscale e le riforme strutturali applicate all'economia da parte del governo di Dublino hanno permesso un calo del deficit pubblico al 3% del prodotto lordo nel 1993 dal 12,7% nel 1986. L'Irlanda si allontana così sempre più dall'Italia, che nel maggio 1993 era stata declassata da AA3 ad AAL.

Vertice tra Dini, Pagliarini e Gnutti Enel ai privati, oggi si decide?

FRANCO BRIZZO

ROMA. Appuntamento importante quello di oggi per il futuro collocamento dell'Enel. Sul tavolo dei ministri del Tesoro, dell'Industria e del Bilancio (Dini, Gnutti e Pagliarini) giungeranno infatti, oltre alla bozza per la costituzione dell'Authority che potrebbe essere esaminata dal Consiglio dei ministri già la prossima settimana, le tre ipotesi percorribili sul futuro assetto dell'ex ente pubblico. A Dini, Gnutti e Pagliarini spetterà infatti, almeno che non decidano di passare la questione al giudizio collegiale del governo, la decisione sulla nuova struttura dell'Enel.

Tre ipotesi allo studio

Le tre ipotesi rimaste sul tappeto su cui dovranno confrontarsi i tre ministri sono: la trasformazione dell'Enel in una holding che controlli le tre attività di distribuzione, produzione e trasporto dell'energia elettrica; la costituzione di una società capofila per la trasmissione con in controllo dei settori produzione e trasporto o - ma questa sembra la soluzione più difficile - l'accorpamento di trasmissione e distribuzione in una società che controlli la produzione. Solo dopo che sarà definito il futuro assetto - ricordano fonti ministeriali - l'Enel, il cui valore si aggira sui 30 mila miliardi, potrà essere venduta. All'Enel, intanto, è tutto pronto: la società è stata data da Franco Viezzoli ha già scritto nella relazione di Bilancio '93 (344 miliardi di utile), che altri ritardi potrebbero compromettere l'operazione.

Il collocamento dell'Enel - come confermato ieri da ambienti del Tesoro - risulterà comunque i tempi previsti (fine anno ed inizio 1995). Anche se fino ad oggi le modalità per la privatizzazione non sono ancora state messe a punto ed ogni soluzione è ancora aperta, una decisione - precisano le stesse fonti - sarà infatti presa in tempi brevi.

La spunta la Lega?

Nel pomeriggio di ieri erano comunque circolate voci circa una possibile soluzione: la società elettrica verrà riorganizzata con la divisione delle attività (produzione, trasmissione e distribuzione) come voluto dal ministro Gnutti e dalla Lega, ma solo dopo l'avvio del collocamento, che sarà effettuato in più tranches. Ciò consentirà di non ritardare la privatizzazione (prevista tra la fine dell'anno e i primi mesi del 1995), e anche di dare certezza agli investitori sul futuro della società e sui termini della sua riorganizzazione. La divisione della società sarà prevista dal disciplinare della concessione, un atto amministrativo - anch'esso di competenza del governo - che do-

vrà valutare le questioni più strettamente legate alla privatizzazione dell'Enel, quindi, è previsto che il governo predisponga un disegno di legge che preveda la liberalizzazione della produzione di energia elettrica e quindi la fine del monopolio Enel in materia. Una «derogazione» per la produzione comporterebbe - in sostanza - di mettere a gara la costruzione di nuove centrali a fronte di una crescita del fabbisogno elettrico. Costituirebbe inoltre un primo passo verso una più ampia liberalizzazione, quella di cui i produttori mondiali di energia elettrica hanno parlato all'ultima conferenza di Birmingham nel giugno scorso: la possibilità, cioè, per ogni consumatore di scegliersi il produttore da cui acquistare energia.

Deregulation in vista

Una volta risolte le questioni più strettamente legate alla privatizzazione dell'Enel, quindi, è previsto che il governo predisponga un disegno di legge che preveda la liberalizzazione della produzione di energia elettrica e quindi la fine del monopolio Enel in materia. Una «derogazione» per la produzione comporterebbe - in sostanza - di mettere a gara la costruzione di nuove centrali a fronte di una crescita del fabbisogno elettrico. Costituirebbe inoltre un primo passo verso una più ampia liberalizzazione, quella di cui i produttori mondiali di energia elettrica hanno parlato all'ultima conferenza di Birmingham nel giugno scorso: la possibilità, cioè, per ogni consumatore di scegliersi il produttore da cui acquistare energia.

Ma sull'Authority An punta i piedi «Poche seggiole»

Non piace ad Alleanza Nazionale il progetto di un'Authority «snella» per il settore energia (elettricità e gas), composta da soli tre commissari, messa a punto dai ministri dell'Industria, del Tesoro e del Bilancio, che potrebbe essere varato in uno dei prossimi Consigli di Bilancio. «C'è il rischio che tre sole persone non siano sufficienti ad assumere decisioni serene ed equidistanti dai vari interessi - ha affermato Gaetano Rasi, responsabile del dipartimento economico di An - sarebbe meglio una struttura composta da cinque commissari, quello che di solito viene indicato come il «collegio perfetto». Ma è come dice Rasi, che proprio grazie ad An ha conquistato un posto nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia, oppure dietro questa richiesta si nasconde molto più semplicemente l'ormai nota foga lottizzatrice della Destra che anticamente dispone di 5 seggiole anziché di tre potrebbe muoversi meglio?

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.116	0,18
MIBTEL	10.985	-0,23
COMIT 30	160,77	0,34
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ELETTRO		2,76
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ALIIM-AGR		-0,33
TITOLO MIGLIORE		
SCHIAPPAR W		16,10
TITOLO PEGGIORE		
COFIDE W R B		-47,82
LIRA		
DOLLARO	1.588,13	-0,98
MARCO	1.004,83	-4,70
YEN	16,850	-0,14
STERLINA	2.437,78	-12,40
FRANCO FR.	293,23	-1,78
FRANCO SV	1.192,74	-1,64
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		-0,53
AZIONARI ESTERI		0,22
BILANCIATI ITALIANI		-0,29
BILANCIATI ESTERI		0,10
OBBLIGAZ ITALIANI		-0,01
OBBLIGAZ ESTERI		0,07
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,22
6 MESI		8,28
1 ANNO		8,83

Memoria difensiva in Procura

Bnc: sì del San Paolo al nuovo piano di fusione Bankitalia contro An

ROMA. La nuova ipotesi di fusione tra la Bnc e il San Paolo è stata approvata ieri sera dal consiglio d'amministrazione dell'istituto di credito torinese. La proposta, secondo quanto si è appreso, sarà ora portata all'esame degli organi collegiali della holding del San Paolo e poggia sul nuovo impianto definito in incontri tra le parti che si sono susseguiti fino ad ieri. Da Torino non è filtrata nessun'altra indiscrezione.

L'ufficio legale della Banca d'Italia, intanto, ha depositato alla Procura di Roma una memoria nella quale illustra la vicenda Bnc-San Paolo, ribadendo che non ci sono irregolarità. La memoria in sostanza risponde all'esposto presentato nei giorni scorsi al tribunale romano dall'esponente di Alleanza nazionale, Mazzocchi. Nella memoria i legali della Ban-

ca d'Italia ricostruirebbero i motivi che hanno spinto l'istituto a esaminare positivamente l'ipotesi di integrazione tra la Bnc (Banca Nazionale delle Comunicazioni, controllata dalle FS) e l'Istituto Bancario San Paolo di Torino. Sempre nella memoria si osserverebbe che l'ipotesi alternativa di accordo per la Bnc con la Cassa di Risparmio di Bologna non sarebbe stata esaminata perché non formalizzata.

La vicenda della «matrimonio» tra Bnc e San Paolo occupa da settimane le cronache economiche: il progetto originario era stato definito parecchio tempo fa ma il ministro dei trasporti Fiori, subito dopo essersi insediato, aveva espresso perplessità sulle condizioni contrattuali arrivando ad imporre, quasi di forza, una nuova formulazione dell'offerta e dell'operazione.

L'Antitrust bacchetta banche e Alitalia

Sì a Telecom, no al decreto Tatarella per la riforma dei porti

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. E alla fine sono arrivate le bacchettate dell'Antitrust a mettere la parola fine alla vicenda delle intese Abi, a partire da quella per il pagamento in banca delle bollette Sip e Italgas, finite nel mirino anche della Banca d'Italia per violazione di norme sulla concorrenza. Bankitalia ha comunque già disposto la chiusura anticipata dell'istruttoria dopo che l'Abi ha disposto le necessarie modifiche agli accordi contestati. Ad esempio, per i servizi di incasso delle bollette Sip ed Italgas, si è impegnata ad eliminare da entrambi gli accordi ogni indicazione di prezzo alla clientela e qualsiasi «raccomandazione» intesa ad orientare le politiche delle banche per incentivare l'uso della procedura a domicilio e scoraggiare invece il servizio di incasso agli sportelli delle bollette.

Per quanto riguarda le altre intese contestate, l'Abi ha chiesto con una circolare che gli accordi sulle

condizioni minime da applicare per il servizio delle cassette di sicurezza e per i depositi a custodia chiusa, disapplicati di fatto dalle banche e non più aggiornati dal 1985, sono da considerarsi formalmente decati.

Altre bacchettate per le Casse di risparmio di Reggio Emilia, Lucca e della Popolare dell'Etruria e del Lazio. L'accusa: commissioni «gravose e ingiustificate» applicate, non a carico della clientela, ma a danno di altre banche. Infatti, i tre istituti, titolari della concessione per il servizio di incasso delle bollette, rispettivamente nelle provincie di Lucca, Reggio Emilia e Arezzo, applicavano commissioni alle altre banche corrispondenti per riscuotere i pagamenti effettuati da queste ultime per conto della clientela.

Per lo stesso servizio, i tre istituti non richiedevano invece alcuna commissione alla propria clientela. Nel corso dell'istruttoria, con la benedizione dell'antitrust, le tre

banche hanno rinunciato all'applicazione della commissione.

Una tirata d'orecchi se l'è presa pure il governo per il disegno di rassetto del sistema portuale ideato dal ministro dei trasporti, l'ex Dc passato ad An, Publio Fiori. Dopo le osservazioni delle compagnie portuali e degli armatori, il distinguo dell'Unione europea e il parere critico delle organizzazioni sindacali, il progetto deve incassare anche le osservazioni dell'autorità garante che chiede la revisione di alcuni aspetti del provvedimento. Quali? Quattro i punti: la promozione della concorrenza nelle operazioni portuali, i requisiti e i criteri per il rilascio delle autorizzazioni, i canoni e le cauzioni per il rilascio delle autorizzazioni e l'autoproduzione delle operazioni portuali.

Un altro imputato eccellente? L'Alitalia. Motivo: la mancata comunicazione dell'acquisto del controllo della società Avianova, i fatti risalgono al '92, quando la Meridiana, la compagnia aerea che fa capo all'Aga Khan, cedette il suo

50% di Avianova ad alcuni investitori istituzionali (28% ad Imi Bank, 11% a Meridiana finanziaria e il restante 11% ad Iren Bruxelles Lambert). Tra questi - che al termine dell'operazione controllavano il 55% dell'Avianova - c'è l'An (la controllata Alitalia che ne deteneva il 45%) era però interessato una struttura privata che attribuiva la responsabilità della gestione dell'Avianova alla compagnia aerea del gruppo Alitalia. Una situazione, secondo l'Antitrust, che costituiva una concentrazione e che quindi era soggetta all'obbligo di comunicazione alle autorità. Da qui l'avvio della procedura, che potrebbe concludersi con una sanzione pecuniaria.

Tanti no, ma anche tre di sì. A Telecom Italia all'eventuale acquisizione del Gruppo Finanziario Tessile da parte del gruppo americano Plaid Clothing e, infine, alla fusione per incorporazione nella Magnet Marelli (gruppo Fiat) delle società controllate Marelli Autotecnica, Veglia Boletti e Weber.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di supervalutazione del Vs. usato

Roma

L'Unità - Giovedì 1 settembre 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di supervalutazione del Vs. usato

L'abbandono prima del tempo è raddoppiato e coinvolge tutti: vigili, impiegati, bidelli e operai

Le cifre dell'esodo dei «capitolini» Amministrativi primi in classifica

Mille e 907 dipendenti capitolini in fuga dagli uffici. 285 persone vanno via, da oggi a Natale, per anzianità. Il resto, 1.622, volontariamente. Parecchi hanno accelerato l'iter perché preoccupati dai progetti del governo in materia di pensioni. Rispetto allo scorso anno la cifra è raddoppiata. Triplicata, secondo il sindacato, anche se bisogna riconoscere che parecchia gente era rimasta bloccata dietro la scrivania dal decreto Amato. Ma la paura di perdere i contributi maturati sta mettendo molti in fila davanti all'ufficio comunale «Cessazioni delle attività» di via delle Tre Pine. La stanza per la consegna delle domande, volontarie e non, di fine impiego è aperta tutti i lunedì e giovedì dalle 9 alle 12. Il giovedì anche di pomeriggio dalle 14 alle 18. Chi ritira i moduli prestampati consiglia far giungere agli uffici la domanda 6 mesi prima dalla data in cui si vuole andare via. O comunque non più tardi di 2 mesi. Ci sarebbe sempre tempo per presentare l'eventuale domanda di revoca. E infatti è quello che si starebbe verificando negli ultimi mesi. La gente, sconsigliata dalle notizie, mette le mani avanti: riempie e consegna il modulo prestampato. Ma ecco i numeri più eclatanti e le categorie in «esodo». Amministrativi (impiegati nelle dicionove Circoscrizioni e nelle ripartizioni): 25 lasciano il posto di lavoro in via d'ufficio. Ben 329 di propria volontà. Insegnanti di scuola materna: 21 maestre per aver raggiunto il limite d'età. 127 invece su domanda volontaria. Assistenti asili nido: 2 per anzianità, 63 di spontanea volontà. Bidelli: in 53 hanno raggiunto il limite di 65 anni. 209 hanno dato le dimissioni dal loro ruolo spontaneamente. Vigili urbani (tra cui i comandanti dei gruppi Ferruccio e Monserrato del centro storico): in 25 vanno via d'ufficio. 149 volontariamente.



Gli uffici elettorali del Comune

Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca

È fuga per acciuffare la pensione In Campidoglio già 1.600 dipendenti si sono dimessi

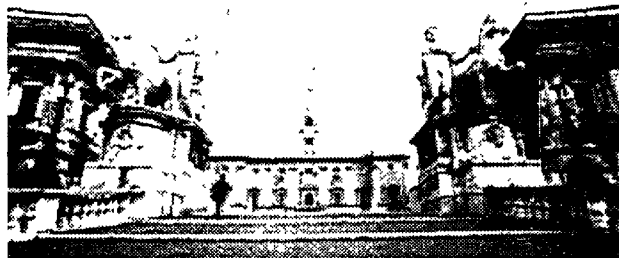
Bidelli, insegnanti, vigili urbani e impiegati in fuga dagli uffici. Un esercito di 1622 persone (il doppio rispetto lo scorso anno), volontariamente, ha presentato la domanda di pensione. Meglio lo status di prepensionato che lavorare con l'angoscia di perdere i diritti maturati. È meglio cautelarsi in vista della Finanziaria. Nelle ultime settimane sommerso di telefonate l'ufficio per la cessazione dell'attività. Coprire i posti vuoti sarà un sogno.

MARISTELLA IERVASI

■ Fuga dagli uffici del Campidoglio. Le dichiarazioni del Governo sulle pensioni-lavoro e di invalidità stanno sempre più mettendo sul «chi va là» i dipendenti capitolini. La gente è preoccupata. Teme che le nuove regole in arrivo possano mettere in discussione i diritti acquisiti. Così, con il cuore gonfio d'angoscia, sceglie il male minore: dimettersi immediatamente dal proprio ruolo e abbracciare lo status di pre-pensionato. E la paura è contagiosa a tutti i livelli, senza distinzione di qualifica: la decisione di lasciare il posto di lavoro l'hanno già presa 209 bidelli ma anche 127 insegnanti di scuola materna. Seguono a ruota 149 vigili urbani (tra i quali figurano Francesco Capogrossi, comandante del gruppo «Monserrato», e Giulio Caioli comandante del gruppo «Ferruccio»), nonché 63 assistenti di asilo nido. La lista, «fuga dal Comune», la aprono, però, gli amministrativi (gli impiegati agli sportelli delle Circoscrizioni e nelle Ripartizioni): 329 domande di cessazione volon-

taria, contro 25 pensionati d'ufficio. Le cifre dell'esodo sono eloquenti: 1622 persone hanno presentato in quest'ultimo periodo la domanda volontaria di cessazione dell'attività. E il grosso degli amministrativi e dirigenti con gli anni di servizio giusti già alle spalle hanno fatto la corsa di recente per «prenotare» la pensione. C'è la fila da un po' di tempo, dicono in Campidoglio. E a questo numero di gente in uscita va aggiunto anche il personale che da qui al 31 dicembre '94 andrà via dall'ufficio, per aver raggiunto il limite di età. Secondo la Funzione Pubblica-Cigi, il totale delle «uscite» è di 1907 persone: 285 dipendenti con oltre 65 anni e 1622 volontari. Il triplo rispetto alle 600 unità dell'anno precedente. Ma all'assessorato al personale ci tengono a precisare: «La cifra è alta, ma non è di certo triplicata. Forse raddoppiata. Ma bisogna tenere presente che molta gente che voleva andar via lo scorso anno è stata

«Lascio il posto
Restare è un rischio»



bloccata dal decreto Amato». Sta di fatto che la discussione sulla preparazione della nuova legge Finanziaria la paura è iniziata. E la «corsa» al prepensionamento si è concentrata in questi ultimi tre mesi. In passato invece i volontari andavano via a scaglioni lungo l'intero anno. «Chi ci rimette sono i cittadini che rischiano di avere sempre più servizi scadenti», ha sottolineato Battisti. Il blocco parziale del turn-over consente nuove assunzioni al 50

■ Tommaso De Simone sta per andare in prepensionamento. Ha deciso di dare le dimissioni volontarie e spiega che lo ha fatto anche per paura di perdere i diritti acquisiti. Ancora per un giorno ha indossato i panni di usciere capitolino. Lo raggiunghiamo telefonicamente.

Signor De Simone, cosa pensa dell'annuncio del Governo in materia di pensioni?

Ho il sangue amaro, lascio perdere.

Con chi ce l'ha?

Con i governanti. Dunque non è aria.

Perché? Si spieghi meglio.

Io di politica non me ne intendo. Ci capisco poco per la verità. Non la seguo. Sono appassionato di sport. In questo settore mi muovo bene. Sono preparatissimo.

Dunque?

Sono amareggiato, per tutto quello che sta succedendo. I fatti del Parlamento... Bho! Non vanno nei nostri interessi, di noi lavoratori.

E allora?

Sto per andare in pensione prima di aver raggiunto 65 anni. Anzi lo confesso, oggi (ieri, ndr) è il mio ultimo giorno di lavoro.

Quindi, va via di sua spontanea volontà?

Per forza...

Cosa l'ha portato a fare questa scelta? A convincerla che forse vale la pena dimettersi dal proprio ruolo?

Ho alle spalle 36 anni di lavoro. Preferisco lo status di prepensionato che l'incertezza e la confusione.

È stato tempestivo. Forse...

No, no, guardi. Vista la Borsa Inps e le dichiarazioni sulla finanziaria... Ma scusi sa, ora ho da fare.

I monarchici hanno donato una scultura di Umberto II al primo cittadino. Metterla o no nel parco? È polemica

Il sindaco accetta il busto del re, Toscana insorge

Alcuni nostalgici romani della monarchia regalano un busto del re Umberto II al Comune di Tuscania. Il sindaco, l'ex dc Regino Brachetti, è disposto a farlo installare in un parco da intitolare al sovrano: «Non ci costa niente». Nel paese agricolo in provincia di Viterbo scoppia la protesta. Pds, Rifondazione e cattolici raccolgono le firme da inviare al prefetto per bloccare l'operazione. Domani consiglio comunale straordinario.

SILVIO SERANGELI

■ Un regalo scomodo, ormai difficile da rifiutare. Una scelta che ha segnato la tranquilla esistenza di Regino Brachetti. Lui, sindaco dc di Tuscania, non avrebbe dovuto proprio accettare l'omaggio tutt'altro che disinteressato di un gruppo di ferventi monarchici romani: un bel busto in bronzo di Umberto II di Savoia. Da qualche giorno nel paese fra Viterbo e Tarquinia, ricco di testimonianze e

tracce, famoso per le splendide chiese romaniche, non si parla d'altro. «Perché mai questi nostalgici del re hanno scelto proprio noi? Che c'entra Tuscania con i Savoia e con Umberto II? Qui non c'è neppure passato» si interrogano alcuni anziani. Più dure le opposizioni: Pds, Rifondazione e un folto gruppo di ex democristiani hanno chiesto l'intervento del prefetto per bloccare l'inaugurazione del bu-

sto, prevista per il prossimo 25 settembre nel Parco delle Casacce, vicino alla basilica romana di Santa Maria delle Rose. «Abbiamo promosso una raccolta di firme fra la gente perché la scelta della giunta è un'offesa ai cittadini repubblicani e democratici di Tuscania», spiega Vincenzo De Stefanis del Pds, fra i promotori di un coordinamento che intende fermare l'intitolazione del Parco al re deposto dal referendum repubblicano. Sotto accusa il comportamento del sindaco Brachetti. «Ha fatto passare la delibera senza consultare nessuno», dice De Stefanis. «Ha accettato l'omaggio senza rendersi conto che c'è da rispettare la Costituzione. Adesso è contento perché su questa assurda vicenda si è scatenata una grande curiosità, e pensa che sia un segnale positivo per far riscoprire Tuscania ai turisti». Cade dalle nuvole il sindaco Brachetti,

che spiegherà tutto domani in un consiglio comunale straordinario richiesto dalle opposizioni, che si annunciano rovente. «Non sono monarchico», proclama il primo cittadino di Tuscania. «I tuscanesi sono tutto tranne che monarchici». E fa un po' di storia. «Da queste parti siamo sempre stati un po' anarchici, abbiamo perfino cacciato i messi del Papa». E il busto di bronzo? Il parco da dedicare a Umberto II? «A gennaio sono venuti in Comune alcuni rappresentanti del circolo monarchico di Roma», ricorda il sindaco, «persone a modo e molto gentili. Mi hanno ricordato come, dopo il terremoto che nel 1971 distrusse gran parte del paese, il re Umberto avesse fatto intervenire il suo rappresentante Lucifero Falcone con degli aiuti. Mi hanno chiesto di accettare questo busto di bronzo. Mi sembrava scortese rifiu-

tare. Non credevo che si scatenasse il finimondo». Ma la ricostruzione del sindaco non convince il Coordinamento. Il busto ha una sua precisa connotazione, ha il sapore di una provocazione. «Dovremmo forse fare un monumento ad Agnelli per gli aiuti inviati dalla Fiat nel dopoterremoto?», dicono alcuni suoi rappresentanti. «ora raccogliamo le firme per inviarle al prefetto di Viterbo e bloccare l'operazione. Se necessario, chiederemo l'intervento del presidente della Repubblica». Ma il sindaco Brachetti minimizza: «Discuteremo serenamente nel consiglio comunale. Ho accettato perfino un confronto pubblico alla Festa de l'Unità ma non me la sento di rifiutare questo regalo, che ai tuscanesi non costa niente. Se proprio ci tengono, magari non intollereremo il parco ad Umberto II.

al civico 1 di via delle Tre Pine e squilla incessantemente. Decine e decine di chiamate al giorno. C'è chi telefona per informarsi sui tempi della presentazione della domanda, chi «prenota» il modulo prestampato dichiarando che verrà a riempirlo con i propri dati anagrafici all'indomani. E magari precisando: «in via cautelativa la faccio. Poi se la Finanziaria non mi danneggerà troppo, chiederò la revoca».

Civitavecchia

Fallito il soccorso Acea

■ CIVITAVECCHIA. Dopo quasi tre mesi, a Civitavecchia rimane in vigore l'ordinanza del commissario prefettizio che vieta l'uso potabile dell'acqua. Sono andate deluse le speranze dei cittadini di vedere revocato il divieto dopo l'immissione negli acquedotti comunali dell'acqua dell'Acea. Le analisi, effettuate dalla Usl sui campioni prelevati proprio una settimana fa, confermano i rischi. Quattro fontanelle di prelievo su dodici hanno fatto riscontrare una presenza di organoalogenati superiore ai limiti imposti dalla legge. L'effetto inquinante del fiume Mignone è stato soltanto smorzato dalla messa in opera dei nuovi filtri, che non sono riusciti a separare il cloro dalle sostanze organiche. Tutto da rifare, e una grande pazienza da parte degli abitanti di Civitavecchia che, in alcuni quartieri periferici, nelle ultime settimane l'acqua l'hanno vista arrivare soltanto con le autobotti.

Neppure l'intervento straordinario dell'Acea, con una fornitura di 100 litri al secondo, è riuscito a risolvere l'emergenza scattata il 7 giugno. La conformazione della rete distributiva, infatti, mescola le acque provenienti dai vari acquedotti e finisce per rendere inutile l'immissione di forniture idriche buone come quella del Peschiera. Proprio per questo l'emergenza non sarà di facile soluzione. Ieri mattina si è svolto in Comune un summit fra il commissario prefettizio dottor Cosenza, il procuratore della Repubblica Albano e il presidente dell'Acea, l'onorevole Chicco Testa. La soluzione più immediata riguarda un ulteriore potenziamento dell'apporto del Peschiera con 120 litri al secondo per garantire la distribuzione. Più difficile risolvere la questione dell'inquinamento. Per abbassare ulteriormente i livelli degli organoalogenati occorre portare l'acqua dell'Acea nelle cisterne che raccolgono le acque del Mignone. Bisognerà costruire una condotta nel quartiere Cisterna-Faro per il nuovo collegamento.

È stata preventivata una spesa di 600 milioni, ma bisognerà attendere almeno due mesi, necessari per istruire la gara d'appalto ed eseguire i lavori. Intanto in città c'è rabbia e delusione, mentre continuano i grandi affari delle ditte distributrici di acque minerali, usate dai cittadini anche per farsi un caffè e cuocere la pasta.

Una situazione che rischia di diventare intollerabile e di esasperare la gente. Come qualche giorno fa, quando alla periferia della città alcune famiglie di contadini hanno dato il via ad una vera e propria guerra dell'acqua, con tanto di sassate e rissa per accaparrarsi l'uso di una condotta.

□ S. Ser



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
CASA

**Per il risanamento e il recupero
dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI**

Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Il «bus rosso» presto in strada Farà al volo le analisi Aids

Al massimo entro i primi mesi del '95 funzionerà un'unità di strada, una sorta di «bus rouge» come a Parigi, che fornirà assistenza morale e sanitaria a operatrici e operatori della prostituzione. Lo ha annunciato l'assessore alle politiche della solidarietà della Provincia, Massimo Barra: «Il bus dovrà informare le prostitute ma potrà anche essere attrezzato per fare analisi volanti per l'Aids». Da poco tempo, ha detto ancora Barra, «abbiamo concluso un'inchiesta sulla prostituzione, fatta dall'Istituto Placido Marini e dalla fondazione Villa Maraini sulla prostituzione: è emerso che è un fenomeno dilagante con alle spalle na forte organizzazione. Addeittura abbiamo scoperto che vengono consegnati alle prostitute un numero preciso di profilattici che devono corrispondere al numero dei clienti». Il fenomeno della prostituzione, secondo Barra, è «in mano agli stranieri, anche se il diritto di prelazione, ovvero la priorità nel scegliere i luoghi è degli italiani. La maggioranza provengono dai paesi dell'est e dall'Africa e sono costretti perché senza soldi». Barra ha anche precisato che la Provincia «per la prima volta ha un capitolo di spesa in bilancio, circa 50 milioni, per interventi sulla prostituzione».



Prostitute nordafricane a Roma

Bruzzo/Dalrymple

«No alla crociata anti lucciole»

La capitale boccia la ricetta del governo

La guerra si farà, ma non denunciando i clienti e sequestrando le targhe. E non sarà una crociata, assicurano i più facendo proposte pro e contro la prostituzione: riaprire le case chiuse, far rispettare la legge Martelli, pensare alla salute.

GIULIANO CESARATTO

Non tutti sono pronti a partire e la crociata romana contro la prostituzione è per ora, rimandata. La città eterna e con lei i quartieri a luci rosse resterà «aperta». Ma, sulla scia dei sequestri delle auto e della pubblicità regalata a chi si avventura nei paradisi del sesso a poco prezzo la battaglia è dichiarata anche se i clienti capitolini possono girare tranquilli, le loro targhe non saranno oggetto di indagini giudiziarie. I guidatori colti ad ammassare furtivamente con sconosciute non saranno «spuntati» dalla polizia. Tuttavia in Questura se ne parla il Campidoglio affronta la cosa discutendo i fronti dell'inquinazione e della tolleranza si sfidano e si schierano.

il degrado e dove non si contano i dropouts. Questione romana quindi dove l'emarginazione non è un fatto privato della periferia o di qualche extracomunità. Anche per questo la tentazione di seguire l'esempio del nord si fa facendo largo e trova orecchie attente. Fermare l'offerta riaprire le case chiuse reprimere solo nei casi estremi di disturbo della pubblica quiete combattere le organizzazioni criminali che spingono alla prostituzione e delinquenza che le ruota intorno preoccuparsi esclusivamente della salute sono le prime proposte le risposte della città all'azione di quel pretore che ha dato l'esempio facendo sequestrare innocenti quattromila a più o meno estemporanei frequentatori del sesso in contanti.

Le case ex Bastogi saranno ristrutturare per ospitare famiglie di sfrattati

Sgomberate due palazzine occupate e chi resiste dorme sotto le stelle

Ieri mattina sono state sgomberate le due palazzine del complesso ex Bastogi, occupate da alcuni mesi. L'operazione spiegata con le cattive condizioni dei due edifici, con rischi igienici e sanitari per gli occupanti, e perché quegli appartamenti sono già destinati a famiglie di sfrattati provenienti da altri residenze del Comune. Ma una sessantina di occupanti non si sono arresi e ieri notte hanno dormito lì, sotto le stelle.

RINALDA CARATI

In via Don Gnocchi, nel quartiere Bocca, le due palazzine «F» ed «F» del complesso ex-Bastogi che da alcuni mesi erano state occupate da 123 famiglie sono state sgomberate per iniziativa del Comune di Roma. Allo sgombero che si è svolto pacificamente anche perché le famiglie occupanti non erano state preventivamente avvertite ha assistito Amedeo Piva

assessore alle politiche sociali del Comune di Roma e il Comune in ogni modo si è assunto l'onere di provvedere alla sistemazione dei casi più difficili delle persone in condizioni più disagiate tra cui due donne in stato di gravidanza una famiglia con un invalido alcune famiglie con neonati che sono state trasferite ospiti del Comune al Residence Valkannata

renza di una collega troppo dispendiosa. Per il direttore della Caritas monsignor Di Liegro la segnalazione delle targhe dei clienti è un'azione senza fondamento. La follia di identificare il cittadino e una follia che non può certo aiutare a limitare il fenomeno. Neanche riaprire le case chiuse credo sia una buona idea. Occorre piuttosto far rispettare la legge Martelli ed evitare che molti immigrati siano costretti per sopravvivere a fare questo lavoro e in balia di gente senza scrupoli. Non servono i moralismi compiuti dalle istituzioni e tutelare la salute pubblica e combattere le associazioni che si dedicano a questo mercato. Più mirato l'obiettivo di Amedeo Piva, assessore alle politiche sociali. «Per fronteggiare il fenomeno della prostituzione abbiamo fatto riunioni anche con il questore (ora capo della polizia ndr) Fernando Masone. I nostri sforzi sono concentrati su un aspetto: permettere la fuga delle minorenni da questa realtà. Tutti però dicono la loro. E il comandante dei vigili urbani Arcangelo Sepi, Monti propone di fronte a un fenomeno così eclatante di organizzare una campagna educativa per i giovani mentre se segnalare le targhe dei clienti è certo un deterrente. Si come anche il rischio di rovinare molte famiglie apparentemente felici».

Tutto il Lazio sotto controllo Ma la capitale «offre» di più. La prostituzione in provincia ha dimensioni ridotte. Lo afferma la Polizia, che spiega che anche per questo tipo di servizi la capitale offre di più. Latina poi sarebbe una vera eccezione nella mappa regionale: nelle sue strade non risultano incontri proibiti. Più frequente il ricorso alle case di appuntamento, specie sul litorale mentre il traffico è assente anche in tutto il nord della provincia. Diversa la situazione nel sud pontino da Terracina a Minturno dove emigrano prostitute dal casertano e da Napoli. Nel frusinate la prostituzione locale sono state soppiantate da straniere, africane o dell'est europeo, pendolari da Roma e Napoli. In provincia di Viterbo il fenomeno non preoccupa. In molte zone, soprattutto lungo la costa tirrenica da Tarquinia a Montalto e le prostitute «lavorano» d'estate. Altri centri con presenza di «lucciole» sono Civita Castellana, Monterosi e Orte. Quasi nulla la presenza di prostitute in città. A Rieti e provincia il fenomeno della prostituzione è abbastanza circoscritto.

Tutto il Lazio sotto controllo Ma la capitale «offre» di più

Esecuzione al bar Si cercano i killer tra gli «amici» di Aldo Gargano

Le indagini dei carabinieri sull'omicidio di Aldo Gargano, ucciso martedì mattina da due uomini che gli hanno sparato due colpi alla testa in un bar in Piazza dei Condottieri, si starebbero concentrando verso gli ambienti della malavita romana e quella napoletana. Nonostante i vicini lo abbiano descritto come una persona «casa e bottega», sembra che Gargano avesse legami con la malavita romana, in particolare quella infiltrata dalla Campania. Il tipo di esecuzione - è stato fatto notare - potrebbe far pensare ad una vendetta per uno «sgarro» fatto da Gargano ad ambienti della malavita romana, oppure ad un «avvertimento» di un clan della criminalità organizzata campana o personaggi vicini a Gargano e di «maggior calibro». La vittima, considerata una figura di secondo piano aveva precedenti per furto, ricettazione, stupefacenti e ordine pubblico (in particolare, per il suo passato di esponente di destra). Oggi l'autopsia. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore Federico De Siervo.

Svolta nelle indagini. Non è stato un albanese

Giallo del lago L'assassino è di Nemi

Ieri mattina la moglie del francese ucciso a Nemi l'11 agosto è arrivata in tutta fretta in Italia. Ad attenderla all'aeroporto di Fiumicino c'erano gli inquirenti che l'hanno accompagnata in caserma a Velletri per il riconoscimento del presunto assassino. Mancherebbe infatti soltanto qualche anello per chiudere il cerchio attorno ad un uomo fortemente indiziato di omicidio. Non si tratterebbe di un ladro di nazionalità albanese

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Nemi. Una svolta nelle indagini sul giallo di Nemi. Ieri mattina alle 10.45 Françoise Fernandez, la vedova di Sylvain Cornille, il turista francese ucciso l'11 agosto nella villetta a Nemi dove stava trascorrendo le vacanze con la famiglia è arrivata precipitosamente in Italia. L'aspettavano all'aeroporto di Fiumicino un interprete il sindaco di Nemi e gli inquirenti che l'hanno subito condotta in caserma a Velletri. La donna sarebbe stata messa a confronto con il presunto assassino il misterioso uomo intorno al quale il cerchio si sta facendo sempre più stretto. Anche se il muro alzato dagli inquirenti è impenetrabile sembrerebbe comunque che tutte le piste gli indizi e i sospetti convergano ormai su un unico percorso. Troppi gli elementi a suo carico a partire dal falso alibi fornito per arrivare all'impressionante somiglianza con l'uomo dell'identità tornita dalla stessa Françoise che la notte dell'omicidio ebbe una colluttazione con l'uomo penetrato furtivamente intorno a mezzanotte nella cucina a via dei Launi. Sembra ormai certo che la pista battuta all'inizio - quella cioè del ladro albanese - sia da accantonare. Sono infatti molti gli indizi, come d'altro canto le modalità del tentato furto e della fuga dell'assassino che lasciano pensare invece ad una persona del luogo. A qualcuno che conosca bene Nemi e la villetta teatro del delitto. L'assassino insomma sa più o meno come muoversi anche in caso di difficoltà. Tant'è che subito dopo la violenta lotta con Sylvain il colpo calibro 7.65 esplose a bruciapelo e una seconda colluttazione con la moglie della vittima il ladro anziché fuggire dalla porta - che stava proprio alle sue spalle - si è diretto almeno secondo il resoconto fatto dalla vedova Cornille verso il corridoio. È entrato nel soggiorno dove dormiva la piccola Loraine, la figliolotta di soli sette anni dei coniugi francesi e si è poi lanciato dalla finestra della vicenda che da sul cortile. Strano anche che abbia trovato il tempo e la freddezza di rubare un accendino e il portafoglio di Sylvain.

Il giorno dopo tutta la giornata si sono susseguiti interrogatori, sopralluoghi e verifiche di elementi raccolti nelle ultime ore. In una macchina accompagnata dai carabinieri è entrato in caserma nella prima mattinata il presunto omicida - nei confronti del quale tuttavia non è finora scattato alcun provvedimento - ed è uscito soltanto molte ore dopo. Alle 14.30 circa è uscita anche Françoise Cornille ancora visibilmente scossa. Ora si fermerà a Velletri ancora qualche giorno dovrà ricostruire insieme agli inquirenti tutti i particolari di quella

Pulizia delle strade

Ingorgo sulla Colombo L'Ama raccoglie gli aghi di pino

Ambulanze bloccate dai bambini che in questi autunno bilisti raccolgono i lavori di pulizia delle strade. Soltanto l'Ama (l'azienda municipale per i lavori) ha messo in funzione i mezzi di pulizia delle strade. Il gruppo intercomunale di pulizia delle strade non ha potuto intervenire perché le macchine sono rimaste bloccate per ore in un ingorgo di rifiuti. L'Ama ha raccolto gli aghi di pino e altri rifiuti che si sono accumulati lungo la strada. Gli aghi di pino sono stati raccolti e smaltiti in un'isola ecologica. L'Ama ha anche raccolto altri rifiuti che si sono accumulati lungo la strada.

Esplosione al Tuscolano

È morto l'uomo che martedì tentò il suicidio con il gas

È morto ieri all'alba a Velletri l'uomo che la notte del 29 agosto tentò di suicidarsi con il gas in un appartamento di via Nocera in un quartiere di Velletri. L'uomo di 41 anni fu ricoverato all'ospedale civile dopo aver aperto il rubinetto del gas nella cucina della sua casa il settimo giorno si accese un sigaretta provocando una esplosione che fu letale. Il medico che curava il ferito non riuscì a salvarlo e il giorno successivo morì. Il medico che curava il ferito non riuscì a salvarlo e il giorno successivo morì. Il medico che curava il ferito non riuscì a salvarlo e il giorno successivo morì.

MONDIALI DI NUOTO. Pubblico freddo per l'inaugurazione delle gare al Foro Italo

Spalti semivuoti Tuffo d'avvio senza passione

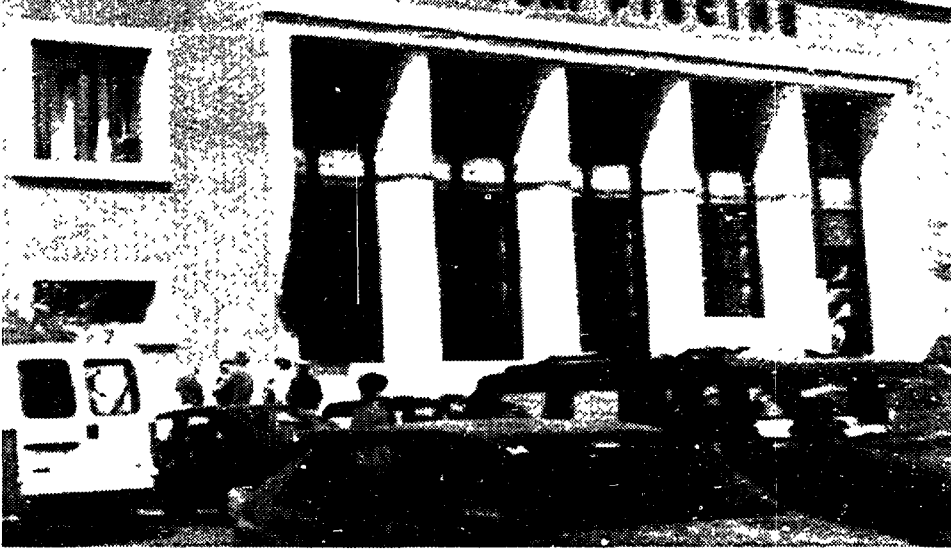
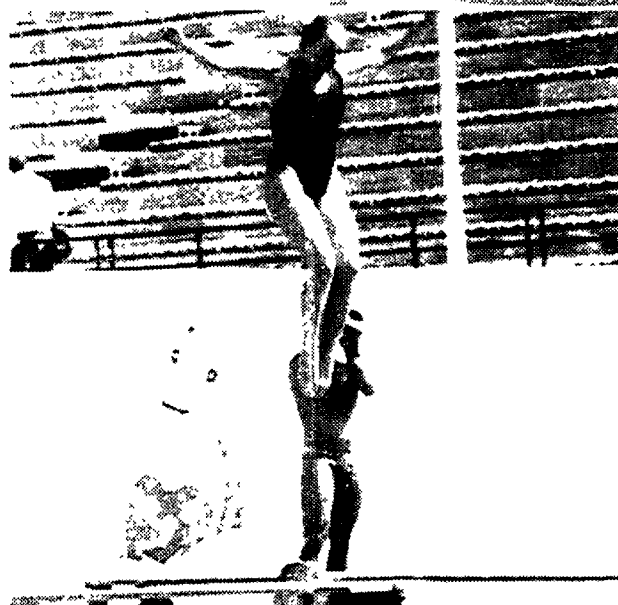
Ieri sera lo Stadio del nuoto del Foro Italic ha ospitato la cerimonia d'apertura dei Campionati mondiali di nuoto. È stata una serata-spettacolo: Claudio Baglioni ha cantato l'inno della manifestazione, «Acqua all'Acqua», e la soprano Renata Scottò ha ceduto la sua splendida voce alle arie rossiniane de "La regata veneziana". E poi, le splendide coreografie acquatiche, la sfilata degli atleti e altro ancora. Ma non c'è stato il tutto esaurito.

PAOLO FOSCHI

Ieri sera al Foro Italic, per la cerimonia d'apertura della VII edizione dei Campionati del Mondo di Nuoto Roma '94, il tutto esaurito non c'è stato. In compenso, il caos ha superato le aspettative della vigilia. Peccato, perché lo spettacolo allestito per dare il via alla manifestazione è stato sicuramente piacevole: suggestive coreografie acquatiche, mini concerto per Claudio Baglioni e per la soprano Renata Scottò, giuramento degli atleti, e altro ancora. Ma il tutto è avvenuto in una cornice di assoluta confusione. Confusione fuori dell'impianto, per trovare un «buco» dove parcheggiare la macchina, senza essere «dissanguato» dai posteggiatori abusivi, o senza scatenare le ire di qualche vigile molto solerte a far rispettare i divieti di sosta. Confusione intorno allo Stadio del Nuoto, per superare la muraglia di volontari e addetti al servizio d'ordine, implacabili nel far rispettare i tortuosi percorsi di accesso sulle tribune. E ancora, confusione sulle tribune, dove è bastato che alcuni «ultra» del nuoto lanciassero qualche innocuo aeroplanino di carta, per creare il panico fra gli addetti all'impianto. Il tutto, mentre una decina di «colossi» della nazionale australiana - le vittime del «bombardamento» cartaceo - se la ridevano.

(Gianni Letta, Fisichella e altri), dello sport (tra cui il presidente della federazione Antonio Matarrese) e dello spettacolo (tra cui il regista Nanni Moretti, ex pallanuotista). Al sindaco di Roma Francesco Rutelli, invece, è stato affidato il compito, con un intervento brevissimo, di dichiarare aperti i mondiali. Solo la partecipazione del pubblico non è stata all'altezza della situazione. Gli organizzatori avevano preannunciato il tutto esaurito. Ieri sera non c'erano biglietti in vendita, ma sugli spalti diversi posti sono rimasti vuoti. E l'impressione è che ci fossero più stranieri che italiani, come se la città non avesse fatto sua la manifestazione. Così, a dare una nota di colore e un tocco d'allegria alla serata, ci hanno pensato i turisti e, soprattutto, gli atleti stranieri (103 sono le nazioni rappresentate).

E passiamo allo spettacolo, parzialmente trasmesso in diretta televisiva. A condurre i vari momenti della manifestazione sono stati due giornalisti tv, Antonella Clerici e Giorgio Martino, che si sono prodigati nel vano tentativo di coinvolgere il pubblico romano. Dopo le presentazioni e l'inno di Mameli suonato dalla banda della Marina Militare, e dopo qualche altra formalità, lo spettacolo è stato aperto da una breve performance canora dell'americana Karen Jones, che si è congedata dal pubblico con un classico: «My way». Poi, c'è stata la sfilata degli atleti: quasi interminabile, grazie anche alla rivoluzione politica degli anni '90. Una curiosità: i nuotatori delle nazionali dell'Iran e dell'Iraq si sono trovati fianco a fianco sul bordo della piscina...



Un'atleta si allena alla piscina del Foro Italic in attesa delle gare dei Campionati del mondo. In alto l'entrata della piscina coperta. Flaminio Lepri/Agf

Ma il momento più atteso della serata era il mini concerto di Claudio Baglioni: il cantante romano ha presentato l'inno dei mondiali, «Acqua nell'acqua», pezzo da lui stesso scritto per l'occasione. Poi, dalla voce di Baglioni, con l'intermezzo dell'intervento di varie personalità, si è passati alle splendide arie rossiniane de "La regata veneziana" interpretate dalla soprano Renata Scottò. E ancora, coreografie acquatiche, giochi luminosi e sfilata di modelle.

Poi, poco prima di mezzanotte, è calato il sipario. E da oggi inizieranno le competizioni. Ci sarà maggiore entusiasmo? Chissà.

Il ricordo di una protagonista dell'Olimpiade '60, oggi addetto stampa dei mondiali

Le bracciate perdute di Daniela

«C'ero anch'io in quei giorni. Ed è stato bellissimo anche se, con un primato italiano fatto al mattino guadagnando la finale per la staffetta, al pomeriggio sono stata sostituita con un'altra». Daniela Benneck, ricorda con un pizzico di commozione lo Stadio del nuoto di Roma '60, la piscina dei primati della Grande Olimpiade e del trionfo del Settebello. Era una biondina con gli occhi vispi e grandi, esordiva in azzurro sulla scia di un'imballabilità che le aveva fatto bruciare le tappe dell'agonismo e che sarebbe continuata a lungo dopo quella bruciante esperienza. Oggi Daniela Benneck torna sui suoi passi ma non ha troppo tempo per fermarsi a ricordare. È addetto stampa del Comitato organizzatore.

re, la memoria si affaccia ritrovando i compagni di allora e coccolando il Settebello di oggi, la squadra che promette un successo pari a quello di allora.

«Sì, la pallanuoto, è stata la cosa più grande. Eravamo tutti lì, sul bordo della piscina, ci siamo buttati in acqua per abbracciare Lavoratori, Pizzo, Mannelli, Bardi. Li ricordo come fosse ora, sono stati momenti impetibili», racconta mentre corre da un telefono a un cellulare a poche ore dall'inaugurazione in stile hollywoodiano che apre i mondiali di Roma '94. Capitolo dimenticato l'unica Olimpiade disputata in terra tricolore, ma schegge di passato che rimbalzano sorridendo tra le parole «c'ero anch'io».

Ma i ricordi, quelli belli, tornano a galla e hanno il sopravvento su quelli brutti. Allora il Settebello vinse a sorpresa, oggi è favorito. Allora era favorito un grande nuotatore con un primato europeo sulle spalle, Fritz Dennerlein, mentre oggi in corsia sarà durissima per l'Italia. È un amico che non c'è più: «Sì, Fritz aveva scelto il nuoto rinunciando alla pallanuoto. Poi, alla pallanuoto ha dedicato il resto delle sue energie. Erano però altri tempi, e si nuotava diversamente e io, con mia sorella Anna, tra i più giovani della spedizione, tra i pochissimi romani, ci emozionavamo per ogni cosa».

Per la finale di Dennerlein, appunto, giunto a un soffio dal podio

nei 200 farfalla, ma anche per quella, incertissima, nei 100 stile libero tra l'americano Devitt e lo svedese Larsson dato secondo dai giudici e visto poi piangere in un angolo del pullman che riportava tutti al Villaggio. Bracciate perdute, ma non cancellate: quelle di Daniela Benneck né quelle «di quell'americana che volava verso l'oro dei 200 farfalla quando ha perduto la molletta che le stringeva il naso. Ha bevuto e ha faticato a finire la gara. Oggi non succederebbe più, le mollette sono dimenticate, nemmeno i sub le mettono più. Ma allora, per una medaglia buttata via così da un'avversaria, ho quasi pianto per lei. Credo che anche in questo eravamo diversi». G. Ce

Tuffi e pallanuoto femminile per cominciare

Oggi al Foro Italic prenderanno il via le gare dei Campionati Mondiali di nuoto. Apriranno la manifestazione tuffatori e pallanuotiste. I primi saranno impegnati allo Stadio del Nuoto: gli uomini per le qualificazioni del trampolino da 1 metro alle 9.30, le donne per le eliminatorie della piattaforma dei 10 metri alle 15.30. Nella Piscina dell'Acqua Acetosa, invece, prenderà il via il torneo di pallanuoto femminile: alle 9 è in programma la prima partita, Ungheria-Canada; poi, a seguire, Francia-Brasile, Australia-Germania, Russia-Olanda, Kazakistan-Usa; e infine, alle 14.30, scenderà in acqua la squadra azzurra, che affronterà la Nuova Zelanda. Molta attesa c'è per il torneo di pallanuoto maschile, specialità in cui l'Italia detiene titolo olimpico ed europeo: ebbene, inizierà domani, allo Stadio del Nuoto, gli azzurri esordiranno alle 22.15 contro il Kazakistan.

Per le altre discipline, bisogna aspettare qualche giorno: il nuoto sincronizzato entrerà in scena sabato prossimo, il nuoto propriamente detto lunedì. La gara del Gran Fondo (25 km), invece, verrà disputata nel mare di Terracina l'8 settembre prossimo. Presso il Comitato organizzatore a Piazza Lauro De Bosis e ai botteghini dello Stadio del Nuoto sono ancora disponibili i biglietti. I prezzi, a se-

conda delle discipline, oscillano dalle 15-30mila lire per le eliminatorie, alle 50-60mila per le finali, ma sono previste anche diverse formule per gli abbonamenti. Gli impianti per le gare sono quattro. Lo Stadio del Nuoto, con due vasche: una da 8mila posti, ed una minore, che può ospitare 1500 persone. C'è poi la piscina prefabbricata dei Marmi, con capienza di quasi 2500 posti. E infine, solo per le prime partite della pallanuoto femminile, c'è la Piscina Acqua Acetosa, aperta solo ai giornalisti. Fra addetti ai lavori e spettatori si prevede un'affluenza giornaliera di almeno venticinquemila persone. Ma l'organizzazione non è stata impeccabile. Alcune strutture a tutto ieri non erano ancora state ultimate, dando, se non altro, una sgradevole impressione di approssimazione. Per non parlare dei parcheggi, lasciati in mano a posteggiatori più o meno abusivi, che vessano i malcapitati con richieste onerose (c'è chi chiede addirittura 5mila lire per far lasciare l'auto). È stato organizzato un Villaggio per le serate «mondane», aperto al pubblico: 25 stand commerciali e 9 punti di ristorazione. C'è poi anche il Villaggio Vip, riservato ai soli accreditati. Infine, un'occhiata alle cifre: 106 le nazioni partecipanti, per un totale di 1.603 atleti. Almeno per quanto riguarda questo aspetto, è già record. Pa Fo

NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI

il telefono che preferisci per un giorno, un mese o per il tempo che vuoi tu.

Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237

TARIFE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE

Per informazioni e prenotazioni
tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616

RENTEL è solo Romana Servizi
00195 Roma - Viale Angelico, 77

RIPRENDE

METTI UNA SERA IN SCENA

Per scoprire cosa vi accadrebbe trovandovi dall'altra parte del sipario

Il laboratorio teatrale ideato da Maurizio Zacchigna

Immaginate: entrate a teatro, ma non andate al botteghino e nemmeno in platea. Questa volta vi dirigete dietro le quinte, là dove qualcuno inchioda dei pannelli, qualcuno ripete la sua parte, qualcun altro già se la fa sotto. Vi truccate, indossate l'abito di scena e intanto vi ripetete i movimenti di regia. Ancora qualche minuto ed ecco le ventuno e quindici. La prima musica, buio in sala, vi batte il cuore e... tocca a voi!

Proprio nell'epoca della realtà virtuale è irrinunciabile far lavorare i nostri circuiti: quelli dove scorre il sangue, che veicolano le emozioni, che muovono corpi in carne ed ossa. E allora non c'è che il teatro.

dal 16 settembre al 30 ottobre 1994 - orario: lun., merc., ven., ore 16-19
1° incontro: venerdì 16 settembre ore 17 in Via Sprovieri n° 12

Per informazioni telefonare ai numeri 5828567 - 5910524

castello

Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994
Festa cittadina de l'Unità

TEATRO. Primi cartelloni: festival di strada al Colosseo. Musical e commedie al Sistina

Luci sul palco Settembre è in prosa

Si spengono i proiettori delle arene estive, si accendono le luci della ribalta. Il teatro, dopo una breve pausa, torna a rianimare la città. Ecco in arrivo il festival di strada di «Teatro urbano», la rassegna omosessuale del Teatro Colosseo, e i primi cartelloni. Al Sistina musical e commedia, al Quirino i testi della prima metà del Novecento, al Valle gli autori contemporanei e alcune novità tutte italiane. E non perdetevi gli spettacoli internazionali di Romaeuropa.

STEFANIA CHINZARI

Le rassegne estive di cinema hanno appena chiuso i battenti ed ecco che con velocissimo passaggio del testimone il teatro torna a riempire la città: le prime rassegne, le sale decentrate, i primi cartelloni della stagione che sta per cominciare. I primissimi a presentare il programma sono stati il Teatro Sistina e i due teatri dell'Elit, l'ente teatrale di promozione e distribuzione di cui il regista Maurizio Scaparro è diventato da qualche settimana commissario straordinario.

Ma non ci sono solo le sale «istituzionali» a caratterizzare questo settembre di prosa. Al Colosseo, per esempio, riprende, dal 5 settembre e per tre mesi, la rassegna di teatro omosessuale promossa da Beat '72. Torno dunque in scena *Prigionieri di guerra* di Arkerley e *Fuga per un cavallo e piovra* del canadese Dupuis, visti nella scorsa stagione, e arrivano testi di Gurney, Gellert e - dal 14 novembre - un inedito per l'Italia di Genet, *Grand Hotel Splendid*, scritto in carcere nel 1948. Dal 9 al 17 settembre, invece, parte il primo

Festival internazionale di teatro urbano: mimi, trampolieri, musicisti, clown e artisti ambulanti alla conquista delle strade romane e dei passanti casuali trasformati in privilegiati spettatori (da Monteverde alla Magliana, dal Colosseo a Montesacro), organizzato da Abraxa Teatro.

Sarà Sabina Guzzanti, il 27 settembre, ad aprire i battenti della Broadway nostrana, il Sistina, con *Non no, Sabina e le altre* dove l'attrice si esibirà nei trasformismi che in tv e al cinema l'hanno resa famosa, a cominciare dal suo Berlusconi, più vero del vero. Vittorio Gassman debutterà il 18 ottobre con il *Camper* che ha allestito al festival di Spoleto: Marisa Merlini e Gino Bramieri saranno invece gli interpreti di *Se un bel giorno all'improvviso...* di Vaime-Fiastri, mentre sul versante commedia musicale sono in arrivo tre spettacoli assai diversi. A novembre *Cabaret* della Compagnia della Rancia, con Maria Laura Baccharini nel ruolo che è stato di Liza Minnelli, dal 15 novembre *Alletta, brava gente*, successione della pre-



Alessandro e Vittorio Gassman in «Camper»

Tommaso Lepera/Studio Lepera

miata ditta Garnei e Giovanni ora affidata a Christian De Sica e Rodolfo Laganà; da febbraio *Un americano a Parigi*, rivisitato da Luciano Cannito per Raffaele Paganini e Rossana Casale.

Una stagione di passaggio è quella che si annuncia per Valle e Quirino, entrambi dedicati al teatro del Novecento (Viviani, Svevo, De Benedetti, Giacosa e Brancati al Quirino, Pinter, Beckett, ancora Viviani al Valle) con una spolveratina di classici (Marlowe, Shakespeare, il Molière tutto da vedere di Teatro Settimo e l'Apuleio-presteso dell'irresistibile Paolo Poli) e qualche novità di valore. Come *Rosario* di Roberto Cavosi, al Valle dal

Al Valle spettacoli contemporanei su Aids e razzismo

Follia, guerra, razzismo, Aids, emarginazione. Sono temi duri quelli degli spettacoli di itinerari nel teatro contemporaneo internazionale, la rassegna che Etì e Romaeuropa, con la collaborazione di Comune e Provincia, presentano al Teatro Valle dal 21 settembre al 23 ottobre prossimi. Un piccolo grande festival con l'ambizione di portare anche nella provincialissima Roma artisti e allestimenti che hanno già fatto molto parlare di sé. «Tutti gli spettacoli guardano al noir di questo fine secolo con durezza e senza lacrime, anzi, con grande senso dell'humour e segnano il ritorno dell'autore-regista-attore», conferma Monique Veaute, direttrice di Romaeuropa.

Il iraniano Reza Abdoh, espulso dal regime di Khomeini, omosessuale e sieropositivo, firma «Citazioni da una città in rovina», work in progress fisico ed emozionale pensato tra le rovine di una città (dal 30); uno Shakespeare irriverente e rispettoso insieme è quello degli inglesi Cheek by Jowl, compagnia tutta maschile inglese, in arrivo il 6 ottobre. Settanta attori saranno invece in scena (dal 13) per l'evento di Lev Dodin «Fratelli e sorelle», ambientato nella Russia nel 1945, sulle rive di un fiume di una città che ha appena visto la guerra, la morte, Stalin, il nazismo, la fame. Dalla Spagna arriva (il 19) «Disperatamente qualche volta»; dal festival di Avignone la prova d'attore di Redjep Mitrovitsa, premiato interprete di «Il diario di Nijinskij», e, last but not least, dalla Polonia ecco il Cricot 2, celeberrima compagnia di Tadeusz Kantor.

Pittura, abiti e parole senza più colori

«So che ogni interpretazione impoverisce il mito e lo soffoca: coi miti non bisogna aver fretta; è meglio lasciarli depositare nella memoria, fermarsi a meditare su ogni dettaglio, ragionarci sopra senza uscire dal loro linguaggio di immagini. La lezione che possiamo trarre da un mito sta nella letteralità del racconto, non in ciò che vi aggiungiamo noi dal fuori». (Italo Calvino «Lezioni Americane» - Sei proposte per il prossimo millennio.)

La teoria del colore dai Macchiaioli italiani, pittori dell'Ottocento di grande fama, coloristi straordinari di scuola toscana, passando tra i pittori di Scuola romana straordinari traduttori sulla tela dei colori delle atmosfere cittadine «romane» ad oggi, ha subito orrende trasformazioni fin quasi al cancella-

zione totale dei colori originari e originali che facevano di Roma la Capitale delle suggestioni coloristiche per antonomasia. Sottrai oggi sottrai domani i colori, ne sono rimasti talmente pochi che quelli che ancora resistono sono orfani del mito antico dell'osservare, il mito del fenomeno del colore. Sembra un gioco di parole invece di un massacro operato dall'industria, praticamente dalla rivoluzione industriale inglese intorno alla metà del settecento, dalla colorazione delle lane per intendervi. Di dodicimila gamme di grigi che esistevano fin nel primo dopoguerra si e no ne sono rimaste quattro che poi per comodità sono stati battezzati con suoni orripilanti: grigio topo, grigio perla, grigio petrolio, se non addirittura «il grigio Armani»... Nella nostra città c'erano le

ocra, i rossi mattoni, i bianchi di travertino, di Titanio, di biacca di calce e non solo c'era anche il colore delle parole del dialetto romanesco che ora non esiste più, ora nulla più di tutto questo «ben di Dio», ma solo parole e colori opacizzati perché l'industria ha cancellato tutto a vantaggio del «quarzo plastico» industriale e del linguaggio televisivo.

In pittura c'erano giallini di Napoli rossastro, lacche di garanzia e rossi cinabro e carminio per esempio, che incantavano. Oggi più nulla, versi cancellati per commercio e per utilità industriale. Gli industriali con le catene di montaggio iperspecializzate hanno ridotto al minimo la tavolozza, di certo a loro più congeniale. Il mito è crollato: è stato fatto crollare anche nella sua letterarietà. «Tutti i colori dell'arcobaleno», come modo di dire, assieme a «bella come il sole; il colore della vita, delle atmosfere «romane»; i colori pastello sottolineano la bellezza del tuo corpo...».

I pittori non formano e non impastano più il tono di colore; venuto meno per mercato, la ricerca del colore «personale» ricerca alla quale ogni pittore almeno fino alla fine della seconda guerra mondiale era portato a fare; il mito è decaduto per morte naturale. Tentare di recuperarlo oggi, risulterebbe impresa titanica per più di un motivo, non ultimo quello che nelle Accademie, Licei Artistici, Istituti d'Arte non si insegna neanche più teoria del colore nelle arti applicate, figurarsi il mito del colore, tutt'al più dove comperare i pochi colori rimasti sul mercato e come eventualmente svitare il tappeto quando non si riesce ad aprirlo. Una volta ho assistito ad una scena a dir poco «irreal-surreale» un giovane in un negozio chiedeva a gran voce senza peraltro essere ascoltato un rosso di Verona e un verde Paolo Veronese, che chissà come ne era venuto a conoscere l'esistenza. «È difficile, mi creda, è difficile trovare questi colori...le posso vendere un Fuxia e una terra di cobalto, in confezioni sigillate...».

Decaduto anche il colore delle parole nella loro letteralità del racconto, che si faceva mano a mano, che nell'arco dei secoli ingigantiva fino alla disputa sul valore estetico del colorare il mito del colore, per esempio, sulle pareti. Che dire poi del linguaggio colorato romano? Durante la fase romanica dell'arte in Italia si decise di utilizzare le vetrate e il mosaico per illuminare l'architettura degli interni delle abitazioni e delle chiese altrimenti buie. Nel cinquecento decadde la vetrate e pareti musive, ebbe grande respiro la pittura di affresco. Masaccio, Piero della Francesca, Luca Signorelli, e quant'altri straordinari artisti elaborarono sui muri i miti del colore e della cultura dominante.

Ma neanche a dire che non sia decaduta anche la leggerezza, come tocco lieve di colore; il graffio di carne come potenza del colore; il tono e il semitono come scala di colore che scientificizzava l'impianto coloristico della composizione artistica. Gli studenti d'arte che andavano a «bottega», erano abituati a sentirsi dire dal Maestro (che ora purtroppo non ci sono più e tra gli altri per esempio Alberto Ziveri, Mario Mafai, Ferruccio Ferrazzi, Duilio Cambiotti, Leoncillo, Ettore Colla etc.): «questo tono via è finto, è tonto ravvivalo, riscaldalo con una punta di oltremare...» oppure «...riporta a vergine la tavola non vedi tu sta risputando l'imprimatura di mestica di colla di coniglio?...e tu polverizzato di più il sapone di marsiglia... meno olio di lino cotto...».

**TRASLOCHI
TRASPORTI
FACCHINAGGIO**

MOVIMENTAZIONI MACCHINARI • LAVAGGIO MOQUETTES • MACCHINARI • PULIZIE

PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

**ARREDAMENTI
CUCINE E BAGNI**

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

**Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio**

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A Riposo
SALA B Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
ALPARCO (Via Ramazzini 31)
ANFITHEATRO COLLI ANIENE (Via Meuccio Ruini 45)
ANFITHEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6804531-2)
ARVITRONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
ASS. CULT. BEAT 72 TORRELLARONCA (Viale D'Adda Cambiellotti 11 Inform. Tel. 6320565)
ASS. CULTURALE TALIA (Via Aurelio Saliceti 13 - Tel. 51330817)
ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITA' (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332)
AUTAUF (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430)
BELL' (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi '05 - Tel. 6555936)
CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via La birana 42 - Tel. 7003495)
CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6320565)
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6785879)
CIAK 84 - LA SCATOLA MAGICA (Piazza D. Olimpia 5 - Tel. 68204308)
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)
DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871839)
DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867610)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
DEI SERVIZI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480)
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
ELETTA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406)
EUSEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 8082511)
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796496 - Ingresso L. 15.000)
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 70347348)
GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7008891)
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina - Avventino - Tel. 5737488)
GIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
GIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
IL RUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810/21 - 5800989)
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò 14 - Tel. 8416057-8548950)
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)
LA COMUNITA' (Via Zanasso 1 - Tel. 5817413)
L'ARCILUOTO (P.zza. Monteveccio 5 - Tel. 6873419)
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833867)
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)
META TEATRO (Via Marnelli 5 - Tel. 5895807)
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
OLIMPIDO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936)
ORIONE (Via Tortona 7 - Tel. 7720960)
OROLOGIO (Via de' Filippini 17/A - Tel. 68308735)
SALA GRANDE Riposo
SALA CAFFE Riposo
SALA ORFEO Riposo
OSIRIS (Largo del Librai 82/A - Tel. 68804171)
PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 68642286)

CLASSICA

Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
Parioli (Via Gioseffo Borsi 20 - Tel. 8083523)
Piazza Morgani (Ristorante in via Sirra 14 - Tel. 7856953)
Pulcinella interpretato dall'attore napoletano Andrea Roccia
PCCOLO EUSEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4885055)
POLITECNICO (Via GB Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794555)
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 68802770)
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757488)
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6794393)
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826441)
SPAZIO FLAMMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3223555)
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L. go N. Cannella 4 - Spinaceto - Tel. 5073074)
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974)
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5756211)
SPERONI (Via S. Speroni 13 - Tel. 4112287)
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 30311335-30311078)
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 6880578)
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5088539)
TEATRO 95 (Viale Regina Margherita 140)
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 6857540)
TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel. 5140805)
TEATRO S. GENESIO (Via Popdora 1 - Tel. 322432)
TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 - Tel. 6535467)
TEATRO STUDIO (Via C. Nepote 10 - Tel. 3746537)
TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6880580)
TRIANNON (Via Muzio Scevola 1 - 7880985)
ULFRANO (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3218258)
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 68803794)
VASCHELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5811021)
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 B - Tel. 7877911)
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740599-5740170)

IL TEMPIETTO

Accademia Filarmónica Romana
Accademia Romana di Musica
Associazione Chitarristica Ars Nova
Associazione Ludis Cantium
Associazione Rome Festival
Aula Magna I C
Caruso Caffè Concerto
Cineporto

D'ESSAI

Caravaggio
Delle Province
Dei Piccoli
Dei Piccoli Sera
Pasquino
Dracula
Tibur
L'età dell'innocenza
Gli amici di Peter
Gli spietati

CINECLUB

Azzurro Scipioni
Cineteca Nazionale
Filmstudio 80
Grauco
Il Labirinto
Politecnico

Il cinema italiano è vivo. Basta crederci. Vittorio Cecchi Gori

Da OGGI al FIAMMA
«Lo spettacolo è originale e forte... imponente e suggestivo, la recitazione sempre all'altezza»
Tullio Kazich (Il Corriere della Sera)
«... nel 1993 ci scappò giustamente anche una candidatura all'Oscar... non perderlo» (L'Unità)
Padre Daens
Orario spettacoli: 16,45 - 19,45 - 22,30

E IO PAGO!
CONTRO I LIBRI CARISSIMI
MERCATINO DEI LIBRI USATI
ROMA VIA GOITO 35/B
DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE
PORTACI I TUOI LIBRI PRIMA DELLE VACANZE (OPPURE DAL 5 SETTEMBRE)
PER INFORMAZIONI
UNIONE DEGLI STUDENTI
Tel. 44701191 Fax 44700208

INCONTRO-DIBATTITO SUL TEMA
«IL NEGOZIO AL DETTAGLIO TRA PRESENTE E FUTURO»
Giovedì 1 settembre alle ore 18 00 al parco dell'Uliveto
Intervengono:
Guido MILANA Pres. Regionale Cooperative dei Consumatori
Rina ROMAGNOLI Direttore generale Conad Calamatta
Partecipano:
Tiziano CERASA Coordinatore Sinistra Giovane
avv. Pietro TIDEI Cons. Regione Lazio
Introduce:
Alfio INSOLERA Cons. Provincia di Roma
Modera:
Ermanno BARBIERI Resp. Sviluppo Conad Calamatta
Conclude:
On. Aldo SETTIMI Deputato al Parlamento Pd
La cittadinanza è invitata ad intervenire La Segreteria

aliscafi
LINEE VETOR
ORARIO 1994
ANZIO - PONZA
DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI
DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO
DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO
DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
DAL 19 AL 30 SETTEMBRE
ANZIO - PONZA - VENTOTENE
DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI
FORMIA - VENTOTENE
DURATA DEL PERCORSO 55 MINUTI
FORMIA - PONZA
DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI
HELIGOS
VIA PORTO INNOCENZIANO 18 00042 ANZIO (RM)

PRIME

Academy Hall
Chiusura estiva
Admiral
Nella giungla di cemento
Adriano
Giochi pericolosi
Alcazar
La regina Margot
Ambassade
Tripla gioco
America
Fuga da Absolom
Ariston
Ace Ventura-L'acchiappanimalli
Astra
Chiusura estiva
Atlantic
Ace Ventura-L'acchiappanimalli
Augusto 1
Nella giungla di cemento
Augusto 2
Quel che resta del giorno
Barberini 1
De-Generazione
Barberini 2
Marie
Barberini 3
Caro diario
Capitol
Fuga da Absolom
Capranica
La notte che non c'è incontramento
Capranichetta
Carillo's Way
Clak 1
Ace Ventura-L'acchiappanimalli
Clak 2
La strategia della lumaca
Cola di Rienzo
Domani riapertura
Edon
Senza pelle
Embassy
Il cliente
Empire
Tripla gioco
Empire 2
Giovani, carini e disoccupati
Esperia
L'età dell'innocenza

Etoile
Avik e Albertine
Eurclino
Domani riapertura
Europa
Papà ti aggiustalo
Excelsior
Chiuso per lavori
Farnese
Il marito della parrucchiere
Flamma Uno
La regina Margot
Flamma Due
Padre Deans
Garden
Basta vincere
Gioiello
Donne senza trucco
Giulio Cesare 1
Il cliente
Giulio Cesare 2
Fatal Instinct
Giulio Cesare 3
La regina Margot
Golden
Avik e Albertine
Greenwich 1
Ruby in paradiso
Greenwich 2
Donne senza trucco
Greenwich 3
Trentadue piccoli film su Glenn Gould
Albano
ARENE
ARENIA ESEDRA
ARENIA KAOS
CINEPORTO
NOTTI ROMANE
NUOVO SACHER
OFFICINA FILMCLUB
CORALLO
ENEALAVINIO
LUCCIOLA
NUOVA ARENA
VALMONTONE

Gregory
Ace Ventura-L'acchiappanimalli
Tre di cuori
Schindler's List
Madison 1
Nel nome del padre
Madison 2
Philadelphie
Madison 3
Mister Hula Hoop
Madison 4
Vivere
Maestoso 1
Fatal Instinct
Maestoso 2
La regina Margot
Maestoso 3
Il cliente
Maestoso 4
Papà ti aggiustalo
Majestic
Blue
Metropolitan
Domani riapertura
Mignon
La casa degli angeli
Multiplex Savoy 1
Basta vincere

Multiplex Savoy 2
Philadelphie
Multiplex Savoy 3
Fatal Instinct
New York
Giovani, carini e disoccupati
Nuovo Sacher
Ved'arene
Paris
Ace Ventura-L'acchiappanimalli
Quirinale
L'ultima seduzione
Quirinetta
Domani riapertura
Reale
Ace Ventura-L'acchiappanimalli
Rialto
Film Bianco
Ritz
Fuga da Absolom
Rivoli
Film rosso
Rouge et Noir
Doppia azione
Royal
Fuga da Absolom
Saia Umberto
Alfa deriva
Universal
Ace Ventura-L'acchiappanimalli
Vip
Chiusura estiva

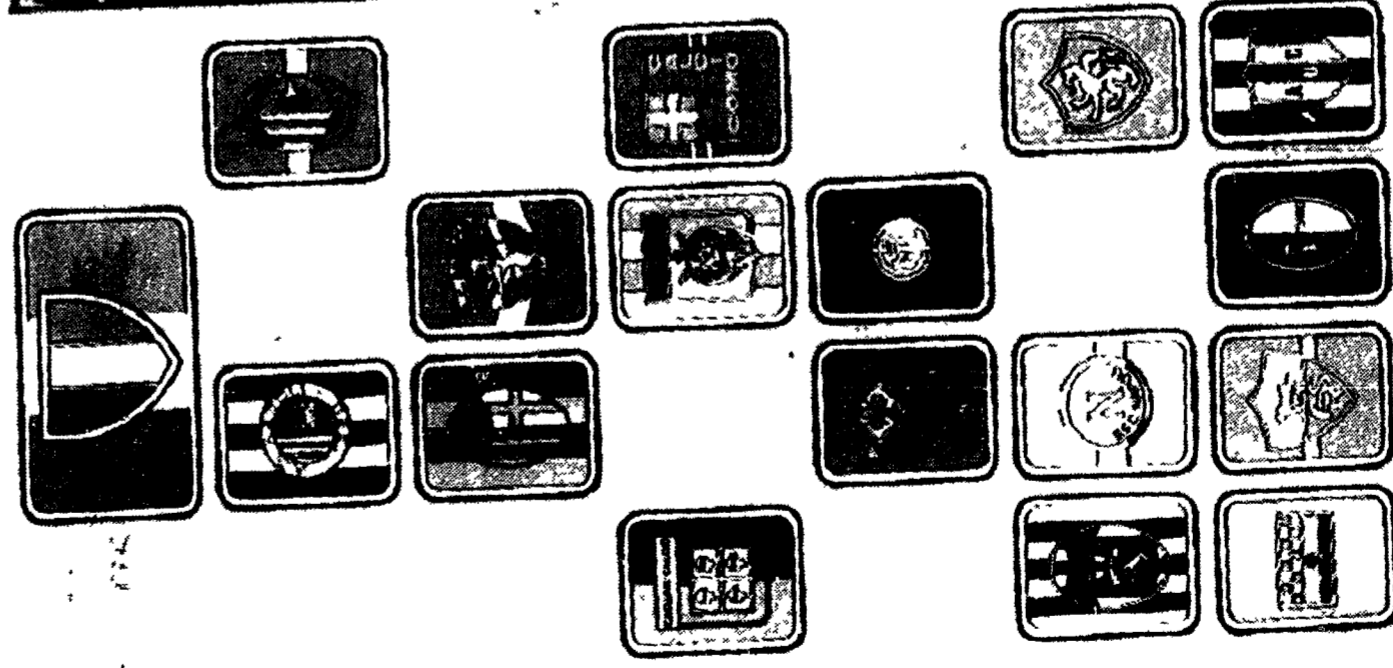
MONDIALI DI NUOTO ROMA '94
Foro Italoico 1-11 Settembre
Gli Amici del Nuoto ti aspettano
la TV per tutti e tre
E' UNA INIZIATIVA le idi di marzo
APPUNTAMENTO DAL 22 AGOSTO ALLE 13.30

mediocre
buono
ottimo
CRITICA
PUBBLICO

**Tornano gli stranieri:
Falcao alla Roma, Eneas al Bologna,
Kroi al Napoli, Juary all'Avellino,**

**Brady alla Juve,
Bertoni alla Fiorentina
Prohaska all'Inter,
Luis Silvio alla Pistoiese.**

**Campionato di calcio 1980/81:
lunedì 5 settembre l'album Panini.**



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Si apre questa sera con la proiezione de «Il postino» la 51esima Mostra del cinema

Al via Venezia con Troisi

Le occasioni del nuovo cinema italiano

ETTORE SCOLA

LA MOSTRA internazionale del Cinema di Venezia apre oggi con «Il Postino» un film che non andrà a vedere subito, come mi capita quando l'ultimo film di un attore o di un regista non è solo il più recente, ma davvero l'ultimo, nel senso che egli non potrà farne altri.

Lo so, si è detto più volte, ma quest'anno è particolarmente importante che la selezione dei film italiani - in concorso e non, di registi affermati e di registi giovani - venga particolarmente studiata e apprezzata non solo dalla giuria ma dai critici e dal pubblico. Questo può essere un anno essenziale per il cinema italiano. Qualche premessa c'è, qualche promessa anche. Una volta sgombrato il campo - almeno in parte, si spera - dagli impedimenti che hanno bloccato la produzione, noi autori non avremo più alibi ai quali appellarci.

Oggi, più che in buoni film, al pubblico capita di imbattersi sempre più spesso in scroppo interviste, in personalissime polemiche, in aspre dichiarazioni. La consuetudine all'aggressione ha debordato dalla televisione in tutti i luoghi della comunicazione. Il verbo «tuonare» è ormai il prediletto dai cronisti: «Non è vero! - tuona il tale. Il tal'altro inveisce scagliandosi...». E lo scomposto contendere non è quasi mai su differenti estetiche, indirizzi o appartenenze culturali: lo scontro verte di preferenza sulla difesa del proprio orto, sulla suscettibilità della persona o del gruppo, sull'intento di prevalere.

«Ma tu pensa che fatica - diceva Massimo Troisi, in quella sua incomprensibile mimica verbale compresa da tutti, a Roma, a Milano, a Parigi - che fatica che fanno!» celando così, dietro la pigrizia più apparente che reale, la sua natura di uomo intelligente, di comico geniale e - non sembri pregio minore - di persona buona.

Tra tanti contemporanei zelanti, vigili, presenti, Troisi praticava una tecnica di sottrazione, quasi di sparizione: non come forma di camuffata autopromozione o di accorta amministrazione d'immagine del proprio personaggio, ma per autentica e strutturale riservatezza, nel lavoro, nella vita orivata, nei convicimenti politici. Studiava, affinava, cercava, ma non amava parlarne. Anzi, combattendo nei suoi film i luoghi comuni sulla meridionalità, sull'essere giovani, sull'aver successo, temeva perfino di contribuire a diffonderli.

Con il suo sorriso triste di napoletano senza canzonette, impegnava in quello che faceva tutte le energie delle quali disponeva. Fino alle estreme conseguenze.

Spero che al Festival che gli assegnerà la coppa per il migliore attore, il Postino recapi, quel messaggio di serietà che un Comico ci lascia.

Auguri a Gillo, auguri alla Mostra, auguri al «Postino».

VENEZIA. La 51ª Mostra del cinema comincia, questa sera, con uno special televisivo. Nessuna provocazione: quel che si vedrà saranno le immagini di alcuni dei più significativi passaggi tv di Massimo Troisi. Un'antologia-omaggio che sarà proiettata in sala grande appena prima del *Postino*, il film firmato dal regista inglese Michael Radford che resta il testamento del grande attore scomparso. Insomma prima di entrare nel vivo del concorso e delle passerelle, il festival si fermerà, questa sera, per tributare l'ultimo commosso omaggio a Massimo Troisi. Qualsiasi cosa accada oggi, sarà l'applauso che la platea numerosissima,

Tra i giurati il superfotografato David Lynch mentre tra polemiche arriva Mario Vargas Llosa

ANSELMI CRESPI PASSA PATERNO ALLEPAGINE 5 e 6

della quale sono accorsi a far parte alcuni dei più intimi amici dell'attore, l'evento più significativo della giornata. Per il resto il clima è quello solito della vigilia: alla spicciolata sono arrivati ieri i primi giurati, il più fotografato è stato David Lynch, Margherita Buy e Carlo Verdone arriveranno insieme, tra gli altri è atteso oggi lo scrittore Mario Vargas Llosa al centro nei giorni scorsi di roventi polemiche. Tutti presenti, dicono le previsioni, alla serata di inaugurazione alla quale parteciperanno tra gli altri i ministri Fischella (Beni culturali), D'Onofrio (Pubblica Istruzione) e Fiori (Trasporti).



Il regista di «If...»

Muore a 71 anni Lindsay Anderson

È morto martedì sera in Francia il regista inglese Lindsay Anderson (nella foto in alto). Critico e documentarista, fondò nel 1956 il «Free Cinema», il movimento che rivoluzionò il cinema inglese. Rigoroso, ironico e tagliente, diresse nel '68 il suo film più famoso, *If...*

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 7

Calcio, Coppa Italia

Il Milan perde con il Palermo

Ieri sera il secondo turno della Coppa Italia ha offerto le ultime indicazioni alle grandi del campionato. Il Milan, a sorpresa, ha perso in casa con il Palermo per 1 a 0. Mezzo passo falso anche per la Juventus inchiodata sullo 0-0 dal Chievo, neopromossa in serie B.

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 10

Direttamente dagli Usa

Cifre e formule al femminile

La notizia viene dalla potente Associazione delle donne matematiche. Il genere femminile, almeno negli Usa, sta spiazzando quello maschile in una disciplina, la matematica, considerata uno dei templi del sapere degli uomini. E qualcuno parla già di una nuova «discriminazione».

MICHELE EMMER

A PAGINA 4



Prigionieri della Patria

Un saggio di Julia Kristeva

A PAGINA 3

È Mostar che attende un Pontefice

C'È UN FIUME anche a Sarajevo e chi ha, per investitura il diritto di essere chiamato fattore di ponti, alla lettera «pontefice», ha anche il qualcosa da fare. Ma io sono stato autista in convogli di aiuti a Mostar e insisto: è lì che mancano i ponti, tutti quanti, a partire dal più bello che saltava sopra la Neretva con una sola campata tra due rupi opposte, gettando dalla sua pietra bianca l'ombra dell'arcobaleno. Lì la guerra è stata prima coi serbi venuti da fuori, ma poi è stata tutta locale, tra cittadini di rito musulmano a est e cittadini di rito cattolico a ovest. Tra loro il fiume, acqua di nessuno, che le truppe dell'Onu lasciavano correre insieme al resto. Lì a Mostar c'è stata una fetta di primizia

delle guerre future, che saranno di religione o non saranno.

In altri fronti i serbi hanno condotto una guerra antica, di genti che si accaparrano confini. L'unica novità moderna essi l'hanno imparata dalle guerre africane, dove un'etnia si prende tutto e l'altra naviga nei fiumi a testa in giù. La guerra dei serbi smetterà, le nazioni, unite o in branchi, finiscono per prevalere su di una sola, anche se ostinata e fiera. La guerra dei serbi è già guerra di ieri. Non è Sarajevo il campo dell'onore del «mevassèr tov», del «messaggero di bene» di Isaia (52,7), «che fa ascoltare pace, che fa ascoltare salvezza». Quella città è solo ostaggio del proprio nome,

ERRI DE LUCA

della sua ribalta che ha inaugurato il secolo dei carnai. Infine a Sarajevo i cristiani sono numerosi, come da noi le rondini a gennaio. C'era buio in pieno giorno nei sotterranei dell'ospedale vecchio di Mostar musulmana. I piani superiori erano stati sventrati dall'artiglieria, i letti e la sala operatoria erano sotto la strada. Questa primavera dei volontari italiani hanno potuto trasportare fin lì un gruppo elettrogeno. In quel buio il valore delle persone suppliva alle lampade, i migliori erano fluorescenti. C'era una rara calma sotto i bombardamenti, mentre ricucivano carni a lume di candela. C'è gente su cui scommettere

in quella città.

Il fiume le cui sponde vanno riannodate è la Neretva e scorre a Mostar. I tetti delle sue chiese e dei suoi minareti sono stati tutti colpiti e sono crollati con un colpo di gong che ha inaugurato il secolo a venire. Lì si odia la croce e la falce di luna, lì si fiuta la fede avversa sotto identiche fattezze, perché gli ineroci han reso bello quel popolo e con varietà che non rispondono ad appartenenze. Lì cristiani e musulmani, con questo ordine di precedenza nei torti, hanno aperto il campo all'odio in nome di cieli opposti, che mirano a scalzarsi l'un l'altro dagli altari e dai cuori. I serbi sono solo serviti da innesco.

Il ponte vecchio di Mostar aveva quattrocento anni ed era stato costruito sui resti di un altro, gettato dai Romani. È giusto che vada lì un uomo che abita a Roma ed è nato presso i ponti dell'alta Vistola. Non può andare in quella terra come un'astronauta di Dio, estraneo a parti in causa. Non può togliersi la croce dalle spalle, i Croati combattono «in hoc signo». Vada a Mostar, antica città di convivenza tra fedi, l'uomo capace di fare un ponte. Lì dovrebbe chiamare il pontefice della sponda est e fabbricare insieme, mezza volta per uno, sul chiasso d'acqua verde del fiume, l'arco dell'alleanza per il millennio, che avanza ringhiando nuove bestemmie in nome del cielo.

**Tornano gli stranieri:
Falcao alla Roma, Eneas al Bologna,
Krol al Napoli, Juary all'Avellino,
Brady alla Juve,
Bertoni alla Fiorentina.
Campionato di calcio 1980/81:
lunedì 5 settembre l'album Panini.**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Servo arbitrio

Il Lutero nascosto
Ahi, Battista

Antonio Socci sul *Giornale* rimprovera con saccettaria Michele Ciliberto e *Unità* di aver scritto una vistosa inesattezza sull'anno di pubblicazione in Italia del *Servo arbitrio* di Martin Lutero. Pierluigi Battista riprende la polemica nella sua rubrica *Il parolario* che appare tutti i lunedì su *La Stampa*. La riassume così: «Michele Ciliberto offre un esempio di come l'intolleranza cattolica avrebbe segnato negativamente la storia del Nostro Paese: "il *Servo arbitrio* di Lutero venne pubblicato nel 1526. Lo sa quando è stato tradotto? L'anno scorso, nel 1993. La nostra cultura è stata privata per cinque secoli di uno dei testi più importanti". Tuttavia, secondo Antonio Socci del *Giornale* - prosegue Battista - Ciliberto si è fatto afferrare dalla foga polemica fino a confondere le date: "Gli sarebbe bastata una visita di cinque minuti in biblioteca per scoprire traduzioni del *Servo arbitrio* ormai ammutolite dal passare degli anni. C'è persino un'edizione fascista del 1930". «Ahi», commenta Battista. Socci polemizza e il giornalista de *La Stampa* prende per oro colato le sue tesi. Ebbene, l'edizione del *Servo arbitrio* di cui parla Socci è una raccolta antologica di poco più di cento pagine, mentre il celebre libro di Lutero è di oltre 500 pagine. Tutte le altre edizioni hanno una caratteristica analoga: pubblicano cioè solo alcune parti, peraltro assai poche e scelte talora in modo discutibile, del *Servo arbitrio*. Solo nel 1993, grazie alla *Claustriana*, è uscita in Italia questa opera importantissima per la cultura dei moderni. Ahi.

Federico II

L'ottavo centenario dell'imperatore

Il sei settembre verrà presentato il programma delle celebrazioni per l'ottavo centenario della nascita di Federico II. Al centro delle iniziative ci sarà il nodo del rapporto fra il grande imperatore e l'Italia. Federico II riorganizzò l'amministrazione dei suoi domini siciliani in modo centralizzato sottomettendo i grandi feudatari. Con le *Costituzioni di Melfi* del 1231 fissò tasse pesanti, ma distribuite equamente ed emanò contestualmente provvedimenti per favorire lo sviluppo economico. La floridezza del suo regno fu grande e non solo dal punto di vista del benessere. Importante fu l'impulso dato alla cultura: durante il suo impero fu fondata l'università di Napoli con l'intento di creare, attraverso una scuola laica, funzionari specializzati nell'amministrazione; nel frattempo veniva dato grande spazio alla scuola medica di Salerno. Federico II, poliglotta, amante degli studi filosofici, astrologici, scientifici, si accostò con interesse e rispetto all'Islam, ammise alla sua corte sapienti, provenienti da ogni regione mediterranea, attirandosi il sospetto di eresia e diventando bersaglio delle campagne diffamatorie dei guelfi. L'imperatore è stato uno dei più grandi personaggi della storia medievale italiana, nel suo modo di operare ci furono anche ambiguità, ma fu certamente uno dei grandi innovatori, un anticipatore dei temi della modernità. L'ottavo centenario della nascita è in dicembre, ma le celebrazioni inizieranno sin da prima e coinvolgeranno, oltre alla Sicilia, molteplici città italiane.

Grandi scoperte

Fra civilizzazione e schiavismo

Il *Saggiatore* manda in libreria a settembre per la collana economica *Le grandi scoperte geografiche 1450-1650* di John H. Parry, grande storico inglese dell'età moderna. In questo libro ritroviamo i motivi e le imprese, i personaggi e le folle dell'età classica delle grandi scoperte geografiche: quella che si apre verso la metà del XV secolo e si protrae per circa duecento anni. Un ritratto dell'uomo europeo, splendido e contraddittorio, civilizzatore e schiavista, filantropo e pirata, impasto di grandezza e di ombre. Parry, che ha scritto fra l'altro *La scoperta del Sudamerica. La conquista del mare*, dopo aver insegnato storia moderna all'Università delle Indie Occidentali, ha ottenuto la cattedra di storia oceanica e commerciale ad Harvard.

IL POTERE. Storia di tante connivenze e di una doppia morale che riguarda anche Comunione e Liberazione



Giovani durante il meeting di Rimini del 1990. Sotto Federico Coen

Sergio Ferraris

Cattolici, ma quale esilio?

L'appello del presidente della Camera ai dettami «dell'unica vera religione» come principio ispiratore cui subordinare la politica merita diverse repliche tratte dalla storia: quello che è mancato all'esperienza religiosa degli Italiani non è il rapporto con il potere, ma l'intransigenza luterana contro i mercanti del tempio. Le radici della doppia morale della condotta democristiana nella tradizione controriformista e gesuitica

Il rigore delle norme penali debba essere commisurato alla capienza degli edifici carcerari esistenti anziché alle concrete esigenze di difesa della società, e questa proposta è presa sul serio al punto da provocare un vertice della maggioranza, si deve concludere che anche l'argine del buon senso più elementare sta per essere varcato. Non ci sarebbe allora da meravigliarsi se nei prossimi giorni il presidente del Consiglio nominasse una commissione di studio per stabilire in qual modo la vita del paese debba essere plasmata secondo la legge divina.

Martin Lutero

Sarebbe comunque un errore, in questo contesto, sottovalutare l'impatto possibile della estemazione pivettiana, se non sul piano immediatamente politico, certo su quello di un'opinione pubblica oggi più che mai disorientata dalla manipolazione spettacolare della politica. Ancora una volta è toccato a Eugenio Scalfari, nel silenzio imbarazzato di tanti laici di professione, rivendicare le ragioni della libertà di coscienza come fondamento della democrazia moderna, ironizzando da par suo sul presunto «esilio» dei cattolici in Italia. E ricordando che ciò che è mancato e manca all'esperienza religiosa degli italiani non è certo il rapporto con il potere ma piuttosto l'intransigenza luterana contro i mercanti del tempio. Troppo evidente è il

contrasto tra l'ansia di moralizzazione che è il risvolto nobile del discorso della Pivetti e la tradizione storica del cattolicesimo italiano, in cui non è difficile rintracciare il filo conduttore che unisce la doppia morale praticata dai gesuiti nei secoli della controriforma alla doppia morale di tanta parte del gruppo dirigente della Dc post-degasperiana. Altro che esilio!

Crede però che si debba ancora ricordare alla presidente della Camera dei deputati il ruolo decisivo che la laicizzazione della politica ha avuto nella fondazione stessa dello Stato nazionale in Italia. Il Risorgimento italiano è figlio della modernità e ha tra i suoi antenati, piaccia o non piaccia, anche l'età dei Lumi e la Rivoluzione francese. I padri fondatori del nostro Stato hanno dovuto combattere, tra tante cose, anche quella commissione fra religione e politica, tra le ragioni dello Stato e quelle della Chiesa, che oggi sembra solleticare l'orgoglio dei neo-crociati di Ci. È spiacevole che la persona che ricopre la terza carica dello Stato metta tranquillamente tra parentesi tanta parte della tradizione storica su cui poggia la nostra identità nazionale. A chi giova riaprire una ferita che sembrava definitivamente rimarginata?

Ma non si tratta solo dell'Italia. Il fanatismo religioso, in cui la campagna antiabortista lunge da punta dell'iceberg, sta incendiando interi continenti e rischia oggi di far naufragare, al vertice del Cairo, quel

tanto o quel poco di razionalità che le Nazioni Unite stanno cercando di immettere nello sviluppo economico e sociale di un'umanità afflitta dalla più devastante deregulation. Nella marea montante dei fondamentalismi, spetta all'Europa, in nome delle sue migliori condizioni culturali, fare da argine alla guerra di tutti contro tutti. Se l'Italia dovesse contribuire a questo deprecabile naufragio, come non solo il pivettismo ma anche la scelta dei rappresentanti governativi al Cairo lasciano intravedere, il nostro legame con l'Europa migliore, già seriamente incrinato per ragioni ben note, riceverebbe un altro durissimo colpo.

L'alternanza

C'è infine un altro aspetto della questione che va al di là dello stesso caso Pivetti. Se è vero che la maggioranza raccolta intorno a Berlusconi - come si ricava dalla coerenza illiberale di tanti suoi comportamenti - è estranea in tutte le sue componenti a quella cultura liberale dell'alternanza che è alla base di ogni autentica democrazia, è doveroso chiedersi in vista di quale differente geografia politica si debba lavorare per riportare l'Italia in Europa in un futuro non troppo lontano. L'ipotesi più ragionevole è quella che individua nelle componenti moderate del mondo cattolico e nella sinistra laica riformista i due poli principali su cui incardinare una dialettica democra-

tica di stampo europeo. Non si tratta di riesumare il centro-sinistra degli anni Sessanta, o peggio quello dei famigerati anni Ottanta, né tantomeno i vizi del compromesso storico e dintorni. Volendo cercare un precedente, la prospettiva che oggi abbiamo di fronte richiama piuttosto alla mente gli anni del dopoguerra, quando il dialogo tra i cattolici di De Gasperi e le sinistre trovò il suo fondamento nella comune avversione al fascismo e nell'impresa, rimasta solo a metà, di gettare le basi istituzionali della democrazia. *Mutatis mutandis*, è in un'ottica simile che dovrebbe essere impostato oggi il confronto tra l'area progressista e il mondo politico cattolico sopravvissuto alla «grande slavina», in vista di un'opposizione comune e poi di una comune azione di governo che si proponga, senza confondere le rispettive identità, di completare su basi sicure la transizione alla seconda repubblica.

È fin troppo evidente che un'evoluzione in senso integralista della presenza dei cattolici nella politica italiana avrebbe l'effetto di bloccare questa via d'uscita dal degrado politico in atto. Ma forse lo scioglimento del nodo non sta tanto nelle mani dei Buttiglione e Pivetti quanto nella saggezza della gerarchia ecclesiastica che non sembra abbia interesse a mettere in forse gli incomparabili vantaggi che la pace religiosa le ha assicurato in tutti questi anni.

FEDERICO COEN

È difficile dire se l'appello pronunciato da Irene Pivetti al meeting di *Comunione e liberazione* per una riorganizzazione dello Stato e della società italiana secondo i dettami dell'unica vera religione debba essere preso sul serio o vada ridimensionato come una delle tante manifestazioni effimere della politica spettacolo in cui sono quo-

tidianamente impegnati i nostri governanti. Per la verità, la distinzione tra le due categorie - tra ciò che rientra nell'ora del dilettante e ciò che è destinato a far parte degli indirizzi di governo - è divenuta sempre più ardua per l'osservatore esterno. Per fare un solo esempio, quando un ministro della Giustizia arriva a sostenere e a proporre che

Carta d'identità



Federico Coen, nato a Roma nel 1928, è attualmente direttore della rivista «Lettera Internazionale», edizione italiana. Questo trimestrale europeo, che ha avuto inizio in Italia e in Francia nel 1984 e poi si è esteso a quasi tutti i paesi d'Europa, ha rappresentato per anni un prezioso mezzo di collegamento tra gli intellettuali occidentali e la dissidenza dell'Est.

Coen è stato dirigente del Psi, facendo parte della Direzione nazionale dal 1972 al 1984, anni in cui ha diretto «Mondoperaio». Nella

fase di maggiore sviluppo della storia del mensile esso riuscì a radunare la cultura liberalsocialista e a sviluppare un dialogo serrato con l'intera sinistra intorno all'ipotesi di una alternativa politica alla Dc e di un rinnovamento istituzionale del paese.

Questa esperienza fu interrotta d'ufficio dal gruppo dirigente craxiano per divergenze che portarono poi Coen a lasciare anche il partito nel 1987.

FILOSOFIA. L'ultimo fascicolo della rivista «Iride», dedicato all'amore di sé

Individualisti al potere
Narciso e Prometeo, quasi fratelli

GIUSEPPE CANTARANO

Da Prometeo a Narciso: la parabola dell'individualismo moderno si può forse riassumere in queste due mitiche figure. Se l'individuo prometeico era divorato dalla febbre progettuale e dal desiderio libidinoso del potere, quello narcisistico pare che sia interessato solamente all'appagante contemplazione di sé e all'ansia di conferma e di ammirazione. La nozione di «amore di sé» (*self-love*), centrale nella riflessione etica nei secoli XVII e XVIII, può dunque aiutarci a comprendere meglio le motivazioni morali che stanno alla base della condotta narcisistica dell'individualismo contemporaneo.

L'ultimo fascicolo della rivista *Iride*, *Filosofia e discussione pubblica* (11/94), il Mulino, pp. 279, 25.000) dedica all'amore di sé una serie di interventi fertili sotto il profilo storiografico e molto stimolanti dal punto di vista interpretativo. Eugenio Lecaldano, Elena Pul-

cini, Fernando Savater e Marzio Vacatello rileggono la storia del Moderno alla luce di quella che Remo Bodei ha spinozianamente chiamato la «geometria delle passioni».

La nostra viene spesso definita l'epoca del disincanto, dunque dell'impallidimento delle passioni. Secondo una consuetudine ricorrente, la passione è stata sempre contrapposta alla ragione. Per cui, quella odierna, sarebbe l'età della completa razionalizzazione. Completamente razionali sarebbero, di conseguenza, le motivazioni della condotta degli individui.

Ma è davvero così? Non è forse questa meccanica e per certi versi ingenua contrapposizione tra ragione e passione la causa del fallimento delle politiche e delle etiche in perenne oscillazione tra ipermodernismo bacchettonico e deresponsabilizzazione pubblica? Siamo ve-

ramente convinti che la condotta umana sia riconducibile a due fasi distinte: l'una altruista e l'altra, invece, egoista? L'una prometeica e l'altra narcisistica?

Un'indagine più approfondita del pensiero filosofico e politico moderno ci rivela, invece, che ragione e passione sono due modalità della soggettività umana. Che, insomma, Prometeo e Narciso sono due figure della stessa modernità. Anzi, che la soggettività narcisistica, l'amore di sé, rappresenta il lato ombroso e latente della costellazione di senso del soggetto prometeico. Non solo. L'amore di sé, che sta all'origine del comportamento narcisistico teso all'autoaffermazione, può essere, paradossalmente, anche il presupposto etico della condotta altruistica. Scrive infatti Lecaldano a proposito della nozione di «amore di sé» in Adam Smith: «Se cerchiamo di capire che

cosa motiva gli uomini nella loro condotta sociale, ci rendiamo conto che non è la benevolenza o l'altruismo, ma appunto l'amore di sé corretto da un'ulteriore forza pur tuttavia sempre presente nello stesso amore di sé».

Questa forza, per così dire, correttiva, è la coscienza o senso del dovere. Quella coscienza o senso del dovere che agisce da contrappeso agli eccessi narcisistici dell'amore di sé. Solo come passione ragionevole, dunque, l'amore di sé non viene inghiottito nel delirio narcisistico. Quel delirio che induce gli individui ad amare solo se stessi e le loro proprietà. Quel delirio che risponde alla necessità patologica di veder confermata dal pubblico, quale suddito elettronico, la propria presunta grandezza e perfezione. Magari, mediante l'utilizzazione ossessiva dei sondaggi televisivi, tanto con l'odierno narcisismo elettronico.

PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI, CONSULENZE LEGALI, FISCALI, TECNICHE
Via Barberia, 4 - 40123 Bologna - Tel. Fax 051/29 12.85

VIAGGIO SOGGIORNO IN SARDEGNA
Dal 24/9 al 1/10/94 L. 855.000

Volo aereo BOLOGNA / ALGHERO / BOLOGNA
Soggiorno all'Hotel Villaggio Corte Rosada (4 stelle).

Trattamento di pensione completa con bevande incluse ai pasti.

Con un minimo di 15 persone partenze anche da Milano o da Roma.

Durante il soggiorno possibilità di escursioni facoltative organizzate appositamente per i soci della Cooperativa.

Prenotazioni alla Coop. Soci de l'Unità - Tel. 051/291.310 oppure 051/64.88.511.

Organizzazione tecnica l'Unità Vacanze

Nazionalità, patria, immigrazione: un saggio rilancia l'idea di un moderno cosmopolitismo



Quartiere arabo di Parigi

Enrico Giuseppe Moneta

Carta d'identità



Julia Kristeva è nata in Bulgaria nel 1941. Critica letteraria, psicoanalista e semiologa lavora e insegna a Parigi. Fa parte del gruppo di Tel-Quei, ed è stata una stretta collaboratrice di Jacques Lacan. Appassionata di oggetti linguistici e letterari, Kristeva ha cercato nel corso della sua attività di rintracciare una «esperienza personale» dentro il linguaggio. «Mi occorreva comprendere dall'interno - ha spiegato tempo fa in un'intervista - Senza fermarmi soltanto ad una descrizione neutra, esteriore». Tra i suoi libri, tradotti in italiano, da segnalare «Sole nero. Depressione e malinconia» e «Stranieri a se stessi», tutti e due editi da Feltrinelli.

Gli stranieri siamo noi

Gli stranieri siamo noi. È la tesi sostenuta dalla semiologa Julia Kristeva in un saggio sul rapporto tra nazionalità e immigrati. Io sono cosmopolita, scrive, ho optato per una collocazione transnazionale e internazionale. E rivendica all'idea di nazione dominante in Francia un possibile ruolo di transizione verso una società senza steccati. Il saggio che pubblichiamo è tratto dal volume *Nuove patrie, nuovi estranei* (Theoria) in libreria nei prossimi giorni.

JULIA KRISTEVA

■ In un momento in cui il nazionalismo sta riacquistando importanza, potete osservare la rappresentazione di una specie diventata rara, forse addirittura in via di estinzione: io sono cosmopolita. È certo che questo concetto è stato eccessivamente bistrattato, fino alla totale negazione di ogni determinazione nazionale, cosa di cui non ho colpa e che cercherò di sottoporre a critica. Ammetto con ciò l'obiezione ironica che può essermi a ragione avanzata, e cioè che è conveniente essere cosmopolita provenendo da un piccolo paese qual è la Bulgaria, come per un olandese è evidentemente più vantaggioso «essere un europeo che per chi proviene dalla delicata e al tempo stesso possente tradizione britannica. Tuttavia sono dell'avviso che il fatto di appartenere a una grande entità comune rappresenti un problema di particolare rilevanza, dal momento che il mondo attuale è agitato per un verso da fondamentalismi nazionalistici, per l'altro da pressanti problemi di immigrazione. A prescindere dalla nostra origine, che determina sia il nostro programma biologico che la nostra collocazione linguistica, religiosa, sociale, politica e storica, la libertà dell'individuo moderno si misura dalla sua capacità di scegliere la propria appartenenza, mentre la ricchezza democratica di una nazione o di un gruppo sociale può riscontrarsi nel diritto che l'uomo riserva a se stesso di operare questa decisione. Pertanto facendo la scelta del cosmopolitismo ho optato, contro il mio luogo di origine, a favore di una collocazione transnazionale e internazionale, un punto di incontro tra diversi confini. Perché una simile decisione conduce in Francia, e perché entra in contatto con una determinata concezione del «nazionale», sviluppata dall'Illuminismo francese? Perché il lavoro intellettuale ha bisogno di un simile destino o almeno lo favorisce? Perché la situazione della donna in Europa ha a che fare con questa scelta? Tali interrogativi sono sottile alle mie riflessioni e io vorrei trovare, se non risposte soddisfacenti, almeno un abbozzo di possibili ri-

sposte. (...) In un mio recente libro (Stranieri a se stessi) ho tentato un approccio storico, nella speranza che nel confronto con le soluzioni sviluppate in passato l'attuale discussione sull'immigrazione guadagni in chiarezza, tolleranza ed efficacia. Da questa storia dell'accoglienza che in Europa è stata riservata fin dall'antichità allo straniero, sceglierò quattro momenti che mi sembrano particolarmente ricchi di insegnamenti: I. Dall'ostracismo greco abbiamo ereditato i termini peggiorativi «barbaro» e «metecio», i quali hanno trovato un ulteriore sviluppo nello stoicismo, che sognava una megalopoli per l'intera umanità. II. L'universalismo cristiano e le sue

proprio nel XVIII secolo, vedono realizzarsi l'Europa: «L'Europa è ormai una nazione composta da più nazioni: Francia e Inghilterra hanno bisogno del benessere della Polonia e di Mosca» (Réflexions sur la Monarchie universelle). Nel suo cosmopolitismo egli mantiene, oltre ai diritti del cittadino, i diritti dell'uomo, preoccupandosi della protezione del «privato», della «debolezza» e della «timidezza», affinché non vengano soffocati dalla tendenza all'omologazione e all'uniformità insita nel sociale. Definisce infine l'integrazione dell'individuale e del diverso in un insieme straordinario che non solo li rispetta, ma che in primo luogo crea i presupposti per l'esistenza per tale differenza. Amo questa definizione e mi auguro di vederla presente e commentata in tutte le scuole: «Se conoscessi qualcosa che potesse giovarmi ma che danneggiasse la mia famiglia, la respingerei. Se conoscessi qualcosa che giovasse alla mia famiglia ma non alla mia patria, cercherei di dimenticarla. Se conoscessi qualcosa che giovasse alla mia patria a danno dell'umanità, la considererei un crimine» (Mes Pensées). (...)

creto gli stranieri, gli immigrati nelle nostre città, preoccupandosi di vedere riconosciuti i propri valori. La nazione non è morta: chi vorrebbe biasimarla per questo? La crisi di identità che ancora poco tempo fa procurò un cospicuo successo elettorale al *Front National*, si dà dunque una parvenza di positività: chi ha occhi e orecchie avverte l'orgoglioso rito del XVIII secolo, la recente preferenza per la pittura francese, la commozione per Cyrano - quando addirittura non deve subire l'ortografia o l'elettronica ad alta fedeltà del nostro Giaguaro nel Golfo - e arriva a convincersi che in realtà il «consenso» cerca, e trova, il suo autentico scopo nella nazione. Anche nell'ottica della rinascita della coscienza nazionale francese, e senza misconoscere i pericoli e le difficoltà che la vita in Francia presenta a uno straniero, ritengo che esista un'idea nazionale francese da cui sia possibile sviluppare la miglior concezione possibile della nazione nel mondo attuale. Contrapposto al «Volkgeist», le cui origini affondano nell'ambiguità del grande Herder e alla cui base sono misticamente legati il sangue e lo spirito della lingua, si realizza l'idea nazionale francese, che si richiama all'Illuminismo e prende corpo nella Repubblica, come contratto giuridico e politico tra individui liberi e uguali. Se così facendo assorbe il sacro del nazionale, che viene identificato col politico, non è solo per assicurare le condizioni più nazionali allo sviluppo del capitalismo, ma anche e soprattutto per mettere la dinamica al servizio dei diritti umani. Anche come eredità del XVIII secolo e dei principi fondamentali della Repubblica, la *nation à la française* non è ancora un'idea né tantomeno una realtà compiuta e conclusa che possa essere rivalutata o allontanata senza difficoltà. Deve essere innanzitutto realizzata, in accordo con le moderne esigenze della Francia e del mondo.

Il carattere contrattualistico dell'idea nazionale francese tanto spesso chiamato in causa, non è tuttavia la sua unica connotazione. Essa sembra possedere altre due caratteristiche che ne fondano la particolare attualità: è un'idea di transizione, un'idea culturale. Nella precedente citazione dai *Pensées* di Montesquieu si rimanda a una serie di interi, dall'individuo alla famiglia, dalla nazione Europa al mondo, che rispetta l'individuo ma solo a condizione di sostituirlo con un altro che garantisca l'esistenza del precedente, mantenendo contemporaneamente il riconoscimento di differenze nuove e

diverse che, in mancanza di questa logica, tenderebbero a scomparire. La nazione, in quanto *serie di differenze*, richiede perciò un'accentuazione dei diritti dei singoli (i diritti degli individui con particolare attenzione alle caratteristiche del loro comportamento e della loro sessualità; i diritti della famiglia, con nuove forme di convivenza della coppia; i diritti delle etnie, con le loro usanze, concezioni e religioni), come pure la trasposizione di questi diritti nel laico insediamento della nazione, in cui queste differenze riconosciute devono arretrare di fronte all'*intérêt général*, l'*esprit général* tanto caro a Montesquieu. Una tale nazione di transizione, che resta aperta al particolare, si apre anche a insiemi più grandi che la riconoscono e la delimitano per mezzo di un altro interesse generale, l'interesse dell'Europa o del mondo. L'oggetto della transizione - quell'irrinunciabile feticcio di ogni bambino in cui l'immagine nascente di se stesso si confonde con quella della sua fatrice, da cui comincia a slegarsi - lascia fiorire il campo del gioco, della libertà e dell'invenzione, che garantisce il

per la nazione in quanto fenomeno transitorio. Risiede infatti nella logica seriale della convivenza pacifica il destino della nazione assoluta, proprio perché transitiva, che garantisce la miglior realizzazione degli uomini e delle donne, degli autoctoni e degli stranieri: e questo, nelle totalità definite (nazioni, Europa e altre unità storico-geografiche) ha imposto non solo la diffusione universale delle relazioni economiche, ma anche l'obbligo morale di conciliare i desideri degli individui e delle nazioni più capaci coi bisogni degli individui e delle nazioni più svantaggiate. Tenuto conto di questa dinamica, l'unità nazionale è una condizione tanto necessaria quanto relativa: l'autoaffermazione dei singoli, il riconoscimento della loro specializzazione tecnica, delle loro competenze intellettuali o estetiche, avviene sin da ora in un ambito nazionale subito svincolato da associazioni su scala internazionale o settoriale. In quella sede la concorrenza affina altre mie particolarità individuali, malgrado e indipendentemente dalla mia tendenza a voler indulgere nell'universale uniformità. I timori di un

«La nostra origine ci determina biologicamente e culturalmente ma la libertà dell'uomo sta nello scegliere l'appartenenza»

«La crisi di identità ha portato molti consensi a Le Pen e oggi si dà una parvenza di legittimità rispolverando antichi valori»

enormi limitazioni nella persecuzione degli eretici attraverso l'Inquisizione. III. L'universalismo giudaico e l'idea di «popolo eletto». IV. Il cosmopolitismo e il nazionalismo propri dell'Illuminismo. (...). Gradirei chiudere questa sintesi storica ricordando due concezioni dell'estraneità lasciateci in eredità dalla Rivoluzione francese, di cui è nota la lotta contro ogni fanatismo religioso. Voglio comunque premettere che il Terrore rivoluzionario è rivolto prima di tutto contro gli stranieri, e che innumerevoli decreti repubblicani prevedono la brutale persecuzione degli stranieri in nome di un nazionalismo che per la prima volta nella storia dell'umanità, diventa programma, ponendosi come una realtà politica e economicamente restrittiva e potenzialmente totalitaria. Al di là della prassi rivoluzionaria, è comunque arrivata a noi anche la ricchezza filosofica del XVIII secolo, di cui vorrei portare a titolo di esempio due autori: Montesquieu e Diderot. L'autore dell'*Esprit des Lois* è uno di quei neostoi che,

Dopo questa digressione storica intendo volgermi a quelle realtà nazionali che conosco meglio, la francese in particolare, per conferire una nuova attualità alle nostre riflessioni sull'identità e l'estraneità. In Francia, il ridicolo uccide, il nazionalismo è di cattivo gusto e il patriottismo semplicemente spazzatura. Tuttavia lo straniero si sente più disprezzato ed emarginato da una civiltà che, con tutta la sua consapevolezza, appare tanto più impacciata quanto più avverte la superiorità americana, la concorrenza tedesca e l'invasione magrebina. «Sono contro Le Pen», proclamava un giovane durante un ricevimento parigino, sapendo di far contenti gli illuminati figli dei genitori. «Ami dunque gli stranieri?», chiese un ospite famoso per la sua perspicacia. Silenzio, imbarazzo dei genitori. «Allora?». «Forse è meglio lasciarli perdere, gli stranieri», concluse il ragazzo tra risa soffocate. Siamo giunti a tanto. Dopo l'Iraq, il Kuwait, l'America, la Romania, l'Albania, ecc., la Francia pensa a se stessa, esclude in modo di-

nostro accesso al linguaggio, ai desideri e al sapere. Ci sono madri (e «madre-patrie» o «padre-patrie») che impediscono l'uso di un oggetto di transizione e ci sono bambini che non possono servirsene. Immaginiamo la nazione di transizione come contrappunto a questa conoscenza psicoanalitica: come spazio per una possibile identificazione (con valore tranquillizzante) che rimanda ad altro, essendo essa stessa transitoria (dunque tranquillizzante e creativa) per gli uomini moderni: individui incorreggibili, cittadini sensibili e potenzialmente cosmopoliti. Si è espresso talvolta il timore che questa interpretazione francese della nazione potesse infrangersi nel caso in cui la preponderanza del diritto individuale si fosse trasformata in egoismo, indebolendo la convivenza sociale (secondo il modello scandinavo), o il carattere del popolo (secondo l'esempio tedesco). Ritengo invece che questa apparente minaccia sia necessaria, che sia addirittura un trionfo

«appiattimento» dell'ideale francese di nazione appartiene forse a un'interpretazione nostalgica e melanconica della logica di transizione, che caratterizza questa idea nei suoi sforzi di conciliare individuale, nazionale e trans-nazionale. Perché, se è vero che questo concetto è stato collocato tra quelli sacri, e che nell'Ancien régime si fondono monarchia e religione, dalla sua logica consegue che la nazione, proprio in quanto possiede questo carattere di transizione, desacralizza potenzialmente la propria totalità, a favore del migliore sviluppo possibile di quanti la compongono. Per concludere: forgiata dalla cultura e dalle sue istituzioni - dalle scuole dei benedettini e dei gesuiti fino alla scuola repubblicana, dall'Académie française al Collège de France, dal culto della retorica ai premi letterari - la nazione francese è un organismo prettamente simbolico. Arte e letteratura sono segni di riconoscimento in cui il semplice cittadino si identifica.

Questa equiparazione del nazionale e del culturale che spesso si trasforma, a danno della solidarietà, in tendenze elitarie e mentocraiche, ha sempre il vantaggio di stimolare la formalizzazione e la comprensione intellettuale degli istinti di identificazione. Diventa così possibile ottenere, dai suoi impulsi al dominio e alla persecuzione, la distanza (come forma di sublimazione). Così, anche la letteratura nazionale in Francia non è stata intima espressione di segreti appartenenti al popolo francese, ma il luogo benedetto in cui ironia e serietà si uniscono per definire e poi subito dissolvere i contorni di quella creatura fatta completamente di discorsi: la nazione francese. Può questa nazione di transizione, fondata su un contratto e culturalmente ben definita, sopravvivere di fronte al nazionalismo romantico, addirittura integralistico, che agita l'Europa orientale sotto un manto di legittime rivendicazioni democratiche e che si mischia alle ambizioni dell'espansionismo religioso in molti Paesi del Terzo mondo (ad esempio la «nazione» araba: creazione mistica della religione islamica oltre qualsiasi peculiarità culturale, economica e politica)? Non può? Un tale pessimismo avrebbe il vantaggio di spiegare la violenza di questi impulsi all'identificazione basati sull'istinto di morte. Ma presenta anche lo svantaggio di legittimare in ultima analisi gli angusti nazionalismi che rispecchiano tale istinto di morte. Da E. Burke a Hannah Arendt, i politologi si sono lasciati impressionare dai vagheggiamenti mistici del «popolo», che sarebbe capace di sedurre le masse più dell'«astrazione» attribuita alla nazione francese dal modello illuministico. Se anche le masse ammassero il fascismo, sarebbe questo un motivo per abbandonare la lotta? Piuttosto, prendiamo più seriamente in considerazione la potenza del desiderio di differenziazione. È davvero preoccupante che una fase di ecme nazionalistico, dominata da conflitti tra nazioni «sacre», minacci alcune parti dell'Europa, soprattutto i cosiddetti paesi in via di sviluppo. Il modello francese di nazione fondata sul contratto e culturalmente definita rimane nondimeno un obiettivo per la cui realizzazione la società francese ha raggiunto la maturità economica e politica. Anche per mantenere vivo questo modello nel resto del mondo. E perché no? Sia concesso a una straniera di condividere questa speranza.

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal New York Times Services.

Quel gas è più veloce della luce

GLI ASTRONOMI conoscono da almeno 25 anni oggetti che si muovono nel cosmo ad una velocità superiore, in apparenza, a quella della luce. Ma si è trattato, finora, di nuclei di quasar molto distanti. Adesso due ricercatori hanno trovato nella nostra stessa galassia delle masse di gas che sembrano allontanarsi da una stella a neutroni o da un buco

nero ad una velocità superiore, appunto, alla velocità della luce. Naturalmente la teoria della relatività proibisce il moto di oggetti a velocità superluminali: si è sempre pensato che il fenomeno fosse conseguenza di strani effetti relativistici esercitati sulla radiazione da materia invisibile che si muove nella nostra direzione a velocità prossima, ma inferiore a quella della lu-

ce. Tuttavia la difficoltà delle osservazioni ha sempre lasciato aperto un margine di discussione intorno alla vera natura del fenomeno. I buchi neri massivi sono forse il motore dei quasar, questi misteriosi oggetti cosmici molto luminosi e molto distanti. In particolare i buchi neri risucchiano gas dalle galassie vicine e, di tanto in tanto, determinano la formazione di dischi

di accrescimento dove masse di gas possono raggiungere velocità prossime a quelle della luce. Se la massa di gas si muove verso di noi, gli effetti relativistici fanno sì che la sua velocità apparente superi quella della luce. Questa interpretazione è la più plausibile, anche se ancora incerta.

Felix Mirabel della sezione astrofisica del Centre d'Etudes de Saclay (Francia) e Luis Rodriguez della Università di Città del Messico e dell'Osservatorio nazionale di radioastronomia del New Mexico, hanno trovato moti superluminali

associati con oggetti dentro la nostra Galassia, molto più vicini quindi dei remoti quasar. Mirabel e Rodriguez hanno visto che l'oggetto galattico GR1915+105 contiene due masse gassose, ciascuno pari ad un sesto della massa della Luna, che si muovono verso opposte direzioni ad una velocità pari al 90% della velocità della luce. Questo riapre il problema sulla natura dei moti superluminali apparenti. I due ricercatori pensano che la causa dei due getti di gas sia una stella normale che ruota intorno ad un buco nero o ad una stella a

neutroni. Il buco nero, o la stella a neutroni, sottrae del gas alla stella normale per catapultarlo in un disco di accrescimento. Una qualche instabilità nel processo sarebbe poi responsabile della emissione delle due masse gassose.

Queste osservazioni non sono assolutamente definitive. Il problema è che le misure della velocità dei due oggetti sono effettuate indirettamente, mediante la valutazione del cosiddetto effetto Doppler. Mirabel e Rodriguez contano di effettuare quanto prima misure più affidabili.

88,2 per cento è la percentuale delle donne matematiche che hanno conseguito il Ph.D. e che hanno trovato lavoro.

85,5 per cento è invece la percentuale degli uomini muniti di Ph.D che hanno trovato un impiego.

1.000 sono i dollari in meno che contiene la busta paga mensile di una donna matematica rispetto a quella di un collega maschio, a parità di lavoro nelle università degli Stati Uniti.



La matematica? Una semplice questione di sesso

Una tavola rotonda organizzata negli Stati Uniti dalla Associazione delle donne matematiche ha messo in evidenza uno scenario singolare: le donne in questo campo di ricerca stanno superando gli uomini. Aiutate, forse, dalle norme contro la discriminazione. Ma le donne continuano ad essere le più licenziate, ad avere uno stipendio più basso e a non poter accedere alle università di élite ed ai posti di comando.

se le preoccupazioni dei matematici maschi avessero o meno fondamento: il tema si è poi allargato ed è divenuto: il sesso è importante per trovare un lavoro in matematica? E ancora: il sesso è importante per fare ricerca matematica? Esiste insomma una matematica maschile ed una femminile?

Naturalmente si parlava degli ultimi decenni; è solo in questo secolo che le donne matematiche hanno cominciato ad essere numerose e sempre più importanti nella ricerca scientifica. Sino al secolo scorso le matematiche di una certa importanza si contavano sulle dita di una mano.

Per la cronaca vale la pena di ricordare che la sala dove si è svolta la tavola rotonda era stracolma: segno evidente che il problema non è da sottovalutare. Come ad ogni tavola rotonda, per prima cosa sono stati forniti dei dati statistici (si sa, i matematici hanno pessime abitudini). Ebbene negli Usa la percentuale di matematici che consegue il Ph. D. (equivalente al nostro dottorato di ricerca) e che

trovano lavoro è dell'85,5%, tra gli uomini e dell'88,2% tra le donne, quindi la proporzione è equivalente tra i due sessi.

Tuttavia da parte di una donna matematica donna è stato fatto notare che sebbene negli ultimi tempi vi sia stato uno sforzo per aumentare il numero delle donne nei dipartimenti di matematica, le donne sono quelle che vengono più facilmente licenziate, anche perché così «le altre capiscano che non potranno restare per sempre». Inoltre, in media, lo stipendio delle donne è di \$ 1.000 inferiore a quello degli uomini a parità di lavoro all'università. «Quindi anche se le donne ottengono più posti di lavoro, non arrivano a quelli meglio pagati».

Se pur vi è una leggera tendenza ad assumere più donne con dottorato, tuttavia, ha sottolineato Melvin Rothenberg, Università di Chicago, le donne hanno molta più difficoltà ad ottenere posti nelle università di élite, le migliori d'America, per la matematica. Le donne sono tagliate fuori dai posti di maggior potere ed influenza nella

ricerca e nella gestione dei fondi per la ricerca matematica. Il che provoca anche un diffuso senso di demoralizzazione tra gli studenti donne. Ha osservato Rothenberg che è normale che un dipartimento si chieda se assumere un topologo o un geometra algebrico. Purtroppo l'idea che assumere un matematico donna possa diminuire lo standard della ricerca è ancora diffusa.

Nel 1983 è stato fatto un esperimento (non un sondaggio!), ha riferito Lynne Billard, Università della Georgia. Lo stesso articolo di ricerca scientifica è stato inviato a 180 uomini e 180 donne per essere giudicato per la pubblicazione. Un terzo dei lavori erano firmati John T. Mackay (uomo), un terzo Joan T. Mackay (donna), un terzo J.T. Mackay. Ebbene le valutazioni più basse, sia da parte degli uomini che delle donne, le ha ricevute l'autore-donna Joan.

Alynn Jackson, che ha scritto l'articolo sulla tavola rotonda, ha osservato che nessuno pubblicamente (tra i matematici uomini) ha affermato di sentire come discrimi-

nante il successo nelle carriere delle donne matematiche. Tuttavia, in privato, molti hanno detto che hanno avuto più volte questa impressione, di una discriminazione «alla rovescia». E si raccontano episodi in cui la donna è stata preferita all'uomo. David Atkinson, della Western Kentucky University, ha detto che: «Siamo tutti amici e si lavora insieme (tra uomini e donne) finché si è all'università a studiare. Ma poi dopo anni di duro lavoro ci si accorge che molte decisioni di licenziamento sono profondamente influenzate dalla presenza o dalla assenza di un cromosoma Y... Non bisogna nemmeno credere che il sesso o il colore della pelle di una persona che ci sta di fronte nell'aula, sia un fattore tanto importante per uno studente, nelle scelte della carriera futura, nel suscitare l'interesse e il talento. Dire che solo le donne possono fornire un modello giusto per gli studenti donne è un argomento del tutto insostenibile, come l'analogo ragionamento per gli studenti uomini».

Insomma, ognuno/a solo per il suo valore. Sto parlando degli Usa!

Tentativi falliti di riformare la Mir

È stato fissato per venerdì prossimo il terzo tentativo di agganciare la navetta «Progress-24» alla stazione orbitante permanente Mir. La navetta, con a bordo due tonnellate di rifornimenti e materiale tecnico per i cosmonauti a bordo della Mir, che l'altro ieri aveva fallito la seconda manovra, era stata lanciata giovedì scorso. A bordo della Mir vi sono Yuri Malentchenko, Talgat Mussabayev e Valery Polyakov che saranno costretti a fare ritorno a terra se la «Progress» non riuscirà ad agganciare la stazione. Ma non solo: se i macchinari tecnici non raggiungeranno la Mir in tempo rischia di fallire anche la missione di ottobre, a cui parteciperà un astronauta dell'Agenzia spaziale europea.

Condannato per aver ucciso coltura di cellule

Un ricercatore dell'istituto sanitario nazionale americano è stato licenziato e condannato a pagare una multa di 5 mila dollari per aver ucciso alcune cellule che un collega aveva prodotto con metodi di ingegneria genetica. La condanna crea un importante precedente legale in relazione alle leggi sulla proprietà intellettuale. L'immunologo Prince Kumar Arora è stato condannato lunedì, ma la notizia è trapelata oggi. Arora ha confessato alla polizia di aver deliberatamente sabotato per vendetta il lavoro del collega Yoshiyatsu Sei, dopo che i due avevano litigato sul modo più idoneo di condurre la ricerca nel laboratorio di Bethesda, nello stato del Maryland, dove Arora era impiegato. La coltura genetica steminata da Arora serviva a Yoshiyatsu per osservare il modo in cui le cellule prodotte artificialmente riescono a imitare il funzionamento delle cellule cerebrali, così da poter studiare gli effetti di vari agenti chimici sul cervello. «La Corte suprema ha riconosciuto che una coltura di cellule viventi è un soggetto di proprietà che deve essere protetta dalla legge», ha spiegato il giudice Peter Messite - quindi può essere brevettata, e come tale soggetta alle leggi sulla proprietà intellettuale. In due casi simili in precedenza i giudici avevano respinto le tesi che colture di cellule siano brevettabili.

Il rapporto tra computer e suoni in alcuni «modelli» di strumenti che utilizzano materiali bellici

La musica elettronica va alla «guerra»

«Aresi della musica», così Leonardo Pinzauti chiamava scherzosamente gli strumenti tradizionali in un piccolo best-seller fra gli studenti di storia della musica. Il libro, pubblicato nel 1973, descriveva in modo chiaro e sintetico gli elementi dell'orchestra, introducendoli a un pubblico di non addetti. Pinzauti accennava, è vero, anche alla musica concreta e alla manipolazione di improbabili «note» tratte dai fischi delle locomotive, dal gracidio dei ranocchi o dai rumori del traffico, ma certo non immaginava quanto la parola «aresi» si sarebbe adattata all'«armamentario» dei compositori contemporanei.

Non più alle prese con le corde dei violini o con i tasti del pianoforte, molti musicisti oggi preferiscono le luminescenze del computer, il fruscio del registratore, i replicanti sonori prodotti dal sintetizzatore. E oltre. Fino a far coincidere anche «armamentario» con il suo significato originario, come dimostra la macchina 4 x, installata a Parigi per particolari performance musi-

cali e progettata da un fisico italiano, Giuseppe Di Giugno, base di un sistema utilizzato anche dall'industria aerospaziale per la simulazione del volo. Insomma, se l'arte è sempre stata figlia della pace, la musica supera se stessa proponendo ardite riconversioni del materiale bellico. Il Fly 30 - macchina assemblata dal Centro Ricerche Musicali di Roma - ha lo stesso «sistema nervoso» usato dalla Nasa per il rilevamento dei missili terra-terra. I sensibilissimi circuiti del Fly 30 hanno reazioni intelligenti agli impulsi sonori. In pratica, se canti, riconoscono il suono che stai introducendo e lo possono riaccompagnare con una serie di variazioni infinite, tutte modificabili in tempo reale. Altro che karaoke!

Ma le meraviglie della musica elettronica hanno anche il merito di svelare una volta per tutte le relazioni tra musica e matematica. Relazioni clandestine nel passato, quando il romantico Ottocento commentava con toni lirico-pittorici le opere dei compositori. La Quinta di Beethoven? Il destino che

Dal fischio della locomotiva, al gracidio dei ranocchi: tutto può essere «arnese» per la musica. Macchine, stravaganti strumenti musicali e «residui bellici», i suoni e le nuove tecnologie si uniscono sempre più per creare atmosfere e ritmi vicini alle sensibilità dell'uomo contemporaneo. Non stupisce, dunque, che il

Centro Ricerche Musicali di Roma, ha assemblato uno strumento, il Fly 30 che ha lo stesso «sistema nervoso» usato dalla Nasa per il rilevamento dei missili terra-terra. Mentre a Parigi si fa musica con un apparato dell'industria aerospaziale per la simulazione del volo. Ma quale spazio ha la musica elettronica oggi?

ROSSELLA BATTISTI

suona alla porta. Il preludio di Chopin e le gocce di pioggia sull'isola di Mallorca, e altre corbellerie. Non che gli impressionisti, a inizio secolo, abbiano gettato lumi sul connubio segreto. Debussy, anzi, si divertiva a pennellare le sue composizioni con titoli alla Monet: *Ce qu'a vu le vent d'ouest*, *Les fées sortent d'exquisite danseuses...* Oggi, la musica non teme più di farsi vedere in compagnia di algoritmi e di dichiarare le sue relazioni matematiche.

Una conquista graduale di spazi

e di riconoscimenti, che la musica elettronica ha iniziato già dagli anni Cinquanta, in Italia, con gli esperimenti dell'istituto di fonologia a Milano. Insinuandosi, poi, nelle cattedrali della didattica musicale, i conservatori. Il primo è stato quello di Pesaro, che intorno agli anni Settanta ha istituito la cattedra di musica elettronica, seguito da L'Aquila e Roma, marcate dall'opera di divulgazione della scuola romana di Guaccerro e di Evangelisti. La diffusione dell'informatica degli ultimi anni ha piegato anche le roc-

caforti di Latina (nell'autunno scorso) e di Bari, dove da pochi mesi è stato attivato un corso sulla musica elettronica. Ma i problemi di adattamento non mancano. «I corsi di musica elettronica vengono messi alla fine del corso di composizione tradizionale - spiega Michelangelo Lupone, docente di conservatorio a L'Aquila e membro del Csm di Roma -. Gli studenti hanno più di venticinque anni, sono già stanchi del lungo ciclo di studi e poco recettivi a nuove tecniche di ricerca del suono e della

composizione».

Restano le difficoltà della ricerca. Qui - spiega Lupone - ci vorrebbe l'intervento delle grandi multinazionali. L'approccio alla cultura del mezzo elettronico, infatti, è sostanzialmente di due tipi. Quello istintivo, mediato dall'industria tecnologica e da quella culturale, in cui la musica leggera utilizza il mezzo elettronico in modo inconsapevole, mentre un certo tipo di musica contemporanea lo usa con le caratteristiche dell'industria tecnologica di consumo. Tastiere, sintetizzatori, campionatori, gli strumenti che usano il protocollo MIDI, nato per far suonare questi strumenti elettronici fra di loro con una facile programmabilità. Proprio questa facilità ha svolto la funzione della mela nel paradiso terrestre: apparentemente meraviglioso tramite di desideri (musicali), in realtà crudele riduttrice delle reali possibilità dello strumento elettronico, che squalifica a una sorta di organo a cui si cambiano i registri di voce. E qui che la ricerca fa leva, facendo proprio lo sforzo della musi-

ca contemporanea da Schönberg in poi di «stemperare» la tastiera, abbattere i confini prestabiliti delle altezze, esplorare inediti universi sonori... Ecco perché l'uso di macchine tanto sofisticate, che restringono - ahimè - la ricerca a poche anime elette. «I costi sono troppo elevati - lamenta Lupone -. Se il Fly 30 l'avesse inventato la Yamaha, a quest'ora tutti lo potrebbero acquistare senza troppi sacrifici».

Ma non tutto è perduto: di recente, gli ingegneri della Fiat si sono interessati agli esperimenti del Csm, in particolare al programma che permette di verificare virtualmente le risonanze del suono all'interno di spazi di diversa misura. Ai compositori serve per calibrare i loro interventi su misura per i luoghi che li accoglieranno, ai tecnici Fiat, più prosaicamente, per migliorare le capacità acustiche degli abitacoli delle auto. Ma se ciò può aiutare la diffusione del mezzo elettronico, è un altro «adulterio» che la musica potrebbe commettere senza troppi sensi di colpa...

Spettacoli

VENEZIA CINEMA. Comincia la 51ª Mostra. Con l'omaggio al grande attore scomparso



Lasciate stare la laguna Pensate ai film

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPÌ

VENEZIA. Bisognerebbe venire alla Mostra, andare al cinema, vedersi i film, e stop. Dimenticare il resto. Dimenticare Venezia e tutto quel che significa in termini di Biennale, afa in laguna, temporali devastanti, campanili impacchettati per restauri (sia quello di San Marco che quello di San Giorgio, il meraviglioso bacino sembra un cantiere), casini e casinò.

Invece, se i film sono il «testo» (e speriamo siano un testo di piacevole lettura), la Mostra e la città sono un «contesto» di cui, in qualche momento, si farebbe volentieri a meno. Arrivati a Venezia e sei accolto da titoloni dei giornali locali sulla «giungla» del Tronchetto, descritto come una specie di Bronx in cui abusivi e magliari sono talmente potenti, da far annullare le regolari corse dei vaporetto dell'Actv per mancanza di viaggiatori. Non c'entra con la Mostra, dite voi? C'entra eccome, se ci dovete arrivare in macchina e non vi siete portati armi e corazzati!

Poi vai alla conferenza stampa di presentazione (ne riferiamo qui a parte) e scopri che c'è un film in più. Una bella notizia. Pensate, sembra la fiaba di Cenerentola. Gillo Pontecorvo che vede un film di Hong Kong letteralmente due giorni fa (si intitola *Tempo e cenere*, è diretto da Wong Kar-wai) e decide all'ultimo momento di metterlo in concorso; è davvero una favola con lieto fine ed è una bella chance per un regista giovane, che ha già fatto due ottimi film (*As Time Goes By* e *Days of Being Wild*) e che ha spesso avuto problemi di budget e di censura in patria... Niente, viene subito a sapere che anche qui si nasconde un guaio: formalmente è il consiglio direttivo a invitare i film, e ovviamente il consiglio direttivo non poteva essere riconvocato apposta, e allora il consiglio direttivo ratificherà l'invito a cose fatte, nella riunione di domani. Ma siccome c'è stata quel po' po' di polemica sulla giuria nominata dal presidente Rondi (anche lì, formalmente è il consiglio a deliberare), la seduta si annuncia rovente. E Pontecorvo dovrà anche presentare le sue proposte per i Leoni alla carriera, vi lasciamo immaginare in quale atmosfera...

Insomma, viene voglia di gridarlo ai quattro venti: dateci i film! Non vogliamo più scrivere di alcunché che non sia filmico, abbiamo una crisi di rigetto per il pro-filmico, il meta-filmico, il post-filmico! Vogliamo vedere *Il postino*. E lo vedremo, anzi, mentre voi leggete l'abbiamo già visto, e speriamo sia davvero l'estremo omaggio che Massimo Troisi si meritava, in questo giorno molto, molto triste in cui la Mostra ha preso atto, con un attimo di commozione, della scomparsa di un cineasta come Lindsay Anderson.

Il postino, naturalmente fuori concorso, è l'apertura ufficiale della cinquantunesima Mostra. Qui accanto ce ne parla Michael Radford, uno di quei registi che forse, paradossalmente, sarebbe meglio non conoscere di persona, perché sono tanto gentili, simpatici e disponibili che poi, tu critico, sei inevitabilmente ben disposto nei confronti dei loro film. L'altro film della giornata inaugurale è *Tres irmaos* della giovane cineasta portoghese Teresa Villaverde. E domani avremo addirittura due opere prime, *Little Odessa* dell'americano James Gray e *Pigalle* del francese Karim Dridi, a ribadire che ha ragione Pontecorvo quando segnala la «faccia giovane» di questa Mostra. Sempre domani, per la soddisfazione di chi pensa (sbagliando) che il cinema si faccia solo in America, le Notti Veneziane sparano il primo divo: arriva Jack «Wolf» Nicholson, il divo più horror della nuova Hollywood che, memore forse di aver interpretato un finto pazzo nel *Cuculo*, un padre psicopatico in *Shining* e Belzebù in persona nelle *Streghe di Eastwick*, stavolta si concede nei panni di un lupo mannaro tormentato ed «esistenzialista». Tutto da vedere, va da sé.

La cosa buffa è che, alla fin fine, i due veri eventi culturali (si, avete letto bene: culturali) di questa Mostra rischiano di essere proprio due film americani, per altro diversissimi fra loro: il tenero *Forrest Gump* di Robert Zemeckis e il trucidato *Natural Born Killers* di Oliver Stone. Ma, da parte nostra, tanta è l'attesa per i film delle cinematografie meno potenti e garantite (anche se non stiamo, ora, a tediarsi con l'elenco) e naturalmente per i film italiani. Anche se - ci permettiamo di esprimere un parere - i film italiani sono decisamente troppi. Ai tre in concorso (sarcosanti, e promettenti) e a quelli fuori concorso, nonché al Panorama, si è aggiunto anche il «club degli esclusi», con il risultato che nessuno, temiamo, avrà tempo e modo di vedere tutti i film italiani della Mostra. Non fidatevi quindi di bilanci, fidatevi solo di chi vi confesserà di aver lasciato Venezia con un gran mal di testa. Che noi, per altro, abbiamo già: vai col cachet!



Troisi nel film «Il postino». In alto il regista Radford. Sotto Pontecorvo e Rondi

Pontecorvo ha presentato la rassegna insieme a Rondi. Con un occhio rivolto al futuro

«E ora voglio una Mostra interattiva»

«Voglio una Mostra interattiva, ma quella di quest'anno può solo avviarla». Così parla Gillo Pontecorvo nel corso della consueta conferenza stampa d'apertura, alla quale ha partecipato insieme al presidente della Biennale Gian Luigi Rondi. E ribadisce che il tratto distintivo del programma di quest'anno è la sua gioventù e una sua voluta, creativa «incompiutezza». Rondi annuncia per il '95 un Palazzo del cinema ristrutturato.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Consuetudine conferenza stampa d'apertura della Mostra, ieri a mezzogiorno nella sala Excelsior, con il curatore Gillo Pontecorvo affiancato dal presidente della Biennale Gian Luigi Rondi. Il quale ha aperto i lavori dando quelle che, a suo parere, sono due buone notizie: «La prima: nel '95 avremo un Palazzo del cinema ristrutturato, grazie ai 7 miliardi di contributo governativo. Di questa cifra, 1 miliardo e 200 milioni - su speciale concessione del Ministero del Tesoro - saranno spesi per le appa-

recchiature tecniche, per affrontare la Mostra del centenario con il miglior apparato tecnologico possibile. La seconda: il ministro dei Beni Culturali Fisichella si è personalmente impegnato con me per un nuovo progetto di riforma della Biennale, che si differenzierà da quello che, nella precedente legislatura, aveva cominciato l'iter presso la Commissione cultura del Senato. E un testo del tutto nuovo, del quale posso anticiparvi una cosa: prevede che la Biennale resti un ente pubblico, non più la sua tra-

sprecati. Una telenovela sulla quale la Biennale ha perso anni di vita. In quanto alla riforma, è quella che Rondi aveva annunciato in tempi brevissimi al momento del suo insediamento, promettendo di dimettersi se non fosse partita al più presto. Sono finite le legislature, sono cambiati i governi, si sono scritti e buttati i progetti di riforma, e Rondi è sempre lì. Chi l'ha detto che la Prima Repubblica è morta? Gillo Pontecorvo ha poi preso la parola invitando i presenti a darsi

una mossa. E il suo chiodo fisso, testardamente e generosamente ribadito in ogni occasione: «Voglio una Mostra interattiva, voglio che tutti i festival del cinema diventino occasioni di incontro, e non di semplice passerella per i vari film. È un'idea appena nata, la Mostra di quest'anno può solo avviarla - anche perché, ci avessimo pensato prima, avremmo fatto una Mostra assai più «snella» - ma ci voglio provare. Prendiamo spunto dai film per affrontare tematiche più ampie, per conoscerci meglio, noi registi, voi critici, voi spettatori». Ha poi ribadito che il tratto distintivo del programma di quest'anno è la sua gioventù e una sua voluta, creativa «incompiutezza»: «Ho deciso di mostrarvi film magari non del tutto riusciti, ma interessanti, girati da esordienti che vi esorto a tenere d'occhio in futuro, piuttosto che opere di autori consolidati. Vi invito comunque a vedere il programma nel suo insieme, senza staccati fra concorso e altre sezio-

ni. E se avete critiche, proposte, idee, venite da me, venite a dirmele. Anche qui, in conferenza stampa». Inutile dire che in un'occasione paludata come una conferenza stampa l'adorabile spinto sessantottino di Pontecorvo può difficilmente realizzarsi. Speriamo nei prossimi giorni. La domanda più giusta è invece venuta dalla collega Lietta Tornabuoni, della *Stampa*, che ha chiesto come mai la Mostra di quest'anno annuncia un simile spiegamento di figure istituzionali (attesi Letta, Pivetti, e Scognamiglio, più un congruo battaglione di ministri). Tranquilla la risposta di Rondi: «Li abbiamo sempre invitati. Quelli del passato rispondevano di essere occupati, questi hanno accettato l'invito. L'unica novità è la presenza del presidente della Camera». Poi gli fanno notare che una volta era venuto anche Napolitano, nella stessa veste, e lui conferma: «Sì, è vero, c'era stato anche Napolitano». Un lapsus comprensibile. A.C.

Senza «Postino» L'ultima lettera di Massimo Troisi

L'omaggio a Massimo Troisi apre la 51ª Mostra del cinema. Alla proiezione del suo ultimo film, *Il postino*, stasera in Sala Grande, lui non ci sarà, ma ci saranno i suoi amici Lello Arena, Enzo Decaro, Giuliana De Sio accanto agli attori che hanno recitato al suo fianco, Philippe Noiret e Maria Grazia Cucinotta. E sullo schermo vedremo un altro Troisi. Che in questo ruolo ha cercato di superare i tic del comico. Ne parliamo con il regista Michael Radford.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

VENEZIA. Un altro Troisi. Diverso. Pronto a rinunciare all'effetto comico, alle gag, all'improvvisazione per restare fedele al personaggio. Disposto a dissipare le poche forze in un film, *Il postino*, che è diventato via via come una lunga lettera d'amore per il cinema. Purtroppo l'ultima. Così lo ricorda Michael Radford, il regista inglese (ma con un'antica passione per Napoli) che l'ha accompagnato in questa avventura. Fino al 4 giugno, fino all'ultimo ciak. E così lo vedremo stasera, in apertura della cinquantunesima Mostra del cinema, in una serata tutta per lui che ha portato al Lido gli amici Enzo Decaro, Lello Arena e Giuliana De Sio, con gli altri due protagonisti del film, Philippe Noiret (Pablo Neruda) e Maria Grazia Cucinotta (la fidanzata Beatrice).

Il romanzo di Antonio Skarmeta, *Ardiente paciencia*, Massimo l'aveva letto tre anni fa e si era subito identificato in Mario Yimenez, ragazzo sensibile e introverso, che non se la sente di fare il pescatore e diventa amico del poeta in esilio portandogli la posta. Che scopre la poesia, l'amore e il comunismo tutto d'un fiato. Voleva farne un film. Pensò che Radford fosse la persona giusta per lavorarci, fin dalla sceneggiatura (scritta insieme a Furio e Giacomo Scarpelli e ad Anna Pavignano).

«Troisi - dice Radford, appena arrivato da Roma dopo gli ultimi ritocchi ai sottotitoli - voleva dare una svolta alla sua carriera, si sentiva un po' impantanato. E voleva che a dirigerlo fosse un altro. Magari anche per modestia. Perché in se stesso, come regista, non aveva poi tanta fiducia: quasi quasi si sentiva la macchina da presa. Prima di *Ricomincio da te*, confessò, non aveva mai fatto neanche una fotografia. E poi adesso gli mancavano le forze e non era la sua proverbiale pigrizia, di cui parlava con orgo-

glio da napoletano». Stava già male durante le riprese. Ma che morisse non se l'aspettava nessuno, se non lui forse. Con Radford si parlava già di un altro bizzarro progetto, *L'elisir*, storia medievale di maghi e alchimisti. «All'inizio pensavamo tutti che la sua eterna stanchezza fosse una cosa psicologica», ricorda il cineasta. «Poi abbiamo capito: Massimo aveva bisogno di un nuovo trapianto. A quel punto gli ho detto di lasciar perdere, ma lui non voleva: questo film vale la vita, voglio dargli l'ultimo pezzo del mio vecchio cuore perché resti, per i figli. Stringeva i denti, aveva il cardiologo sul set, non poteva lavorare più di un'ora al giorno... ma era contento».

L'incontro con Radford, di poco più grande (è nato nel '46 a New Delhi da padre inglese e madre austriaca), c'era stato dieci anni fa. Per un ruolo in *Another time, another place*, intensa storia di soldati italiani prigionieri di guerra in un villaggio della Scozia profonda. Troisi però rifiutò: non sapeva l'inglese, non se la sentiva di fare quel viaggio. «Poi vide il film e si pentì, insomma diventammo amici. E lui ogni tanto mi diceva: dai, facciamo una cosa insieme». In comune, c'era il sorriso malinconico, la capacità di ridere delle debolezze umane e di se stessi. «La differenza di cultura non c'entra niente: ci hanno sempre divertito le stesse cose, ama ripetere Radford nelle interviste. È uno stato d'animo universale, dice, che si ritrova nel cinema ecco degli anni Sessanta (Forman e Menzel) o altrove. «Gli altri comici italiani mi lasciano indifferente, troppo esagerati. Neanche Fantozzi mi piace».

È la stessa autoironia amara e sottile che anima le pagine del cileño Antonio Skarmeta: *Ardiente paciencia* è un libro politico, ma è anche la storia di una delusione, di un'amicizia per caso che finisce

per diventare a senso unico quando Neruda riparte dall'isola e viene suschciato di nuovo dalla letteratura. Per il poeta è stata solo una parentesi. Per l'altro, un signor nessuno domiciliato ai margini della storia, un incontro decisivo. Un sogno che lascia l'amaro in bocca.

Mario Yimenez, nel film, è diventato Mario Ruoppolo e l'isola sudamericana un luogo immaginario che potrebbe essere Capri (a Capri, Pablo Neruda, ci soggiornò davvero, nel '32). Anche la differenza di età tra i due personaggi si è accorciata, il postino di Troisi non è un ragazzino come quello del romanzo, anche se è altrettanto ingenuo. Folgorato dalla poesia, che lo aiuta a conquistare la ragazza che ama. Conquistato dalle idee comuniste. Capace di inventarsi l'ultimo grande gesto d'amicizia quando gli arriva una lettera battuta a macchina e scritta da una segretaria, in cui si chiede di rispettare al signor Neruda tutte le cose lasciate: oggetti, libri, un registratore. E lui incide i suoni dell'isola su un nastro per il poeta, poi scrive anche dei versi per lui. Ma il destino gli gioca lo scherzo definito, a una manifestazione di piazza.

Quello della vita politica, che accomuna i piccoli e grandi uomini, è l'altro grande tema del film. «È un tema forte e credo che siamo riusciti a renderlo in modo emozionante, senza retorica. Al montaggio mi ha molto aiutato Roberto Perpignani, che è un vecchio comunista...», dice il regista. Inevitabile, a questo punto, fargli una domanda sul governo italiano. A cui Radford replica prontamente. «È una tendenza generale, quella degli imprenditori al potere: Perot, Tapie, gli affaristi in politica nell'Europa dell'Est... Segno che la gente non ha più ideali. Certo se anche in Italia, come in Francia, in Gran Bretagna o negli Stati Uniti, ci fossero regole severe sull'uso della propaganda in tv, Berlusconi non ce l'avrebbe fatta. Ma queste cose le dico senza presunzione, sono straniero».

Adesso, finita la faticaccia di montare in fretta *Il postino* che ha già una distribuzione anche per i paesi di lingua inglese (sarà la prima volta di Troisi all'estero), Radford dovrebbe girare un giallo all'americana, protagonista Jamie Lee Curtis. «Una cosa leggera, anche per fare un po' di soldi». Un'altra cosa.



VENEZIA CINEMA. Il regista statunitense parla di «Uno a te, uno a me, uno a Raffaele»

Il programma

L'onore dell'apertura della Mostra tocca a «Il postino». Il film di Michael Radford con Massimo Troisi (Sala Grande, ore 20.30). La corsa ai Leoni parte invece con un film portoghese. «Tres Irmaos» di Teresa Villaverde (Sala Grande, ore 18). Per entrambi i film replica al Palagialleo, dalle 20.30. Delle sezioni collaterali, inizia la Finestra sulle Immagini: alle 15 in Sala Grande i cortometraggi. C'è nessuno di Maurizio Casula e «Festa» di Carlo Sigon, seguiti dal film «Uno a te, uno a me, uno a Raffaele» di Jon Jost; sempre alle 15, in Sala Volpi, i quattro episodi del film di Amos Gitai «Au Pays des oranges» (Israele). Alle 23.15 in Sala Grande, il primo titolo delle Notti Veneziane: «Captives» di Angela Pope (Gran Bretagna).



Eliana Miglio e Daniele Formica nel film «Uno a te, uno a me, uno a Raffaele» di Jon Jost (nella foto a sinistra)

Lo sguardo di Jack Aspettando un lupo mannaro americano al Lido

L'attesissimo Jack Nicholson, dai temibili occhi gialli di lupo mannaro, sbarcherà stasera a Venezia. È lui la vedetta più attesa di questa mostra che si apre oggi con «Il postino» interpretato dall'amato Massimo Troisi. Nicholson protagonista del film di Mike Nichols, «Wolf», inaugura la serie delle star americane, incantate di attirare sulla rassegna i riflettori dei mass media e del grande pubblico. Ma il Festival, naturalmente, non si esaurisce con le vedette

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE MATILDE PASSA

«VENEZIA. E tu che lavoro fai?». Chiede Werner sei anni e mezzo figlio di una cara amica. La giornalista. Ah vuol dire che scrivi quello che succede e quello che non succede? Beata ventà dei bambini. Sembra quasi che Werner abbia letto tutto quello che è stato scritto sulla Mostra del Cinema già raccontata già vista già masticata prima ancora che «succeda».

Ed è molto probabile che alla fine di queste due settimane la maggior parte delle cose dette non sarà successa. Almeno per quanto riguarda gli arrivi e partenze delle star davvero non sappiamo ancora cosa succederà Jack Nicholson di gran lunga il più atteso dei big cinematografici dovrebbe scendere stasera dall'aereo. Si fermerà probabilmente a Venezia dove lo accoglierà l'hotel Danieli. Intanto il suo melitico occhio colorato di giallo minaccia inquiete tenebre dal manifesto plumbeo che lo ritrae dietro una Michelle Pfeiffer attonita e sgomenta. «In lui qualcosa stava cambiando» recita il poster del film «Wolf» nel quale il diabolico interprete di «Shining» offre il suo volto alla metamorfosi di un lupo mannaro. Simbolo di metamorfosi ben più concrete che i giornali non smettono di segnalare ogni giorno. E come non pensare all'occhio impavido con il quale i turisti di Mont Saint Michel hanno filmato la morte di una giovane madre annegata per soccorrere la figlioletta e per consentire al voyeur del dolore di proseguire nel loro feroce passatempo?

E se l'occhio di Nicholson racconta le oscurità dentro di noi l'occhio che la 51ª Biennale ha scelto come logo è un occhio telematico. Una gelida sfera bianca con l'inde blu all'interno della quale campeggia l'amato Leone d'oro. Come a dire che quest'anno il computer avrà un posto d'onore al Festival. Non soltanto per le innovazioni introdotte nell'impianto organizzativo che si è modernizzato consentendo di ottenere prestazioni computazionate ma per la presenza di un regista come Robert Zemeckis che in «Forrest Gump» pare abbia fatto stravedere dando sfogo a tutta la sua fantasia e alle tecniche possibili per manipolare

l'immagine e rendere il falso più vero del vero. E se la tecnica del media fa il cinema in Zemeckis il media fabbrica i killers eroi di Oliver Stone che in «Natural Born Killers» racconta con dovizia di violentissimi particolari la storia di due fidanzati assassini divenuti divi della tv grazie alle loro crudeltà. Denuncia sociale o compiacimento della violenza? La critica americana è spaccata quella italiana si spaccherà ma certo non potrà dire che il cinema americano ci offre del suo Paese un volto piacevole e rassicurante. Perché invece? Quello che si chiede al cinema italiano. Ancora ieri sul «Gazzettino» Roberto Pugliese se la prendeva con i film di casa nostra che mettono in scena stupratori sradicati mattoidi truffatori perdenti nevrotici e danno un'immagine problematica tormentata e pessimistica del Paese anni '90. Manca poco che si invochi un ritorno in forze ai telefoni bianchi. Con il che i metamorfosi del Bel Paese avrebbe molti tratti in comune con quella di Jack Nicholson. Con l'aggravante che non sarebbe di celluloidi.

Jost, americano a Roma

Il suo film apre oggi la sezione «Finestra sulle immagini». È il caso ha voluto che nello stesso giorno, passasse in concorso il film della sua compagna portoghese Teresa Villaverde «No, nessuna rivalità», scherza Jon Jost, regista cinquantunenne americano autore di «Uno a me, uno a te, uno a Raffaele». Una commedia un po' surreale sull'Italia della piccola illegalità diffusa. «O rnderete o vi sentirete male» annuncia. Poi andrà a girare un film a Vienna

Vittoria Arenillas il regista di «Tutti i Veerner di New York» presenta volentieri il suo sedicesimo film il primo completamente italiano (se si esclude il cortometraggio «Portrait» girato nel '63). La cui trama perfino sul catalogo della Mostra resta sostanzialmente top-secret. Si sa solo infatti che tutta la storiella gira attorno ad un appartamento dato in affitto senza contratto. Per un po' l'inquilina una straniera paga regolarmente. Poi smette tanto sa che non le succederà niente e le cose si complicano svelando un fitto reticolo di piccole corruzioni illegalità «legali» favori e compiacenze. Chiaro che nel magna magna generale le responsabilità si annacqueranno.

«Il film è diviso per capitoli secondo una scansione che ricalea i giorni di una settimana», rivela Jost ma chi conosce il suo cinema estroso e mutevole sa che la storia è spesso un canovaccio sul quale improvvisare insieme agli attori in assoluta libertà. «Altro che avventure con Jost e l'ignoto sorride Capponi senza intenti polemici. Almeno in due occasioni ho avuto voglia di abbandonare il set ma poi il talento di Jon il leggero sapore di assurdo che permea il film la follia dell'impresa mi hanno convinto a restare. Ancora più solidale Eliana Miglio che qualcuno ricorda moglie di Corso Salani nel «Muro di gomma». È un regista anarchico e geniale. E vero abbiamo avuto dei problemi talvolta sembrava di stare sul set di «Ben Hur» invece che su quello di un piccolo film indipendente. ma io mi sono trovata benissimo. Jon rispetta gli attori».

Seduto nella hall ancora deserta dell'Excelsior il regista di Chicago più volte condannato in patria per remittenza alla leva e «obiezione fiscale» intasca i complimenti con l'aria di chi sa di avere la stoffa giusta. Certo l'uomo non è facile. Detesta il collega Rial Hartley di John Savles dice che non c'è regista Hollywood gli fa schifo e teorizza il controllo totale sul set il che effettivamente gli ha permesso di girare «Tutti i Veerner di New York» con 250 mila dollari e «Alta deriva» (appena uscito a Roma) con 100 mila dollari. Anche «Uno a te uno a me uno a Raffaele» sarebbe potuto costare poco se avesse avuto tutto nelle mie mani: si lascia sfuggire prima di nasimere così il suo sarcastico giudizio sull'Italia. Un paese ideale per viverci. Auto bus gratis tanto nessuno paga il biglietto parcheggio libero anche i marciapiedi monumenti straordinari e orari di lavoro elastici.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Jon Jost ride molto e di gusto ma guai a fargli una domanda sulle tribolazioni produttive di «Uno a te uno a me uno a Raffaele» il film che inaugura oggi la sezione «Finestra sulle immagini». No comment non parlo di queste cose. Il produttore potrebbe querelarmi per diffamazione taglia conto il cinquantunenne regista americano. Il nemico in questione è Enzo Porcelli il quale in concorso alla Mostra con l'atteso «L'arancia di Amelio» preferirebbe non rapinare la cine-polemica con Jost. Rassegnato conferma quello che ha già dichiarato qualche giorno fa alla «Repubblica»: «È un'esperienza che non ripeterei mai. Jost è un artista geniale. Ma se decidessi di fare un film in Italia dovrebbe capire e accettare di più gli italiani. Ha un

punto di vista colonialista e considera un po' stupidi». Cominciato il giugno scorso subito interrotto e ripreso qualche mese dopo con personale tecnico e alcuni attori cambiati (nel frattempo veniva ritoccata anche la storia). «Uno a te uno a me uno a Raffaele» passa ormai presso la stampa per «un film su Tangentopoli» anche se non si parla né di Chiesa né di Craxi. Ma il titolo preso in prestito a un quotidiano ed elevato a simbolo di una pratica nazionale diffusa allude alla vicenda giudiziaria di tal Raffaele Politanò da Monza uno dei primi arrestati nel quadro delle indagini di Mani Pulite.

Sbarcato di buona mattina al Lido insieme agli attori Eliana Miglio Pier Paolo Capponi e Maria

Lontano da Venezia. «Nella giungla della città», «L'ultima seduzione» e «Una figlia in carriera» E tutti i film nelle sale, chi andrà a vederli?

Mentre i film di Venezia incombono e in giro c'è ancora aria di vacanza, i distributori stanno inondando le sale di «prime» cinematografiche, per lo più film americani di serie B. Non manca però qualche titolo interessante. «Nella giungla della città» storia di violenza urbana nel ghetto nero di Los Angeles, oppure «L'ultima seduzione» con la dark lady Linda Fiorentino, e la commedia agrodolce «Una figlia in carriera» con Nick Nolte.

«Boyz n the Hood». Politicamente corretto il punto di vista black sulla degradazione urbana dell'America odierna non indulgente verso la criminalità diffusa animato da un senso di riscossa sociale, equilibrato nell'identificare le cause del disagio giovanile. Dicono i due critici. Non chiediamo allo spettatore di amare i nostri personaggi ma di comprendere che la violenza urbana non è solo una questione di droga e di gang ma di radici sociali che vengono da molto lontano.

Da un inale lo spunto. Cane piccolo spacciatore alleato dai nomi religiosissimi si fa coinvolgere nell'assassinio a sangue freddo di un negoziante coreano. Il giovanotto non cattivo e il risultato di una vita spappolata nel quartiere di Watts a Los Angeles. messo a soqquadro dai disordini razziali del 1965. Naturalmente. Come ascolta il rap sogna una pistola tutta per sé e fa il bullo con le ragazze al battesimo del fuoco per vendicarsi di due balordi come lui si distingue per civiltà e diventa un capo. «Già visto? Si ma funziona». La scansione nervosa che i fratelli Hughes applicano alla materia non proprio originale. Come succedeva in «Boyz n the Hood» la morte recitata infine il pancia proprio mentre il protagonista medita di cambiare vita e di seguire la sua compagna ad Atlanta. In realtà i registi sono meno pessimisti del loro tema. Un paese ideale per viverci. Auto bus gratis tanto nessuno paga il biglietto parcheggio libero anche i marciapiedi monumenti straordinari e orari di lavoro elastici.

piena di dollari. Bridget Gregory incantata durante la sosta in un paesino in un bellimbusto che prima circuisce e poi sfrutta per liberarsi del consorte vendicativo. Volitiva e mangia uomini la donna esibisce le sue calze autoriscaldanti come Gilda faceva coi suoi quanti chiaro che nessuno le resiste e intanto si precisa il piano criminale che la vedrà immoralmente trionfante su tutti. Gioia in casa Linda Fiorentino bella ma non bellissima qui svantaggiata da un copione accattivante che sfodera in sottolinea qualche forzatura drammaturgica a effetto. Ma spira un'aria un po' di maniera su tutta la faccenda nonostante l'inconscia partitura musicale firmata da un certo Joseph Vitarelli e la faccia sempre stupita del marito o Bill Pullman.



Linda Fiorentino in una scena de «L'ultima seduzione»

pure ancorché nato per essere un musical e trasformato strada facendo in una commedia agrodolce. «Una figlia in carriera» si lascia vedere volentieri. «Hollywood è una dei posti al mondo in cui la semplice dignità può diventare un atto di eroismo» spiega il regista nelle interviste ed è probabile che dietro la storia del caratterista Matt Hobbs rimasto senza lavoro e assunto da un produttore istenco come attista ci sia qualcosa dell'esperienza umana vissuta da

Brooks. Nick Nolte non è attore da commedia ma qui riesce miracolosamente a tenersi in bilico tra i brazzi paterni e rabbie professionistiche pilotando verso il mezzo litico fine il rapporto con la saccente figlioletta ereditata dalla moglie truffaldina. Intessuto di annotazioni gustose sul mondo del cinema il film di Brooks sfodera bêtise al vertice e passaggii spassosi anche se nell'insieme l'effetto è così così. E infatti negli Usa nessuno ci andava a vederlo. Mr. An

Ma chi li va a vedere tutti questi film che le case di distribuzione hanno rovesciato nelle sale di fine agosto? Almeno dieci prime per lo più titoli americani di serie B tra i quali però è possibile pescare qualcosa di interessante. Sempre che restino nei cinema perché i film di Venezia incombono e la gente sembra ancora respirare l'aria delle vacanze preferendo un gelato all'aperto al chiuso dei locali (peraltro non sempre dotati di un condizionatore).

Confuso nel mazzo sotto il titolo pugno «Nella giungla della città» e ad esempio quel «Menace II to Society» che riesce un certo successo a Cannes due anni fa (era nell'«Oscar»). Titolo un po' emigmatico figlio della cultura hip hop dove «ll» (ovvero 2) allude per analogia all'inglese to. Insomma. Manca alla società. Diretto dai fratelli Allen e Albert Hughes cresciuti nell'ambiente dei video musicali il film si inserisce nel filone inaugurato da «New Jack City» e

Il padre del movimento degli «arrabbiati» stroncato da un infarto in Francia. Aveva 71 anni

La notizia arriva nel cuore della notte, e poi si rimane svegli, a sognare che non sia vera. Il mattino dopo, una telefonata a Malcolm McDowell, nella sua casa di campagna in Toscana, e la straziante conferma. Lindsay Anderson, regista scozzese, uno dei più importanti autori del cinema britannico del dopoguerra, è morto martedì nel Sud della Francia, dove si trovava in vacanza. Stava facendo il bagno in un lago, nell'uscire dall'acqua il cuore si è fermato, è morto sul colpo. «Non è un brutto modo di morire», dice Malcolm, l'attore che per Lindsay era come un figlio, e lo dice piangendo. È già stato cremato, e a Londra non ci sarà nemmeno un vero funerale, solo un servizio per pochi amici, al quale Malcolm ovviamente ci sarà: «Gli scozzesi fanno così», conclude, asciutto.

Perdonateci, cari lettori, ma questo non può essere un necrologio qualsiasi. È difficilissimo scrivere sulla morte di un amico, e Lindsay Anderson era un amico. Non potrò mai dimenticare la prima telefonata che gli feci, nella primavera dell'86, quando mi ero recato a Londra per preparare un libro su di lui. Speravo di trovare i suoi film al British Film Institute, ma scoprii che la loro filoteca ne conservava solo alcuni, e che prenotare la saletta per vederli era complicato e costosissimo. Glielo raccontai, e lui mi disse: «Lascia perdere quegli stronzi e vieni a trovarmi». Lindsay era così: ferocce con le persone che non stimava, gentile e disponibile con i pochi di cui si fidava. Trascorsi il resto di quella trasferta londinese seduto nel salotto buono della sua casa di Finchley Road, a vedermi tutti i suoi film in cassetta. Lui stava nello studio, a lavorare, e ogni tanto veniva di là, guardava una sequenza, commentava con il suo solito umorismo un po' ispido, mi raccontava qualche aneddoto e poi chiedeva «Do you want a cup of tea?», vuoi una tazza di tè?, con un tono di voce che trasformava la richiesta in un ordine. D'altronde il suo passato militare, e il suo amore strenuo per i film di John Ford sulla cavalleria, volevano ben dire qualcosa. E comunque, per la cronaca, fu lui ad insegnarmi - o ad ordinarmi, appunto - a bere il tè con il latte, non con il limone, «come fanno quei barbari degli italiani».

Lindsay Anderson era nato a Bangalore, in India, nel 1923. Figliolo di militari, appunto: di qui la sua nascita in una colonia di quell'Impero britannico che, fra le righe, sarà l'odio-amore che percorrerà tutta la sua vita e tutta la sua opera. In India ci tornerà, da ventenne, per prestare servizio militare durante la seconda guerra mondiale. Ma l'amore per le lettere e per il teatro prevale ben presto sulle tradizioni di famiglia. Il giovane Lindsay torna in Inghilterra, frequenta il college di Cheltenham dove anni dopo avrebbe girato *Il...*, comincia a recitare nella filodrammatica dell'università e nel 1946 fonda una rivista, chiamata *Sequence*, che è fra le più importanti nella storia della cinefilia europea. Insieme a Anderson, scrivono su *Sequence* Gavin Lambert, Penelope Houston (futuri critici di gran nome) e soprattutto Karel Reisz, giovanissimo di origine ceca, futuro compagno di strada nella gloriosa avventura del Free Cinema.

Il Free Cinema nasce nel 1956, dopo che Anderson, Reisz e il «terzo arrivato», Tony Richardson, hanno già girato numerosi cortometraggi «auto-prodotti». Anno drammatico, il '56, in Inghilterra e altrove. Il XX congresso del Pcus, l'invasione dell'Ungheria e, evento decisivo per la Gran Bretagna, la crisi di Suez, ultimo sussulto del Leone britannico, definitivo tramonto di un impero. E, sul piano culturale, la prima di *Look Back in Anger*, il dramma di John Osborne che «crea la generazione dei Giovani Arrabbiati, e le giornate, appunto, del Free Cinema. Anderson, Reisz e Richardson sfruttano al meglio la possibilità offerta dal National Film Theatre, e organizzano tre serate (saranno sei, in totale, l'ultima delle quali nel 1959) di cortometraggi «legati» da uno sguardo poetico e «anticonformista» sulla realtà inglese. Anderson vi presenta i suoi primi documentari, da *O Dreamland!* allo straordinario *Every Day Except Christmas* (sul mercato dei fiori del Covent Garden), nonché un insolito, commovente film su due sordomuti dell'East End londinese, *Together*, di cui ha solo supervisionato il montaggio; la regia era di una ragazza italiana, Lorenza Mazzetti, che studiava arte allo Slade Institute e che oggi vive a Roma, facendo animazione teatrale per bambini.

Le giornate del Free Cinema lan-



Christine Noonan e Malcolm McDowell in «Se...». A lato Lindsay Anderson

Addio Lindsay Anderson il più «free» dei registi

È morto martedì nel sud della Francia, dov'era in vacanza, Lindsay Anderson, il regista che ha rivoluzionato il cinema inglese. Era nato in India nel 1923 e a Londra, insieme a Reisz e Richardson, fondò nel '56 il Free Cinema, il movimento degli «arrabbiati». Suo il film-manifesto del Sessantotto, *Il...*, con l'allora esordiente Malcolm McDowell, ma la sua carriera è il ritratto di un artista rigorosissimo e spigoloso, che non amava i compromessi.

ALBERTO CRESPI

no molto scapole, e pian piano anche l'industria cinematografica britannica si accorge di quei tre giovanotti. Curiosamente, Lindsay - che era un po' il padre teorico del movimento - arriva al lungometraggio per ultimo. Prima esordisce Tony Richardson con la versione cinematografica di *Look Back in Anger* (un grande successo), poi Karel Reisz con il notevole *Sabato sera, domenica mattina* che

crea un nuovo filone «operaista» nel cinema inglese. Proprio per questo, nel '63, Anderson ha l'occasione di trarre un film dal primo libro di un giovane romanziere, scritto nel gergo aspro dell'Inghilterra del Nord: *This Sporting Life*, di David Storey, storia di un giovane campione di rugby e del suo assurdo amore per la ruvida vedova che lo ospita.

Erano i film che la critica inglese

sno di quegli anni definiva «kitchen sink», scarico del lavabo: per dire che raccontavano storie proletarie, di *working class*, con tono dimesso. Niente di più falso nel caso di *Sporting Life* (che in Italia si chiamò *Io sono un campione*): era una vera tragedia elisabettiana, un dramma dell'afasia e dell'incomunicabilità, la storia di un uomo che comunica solo con il corpo, i pugni, la violenza. Richard Harris e Rachel Roberts, i due magnifici protagonisti, furono candidati all'Oscar. Il film ebbe grandi riscontri, la carriera di Anderson sembrava avviata alla grande. Invece, ci vorranno cinque anni per girare un altro film, e ovviamente in Inghilterra, nonostante le sirene hollywoodiane. È *Il...*, uno dei film-icone degli anni '60. Anzi: molti lo considerano il film del '68, per come racconta la rivolta in un college britannico. Ma in realtà *Il...* è una parabola beffarda sul crollo dell'impero, sui nuovi ribelli che la

middle class ha covato in seno, in una parola sull'Inghilterra, di cui il college è ovviamente un simbolo. Film raffinatissimo, formalmente elaborato, suddiviso in capitoletti «brechtiani» ma intriso di letteratura inglese (il titolo cita una poesia, bellissima, di Kipling), girato metà in bianco e nero metà a colori («ma solo perché non avevamo abbastanza soldi per farlo tutto in technicolor», diceva Lindsay, ironico come al solito), *Il...* lancia anche un attore incredibile, il giovanissimo Malcolm McDowell, che tre anni dopo ritroveremo, a livelli altrettanto sovrumani, nel celeberrimo *Arancia meccanica* di Stanley Kubrick.

Anderson riprenderà la parabola di *Il...* e il personaggio di Mick Travis sempre affidato al fido Malcolm, in *O Lucky Man!* (1973) e nel tardo, meno riuscito, *Britannia Hospital* (1982). Il primo è un anomalo film che mescola stile epico

alla Brecht, musica rock (di Alan Price, organista degli Animals) e filosofia Zen: un'opera stranissima, che può imitare o affascinare immediatamente. Ma, a parte i due capolavori degli anni '60, il film più bello di Anderson nei decenni successivi è lo struggente *Le balene d'agosto*, ritratto di due anziane sorelle, una dolce una acida, impermonente da due straordinarie attrici come Lillian Gish e Bette Davis.

Ci crediate o no, *Le balene d'agosto* rimane l'unico film americano di Anderson. Amava il cinema americano di un amore strano e problematico. Disprezzava Hollywood e nutriva una venerazione totale per John Ford, al quale ha dedicato un libro acuto e commovente (tradotto in italiano da Ubulibri). Fu l'unico talento britannico della sua generazione a rifiutare sempre i compromessi necessari per lavorare a Hollywood. Gli amici Richardson e Reisz, che a Hollywood hanno avuto fortune alterne,

gli sembravano un po' dei reprob, delle anime perse, e ne parlava quasi con compassione, incurante del fatto che Reisz in America guadagnava con uno spot della Lux quello che lui, Lindsay, non totalizzava in un anno di duro lavoro teatrale nel West End di Londra. Eppure, un'altra cosa che non dimenticherò mai è il tono triste con cui mormorò «poor Tony», povero Tony, quando fummo costretti a dirgli che Richardson era morto, proprio mentre Anderson era in Italia, a un festival Cinema Giovani di Tonno, qualche anno fa (lo aveva invitato Emanuela Martini, per una bellissima retrospettiva del Free Cinema che Lindsay sentì come un omaggio toccante; anche se non l'avrebbe mai confessato senza un sogghigno). Oggi siamo noi, in questo afoso pomeriggio di vigilia veneziana nel quale ci ha colti la sua morte, a mormorare tristi «poor Lindsay», povero Lindsay.

Intervista (con telegramma) all'autore di «Ombre rosse» «Quella volta con Ford»

LINDSAY ANDERSON

L'intervista a John Ford che vi proponiamo è tratta dal libro di Lindsay Anderson «About John Ford», pubblicato in Italia da Ubulibri con il titolo «John Ford». «L'Unità» la pubblica, per diretta concessione dell'autore, nel 1983, quando il libro era ancora inedito in Italia.

■ Gli chiesi se potevo prendere il mio notes e fargli qualche domanda. «Avanti», mi disse Ford, ma con un certo disagio. «Non sono un diplomatico, sai. Penso di non aver concesso più di quattro interviste in tutta la mia vita. Cristo, io odio il cinema. Quando qualcuno mi chiede se ho mai visto quella o questa attrice, io rispondo «no», a meno che ci fosse in *La grande rapina al treno* o in *Nascita di una nazione*. Allora forse l'ho vista, altrimenti no». Gli dissi: «Ma allora perché continui a fare film?». «Beh, mi piace «farli» ovviamente... ma è inutile chiedermi di parlare di arte». Chiacchierammo un po' sui suoi inizi. Come aveva cominciato a dirigere film? «Ho cominciato e basta. Ho iniziato a fare film western nel 1917, avevo 22 anni. Io li dirigevo e Harry Carey li recitava. Li scrivevamo tutti io e Carey, o li copievamo. Non avevamo una sceneggiatura, solo una specie di scaletta, molto rudimentale».

All'improvviso ci trovammo a parlare di *I sacrificati di Bataan* ed eravamo entrambi stupefatti. Mi guardava con estrema sorpresa. «Davvero pensi che quel film fosse

rispetto alle altre. Alcune le ricordava, altre no, ma comunque tutte appartenevano al passato. «Anche le migliori non sono che ombre». A un certo punto, quando io mi interruppi un attimo per consultare l'indice dei suoi film redatto da William Wooten, me lo prese di mano e disse mentre lo ispezionavo: «Penso che dovrei procurarmi uno di questi».

POST SCRIPTUM. La mia intervista con Ford ebbe un epilogo. La mattina dopo, in albergo, mi chiamarono al telefono. Era Ford. «Vorrei ringraziarti per esserti disturbato per venirmi a trovare», mi disse, io ero commosso e confuso; ero io che dovevo ringraziarlo. Ma Ford continuò: «Avevi ragione su alcune critiche che mi hai fatto. Alcuni di quei film non sono di gran livello, è facile essere disattenti. Soprattutto quando le pressioni economiche sono così forti. Ma questa non è una giustificazione. Grazie per avermelo ricordato». Ero senza parole. Ford proseguì: «Torno in America per finire *Un uomo tranquillo*, e ti prometto che farò del mio meglio».

Gli augurai buona fortuna, lui mi ringraziò ancora - poi aggiunse, prima di riattaccare: «Vedrò *Bataan*, e ti farò sapere cosa ne penso». Mantenne la parola. Alcune settimane dopo ricevetti un telegramma. Diceva: «VISTO BATAAN. AVEVI RAGIONE, FORD».

Lo portai con me a lungo, finché mi rubarono il portafoglio. La polizia lo ritrovò, ma naturalmente il denaro non c'era più. E nemmeno il telegramma.

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412; fax 06.6781936

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

- VENEZIA-MESTRE tel. 041/611125
- TORINO tel. 011/5620914
- GENOVA tel. 010/590670-403345
- MILANO tel. 02/4221925
- MILANO tel. 02/70103183
- MILANO (Ovest) tel. 02/3565539
- MILANO (Nord) tel. 02/9102843
- MILANO (Est) tel. 02/95301348/54
- MANTOVA tel. 0376/449659
- BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434
- BOLOGNA tel. 051/505079-615418
- INOLIA (Bologna) tel. 0549/25112
- MOLINELLA (Bologna) tel. 0532/8851128
- RAVENNA tel. 0544/66737
- MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495
- CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723678
- FIRENZE tel. 055/244353
- SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148
- MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692
- AREZZO tel. 0575/302198 - fax 30054
- FIRENZE (Circolo Ilaria Alpi) tel. 055/583854
- VIAREGGIO-VERSILIA tel. 0584/32202 - fax 32205
- PRATO tel. 0574/39512
- PRATO fax 0574/606822
- MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
- PISTOIA tel. 0573/364057 - 0574/710453
- VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
- ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
- ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415
- ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
- ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
- ROMA (Montemario) fax 06/3380685
- ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
- ROMA (Montesacro) fax. 06/87182187
- ROMA (Talenti) tel. 06/86895855
- ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
- CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
- RIETI tel. 0330/429196
- BARI tel. 080/5560463
- LECCE tel. 0832/315321
- GALATINA (Le) tel. 0836/564363
- COSENZA tel. 0984/34239 - fax 393321
- PALERMO tel. 091/6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 8.30 TG 1-FLASH (78640710)

7.20 QUANTE STORIE! Contenitore All'interno NEL REGNO DELLA NATURA (4776642)

6.45 LALTRARETE - SPAZIO ESTATE. All'interno 7.15 7.45 8.30 9.15 10.00 10.45 11.30 EURONEWS (5044081)

7.00 TOP SECRET. Telem (1499081) 7.45 LOVE BOAT. Telem (871772)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (62332456) 9.30 HAZZARD. Telem. Donne e motori Con Tom Wopat (45265)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità (7369604) 9.00 LA SEGRETARIA QUASI PRIVATA. Film commedia (USA 1957) Con Spencer Tracy Katharine Hepburn Regia di Walter Lang (8998420)

7.00 EURONEWS. (890352) 9.00 BATMAN. Telem. Il lamento della sirena (31062)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (1468) 14.00 MI RITORNO IN MENTE FLASH. Musicale (39710)

13.00 TG 2 - GIORNO. (22197) 13.35 SCANZONATISSIMA. (8619159) 14.10 SANTA BARBARA. (93623)

14.00 TGR. Tg regionali (32807) 14.15 TG 3 - POMERIGGIO. (8618420) 14.50 DSE - CARAMELLA. (287333)

13.00 SENTIERI. Telem. Con Jean Carol All'interno 13.30 TG 4 (420826) 15.00 TOPAZIO. Tn (3004284)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario (511802) 14.35 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telem (891739)

13.00 TG 5. Notiziario (3401) 13.30 BEAUTIFUL. Telem. (3888) 14.00 FORUM ESTATE. Rubrica (60492)

13.30 TMC SPORT. (1284) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (36159) 14.05 LA SERA DEL BALLO. Film commedia (USA 1990) Con Alyssa Milano Brian Bloom (7362197)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (17) 20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo (51884) 20.40 BEATO TRA LE DONNE. Varietà Conduce Paolo Bonolis (2672826)

20.15 TGS - LO SPORT. Notiziario sportivo (1945307) 20.25 CALCIO. Coppa Italia. Monza - Torino (4672401) 22.15 TG 2 - DOSSIER. (635420)

20.05 BLOB VENEZIA. (244772) 20.30 TOTO E I RE DI ROMA. Film commedia (Italia 1952 - b/n) Regia di Steno e Mario Monicelli (53807)

20.30 MATRIMONIO PROIBITO. Telem. Con Christian Bach Miguel Palmer (9682449) 22.35 DÉSIRÉE. Film storico (USA 1954) Con Marlon Brando Jean Simmons Regia di Henry Koster All'interno 23.45 TG 4 - NOTTE (5948082)

20.00 MAI DIRE TV. Varietà Conduce la Giappia s Band (2807) 20.30 HURRICANE SMITH. Film drammatico (USA 1991) Con Carl Weathers Jürgen Prochnow Regia di Colin Budd (19975)

20.00 TG 5. Notiziario (4265) 20.30 SUPERKARAOKE. Musicale Conduce Fiorello (4467130) 22.45 INNAMORATI PAZZI. Telem. Una visita prolungata Con Paul Reiser Helen Hunt (9480739)

20.15 CARTONI ANIMATI. (2601623) 20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (6989197) 20.30 MILIONARI A BEVERLY HILLS. Film commedia (USA 1990) Con Joan Rivers Alex Rocco Regia di Paul Schneider (43771) 22.30 TELEGIORNALE. (8468)

NOTTE

23.00 TG 1. (84159) 23.10 ANTEPRIMA DI MISS ITALIA 1994. Varietà (5436159) 23.25 VENEZIA CINEMA '94. (5364246) 23.40 A BRUCIAPELO. Attualità (6351246) 0.15 TG 1 - NOTTE. (1834840) 0.25 DSE - SAPERE. (49173) 0.55 DOC MUSIC CLUB. (2573227) 1.30 BREVE GLORIA DI MISTER MIFFIN. Sceneggiato (8184753) 2.45 TG 1 - NOTTE. (R) (14106208) 2.50 DOPPIA COPPIA. (R) (25900647)

23.20 TG 2 - NOTTE. (1675468) 23.45 LA VERSILIANA. (579265) 0.35 UN SOLE PICCOLO PICCOLO. Film commedia (USA 1990) (2181685) 2.15 TG 2 - NOTTE. (R) (2990550) 2.30 SANREMO COMPILATION. (7906579) 3.00 IL CAPPELLO DA PRETE. Film drammatico (Italia 1943 - b/n) (7305537) 4.20 CARLO GOZZI. Commedia di Renato Simoni (61337840)

23.40 CONCERTO. Presenta Dudley Moore (150979) 0.35 TG 3 - NUOVO GIORNO. (8530869) 1.05 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste (6886604) 1.35 L'EDICOLA DI GIANNI IPPOLITI. (64251024) 1.40 BLOB DI TUTTO DI PIU'. (9003753) 2.00 TG 3 (Replica) (7918314) 2.30 UNA CARTOLINA MUSICALE. (6743753) 2.45 CAMERIERE, IL CONTO. Film (2599531)

0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (4332032) 1.05 TOP SECRET. Telem. Con Kate Jackson Bruce Boxleitner (1565208) 2.05 MANNIX. Telem. (7176482) 2.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (3465376) 3.05 LOVE BOAT. Telem. Con Fred Grandy Ted Lange (2716840) 4.00 TOP SECRET. Telem. Con Kate Jackson Bruce Boxleitner (7810531) 4.50 TRE CUORI IN AFFITTO. Telem. Con John Ritter (35843821)

0.40 STARKY & HUTCH. Telem. (Replica) (6016519) 1.40 A-TEAM. Telem. (Replica) (1328519) 2.30 BAYWATCH. Telem. (Replica) (4180227) 3.30 HAZZARD. Telem. (Replica) (4184043) 4.30 STARKY & HUTCH. Telem. (Replica) (47962869)

23.15 ARETHA FRANKLIN DUETS. (3298807) 0.15 TG 5 (3563192) 0.30 AGENTE SPECIALE. Tl (3861024) 1.30 ARCA DI NOE. Documentario Conduce Luca Colò (1840289) 2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (1841918) 2.30 ARCA DI NOE. (R) (4182685) 3.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telem. (Replica) (58456937)

23.00 NUOTO. Campionati del Mondo (1162517) 0.45 TELEGIORNALE - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. (3882956) 0.55 MONSTERS. Telem. Gli assi del biliardo (9361686) 1.55 CNN. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana (52283314)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI (556975) 14.35 THE MIX. I video del pomeriggio (6333379) 17.30 AREZZO WAVE. (866975) 18.00 ZONA MITO - MONOGRAFIA (26764) 18.30 MIX ROCK (267672) 19.15 REPORTAGE. Le ultime curiosità dai festival del Cinema di Venezia (343325) 19.30 VM GIORNALE (479352) 20.00 SEGNALE DI FUMO (476265) 20.30 THE MIX. Video a rotazione (368710) 21.30 THE LATE SHOW (89703) 22.30 VM GIORNALE (5750994)

Odeon

13.15 PIANETA TERRA ESTATE. (181749) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (818352) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (2200081) 17.00 TENGO FAMIGLIA (Replica) (932352) 18.30 AMICI ANIMALI (Replica) (285333) 19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (463791) 19.30 ESTATE A SOQUADRO (271820) 20.30 SCUOLA MILITARE. Film commedia (USA 1989) (691807) 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (639352) 22.45 ODEON REGIONE (2816894)

Tv Italia

18.00 SALUTI DA. Program ma dedicato all'esplorazione delle località turistiche storiche culturali della Romagna (791772) 18.30 UNA VITA DA VIVERE. Soap-opera (1709791) 19.00 TELEGIORNALE REGIONALI (906636) 19.30 SAMBA D'AMORE. Telem. (2677565) 20.30 LE MOGLI. Film commedia (Norvegia 1975) (5321449) 22.30 TELEGIORNALE REGIONALI (907455) 23.00 LUCINELLA NOTTE. Rubrica (5459130) 24.00 FAMIGLIA FELICE. Telem. (89164918)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (810710) 14.30 POMERIGGIO INSIEME (564975) 16.00 MAXIVETRINA (700555) 16.15 FBI. Telem. (190449) 17.15 MAXIVETRINA (603552) 17.30 LUCI NELLA NOTTE. Rubrica musicale Conducono Alessia Vignali e Franco Dolce (443197) 18.30 PIAZZA DI SPAGNA. Va rietà (447913) 19.30 INFORMAZIONI REGIONALI (365998) 20.30 IN VACANZA CON "DIAGNOSI". Rubrica di medicina (632355) 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (720842)

Tele + 1

13.30 OMBRE E NEBBIA. Film drammatico (USA 1991) (2897504) 15.10 L'UOMO DEL SUD. Film drammatico (USA 1946 b/n) (810826) 16.40 - 1 NEWS (2126888) 18.00 GLORIA - UNA NOTTE D'ESTATE. Film drammatico (USA 1980) (547807) 20.00 VENEZIA 51. MOSTRA DEL CINEMA. L'attualità dal Festival! (856333) 20.40 ABUSO DI POTERE. Film thriller (USA 1992) (827064) 22.35 CUORE DI TUONO. Film thriller (USA 1992) (6015333)

Tele + 3

13.00 TELEPIU'VENEZIA. Attualità (176888) 13.30 TELEPIU'VENEZIA. Attualità (Replica) (804130) 15.30 - 3 NEWS (699975) 15.36 ROTAE. Film drammatico (Replica) (109824468) 17.30 TELEPIU'VENEZIA. Attualità (282954) 19.30 MUSICA CLASSICA. Musica di Anton Bruckner Direttore H V Karajan (539488) 21.00 FESTIVAL DEL BLUES DI CHICAGO. Musicale (311913) 22.00 TELEPIU'VENEZIA. Attualità (965994) 24.00 ROTAE. Film drammatico (Replica) (33312260)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Le cifre unitarie ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - Raiuno 002 - Raidue 003 - Raitre 004 - Rete 4 005 - Canale 5 006 - Italia 1 007 - Tmc 008 - Videa 009 - Telemontecarlo 010 - Odeon 011 - Telemontecarlo 012 - Telemontecarlo 013 - Telemontecarlo 014 - Telemontecarlo 015 - Telemontecarlo 016 - Telemontecarlo 017 - Telemontecarlo 018 - Telemontecarlo 019 - Telemontecarlo 020 - Telemontecarlo

Radiouno

Giornali radio 7.00 8.00 9.00 12.00 13.00 19.00 22.00 24.00 2.00 4.00 5.30 9.01 Nuoto Campionati mondiali 9.05 Radiocorriere 17.10 Radiocorriere 17.30 Grr Giovanni 18.00 Risate dal sottobosco 18.30 Tloli anteprima Grr 20.00 Trucoli 20.12 Dentro la sera 21.40 I di di di 22.15 Planet Rock 23.00 Cronaca nera 24.00 Rainotte

RadioDue

Giornali radio 6.30 7.30 8.30 12.10 12.30 19.30 22.10 9.14 Magic Moments 11.00 grandi successi a 78 e 45 giri dal '50 al '90 9.35 Grr - Speciale Estate 9.48 I tempi delle mele. Alla ricerca dell'estate perduta 10.41

RadioTre

Giornali radio 8.45 18.30 5.30 9.01 Appunti di volo - Cinque pezzi facili - In primo piano - Recensioni - Novità in compact 11.30 Radiotre meridiana Musica e parole - Opera senza confini 13.15 Ricordando Leonardo Salsiccia A ciascuno il suo 13.45 Concerto sinfonico 15.30 Un'estate americana Musica parole immagini dal Mondo Nuovo 16.00 Radiotre Classica 0.30 Notturno italiano

ItaliaRadio

Giornali radio 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 8.30 Ultimora 9.10 Voltapagina 10.10 Fio diretto 12.30 Consumando 13.10 Radiobox 13.30 Rockland 14.10 Musica e dintorni 15.30 Cinema a strisce 15.45 Diario di bordo 16.10 Fio diretto 17.10 Verso sera 18.15 Punto e a capo 20.10 Saranno radiost

Riccio il tandem invernale Raiuno-Canale 5

Table with 2 columns: Category (VINCENTE, PIAZZATI) and Value (Forum di sera (Canale 5, ore 20-29) 4.471.000, Beautiful (Canale 5 ore 13-35) 3.982.000, Quark speciale (Raiuno ore 20-47) 3.678.000, La signora in giallo (Raiuno ore 12-38) 3.547.000, a clinica della foresta nera (Raidue ore 12-11) 2.878.000, a ruota della fortuna (Canale 5 ore 19-00) 2.855.000)

È tornato il tandem Raiuno-Canale 5 uno dei classici della stagione televisiva piena. Una volta vince la prima rete pubblica, un'altra volta vince la prima rete privata. Questa volta è toccato a Canale 5. La prossima volta toccherà a Raiuno. Che volete, ma sa che dobbiamo abituarsi alla «complementarità». Vista l'aria che tira a viale Mazzini, ana di appiattamento restaurazione dal neanche tanto vago «sapere erasiano» smantellamento. Con l'organigramma previsto dal governo (da Vigorelli a Beha) non ci sarà bisogno di fare altro per asservire la Rai alle nuove logiche che governano la nazione. Un bel blocco di serreti, quelle l'invest a papparsi a colto e introiti pubblicitari e quelle Rai a prendersi le briciole. Nel frattempo godetevi - alternativamente - Beautiful all'ora di pranzo e Forum all'ora di sera. La signora in giallo e Quark. E se vi viene la tristezza è ancora in pista Blob soup (l'altra sera l'hanno visto 1.136.000 persone) che propone le vecchie «sane e divertenti comiche dei tempi andati». Semplici ma efficaci.

TG2 DOSSIER RAIDUE 22.15 Quindici milioni di abitanti e un tasso di miseria inimmaginabile. È la realtà di Calcutta, la metropoli indiana più popolata e povera. Una città «simbolo» per la conferenza del Cairo dove uno dei problemi all'ordine del giorno sarà proprio il marabittabile crescita urbana delle megalopoli future: «città dei poveri». Tg 2 Dossier offre un reportage di Nicolas Miard: un viaggio tra povertà e dolore, al centro del servizio gli uomini-cavalloni, ovvero i conducenti di risciò, ultimo retaggio della cultura coloniale.

FERITE RAITRE 22.50 Due donne e due uomini raccontano le loro fententi. L'ora 40 anni un fratello tossicodipendente ucciso dal padre. Teresa, una donna di Napoli la cui figlia è morta per un banale intervento ambulatoriale. Maria un'anziana bidella di una scuola di Roma, dove un giorno uno squilibrato ha fatto irruzione uccidendo il custode e sparando addosso alla stessa Maria. Infine Gianfranco 60 anni e un ricordo terribile durante un bombardamento nei giorni della guerra: si erano tutti precipitati verso un rifugio che però quel giorno era rimasto chiuso. In molti monrono «chiari ciati nella rezza». Gianfranco si salvò perché era sulle spalle della madre, ma da allora vive col senso di colpa di essersi salvato sulla madre morta.

ARETHA FRANKLIN DUETS CANALE 5 23.15 È una delle ultime esibizioni dal vivo della grande cantante americana registrata al leggendario Apollo Theatre di Harlem nell'estate del '93. Durante il concerto la Franklin ha improvvisato duetti con tra gli altri Rod Stewart, Elton John, ed anche Dustin Hoffman.

BRUCIAPELO RAIUNO 23.40 Le vittime delle incursioni di Patemostro nelle case dei neo-eletti al Parlamento stavolta sono Alberto Di Luca deputato di Forza Italia, ex campione di off-shore e collorizzazione di tuere, e Giovanni Campone senatore della Rete prompote del fondatore del Partito Popolare, intervistato nella sua casa sicilianola tra le piante del giardino e i murales dipinti dalla moglie.



Tra Lotto e «starnuti» un irresistibile Totò

TOTÒ E I RE DI ROMA Regia di Steno e Mario Monicelli con Totò, Anna Carena, Giovanna Pala, Alberto Sordi, Aroldo Tieri. Italia 1951 (95 min) RAITRE

Sotto sotto ben nascosti ci sono un paio di racconti di Cechov rivisitati dalla personalissima comicità del principe de Curtis. Più evidente di tutti è lo Starnuto, causa scatenante dello scontro col suo direttore che lo porterà al licenziamento. Starnuto, Totò e nei panni di un povero archista che una volta senza lavoro decide di morire per aiutare almeno la sua famiglia una volta trapassato, potrà facilmente rivelare i cinque numeri del Lotto per risolvitare le misere sorti della casa. Il trucco gli va in porto. Ma se l'inganno passa inosservato sulla scena, lui sfugge ai diretti dell'adila. Come sempre un irresistibile Totò.

15.36 ROTAE. Regia di Mario Camerini con Kate Von Nagy, Maurizio D'Amico, Daniele Crespi. Italia 1929 (88 min). A cavallo tra il muto e il sonoro, Camerini guarda all'espressionismo anche se gira in esterni. Abbandonata per caso l'idea del suicidio, due giovani trovano fatalmente un portafoglio, lo riconsegnano al proprietario e con i soldi della ricompensa partono per Sanremo. TELEPIU 3

9.00 LA SEGRETARIA QUASI PRIVATA. Regia di Walter Lang con Spencer Tracy, Katharine Hepburn. Usa 1957 (103 min). In tempi ancora non sospetti siamo nel 1957: si racconta la storia in forma di commedia del «pericolo» che costituirà il computer per le «risorse umane». Così una segretaria rischia il suo lavoro per colpa di un computer destinato a rimpiazzarla. Ma l'ingegnere che dovrà installare il cervello è sensibile al fascino femminile. CANALE 5

17.00 FUGA IN FRANCIA. Regia di Mario Soldati, con Folco Lullì, Rossi Mirallore, Mario Vercellone, Pietro Germi. Temi neorealisti legati al gusto della spettacolarizzazione per la storia di un criminale di guerra che fugge di prigione. Per raggiungere il suo scopo l'uomo non si tira indietro neppure davanti all'omicidio di una donna. RAITRE

22.35 DESIRÉE. Regia di Henry Koster con Jean Simmons, Marlon Brando, Merle Oberon, Michael Rennie. Usa 1954 (110 min). Rilettura disinvoltata della biografia di Napoleone attraverso la protagonista femminile. A Marsiglia nasce il dillo fra Desirée e il giovane generale. Ma gli eventi li porteranno lontani: Bonaparte sposa Giuseppina e la ragazza il futuro principe di Svezia. Ma stabilitasi a Parigi, Desirée interferirà di continuo nella vita dell'imperatore. RETEQUATTRO

TEATRO. Scaparro presenta la stagione
«Il futuro dell'Etì? Sud, tv e giovani»



Massimo Belli nell'«Eduardo VIII di Marlowe» M. Norbert

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Ricomincia da cinque, Maurizio Scaparro, da poche settimane approdato all'Etì (Ente teatrale italiano) in qualità di commissario straordinario dopo una lunga navigazione in veste di regista, direttore artistico di stabili e compagnie nonché attivissimo animatore culturale, dai lontani carnevali di Venezia al recentissimo Expo di Siviglia. «I giovani, il Sud, l'estero, le regioni e la tv: sono questi i punti da cui partire per organizzare il lavoro dell'Ente. E non si stupiscano, i teatranti, se parlo di televisione: un patrimonio incommensurabile è già in pericolo e rischia di svanire per sempre se non facciamo appello alla memoria televisiva». E poi progetti, programmi e un appello alla solidarietà tra tutti quanti operano nel mondo della prosa sono stati i temi particolarmente battuti da Scaparro alla presentazione dei cartelloni dei teatri dell'Etì di Roma, Firenze e Bologna, prima uscita pubblica del regista in qualità di funzionario.

In risposta alla crisi endemica del teatro, ancora privo di una legge di settore, senza più ministero e in grave (ma salutare) difficoltà finanziaria, Scaparro parla di un «cartello di sogni» e di parziale riforma dell'Etì, da tempo all'indice per problemi di gestione e di finalità. «Non vorrei arenarmi nella solita querelle tra la distribuzione e la promozione» ha annunciato «ma certo prima è necessario avere un disegno culturale e politico, un progetto artistico preciso per poi poter distribuire qualcosa». Rivitalizzare sembra dunque la strada da percorrere. «Ho due riferimenti precisi in mente, uno è Paolo Grassi, l'altro è Jean Vilar, di cui condivido l'idea di teatro come festa, luogo di incontro e di fantasia. Ma insomma, chi l'ha detto che le sale devono essere aperte tre ore al giorno per sette mesi l'anno? Per aumentare il livello di creatività è necessario allargare il cerchio di attività e di servizi, fare dei teatri punti di riferimento. Rusciremo anche a fare teatro d'arte? Sicuramente punteremo a spettacoli di elevata qualità».

Nell'attesa di veder allestito un cartellone interamente approntato da lui, Scaparro e il direttore dell'Etì Mauro Carbonoli hanno intanto presentato la stagione attuale a partire dalle sale romane del Valle e del Quirino. Quest'ultimo quasi interamente dedicato alla prosa della prima metà del Novecento, apre il 4 ottobre con *La musica dei ciechi* di Viviani con Piera Degli Esposti e Nello Mascia messo in scena da Antonio Calenda, regista, in febbraio, del testo di Aldo De Benedetti *L'onorevole, il poeta e la signora* con Ivana Monti e Andrea Giordana. Accanto a loro Svevo riletto da Kezich (*Zeno e la cura del fumo*), due Pirandello (*I giganti della montagna* di Strehler e *Enrico IV* di e con Gianrico Tedeschi), Brancati (*La governante* riproposta da Giorgio Albertazzi) e due classici, *Titone d'Atene* di Shakespeare diretto da Walter Pagliaro e il *Tartufo* di Molière nella versione di Gabriele Vacis di Teatro Settimo, unica compagnia veramente nuova del cartellone.

Teatro contemporaneo invece al Valle, che apre la stagione il 21 settembre con i pregevoli titoli della rassegna internazionale approntata da Etì e RomaEuropa, per poi passare alla normale programmazione invernale dove spiccano i nomi di attori come Cecchi, Poli, Servillo, di autori come Viviani, Beckett e Pinter, due classici come Euripide (diretto da Castri) e Marlowe (affidato a Cobelli), nonché Marguerite Duras, presente con lo splendido *A. da Agatha* di Thierry Salmon. Ma veniamo alle novità: la famiglia Fo presenta *Lo zen e l'arte di scappare* (scrive Jacopo, dirige Dario, recita Franca Rame); la coppia Cerami-Piovani torna alla ribalta con *Canti di scena*, concerto di musica e parole; Lina Wertmüller ci riprova con *Gianni e Ginetta*, di cui è autrice e regista; Roberto Cavosi è riuscito finalmente a vedere allestito il suo *Rosamerò*, vincitore al premio Idi l'anno scorso, poetico e spietato ritratto di cinque sorelle alle prese con la mafia e gli affetti.



Aldo Biscardi e Ambra Orfei protagonisti della stagione sportiva di Tele + 2

Dal Zennaro/Ansa

**Biscardi cerca proseliti:
«Guardateci e abbonatevi»**

Il nuovo è d'avanzo. Almeno a Telepiù 2. Che cancella le telecronache della Gialappa's Band. «Meglio migliorare la qualità con nuove idee», dice il direttore Rasini. Ecco allora il processo di Biscardi, tanta America e partite di Coppa.

BRUNO VECCHI

MILANO. Aldo Biscardi sembra la controfigura di Guido Angeli, quello di «provare per credere», mentre ripete sorridente la sua cantilena preferita: «Abbonatevi e moltiplicatevi». Capelli tinti di nuovo, le braccia protese come la statua del San Carlone di Arona, «il re di tutti gli sgup» non ha novità sconvolgenti da comunicare. Salvo recuperare, in calcio d'angolo, una sorta di «sgup postumo»: «Adesso lo posso dire, ho accettato di venire a Telepiù solo dopo che avevano acquisito i diritti della serie A». Il resto è la solita canzone: *Il processo di Biscardi*, ogni lunedì, in chiaro, dal prossimo 5 settembre (prima puntata da Salsomaggiore). E la solita squadra: Silvio Sarta, Ambra Orfei, Maurizio Mosca.

Ma appena si chiede qualche chiarimento sulla sua trasmissione, qualche informazione più dettagliata sulle acquisizioni della rete, l'Aldo nazionale cambia tonalità. E si sveglia dal torpore. «Non è vero che il Processo è prodotto da una mia società. È coprodotto da Telepiù e da Eduardo Montefusco, il

proprietario di Radio Dimensione Suono». Con una formula che lascia alla pay tv gli spazi pubblicitari e al patron della radio le entrate delle sponsorizzazioni. Con quei soldi, Montefusco, pagherà gli spostamenti della troupe. Già, perché quest'anno il *Processo* sarà itinerante, di città in cittadina: «Per entrare in contatto con il pubblico», chiarisce Biscardi. Potrebbe anche apparire una novità. Però, così com'è, ricorda molto una citazione di *Galagol*, la trasmissione domenicale di Telemontecarlo, itinerante pure lei: di città in cittadina. Meglio cambiare registro. Meglio evitare «la novità che non è una novità, ma è una novità: la giuria popolare, che di settimana in settimana si esprimerà», parola di Aldo. Meglio chiarire d'altro. Magari, delle partite del primo turno di Coppa della Sampdoria, Inter, Lazio e Parma, che Telepiù trasmetterà criptate. «E ci mancherà altro», si lascia sfuggire tra i denti Mario Rasini, direttore della rete sportiva. «Dire che possiamo urtare il sentimento nazionale mi sembra una cosa

sciocca», aggiunge Biscardi. «Le partite erano in vendita e le abbiamo acquistate», conclude il giro Rasini. Nessuno dei due, comunque, si lascia sfuggire cifre. Anche se si parla di 170 mila dollari per la sola Aston Villa-Inter. E nessuno dei due si dilunga sul numero di abbonati. «Stiamo facendo nuovi piani», premette il direttore. «Il flusso è pari, in talune ore, o più forte di quello dell'anno scorso», ribatte Biscardi. Insomma, diciamo 600 mila abbonati circa e finiamola qui.

Perché rovinare la festa? Perché tralasciare il nuovo che avanza? Gli investimenti (nessuna cifra), i palinsesti (più sport, ancora di più) e le nuove entrate. Ad esempio le partite di pallavolo, trasmesse in chiaro (così vuole la Lega italiana volley), di pallacanestro («Si sta discutendo») e la nuova striscia quotidiana *Coast to coast*, quattro ore e mezzo di miniregole sportive americane, in onda dal 12 settembre, dal lunedì al venerdì. E poi ancora, il campionato di calcio inglese e tedesco, la serie A, («Con il movimento in diretta»), la serie B, il golf, il tennis, la box. Al quadrante idilliaco-familiare, però, manca qualcuno, Rino Tommasi, «trombato» dall'arrivo di Biscardi alla direzione dei programmi. Non l'ha preso bene E preferisce girare il mondo. Adesso la rete l'ha mandato al torneo di tennis di New York. «Mi spiace non esserci - dice in una registrazione video - ma non ho il dono dell'ubiquità o dell'obliquità, come dice qualcuno». Anche Aldo, forse, dentro di sé deve averlo mandato. Da qualche altra parte.

E Telepiù 2 blocca la Gialappa's

L'anno scorso era un fiore all'occhiello della rete. Quest'anno, parole di Mario Rasini, direttore di Telepiù 2: «Rischia di essere ripetitiva». Così la telecronaca «alternativa» della Gialappa's Band è stata cancellata. Senza colpo ferire. Ma soprattutto senza avvisare i conduttori. «Evidentemente è un'abitudine di Telepiù non avvertire e farci sapere le cose attraverso la stampa». A Marco Santin proprio non è piaciuto come la pay-tv ha gestito la vicenda. «L'estate scorsa ci rincorrevano. Ora nessuno ha avuto la buona creanza di alzare il telefono. Che poi Rasini venga a dire che la telecronaca è stata soppressa per evitare che diventasse ripetitiva non esiste». In effetti ha poco senso eliminare un appuntamento di successo. E la telecronaca della Gialappa's aveva davvero successo. «Forse l'audio B era un lusso che non potevano più permettersi», prosegue Santin. «Ma avrebbero fatto meglio a dirlo chiaramente». Dei distinguo di Rasini («Meglio migliorare la qualità con idee nuove»), l'ire della Gialappa's non sanno cosa farsene. «E dal 1986 che facciamo radiocronache. Questa estate, quando ancora esisteva la Rai, abbiamo fatto i mondiali in Rai. E ci siamo divertiti molto». Da domenica continueranno a divertirsi con Pillote di Mai dire gol. «Senza correre avanti e indietro da uno studio all'altro».

LA TV
DI ENRICO VAIME

E se il video evitasse i maghi?

FRANCE MANIFESTAZIONI che la Tv dovrebbe evitare di riprendere, dopo la conventions della Lega (matti in una di queste risulante a qualche tempo fa, Bossi annunciava la rivolta sedata della bergamasca, poi smentita da lui stesso attribuendola alla fantasia dei giornalisti), ci sono gli spettacoli di magia. La gente non si fida per le possibilità di mistificare le cose e del *senatur* e dei maghi professionisti. Pensa fatalmente: chissà dov'è il trucco. Ma mentre le esternazioni di Bossi non sono frutto di tecniche elaborate, ma sgorgano spontanee, per cause diciamo naturali (il metabolismo disastrosato, una fastidiosa ciotolmia, alterazioni della personalità dovute a meteoropatie o forse anche la barbera), le esibizioni di illusionisti e prestidigitatori hanno dietro di loro anni di sperimentazioni e perfezionamenti che si sbriciolano sul teleschermo per colpa della diffidenza degli spettatori. Il Festival Internazionale dei Maghi di Montecarlo (martedì 20.30 Raitre) è la riprova di quanto sosteniamo: il meglio del settore non regge all'impatto col teleschermo. Dopo un po' la gente, fra i fumi dei trucchi, le mosse teratichiche dei protagonisti e gli «hep» delle partner, sente avanzare la sottile sensazione della noia. Già la ripresa, doverosamente frontale per non svelare i misteri delle manipolazioni, appiattisce lo spettacolo. Poi c'è anche la ripetitività degli esercizi: non c'è mago che non «enti di fare a pezzi la sua graziosa assistente. Capisco che la convivenza ha sempre le sue asperità, ma possibile che da secoli i maghi e simili esprimano tutto questo desiderio represso e sempre quello? C'è l'assuefazione al numero che ormai credo possa scuotere un vero successo solo se la donna infilata nelle casse di varie forme venga tranciata veramente, segate sui seni. Ormai è l'unica possibilità di stupore. Che la valletta ricompaia a fine esercizio è troppo scontato, forse improponibile. Sto parlando per paradosso: sappiamo quanto siano preziosi oggi dei validi collaboratori.

COME NON CI SIA più la sorpresa in spettacoli del genere lo rilevo dalle reazioni dei miei figli che seguono queste performance senza un moto di curiosità o di scapitare: in Tv sono abituati a vedere esseri spaziali che si trasformano in gioiose macchine da guerra (vincenti però) come fosse normale. Veder scomparire un'anatra in una scatola e ritrovarla in un secchio è banale per chi consuma Mazinga. Quelli di noi che ricordano le esibizioni teatrali del mago Bustelli, non hanno dimenticato gli «ooh!» della platea ingenua degli anni 50, ancora vergine di prodigi catodici e digiuna delle sparizioni di Silvan che fa scomparire dallo schermo panorami e congiuntivi con la stessa disinvoltura. La serata dell'illusionismo di Montecarlo, farsita di presentazioni postume delle quali non so quale mago aveva fatto sparire ogni possibile arguzia (ah, le belle voci fuorchampio che informavano senza pretese evitandoci strazianti dilettismi immotivati!), s'è però giocata della presenza di artisti belgi, cinesi e spagnoli con una guest star, Joe Labero, che in più degli altri ha un'eleganza da entertainer moderno. I maghi in gara erano tutti ugualmente bravi, ma più antichi. Ce n'era uno identico a Scialpi dalle movenze solenni che abbiamo apprezzato perché, nonostante la somiglianza, non ha cantato. I signorietti aggiunti che avrebbero dovuto collegare tra loro le esibizioni avevano probabilmente lo scopo di provocare la nostalgia per gli illusionisti momentaneamente assenti dal video. Non si vedeva l'ora di ascoltare gli «hep» delle partner in sostituzione della banalità delle due malcapitate intrattenitrici alla pari. Con un colpo di telecomando ho operato anch'io ad un certo punto un prodigio. Ho mollato la rete sintonizzandomi su un'altra. I miei figli hanno apprezzato il gioco elementare dello zapping («elementare? io quando ci penso, continuo a sbalordirmi»). Anche se, alla visione di Mengacci che perseguitava petulante gli sposi («Le più belle scene da un matrimonio»), hanno chiesto: «Perché quello fa così?». E non ho saputo rispondere.

MUSICA. La cantante di origine yemenita è stata tra gli ospiti di Roccella Jonica
Ai margini del jazz c'è la voce di Noa

ALDO GIANOLIO

ROCCELLA JONICA. L'anno scorso il Festival Internazionale del jazz di Roccella Jonica era finito in un vero tripudio per il cantante Vinx; quest'anno, parallelamente, si è chiuso ancora con un altro artista legato solo in modo marginale al jazz, la cantante di origini yemenite Noa, e sempre con un pubblico gioiosamente entusiasta, che ha decretato un successo al Festival. A prescindere dalla catalogazione in generi, Noa è davvero una cantante eccellente, dalla voce - e ci sovvien solo questo abusato termine, ma è quello che meglio le si addice - cristallina. Supportata solo dalla chitarra del bravo Gil Dor, ha messo in mostra un canto di una intonazione perfetta, una grande ampiezza tonale, un uso disinvolto degli acuti che rimangono integri in una asettica purezza e una coinvolgente intensità espressiva; e il suo modo espositivo richiama la canzone folk americana (Joan Baez), gli stili del jazz e

del soul e soprattutto gli arabeschi della canzone araba ed israeliana. Noa, sabato scorso, serata di chiusura, era stata preceduta sul palco da un quartetto che tanto ha ricordato quei gruppi di *hard-bop* avanzato, ma con moderazione, che registravano a iosa per la casa discografica Blue Note negli anni Sessanta (dove c'era spesso un vibrafono, che quasi sempre era Bobby Butcherson). Il leader dell'American Diary - così è stato chiamato il gruppo - è proprio un vibrafonista, Mike Mainieri, celebre soprattutto per essere stato uno dei fondatori degli Steps Ahead, importante gruppo elettrico degli anni Ottanta. Ai sassofoni - tenore e soprano - era poi Joe Lovano, al contrabbasso Eddie Gomez e alla batteria Billy Hart. Quattro musicisti, quindi, oltremodi naviganti, che hanno presentato un repertorio vario: oltre a brani di loro composizione, come *Primal Dance* e *The Down Of Time* di Lovano, *Forever*

Genesis Wall di Gomez, *Grunch* di Mainieri, sono stati eseguiti anche *Piano Sonata* di Aaron Copland (il pezzo di apertura), *Somehere* di Leonard Bernstein, *School For Scandal* di Samuel Barber e, udite, anche *King Kong Theme* di Frank Zappa. Tutti compositori bianchi, come potete notare, il che può far immaginare anche l'approccio dei quattro al jazz: un modo non certo passionale, addirittura un po' distaccato, nonostante i turbinii di note del sax di Lovano e una esecuzione ineccepibile. La serata precedente, venerdì, è stata segnata, nella prima parte, da una proposta inedita. Con una rischiosa, ma fasciosa operazione che ha qualche illustre precedente, si è fatto incontrare-scontrare un quintetto (nella fattispecie quello del trombettista Paolo Fresu, con Tino Tracanna ai sassofoni) con una grande orchestra di 28 elementi, comprendente anche archi, oboi e corni (cioè l'orchestra Utopia di Matera). L'esperienza ha dato frutti prelibati sotto l'attenta dire-

zione di Bruno Tommaso, che ha anche firmato gli arrangiamenti, a volte magmaticamente esuberanti, altre più delicatamente soffici, senza mai strabardare con il rischio di soffocare il quintetto; questo, anzi, ne è uscito arricchito, e in particolare Fresu ha evidenziato un *solismo* sciolto e sicuro, ricco di idee e pieno di *pathos*, che sta sempre più affrancandosi da certe pastore del passato (soprattutto quella di Miles Davis). Ha chiuso la serata di venerdì uno dei gruppi «stabili» oggi più acclamati sulla scena jazzistica, il trio formato dall'inglese John Taylor al piano, il danese Palle Danielsson al contrabbasso e lo statunitense Peter Erskine alla batteria (a proposito di incontri di musicisti di diversa provenienza geografica). Si è dimostrato un trio impeccabile, sotto tutti i punti di vista, che ha espresso un jazz sofisticato, senza sbavature, ma un po' compiaciuto: soprattutto ha fatto impressione Erskine, per la sua eccelsa tecnica. Una delizia anche a vedersi.

Api, vespe, zecche e ragni

Come difendersi dalle punture e dai veleni degli insetti questa settimana su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1° settembre

Sport

Sport In tv

NUOTO: Campionati del mondo
VELA: Coppa mondiale
TGS LO SPORT
NUOTO: Campionati del mondo

Raitre, ore 15.20
Raitre, ore 16.00
Raidue, ore 20.15
Tmc, ore 23.00

COPPA ITALIA. Clamoroso: rossoneri battuti dal Palermo, bianconeri bloccati dal Chievo

Calcio violento Il Siulp chiede nuove misure

L'ultimo campionato di calcio ha fatto registrare 121 arresti, 442 denunciati, 672 feriti, 910 divieti di accesso agli stadi. Ogni domenica, inoltre, sette-otto mila agenti di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza sono impegnati dentro e fuori gli stadi. Questi alcuni dei dati di uno studio sulla violenza negli stadi realizzato dal Centro Nazionale Studi e Ricerche della Polizia, che sarà presentato oggi a Roma. Dallo studio emerge che il campionato più «violento» è stato quello del '90-'91 (277 arresti, 1977 denunciati e 1028 feriti), ma anche che il fenomeno della violenza negli stadi è in «costante ascesa». Secondo il Siulp, «è impossibile prevedere cosa accadrà quest'anno, ma le partite amichevoli di precampionato hanno già dimostrato che i teppisti sono in piena attività. Se non si attueranno misure di sicurezza nuove e straordinarie la stagione calcistica, per quanto riguarda l'ordine pubblico, farà registrare un bilancio simile a quello degli anni precedenti».



Marco Branca tre gol ieri al Perugia

Milan e Juve, che figura! Volano Parma, Inter e Samp

Grandi sorprese nei sedicesimi di andata di Coppa Italia. Il Milan perde in casa con il Palermo, la Juve è bloccata dal Chievo. Goleade di Parma, Samp e Inter. Tripletta di Branca. Udinese-Fiorentina sospesa per la pioggia.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Fuochi d'artificio in Coppa Italia: il Milan sconfitto a San Siro dal Palermo; la Juventus fermata al Delle Alpi dal Chievo, la Fiorentina salvata dalla pioggia. L'Inter improvvisamente irresistibile grazie al tandem Sosa-Pancev che mette ancor più in crisi la posizione dell'assente Bengkamp; il Parma che travolge il povero Perugia. Proprio la squadra di Scala ha messi in vetrina l'uomo di giornata: Marco Branca, 29 anni e mezzo, neoacquisto e autore di una splendida tripletta. Una doppietta hanno segnato invece il romanista Muzzi e (ieri l'altro nell'anticipo) il laziale Signori. Romairone dell'Andria. Trentacinque i gol realizzati, compreso il 5-0 della Lazio sul Modena. Oggi si gioca il posticino Monza-Torino; e fra tre giorni è già tempo di campionato.

Padova-Inter. Una partita segnalata

come difficile si è conclusa in trionfo per un'Inter nella quale si comincia a vedere la mano pratica di Ottavio Bianchi: poco fumo, tanta sostanza. E così, dopo aver rischiato di andare sotto nel primo tempo (colpo di testa di Lalas deviato da Galdeseri e salvataggio di Pagliuca), i nerazzuri sono passati al 38' con Pancev tornato il «cobra» dei bei tempi: il macedone ha infilato l'incrocio dei pali di Bonaiuti con un gran sinistro. Nella ripresa, l'Inter sfruttando il contropiede ha poi dilagato con Sosa e Seno, 3 a 0 il punteggio finale.

Milan-Palermo. Miracolo a Milano, la firma non è di De Sica ma di Salvermini & Iachini, rispettivamente allenatore e goleador di giornata del Palermo. Un'autentica sorpresa, ma non per i 6 mila coraggiosi che avevano sfidato il diluvio per andare a San Siro: i siciliani hanno meritato ampiamente, anzi il risul-

tato è stretto, premia i rossoneri. Tanto più che il Palermo ha rischiato di segnare ancora in contropiede. Capello ha tolto Gullit, deludente, dopo il primo tempo e ha inserito Orlando, ma non c'è stato niente da fare. La Coppa Italia continua a essere stregata per i rossoneri.

Juventus-Chievo. Brutte notizie anche dalla Juve di Lippi fermata a Torino in una serata triste, quasi autunnale, dal Chievo di Malesani neopromosso in B. L'eroe della serata è stato il portiere Zanin, che ha parato tutto, frenando gli attacchi disordinati dei bianconeri privi di Vialli. Inutile l'inserimento «tattico» di Del Piero dopo 35 minuti, nemmeno Roby Baggio è stato in grado di andare a segno. Una serata conclusa tra i fischi dei 3.259 spettatori presenti.

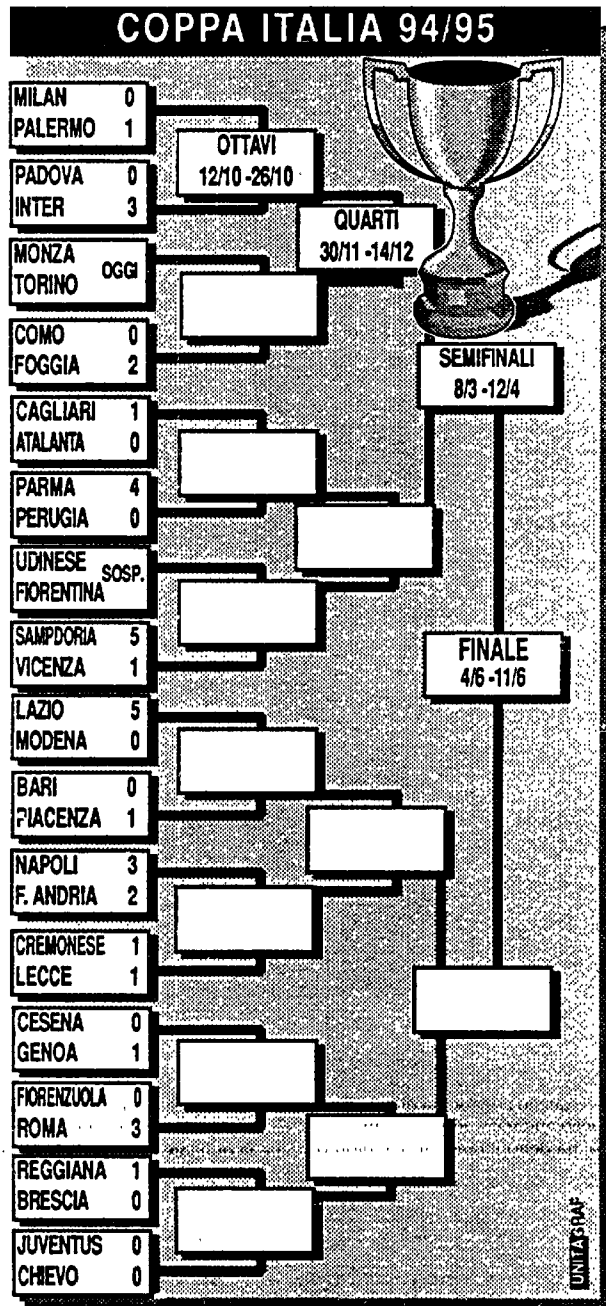
Sampdoria-Vicenza (giocata a Carrara). Malgrado le assenze di Platt e Melli, non è stato certo un problema per la squadra di Eriksson mettere sotto la «disinvoltata» squadra di Guidolin. Apre le marcature Mancini (di testa!) su cross di Jugovic al 9'; al 23' è poi un'autore di Lopez su miscchia in area veneta a chiudere il discorso. Al 48' a dire il vero Zenga con un'uscita a vuoto trasformata in rete da Briacchi a provato a riaprire il discorso, ma poco dopo Lombardo ha segnato il 3 a 1 riprendendo una respinta difettosa del portiere Ster-

chele. E non era finita: Lopez ha sigillato un altro autogol e Bertarelli ha sigillato il 5 a 1 finale.

Parma-Perugia. Se vi erano incertezze, sono svanite in poco tempo, perché la squadra di Scala in versione tridente (Zola-Asprilla-Branca) ha presto sgretolato la modesta squadra di Castagner: al 14' il primo gol di Zola, al quale è seguita una spettacolare tripletta di Marco Branca, il tutto nel giro di undici minuti! Va da sé che Branca, gran protagonista, ora metterà paradossalmente in imbarazzo Scala, sicuramente costretto in certe partite ad escludere uno dei tre prestigiosi attaccanti.

Napoli-Andria. Il Guerini-team (privo di Cruz e Boghossian: fosse stata una fortuna?) ha regolato i pugliesi, ma c'è stato il brivido finale. Il primo gol porta la firma di un reapparecchio: al 32' ha infatti segnato il vecchio Fausto Pari, tornato di scena dopo un anno in naftalina; nella ripresa, dopo aver rischiato di subire un pareggio quasi meritato, una prodezza dell'ex granata Benito Carbone e un altro bel gol di Pecchia hanno fissato il punteggio sul tre a zero. Nel finale due rigori per i pugliesi entrambi segnati da Romairone hanno rimesso le cose in bilico.

Como-Foggia. Primo dispiacere per Marco Tardelli: niente da fare per il Como, così il Foggia è passato su un campo reso impossibile



dalla pioggia con un'autorete al 42' di Manzo; replicato nella ripresa dal russo Kolyanov su calcio di rigore. C'è da dire che il Como ha giocato tutta la ripresa in dieci per l'espulsione di Parente.

Fiorenzuola-Roma. La «sfida impossibile» fra il paese di 15mila abitanti e la grande metropoli è finita secondo logica di fronte a poco più di mille spettatori: a dire il vero il 3 a 0 per i giallorossi di Mazzone è scaturito dai gol della vecchia guardia, così dopo un palo di Balbo ha aperto le marcature al 22' Muzzi con una spettacolare rovesciata. Il raddoppio è arrivato nella ripresa per merito di Giannini (uno dei più in forma) che ha anche fornito l'assist a Muzzi (il sostituto di Fonseca è stato il protagonista della gara) che ha confezionato il tris con un preciso pallonetto.

Reggiana-Brescia. L'altra partita di serie A (oltre a Padova-Inter) si

è conclusa col successo degli emiliani di Marchioro, con un gol alla mezz'ora del primo tempo del veterano De Agostini. C'è da dire comunque che il Brescia era privo di ben 5 titolari: Sabau, Borgonovo, Lerdar, Giunta e Domini.

Udinese-Fiorentina (giocata a Verona). Un nubifragio ha probabilmente evitato a Cecchi Gori una prima solenne lezione: quando al 33', dopo svariate interruzioni, l'arbitro Amendolia ha dato lo stop definitivo indicando alle squadre lo spogliatoio (il terreno era ridotto alla classica «risaia»), l'Udinese era infatti in vantaggio per uno a zero grazie a un gol di Andrea Carnevale. Partita da ripetere, malgrado le proteste friulane.

Cesena-Genoa 0-1. (Ruotolo, rig.); **Cagliari-Atalanta 1-0** (Herrera); **Bari-Piacenza 0-1** (Inzaghi).

Caso Ravenna Matarrese, una denuncia «fatta in casa»

■ Da un tribunale all'altro, il «caso Ravenna» diventa sempre più ingarbugliato. Dopo aver subito reclami, ricorsi e querele, adesso la Federcalcio è passata dalla parte degli accusatori. Il presidente Antonio Matarrese ha denunciato Giuseppe Albenzio, l'avvocato dello Stato che, su incarico del giudice Maria Pia Pisani, ha riformulato il calendario di serie B con l'aggiunta del Ravenna. I reati ipotizzati a carico di Albenzio, che aveva operato con la qualifica di commissario ad acta, sono quelli di abuso in atti d'ufficio e minacce a pubblico ufficiale o corpo amministrativo.

In seguito all'iniziativa legale di Matarrese, il pubblico ministero Emma D'Ortona - su incarico della Procura di Roma - ha chiesto alla cancelleria del magistrato Parisi tutti gli atti riguardanti l'operato di Albenzio. Ma al palazzo di giustizia di Ravenna - dove oggi sarà esaminato il ricorso di Fige e Coni contro la sentenza di primo grado - il sequestro degli atti non è stato accolto di buon grado. Ieri non si parlava d'altro, anche perché sono stati ricevuti i legali della Fige e del Ravenna, in vista del dibattimento di oggi. Nei corridoi c'era malumore per questa «intromissione» da parte della Procura di Roma. Molto dura la reazione del legale del Ravenna, l'avv. Bruno Catalanotti, che ha parlato di «interferenza in un provvedimento giudiziario». «Sono sconcertato - ha affermato Catalanotti - ma non sorpreso. Considero l'iniziativa giudiziaria di Matarrese come l'estremo tentativo di difendere una «cittadella» da sempre ritenuta insuperabile in virtù di principi di autonomia i cui limiti la corte di cassazione ha fermamente circoscritto alla regolamentazione dell'aspetto tecnico sportivo». Catalanotti, sia pure con molta eleganza, ha attaccato i giudici della Procura di Roma che stanno seguendo il caso: «Mi auguro che torni al più presto il procuratore capo Michele Coiro, attualmente in ferie, visto che i reggenti, della cui imparzialità peraltro nessuno dubita, risulta abbiano incanchi nell'ambito della corte d'appello federale e della Fige». Insomma, il contrattacco della Federcalcio passerebbe per vie legali, ma non troppo: la qualifica *super partes* dei giudici di Roma, a dispetto delle irasi di circostanza, è messa seriamente in dubbio. Il presidente del Ravenna, addirittura, ha definito la Procura di Roma, in assenza di Coiro, come «il porto delle nebbie», mentre l'iniziativa legale sarebbe «un atto intimidatorio».

Intanto, ieri il giudice sportivo ha deliberato che il Ravenna, non essendo presentato a Prato domenica scorsa, ha perso la prima partita 2 a 0 a tavolino; inoltre, il club romagnolo è stato punito con una multa di 10 milioni di lire e con un punto di penalizzazione.

Pa. Fo.

Ma quanto costa il calcio a Pantelleria...

■ Distratti dai campioni delle serie professionistiche, dal richiamo per il grande evento televisivo, dalla moviola e dai titoli sui giornali, spesso ci dimentichiamo di un altro tipo di calcio, quello giocato, sudato e vissuto sui campi polverosi delle categorie inferiori. Quelle partite senza telecamere, con il cuore al posto della tecnica, con guardalinee improvvisati di solito messi a disposizione dalle stesse squadre che giocano e con l'arbitro sempre a rischio. Partite alle quali assistono poche decine di appassionati, chi in piedi, chi seduto sui gradoni di fatiscenti tribune spesso di pietra.

Ogni tanto accade però un fatto che ci fa tornare in mente questo mondo sommerso, questi atleti già in campo alle dieci di mattina quando lo stadio di serie A è ancora vuoto e l'aria di città più respirabile. E di ieri la notizia che una società di Pantelleria, «La Pantera», che milita in seconda categoria, è stata «sfrattata» dal suo girone abituale, quello di Trapani, ed è stata invece inserita in quello più lonta-

no di Palermo. Tutto qui? vi chiederete. Il trasferimento non è da poco. Il sindaco di Pantelleria, Alberto Di Marzo, ci ha illustrato i termini reali della questione: «Noi abbiamo sempre fatto parte del girone di Trapani e questo ci permetteva di partire la mattina alle 8 da Pantelleria, arrivare in mezz'ora a Trapani, trasferirci al campo di gioco, disputare la partita alle 10.30, mangiare e tornare a Pantelleria verso le 16. Prendere parte al girone di Palermo vorrebbe dire rientrare il lunedì, perché non ci sono voli domenicali pomeriggio, e quindi pernottare in albergo. Queste sono spese di gestione tipiche di un club di Eccellenza e noi siamo solitamente in 2ª categoria. Chi ce li dà i soldi?». La situazione è tragicomica. Un'atmosfera calda, e non solo per il clima infuocato della Trinacria.

Con una Federazione che fa acqua da tutte le parti, minacciata dai politici, scavalcata dalla magistratura, impegnata a sedare più di una rivolta intestina, non stupisce più di tanto che il Comitato regio-

Pantelleria, isola a sud ovest della Sicilia, rischia di rimanere tagliata fuori dall'Italia calcistica. L'unica società dell'isola, «La Pantera», che milita nel campionato di seconda categoria, è stata inserita nel girone di Palermo e non - come di solito avveniva - in quello di Trapani. Il sindaco di Pantelleria si è ribellato alla decisio-

ne adducendo l'impossibilità di andare e tornare dalle cittadine vicine a Palermo nell'arco della stessa giornata. I costi di gestione, già alti, diventerebbero insopportabili. Alla Lega dilettanti rispondono: «A Pantelleria le piccole società del trapanese non vogliono andare e così quelli vincono 2-0 a tavolino».

MASSIMO FILIPPONI

nale siciliano della Lega dilettanti abbia commesso errori nella stesura del calendario. Desta stupore - casomai - che nessuno abbia sentito il bisogno di interpellare i dirigenti della «Pantera» prima di stilare il calendario del nuovo girone.

«La nostra situazione è molto particolare - ha aggiunto Alberto Di Marzo - Già nella passata stagione i costi della società erano altissimi. Pensate che il solo viaggio aereo veniva a costare 136.000 lire per ogni componente la spedizione. Circa due milioni e mezzo a tra-

sferimento, moltiplicato per 11 partite fuori casa fa 27 milioni per il solo trasporto, senza contare il pranzo ed altre spese varie».

Abituati come siamo ai grandi gruppi industriali che utilizzano lo sport (e il calcio in particolare) come veicolo pubblicitario, abbiamo domandato a Di Marzo se «La Pantera» non avesse per caso qualche sponsor in grado di aiutarla economicamente. Il sindaco, fondatore nonché ex presidente della squadra, dimessosi non appena eletto sindaco (a differenza di qualcuno

più in alto...) in una lista civica di centro-sinistra, accenna una risata: «Ma quale sponsor. Dobbiamo ringraziare il cielo che c'è una ditta del luogo che ci fornisce le magliette: c'è la borse da calcio. Qui non stiamo mica in serie A».

Per il Comitato regionale siciliano della Lega dilettanti abbiamo interpellato il presidente, l'on. Filippo Lentini: «I gironi non sono fissi, ma si compongono ogni anno in base ai criteri di comodità e di convenienza - ci ha risposto -. Quest'anno c'è stato un ridimen-

tonamento economico di tutto il movimento di base siciliano. Le società dell'area di Trapani si sono lamentate per gli spostamenti verso Pantelleria, troppo costosi per alcuni club. E così abbiamo deciso di inserire «La Pantera» nel girone con 8 formazioni del palermitano (le più solide economicamente) e tre dell'agrigentino». Quindi un tentativo di accontentare tutti senza tener conto degli orari dell'aereo. «A questa evenienza non avevamo pensato. Ora che ci è stata segnalata, ne teniamo conto. Comunque - prosegue Lentini - a quelli de «La Pantera» fa comodo rimanere nel girone di Trapani, anche perché negli scorsi campionati diverse squadre si sono rifiutate, per mancanza di mezzi economici, di giocare a Pantelleria ed hanno così regalato i due punti senza giocare. E poi, mi scusi, ma se «La Pantera» vencesse il campionato, e si trovasse in futuro a giocare nella serie superiore, non dovrebbe forse allargare le proprie rotte?».

A Pantelleria ovviamente la pensano diversamente. Secondo Di

Marzo, il Comitato regionale siciliano avrebbe subito forti pressioni perché Pantelleria venisse destinata ad un altro girone. «Le formazioni che sono venute a giocare qui hanno avuto un'accoglienza senza eguali. Si figuri che quando militavamo in terza categoria offrivamo anche il pranzo dopo la partita». «Certo - continua Alberto Di Marzo - abbiamo degli inenarrabili vantaggi a giocare in casa. Per esempio, i ragazzi che scendono in campo contro di noi hanno dovuto sopportare una «levataccia», hanno dovuto prendere l'aereo, sono un po' imballati, insomma. Ma è anche vero l'inverso, con l'unica eccezione che noi dopo undici trasferimenti l'anno siamo abituati a questo «tran-tran»».

«Io credo - ha concluso il sindaco - che in Lega abbiano a mala pena controllato gli orari domenicali da Pantelleria a Punta Raisi e, quando si sono accorti che c'è un volo in serata, abbiano considerato chiusa la questione. Soltanto che non si sono resi conto che stavano consultando l'orario estivo...».

SERIE A IN VETRINA. 6) ROMA. Acquisti super, presidente ambizioso: obiettivo Uefa

Fragile Mazzone, l'impossibilità di un fallimento

La società giallorossa è stata la regina del mercato. Ora Mazzone ha a disposizione quattro stranieri di ottimo livello e una buona squadra. Dopo una stagione infelice è però vietato rimanere fuori dall'Europa.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. L'editto di nazionalità che non è più quello che era. Deliti capitoli con il cellulare e un genitore microfono che da qualche radio compiacente non dubita più qui. Non solo non c'è più traccia della curia papalina e se è volentieri pure lui. Moggi l'ha moneta e spostazione del mercato in basso. C'è invece l'assistente pieno. C'è un direttore generale vero che Luigi Agnolin non è uomo da biglietti da visita. Ci sono nuovi giocatori e sono Fonseca, Herni, Monaco, Annoni, Colaninno. Ci sono tutti buoni molti vi insommano per intravedere nella Roma il possibile sorpresa della stagione che verrà e viceversa chi è pronto a far saltare in aria di Franco Sensi quella del presidente Viola.

Èppure, eppure, vien voglia di dire «chi è questo». Fin qui per chi è il coach e stato il coach. Sa che il presidente è un banco d'è un presidente che come dice. La società è un idolo. Quanto stiano di più il vecchio regime, come un capo domine e un allenatore bravo ma sanguigno il quale è più in prese e stato ripetuto che dovrà guidare una Ferrari e siccome la macchina è così non correva una copia di pilota di un bandiera che il colpo di Giuseppe Giannini per l'ultima volta dopo dieci anni potrebbe scintillare in panchina. Invece questi per essere di tanto.

Ma andiamo con ordine e veniamo al cuore di questa Roma 1994.

cuor leggero di Aldin. Che lo sponsor principale del brasiliano Mazzone è un gioro sospicce all'inizio. Ci sono i primi del sor Calisto e ci sono i Rom con il loro torcero Aldin. Il loro Balbo in primavera l'occasione Fonseca è occasione di non lasciarsi sfuggire ma anche occasione che lo in quanto prima le tecniche in questo non l'ha stagione. Infatti il petto lo passa per l'abilità con la quale saprà controllare i quattro stranieri. Impresa non facile perché se gioca Aldin ed è Balbo, anche se la difesa è indubbiamente l'attacco se si fa il punto. In un'occasione è un rebus assai difficile.

L'enigma Giannini

C'è poi il croce e delizia l'ipotesi di Giannini che non è solo un poco. Qualche mese fa aveva per sé un gran voglia di far bene. Questo ha detto al Principe e il ruolo di direttore generale. Il ruolo di direttore generale di questo club che spirituale. Infatti si era di lui panchina Giuseppe Giannini è il fratello che pare infatti che non si proprio lui. Infatti si era di lui panchina Giuseppe Giannini è il fratello che pare infatti che non si proprio lui. Infatti si era di lui panchina Giuseppe Giannini è il fratello che pare infatti che non si proprio lui.

Il problema stranieri. Come narra la storia. Difficile prevederlo. E che perché le prime previsioni per gli anni sono confermate. In quanto alle prime previsioni per gli anni sono confermate. In quanto alle prime previsioni per gli anni sono confermate.



È stata la regina del mercato Balbo-Fonseca coppia da gol ma la difesa potrebbe soffrire

CAROLINA MORACE

Il mercato di Mazzone è stato un successo. La coppia Balbo-Fonseca è stata la regina del mercato. La difesa potrebbe soffrire.

Mazzone non vede l'ora di iniziare il campionato. A lato Daniel Fonseca

Mazzone non vede l'ora di iniziare il campionato. A lato Daniel Fonseca.

TENNIS. Open Usa: Andrea domani sfida «Big» Jim. Male gli azzurri, Panatta trema Gaudenzi, prossimo esame Courier

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Quarta giornata del torneo di tennis Open Usa. Andrea Panatta trema, Gaudenzi è prossimo esame Courier.

Courier è prossimo esame Courier. Gaudenzi è prossimo esame Courier.

Courier in 3 set elimina Krickstein

Risultati della Open di New York (primo turno). Singolare uomini: Sampras Uilvet 6 2 6 2 6 2, Damm McIlrath 6 2 6 3 4 6 6 4, Brien Haarhuis 6 3 7 6 (7 1) 6, Courier Krickstein 6 3 6 4 6 4, Spadea El Sawi 7 6 (7 4) 4 6 6 4, Gaudenzi Chen 7 6 (7 5) 6 1 7 6 (7 2) Chesnokov, Sanchez 6 3 2 6 7 6 (7 2) 6 2, Woodbridge Kilderv 6 2 7 5 6 2, Martin Raoux 6 7 (4 7) 1 6 6 3, 6 4 7 6 (7 1) Frana Merklun 6 1 1 6 4 6 7 6 (7 3) 6 0 Gilbert, Hlad 6 4 6 2 6 7 (3 7) 2 6 7 6 (7 0) Mansdorf Sanchez 6 4 6 3 6 3 6 3 Renzenbrink Stafford 6 1 6 4 6 4.

Feste per un buon Partito. Feste de l'Unità provinciali. Incontri di discussione sulla forma-partito e di adesione al Pds. Milano - 6 settembre - Angius, Torino - 9 settembre - Burlanaco, Bologna - 10 settembre - Fassino, Modena - 10 settembre - Minniti, Catania - settembre - Macciotta, Firenze - 16 settembre - Buffo, Genova - 16 settembre - Zani, Venezia - 16 settembre - Fassino, Roma - 22 settembre - Visani.



ATLETICA. Martedì nei 110 ostacoli è crollato un primato storico, stabilito ben 26 anni fa

Gli Ottoz e i record, affari di famiglia. Così Laurent ha sconfitto Eddy

Dopo diversi tentativi, Laurent Ottoz ha stabilito martedì a Berlino il nuovo record italiano dei 110 ostacoli. Il padre Eddy, che deteneva il record dai Giochi del 1968, è stato il più felice: «Adesso finalmente si sbloccherà».



Laurent Ottoz con il padre Eddy

MARCO VENTIMIGLIA

Ci sono avvenimenti che si aspettano per anni, sicuri del come, ma non del quando. È soltanto questione di tempo - ci si dice -, e basta pensare a quel che sicuramente sarà per riscuotere in anticipo emozioni future. Eppure, quelle stesse cose che devono comunque accadere, nel momento in cui si materializzano possono mostrarsi misteriosamente diverse.

«Laurent vuole a tutti i costi quel record, il resto non conta». «Laurent potrebbe rendere di più in un'altra specialità, ma fino a che non fa il record non se ne parla». «Laurent vale il record, però c'è qualcosa che lo blocca». Laurent Ottoz e il record italiano dei 110

ostacoli: in questi anni d'atletica è diventato un piccolo ed ossessivo refrain. Colpa di quel nome che da 26 anni segnalava il legittimo proprietario del primato: Eddy Ottoz, 13'46, medaglia di bronzo nel 1968 alle Olimpiadi di Città del Messico. Dal padre al figlio dunque, su questo non c'erano dubbi, tanto più che era proprio il padre ad allenare il figlio. E in attesa di un momento che non arrivava mai, tutti a chiedersi che cosa avrebbe provato Laurent nell'istante fatidico, se per lui sarebbe stata una liberazione o cos'altro. Infine, alle 19.15 di martedì il sogno di Laurent si è finalmente concretizzato sulla pista dello stadio Olimpico di Berlino. E mentre un'atleta cubana ha

detto «13'42» a Laurent, mentre questo ragazzo di Aosta dal fisico armonioso si è guardato intorno stupito, mentre la notizia ha cambiato le pagine sportive dei quotidiani, mentre è accaduto tutto questo noi abbiamo scoperto d'essere ingannati: il sogno non era di Laurent, era di Eddy.

Intorno alle 19.30 di martedì Eddy Ottoz viaggiava sull'Autostrada del Sole, pendolare tra il Lazio e la sua Val d'Aosta. Sulla stessa macchina c'era Sergio Liani, pure lui ex ostacolista, tante volte compagno di Ottoz senior in maglia azzurra. Forse, fra un autogrill e l'altro, Eddy e Sergio stavano parlando di quanto accaduto domenica, dopo una delle più sfortunate gare di Laurent.

Quel pomeriggio Ottoz junior se ne stava abbandonato all'ombra, sbraccato sopra un tavolo a ridosso di un muro. Si era da poco fermato al primo ostacolo dei 110 durante il meeting di Rieti, ingannato da un'altra falsa partenza. «Ma vi rendete conto? - invidia di fronte ad un piccolo auditorio -. Io ero lì, pronto a fare il record, la più bella gara della mia vita, ed invece per un maledetto giudice che non ha visto la "falsa" non sono riuscito neanche a correre!». Di fronte allo sconcerto del figlio, l'estro verso Eddy aveva reagito al solito modo, con un diluvio di parole. Eh, sì, perché consolatori o affermativi che siano, i discorsi di Ottoz senior sono sempre strutturati nella stessa

maniera tonnenziale. Un frenetico rincorrersi di frasi in cui può trovar posto tanto una citazione di Kant che una colorita imprecazione. Quella volta a Rieti, però, era stato diverso. Voltate le spalle a Laurent, puntati gli occhi su Sergio e il cronista, l'espressione di Eddy si era fatta dubbiosa: «Una maledizione. Questo record è ormai diventato una maledizione...».

Alle 19.30 di martedì un telefono cellulare ha squillato all'interno dell'automobile. Una qualsiasi voce ha comunicato al conducente che era fatta, che dopo il nome di Eddy c'è ora quello di Laurent. Ottoz senior è riuscito pure questa volta a dire qualcosa, a fornire spiegazioni. «Adesso mio figlio si

sbloccherà - ha affermato convinto -. Lui valeva il primato già da tempo, lo avrebbe potuto fare agli Europei di Helsinki, però era ormai diventato un problema psicologico. Io, comunque, ho provato una grande gioia e un grande sollievo; ormai questa rincorsa al mio record cominciava a diventare una cosa un po' pesante anche per me».

Eddy parlava, mentre molti chilometri più a Nord, invece, Laurent continuava a non capire, a cercare inutilmente di addentare una preda che pure aveva inseguito per un'intera vita agonistica. Avrà forse capito più tardi, Laurent, nel mezzo della notte. Il vero cacciatore era suo padre.

Alberto Tomba ritorna ad allenarsi

Lo sciatore azzurro, dopo aver anticipato il rientro in Italia da San Carlos de Bariloche (Argentina) a causa di una forte influenza si allenerà da oggi allo Stelvio per poco meno di una settimana. Tomba è - come al solito - accompagnato dai tecnici Thoeni e Roda e dal medico Giorgio D'Urbano.

F1, Gp del Belgio Lunedì l'appello di Schumacher

Il comitato di appello della Fia si riunirà il 5 settembre prossimo per esaminare l'appello presentato dalla scuderia Benetton contro la decisione della Commissione sportiva del Gran Premio del Belgio, che ha escluso la vettura numero 5 del tedesco Michael Schumacher.

Ciclismo e record Indurain cerca il primato dell'ora

Lo spagnolo Miguel Indurain tenterà domani alle 15 (e non alle 18 come preannunciato) sul circuito di Bordeaux di battere il record dell'ora detenuto dallo scozzese Obree.

Bugno aspetta le controanalisi Martini resta ct

Le controanalisi riguardanti Gianni Bugno, trovato positivo (caffena) in occasione della Coppa Agostoni verranno eseguite venerdì mattina nel centro di medicina sportiva di Roma. Intanto è ufficiale: Alfredo Martini resterà commissario tecnico della Nazionale di ciclismo.

MONDIALI NUOTO. Sono le stelle annunciate della manifestazione. Ieri l'inaugurazione, da oggi in piscina

Popov, Egerszegi e Van Almsick, impossibile non crederci

ROMA. «Il nuoto ha soprattutto un grosso problema - teorizzava qualche tempo fa un addetto ai lavori -, i suoi campioni sono dei semiconosciuti». Bah, le solite esagerazioni... Come si può negare la popolarità del russo Popov? Chi potrebbe obiettare sulla celebrità della tedesca Franziska Van Almsick o dell'ungherese Egerszegi? In quanti non conoscono... In quanti non conoscono... In quanti... Oddio, stai a vedere che in fondo il nostro amico non esagerava poi tanto.

Popov, Van Almsick e Egerszegi: rigiratele come volete, ma rischiano di essere soltanto queste tre le stelle dei campionati mondiali di nuoto che prendono il via oggi nel complesso romano del Foro Italico. Decisamente un po' poco, e non soltanto a paragone con il dorato mondo del calcio. Di notorietà assai maggiore, infatti, godono i campioni dell'altra disciplina principe delle Olimpiadi, l'atletica leggera. E se è vero che le caratteristiche tecniche del nuoto rendono impossibile agli atleti programmare più di un paio di grandi apparizioni all'anno, è anche vero che nel mondo acquatico manca un valido circuito internazionale di

meeting (la World Cup non è certo all'altezza) in grado di attirare l'attenzione delle televisioni, presupposto indispensabile per catturare l'interesse.

Il più veloce, Alexander Popov è indiscutibilmente il più grande talento in circolazione nel nuoto maschile, un prestigio accresciuto anche dalla specialità d'elezione di questo russo alto quasi due metri, i 100 stile libero, vale a dire la più classica fra le distanze della piscina, 48'21: sono questi i numeri che danno l'idea della grandezza agonistica di Popov, si tratta delle quattro cifre comparse sabato 18 giugno nella piscina di Montecatini ad indicare il nuovo record mondiale dei 100 sl. Ma Popov non è certo uomo da una sola gara. Nei prossimi mondiali, fra prove individuali e staffette il russo punterà a salire almeno quattro volte sul podio. Accompagnando probabilmente il tutto con quelle spregiudicate dichiarazioni che lo hanno reso personaggio anche fuori dalla vasca.

Che Popov non ami le affermazioni diplomatiche lo si è capito quest'inverno, in occasione di una sua conferenza stampa romana. «Quando mi dicono - dichiarò -

che la Russia fa schifo non me la prendo. D'altronde hanno ragione». Non meno «di rottura» fu il suo parere sull'eventuale introduzione nel nuoto dei controlli antidoping a sorpresa: «Che cosa succederebbe? Semplice, molti atleti verrebbero squalificati». La filosofia agonistica di Popov è invece di un feroce pragmatismo: «Ai mondiali di Roma voglio vincere ogni cosa. In testa ho un chiodo fisso: stabilire nuovi record».

Brave e belle. Nel caso di Kristina Egerszegi e Franziska Van Almsick la celebrità sportiva si interseca con il fascino femminile. Le due attirano eguali attenzioni dentro la piscina e durante le premiazioni, anche se le similitudini finiscono qui. Kristina, ventenne di Budapest, eccelle da anni nel dorso e nei misti, specialità nelle quali è già riuscita a collezionare un numero impressionante di titoli olimpici, mondiali ed europei grazie alla sua straordinaria «scorrevolezza» in acqua. La più giovane Franziska, sedicenne di Berlino, è esplosa invece nella passata stagione, conquistando addirittura sei medaglie d'oro durante gli Europei di Sheffield. Nata nell'allora Ddr e specialista dello stile libero, la tedesca ha nella eccezionale scioltezza articolare il suo punto di forza.

Differenti nelle attitudini agonistiche, le due sono diverse anche nella bellezza. Più appariscente la Van Almsick, più magnetica l'Egerszegi. La prima - a dirlo tutta - non è che abbia ottenuto in una sua recente apparizione italiana. Non tanto per il look, in stile «grunge» come molti altri suoi coetanei, quanto per una infelice dichiarazione: «Credo - affermò la Van Almsick - che il problema più grosso della Germania siano gli stranieri». Eccessi di gioventù o una precoce xenofobia? La domanda non sembra comunque tormentante: i connazionali di Franziska, i quali l'hanno già proclamata l'atleta più popolare del Paese davanti ad una certa Steffi Graf. Assai meno «effervescente» è Kristina Egerszegi, più propensa a parlare dei suoi estenuanti allenamenti che non della propria vita al di fuori della vasca. Eppure, Kristina ha proprio nel «privato» l'arma in più per conquistare le simpatie del pubblico romano. Con i soldi (non moltissimi) guadagnati nel corso della sua eccezionale carriera ha

aperto una pizzeria nel centro di Budapest.

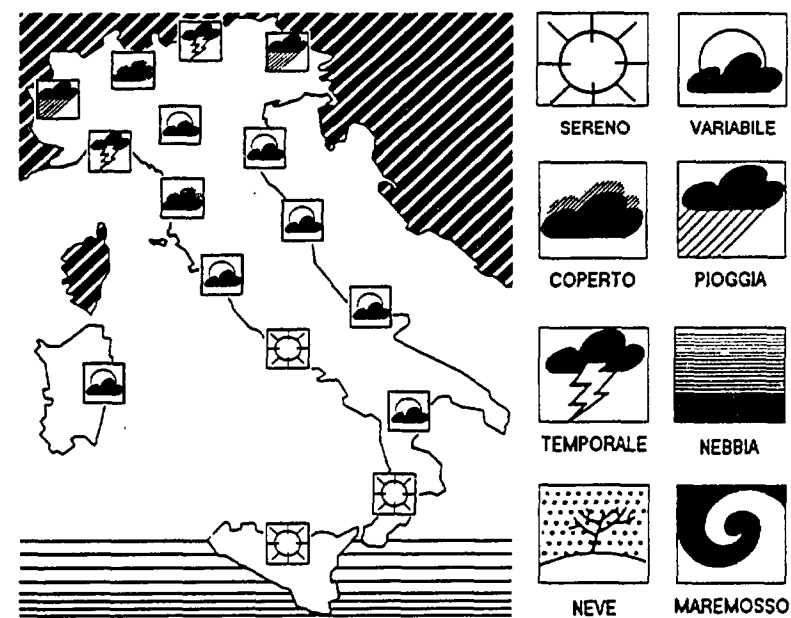
Gli altri. Ritorniamo alla provocazione di partenza: è possibile che i mondiali romani si condensino in tre soli nomi? Di sicuro a stupire in piscina non saranno soltanto Popov, Egerszegi e Van Almsick. Però il problema è un altro: una volta usciti dall'acqua gli altri campioni sembrano destinati all'anonimato. Prendiamo il caso dell'australiano Kieren Perkins, autore pochi giorni fa di uno straordinario record mondiale dei 1500 stile libero. Costui non è certo un nome nuovo del nuoto (è stato olimpionico a Barcellona '92), eppure non ha mai suscitato un particolare interesse negli sponsor e nei media. C'è poi il caso limite delle atlete cinesi, che a Roma potrebbero addirittura fare man bassa di medaglie. Ebbene chi scrive, come molti altri giornalisti, non si azzarda a scrivere un solo nome senza preventiva consultazione di un annuario. Eh sì, se una Le Jency o una He Chihong dovesse arrivare davanti alle celebrate Franziska o Kristina sarebbe proprio un bello scompiglio. Soprattutto per chi guadagna bei soldi con l'acqua... □M.V.

Pallanuoto donne Comincia la corsa all'oro



Un successo a metà, la cerimonia d'apertura dei campionati del mondo di nuoto. Sullo sfondo dello stadio, infatti, meno gente del previsto, il tutto esaurito c'è stato soltanto a parole e nemmeno la presenza sicura di Claudio Baglioni è riuscita a catalizzare l'attenzione della gente di Roma. Eppure la serata era una di quelle particolari: l'incasso dei biglietti venduti è andato all'Ascod (Associazione sportiva contro la droga). Lo spettacolo? Quello c'è stato ed è stato anche bello, il momento clou - come previsto - l'esibizione di Claudio Baglioni ma anche gli atleti brasiliani, tedeschi e italiani che si sono «stuzzicati» a suon di tifo. Intanto stamattina iniziano per davvero le competizioni. Prima la staffetta preliminare dei tuffi (pedana da 10 metri) e quella della pallanuoto femminile. La nazionale italiana se la vedrà contro la Nuova Zelanda (ore 15.30 Piscina dello stadio del Marmi). E nel clan azzurro c'è un nemmeno troppo velato senso di ottimismo. L'obiettivo delle azzurre è il podio. «E magari la medaglia d'oro...». Lily Alfucci, la capitana azzurra sogna ad occhi aperti. «La nostra è una squadra tutta cuore e carattere e anche se le nostre avversarie sono più forti (fisicamente di noi) potremo raggiungere degli obiettivi importanti. Noi ci crediamo».

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: al nord e sulla Toscana cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con progre e temporali in particolare sul settore nord-occidentale dove, dalla tarda serata si avrà un peggioramento consistente delle condizioni atmosferiche ed i temporali assumeranno carattere di forte intensità. Sulla Sardegna e sulle regioni centrali si prevede un graduale aumento della nuvolosità a cui seguiranno delle piogge e qualche temporale, soprattutto sulle zone interne e su quelle montuose. Al sud cielo sereno o poco nuvoloso.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria al nord. In aumento le minime al centro ed al sud. In lieve diminuzione le massime sulle regioni centrali.

VENTI: moderati da sud tendenti a rinforzare sulla Liguria, sulla Sardegna e lungo i versanti tirrenici. Deboli da sud-est sulle altre regioni in progressiva intensificazione.

MARI: mossi con rapido aumento del moto ondoso sul Mar Ligure, sul Tirreno centro-settentrionale e sul Mare di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	18 24	L'Aquila	15 30
Verona	19 29	Roma Urbe	20 33
Trieste	20 28	Roma Fiumic	21 31
Venezia	21 28	Campobasso	21 32
Milano	18 26	Bari	18 33
Torino	19 21	Napoli	21 33
Cuneo	17 23	Potenza	19 32
Genova	20 28	S. M. Leuca	23 29
Bologna	22 21	Reggio C.	23 30
Firenze	20 25	Messina	24 30
Pisa	21 22	Palermo	23 31
Ancona	21 32	Catania	19 31
Perugia	21 31	Alghero	18 33
Pescara	19 33	Cagliari	25 32

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11 19	Londra	14 21
Atene	24 33	Madrid	16 33
Berlino	11 19	Mosca	10 19
Bruxelles	9 20	Nizza	21 28
Copenaghen	7 19	Parigi	11 24
Ginevra	17 25	Stoccolma	6 16
Helsinki	6 16	Varsavia	11 20
Lisbona	20 26	Vienna	16 23

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		Semestrale	
7 numeri	L. 354.000	L. 1.800.000	
6 numeri	L. 315.000	L. 1.600.000	
Estero		Semestrale	
7 numeri	L. 720.000	L. 3.650.000	
6 numeri	L. 625.000	L. 3.138.000	

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 15835800 intestato all'Arca SpA, Via dei Due Macelli, 25 13 00187, Roma oppure presso le Federazioni del Pd.

Tariffe pubblicitarie

A mod. 1mm 45 x 80
Commerciale lunedì L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.100.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.800.000
Manchette di festività L. 2.200.000 - Reduzioni L. 750.000
Finanz. Locali - Concess. - Ass. Appalti - Festivi L. 650.000
Festivi L. 720.000 - A parte - Settimanali L. 6.800
Partecip. Lutto L. 9.000 - Economici L. 1.000
Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 2628741-264888-1
Bologna 40131 - Via de' Carracci 13 - Tel. 051 647111
Roma 00198 - Via A. Corelli 11 - Tel. 06 8550091-8550092
Napoli 80139 - Via San T. D'Aquino 35 - Tel. 081 5721814
Concessionaria per la pubblicità locale
SP - Roma via Boezio 6 tel. 06 4781
SP - Milano Via Finelli 52 tel. 02 6749258-6749127
SP - Bologna V.le E. Mattei 106 tel. 051 6638907
SP - Firenze V.le Giacosa Italia 17 tel. 055 2343100

Stampa in loco simile
Teletampa Centro Italia - Urbino (Ap) - via Colle Marzani 88 B
SABO - Bologna - Via dell'Indipendenza 1
IPM Industria Poligrafica - Padova-Dugnano (Vi) - S. Stalab di Giovi 117

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma